aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 147 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

La Dc processa Martinazzoli Lega a Scalfaro: «malfattore»

Processo a Martinazzoli dopo la catastrofe dc. Nel partito c'è chi critica la linea, chi lo accusa per le mancate alleanze, chi gli chiede di andarsene. E lui risponde: il partito è fatto da tante persone, se ci sono le condizioni per proseguire un lavoro si fa, altrimenti no». Al Senato la Lega annuncia la fine della fiducia a Ciampi e insulta Scalfaro: «Tiene bordone ai malfattori che non vogliono andare a casa».

Un'Italia senza democristiani?

PIERO SANSONETTI

La crisi democristiana era largamente prevedibile. Meno prevedibili ne erano i tempi e le proporzioni. Più che di crisi bisogna parlare di disastro, di crollo, di esplosione. Sono passati quindici mesi appena dalle elezioni del 5 aprile, che segnarono l'inizio del declino del sistema democristiano ma che tuttavia videro il partito di Forlani e di Andreotti ottenere più del 30 per cento dei voti. È cioè circa il doppio dei voti presi dal Pds che era il secondo partito, e più del triplo di quelli raccolti dalle liste di Bossi. Quindici mesi che sembrano un secolo. Oggi all'orizzonte della Dc si profila addirittura lo spettro dell'estinzione. Il partito «pigliatutto» inventato dai «padri» del dopoguerra è diventato un partito «piglianulla». C'è una via di scampo?

Innanzitutto bisognerebbe stabilire se è utile cercare una via di scampo. E per chi, eventualmente, è utile. Noi laici, noi di sinistra, abbiamo vissuto tutti questi anni con un incubo: quello di morire democristiani. Oggi finalmente ne usciamo, e dunque abbiamo ragione di esser soddisfatti e di festeggiare. Poi però, proprio perché siamo laici e siamo di sinistra, abbiamo il dovere di porci qualche domanda sul futuro di questo paese. Se la sconfitta della Democrazia cristiana si trasformerà in una sconfitta storica dei cattolici, non è affatto detto che l'Italia ne guadagnerà. Un'Italia nella quale la cultura e i valori del cristianesimo venissero sostituiti dalla cultura e dai valori leghisti, di sicuro non sarebbe un paese migliore. Se i cattolici italiani dovessero alla fine sentirsi sconfitti, feriti, offesi, e decidessero di chiamarsi fuori dalla politica, come è successo in altri periodi della nostra storia, non sarebbe un bene.

Chissà se la Dc di Martinazzoli si rende conto di questo. Se capisce di avere ancora delle responsabilità nazionali, e di avere il compito di separare il «fardello» delle proprie colpe dal valore delle idee che rappresenta. La Democrazia cristiana per salvarsi deve gettare a mare il vecchio partito, quello che ha sempre fatto del «centrismo doroteo» una ideologia vera e propria, a volte con l'arguzia e la dignità di Moro a volte con la furbizia e il trasformismo di Andreotti e Gava. Saprà fare questo Martinazzoli? Saprà rinunciare all'illusione di un partito piantato al centro del sistema politico in una posizione di dominio? Sarà capace di chiamare a raccolta non i vecchi notabili ma i grandi ideali di cui il cattolicesimo italiano è stato sempre portatore? Se non riuscirà, o se non vorrà, o se non gli permetteranno di prendere questa via, che è sicuramente la più scoscesa, non gli resta che accettare l'offerta generosa che gli è venuta dalla Lega: un'alleanza tra le nuove roccaforti «bossiste» del Nord e i vecchi feudi meridionali della Dc. Per sbarrare la strada a Occhetto. In altre parole, la resa ai nuovi padroni.

Quei sindaci già al lavoro

LUIGI BERLINGUER

Gli italiani hanno votato per i nuovi sindaci, che si sono già messi al lavoro. Non sembra vero, se si pensa che in passato, per avere sindaci e giunte, si sarebbe dovuto attendere un paio di mesi dopo le elezioni, e in molti casi si doveva ricorrere a governi balneari. Il numero dei votanti è stato complessivamente elevato e la campagna elettorale assai partecipata, con veri momenti di entusiasmo giovanile e di passione civica diffusa. È emerso un paese vivo e protagonista delle novità, quello stesso che con convinzione quasi plebiscitaria ha voluto con i referendum cambiare le regole del gioco, e che ora si è avviato a ridisegnare radicalmente la geografia politica italiana e ad imporre i nuovi partiti e le nuove formazioni.

Il nuovo continua ad avanzare. Non erano in tanti ad ammetterlo il 5 aprile del 1992, accampando che si era trattato di un cambiamento a metà. Certamente vero, tanto che il Parlamento attuale ne soffre tutte le conseguenze con grave danno della nazione. Ma si è trattato allora di un indubitabile inizio di un processo, che è venuto subendo un'accentuazione e un'accelerazione straordinarie, come dimostra la sorte di alcuni degli stessi vecchi partiti, stretti ormai nella morsa di rinnovarsi o di scomparire. Gli elettori si stanno pronunciando chiaramente. Vogliono novità, pulizia, efficienza, stabilità delle amministrazioni, e scelte chiare e nette. Bizantinismi ed equilibrismi non sono più tollerati.

Attenzione, perciò, alle forme con cui si disegna il nuovo sistema politico ed elettorale generale. Non è ammissibile che egoismi di partito possano influenzare le scelte di leggi e di metodi elettorali anteponendosi alle esigenze di stabilità e di funzionalità delle istituzioni, anzitutto parlamentari. Gli elettori sembrano aver apprezzato la sostanza del nuovo sistema elettorale comunale. Non pare che l'abbia inteso chi vuole comminarci regole nazionali però concepite per salvare qualche piccola rappresentanza parlamentare o equilibri elettorali funzionali a nuove rendite di posizione (magari al centro), che riprecipiterebbero le istituzioni nell'instabilità e nelle estenuanti contrattazioni partitiche. Queste elezioni hanno già bocciato lo stratagemma di chi vorrebbe sottrarre al popolo la scelta del governo e dello schieramento che lo sostiene, al momento delle elezioni, per rinviarla ad una nuova partitocrazia. Attenzione che, se questo fosse il disegno e l'esito di una politica volta a difendere il vecchio o a consentirne la ripresa, non sarà difficile chiamare con il voto a farne giustizia nella valutazione delle forze in campo.

Il paese ha scelto soluzioni nuove, nette, stabili, talvolta di orientamento moderato, più spesso per fortuna di orientamento progressista. Le nuove norme non devono tradire o imbrigliare questa volontà popolare.

LAMPUGNANI MISERENDINO **ALLE PAGINE 5 e 6**

QUESTIONE MORALE

E intanto scoppia lo scandalo dei farmaci d'oro
Pioggia di arresti per mazzette pagate a De Lorenzo

Perquisita la Fininvest

Indagato il numero 2 di Berlusconi

ieri sono stati perquisiti gli uffici della Fininvest e, in merito all'inchiesta di Tangentopoli, si è saputo che Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi, è sotto inchiesta con l'accusa di aver versato al Psi tangenti per centinaia di milioni. La replica: «Fatture regolari». Prosegue anche l'inchiesta sui farmaci d'oro. Nei guai una ventina di manager e industriali delle case farmaceutiche.

MARCO BRANDO

MILANO. La storia si ripete a Tangentopoli: il braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, è finito sotto inchiesta. Il megadirigente della Fininvest, a quanto pare, è sospettato di aver versato al Psi svariate centinaia di milioni in concorso con Aldo Brancher, il dirigente della «Fininvest Comunicazioni» arrestato venerdì scorso per gli spot tv anti-Aids del ministero della Sanità. Confalonieri ha replicato: «Tutto ciò che ho pagato è stato regolarmente fatturato». Sempre a Milano un'ondata di arresti per le mazzette pagate dalle industrie farmaceutiche. Ieri sono state arrestate 5 persone. Stanno per essere eseguiti almeno altri 15 ordini di custodia cautelare, dopo le confessioni di Giovanni Marone, già segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli). Secondo Marone – alla faccia dei cittadini estenuati da ticket e burocrazia – molte aziende avrebbe pagato De Lorenzo per ottenere l'aumento dei prezzi dei medicinali e altre agevolazioni.

S. GARAMBOIS M. RICCI-SARGENTINI **ALLE PAGINE 3 e 11**

NAPOLI

Sequestrata la casa di Pomicino (3 miliardi) Pagata con mazzette?

Clamorosa iniziativa dei giudici napoletani, che hanno disposto, primo caso in Italia, il sequestro cautelare dell'abitazione (valore circa tre miliardi) dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Il lussuoso appartamento, edificato sulla collina di Posillipo, pagato 800 milioni, sarebbe stato acquistato dall'ex ministro 4 anni fa con le «mazzette» ricevute per i lavori della Metropolitana. La Guardia di Finanza precisa: «Il prezzo pagato non è compatibile con i redditi dichiarati dal parlamentare e dalla moglie». Immediata la reazione dell'ex leader democristiano di Napoli che si scaglia contro i magistrati che hanno adottato il provvedimento, preannunciando un ricorso al Csm.

MARIO RICCIO **A PAGINA 4**

L'INTERVISTA

Foa: a Segni e Occhetto propongo...

G. BOSETTI **A PAGINA 2**

CHE TEMPO FA

«Mi aspettavo molto di peggio»: così Ottaviano Del Turco, attuale rianimatore del Psi, ha commentato la sessione dell'Internazionale socialista nel corso della quale i membri della medesima hanno detto ai compagni italiani, in parole povere, che sono una manica di farabutti e che si vergognano di loro. Il buonumore di Del Turco fa dunque presumere che fosse partito per Copenaghen già rassegnato a pene corporali, degradazione con schiaffo, sevizie fisiche e morali di inaudita crudeltà: all'uopo si era portato dietro Lelio Lagorio.

Comunque la pensiate, dovete riconoscere che partire per un lontano paese, forse in vagone letto, al solo scopo di farsi dare del pirla, e tornare a casa sorridenti e sereni, non è cosa da tutti. Fare il segretario del Psi, oggi, è uno dei mestieri più ingrati: umiliazioni, diffidenza, debiti, e per solo risarcimento la vittoria alle comunali di Cerveteri. Il tutto, per giunta, in compagnia di Lelio Lagorio. Del Turco è la smentita vivente del pregiudizio secondo il quale, ultimamente, si diventa socialisti per godersi la vita.

MICHELE SERRA

Al vertice Cee di Copenaghen deciso il varo di un programma di circa 160 miliardi di Ecu
La lira recupera sul marco che per la prima volta, quest'anno, scende sotto quota 900

Un europiano per l'occupazione

Con l'approvazione di un documento che indica i possibili strumenti per favorire la ripresa economica si è chiuso ieri il vertice Cee di Copenaghen. Soddisfatto Ciampi per il quadro di maggiore stabilità internazionale che la conferma del processo di integrazione europea consente di delineare. La pressione per un calo dei tassi di interesse ha già prodotto qualche effetto: il marco è ridisceso sotto le 900 lire.

RENZO STEFANELLI SILVIO TREVISANI

Il vertice di Copenaghen si è chiuso con l'approvazione di un documento sulla situazione economica e le possibilità di ripresa. I dodici capi di governo hanno fatto proprie le analisi del presidente della commissione di Bruxelles, Jacques Delors. L'Europa sta vivendo un autentico pericolo di declino economico e, per superarlo, occorre mettere al centro delle iniziative dei singoli governi e della Comunità i temi degli investimenti e dell'occupazione. Il presidente del consiglio italiano, Ciampi, si è detto soddisfatto delle conclusioni che, confermando la prospettiva dell'integrazione europea, forniscono un quadro di riferimento generale più stabile e aprono migliori prospettive per il risanamento dei sistemi in maggiore difficoltà. Le pressioni politiche esercitate a Copenaghen per una riduzione dei tassi di interesse hanno già avuto un primo effetto: ieri il marco ha visto diminuire il proprio valore e la lira ne ha approfittato per scendere dopo molti mesi sotto quota 900. Dati positivi per la moneta italiana anche dalla bilancia dei pagamenti.

EDOARDO GARDUMI **ALLE PAGINE 12 e 17**

CAMORRA

Il Tg di Mentana accusa De Mita I giudici: è falso

MARCELLA CIARNELLI **A PAGINA 3**

CAMORRA

«Caso Cirillo» Da oggi a Napoli il processo-bis

V. FAENZA V. VASILE **A PAGINA 10**

Termina dopo due anni il processo a 7 sanitari della clinica milanese accusati per 141 aborti terapeutici. La sentenza: hanno rispettato la 194

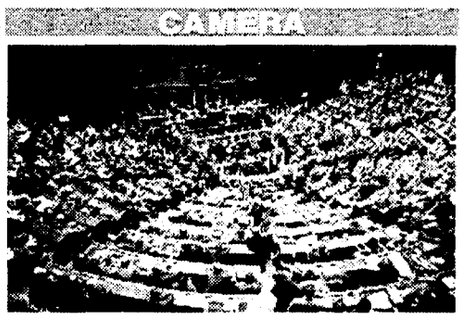
Mangiagalli: medici assolti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tutti assolti perchè il fatto non sussiste. Dopo due anni di processo e dodici minuti di camera di consiglio, la giuria che doveva giudicare sette medici abortisti della clinica Mangiagalli di Milano, ha emesso un verdetto che non lascia dubbi sulla loro innocenza. Hanno operato nel rispetto della legge, lavorando in quel territorio di frontiera che è la clinica di via Commenda, da anni bersagliata dagli attacchi ciellini. La vicenda era iniziata due anni fa, dopo un blitz ordinato dall'allora ministro Carlo Donat Cattin. I medici erano sotto accusa per 141 aborti terapeutici che riguardavano minorenni.Dopo la sentenza gli imputati hanno tirato un sospiro di sollievo, ma senza cantar vittoria. I medici Como e Colombo hanno parlato di una macchinazione politica più che giudiziaria. «Abbiamo vinto una battaglia giudiziaria, grazie all'impegno dei nostri avvocati – ha dichiarato Francesco Dambrosio, che per anni ha diretto il reparto per l'applicazione della 194 della Mangiagalli. – Ma la battaglia politica l'abbiamo persa. In quell'aula di tribunale siamo rimasti soli. L'impegno della sinistra, della società civile non si è proprio visto e questa è una sconfitta».Per Carlo Smuraglia, attivo legale del collegio di difesa, «la legge sull'interruzione di gravidanza ha resistito all'urto frontale più poderoso: il processo Mangiagalli».

GIUSEPPE F. MENNELLA **A PAGINA 11**

CAMERA



Legge elettorale Ora torna il voto di preferenza

FABIO INWINKL **A PAGINA 6**

Lettera ai vescovi americani: «Condivido il vostro dolore»

Papa solidale con le vittime dei preti pedofili negli Usa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Amarezza, dolore, preoccupazione: è quanto provato da Papa Wojtyla di fronte agli scandali che hanno investito la Chiesa cattolica americana in seguito alle ripetute denunce di abusi sessuali compiuti da sacerdoti su ragazzi e bambini che frequentano come fedeli le parrochie. In una lettera alla Conferenza episcopale degli Usa, Giovanni Paolo II afferma di «condividere il dolore dei vescovi americani» per i danni arrecati con questi atti «inammissibili» alle vittime. Il Papa rileva che «la grande maggioranza dei vescovi e dei sacerdoti è dedita con grande devozione a Cristo», ma aggiunge che «non possono essere ignorati i resoconti sulle molestie sessuali». E questi resoconti parlano di oltre 400 sacerdoti americani messi sotto accusa per abusi sessuali contro minori. Dall'indignazione all'iniziativa concreta: Karol Wojtyla, dopo aver espresso solidarietà alle vittime, annuncia di aver istituito una commissione di esperti «per studiare quali norme del Codice di diritto canonico possano essere applicate con riguardo alla particolare situazione americana». Per correre ai ripari, la Conferenza episcopale Usa ha varato una «task force» – composta da psicologi, teologi, vescovi e giuristi – per studiare e combattere gli «abusi in sacrestia». Con il suo intervento, il Papa ha voluto accellerare questo lavoro, prima che il diffondersi di nuovi casi di pedofilia mini la credibilità della Chiesa cattolica degli Stati Uniti tra i 58 milioni di cattolici americani.

A PAGINA 14

A causa dello sciopero dei quotidiani di sabato 26, l'uscita del primo volume della collana
I LIBRI DELL'UNITÀ
"L'ABC della Fantascienza"
Cronache della Galassia
di Isaac Asimov
è anticipata a venerdì 25

Vittorio Foa

leader storico della sinistra

«Vince la sinistra che vuole governare»

«È finito un ceto di governo, non esiste più il centro». Vittorio Foa commenta la situazione nuova dopo le elezioni comunali. «Ho vissuto gran parte della mia vita nello situazione "privilegiata" di una sinistra che lasciava governare gli altri e si limitava a criticare; adesso la situazione politica ci impone il compito di fare una sinistra che vuole governare». Fatta la legge elettorale e quella finanziaria «questo governo e questo Parlamento se ne devono andare insieme alle presenze quasi spettrali che li accompagnano». L'esempio di Torino e quello di Belluno. Alleanza, Segni, il Pds: Foa avanza una proposta urgente.

GIANCARLO BOSETTI

Un mese fa Vittorio Foa era andato a Torino a sostenere la candidatura di Castellani, insieme a Bobbio. Ha appoggiato con molta convinzione l'idea di una sinistra capace di aggregare consensi fuori dai suoi confini, di pescare al centro, in altre parole di vincere e di governare. È evidente che adesso è soddisfatto dei risultati, della condotta del suo candidato. Ma ci tiene ancora di più, ora, a ricordare le misurate dichiarazioni del nuovo sindaco pidiessino di Belluno, Maurizio Fistarol: "Siamo andati oltre i confini angusti e tradizionali della sinistra. Abbiamo rimescolato le carte; non volontà egemoniche; schieramenti profondamente nuovi; in evidenza gli uomini non i partiti". A Milano le cose sono andate diversamente, "ma quella - dice Foa - era una situazione particolare; nell'epicentro del terremoto delle tangenti probabilmente non era possibile fare di più". Dal voto delle città si capisce subito che vien fuori un disegno diverso del sistema politico. Ma quale iniziativa politica deve seguire a questo voto? Vittorio Foa ha qualche idea e avanza una proposta.

Che novità politiche fa venire in mente per il futuro italiano l'insieme dei risultati di queste elezioni?

Fa venire in mente la fine di un ceto di governo: non esiste più il vecchio centro. È anche l'attuale governo non è un governo vero. Sono d'accordo che quella di Ciampi, nonostante la quasi spettrale presenza di socialisti e democristiani e i condizionamenti del passato, è una formazione di tecnici impegnata a consentire una transizione verso una innovazione corrispondente all'esito del referendum. Ma a questo punto c'è un vuoto e credo che la sinistra debba decisamente porre come priorità quella di andare verso una responsabilità di governo. Troverei assurdo che la sinistra aspettasse la ricostituzione di un altro centro o di un centro destra.

Come è accaduto altre volte in passato.

Ho vissuto gran parte della mia vita in una situazione che, paradossalmente, può anche essere descritta come "privilegiata". Prendiamo Andreotti come emblema di un certo sistema politico. Lui governava, noi sinistra lo lasciavamo governare e ci contentavamo di criticarlo. Per il futuro non vorrei augurare a nessuno un destino come questo: di lasciar sempre governare gli altri e limitarsi a criticare. Mi sembra una cosa ormai intollerabile. La sinistra si deve qualificare fortemente come sinistra di governo, come una sinistra che vuole governare. È questo il dato che la situazione politica ci impone. Non ha più senso parlare di una sinistra generica. Parliamo di una sinistra che vuole governare.

«Occhetto ha fatto la cosa più sensata buttando a mare quello che doveva essere buttato via»

Che cosa vuol dire una "sinistra che vuole governare". In concreto significa, come dicono alcuni, che bisogna escludere una parte della sinistra, che bisogna "tagliare" qualche cosa?

Io non sono d'accordo con quelli che chiedono al Pds di "tagliare" a sinistra. Voglio dirlo con molto chiarezza. Ritengo necessario che il Pds scelga in modo netto e inequivocabile la costruzione di una sinistra di governo, di un polo progressista capace di fare, come dice anche Occhetto, una apertura verso il centro. Quanto più fortemente e nitidamente il Pds farà questa scelta tanto più facile sarà trascinare su questa linea anche elementi di una sinistra che sogna l'opposizione eterna. Lo sappiamo bene che c'è questo problema, che mi fa venire in mente "L'eterno marito" di Dostojevsky. È un problema che non si risolve con dei tagli, ma con gli esempi e muovendosi decisamente.

La posizione dei Pds nei commenti dei politologi è radicalmente cambiata con queste elezioni. Si comincia a dire che il suo potere di coalizione gli consente di scegliere alleanze diverse, che l'essere ondivaghi è diventata una virtù.

Il potere di coalizione è effettivamente in diverse direzioni, ma il potere di coalizione per andare al governo è in una sola direzione; è quello di una sinistra che guarda al centro. Vorrei che fosse chiara la differenza tra questa prospettiva e quella del centrosinistra dagli anni Sessanta in poi. Allora era il centro che assumeva sotto la propria egemonia un pezzo della sinistra; oggi la situazione è capovolta, è la sinistra che deve conquistare un centro che non ha più espressione politica o che è ridotto in condizioni penose e che deve dare la propria impronta alla scelta politica dei ceti intermedi, a quell'area della società che era stata largamente egemonizzata dal centro e dalla destra.

Quindi non ci sarà necessariamente una sinistra divisa?

Penso che la sinistra possa trovare il massimo della sua unità se fa una scelta nettissima in direzione di una responsabilità di governo.

Qualcuno osserva un fatto curioso: dopo gli sconquassi politici di questi anni, dalla fine del comunismo a tangentopoli, l'unico partito che sembra cavarsela e passare il guado è figlio del Pci. Come lo spieghi?

Perché Occhetto ha fatto la cosa più sensata che poteva fare, buttando a mare quello che andava buttato. Poi la sua iniziativa non è riuscita fino in fondo; ha incontrato resistenze, ma il Pds è stato così il primo partito a prendere le distanze dal vecchio sistema. Naturalmente il Pds è per qualche aspetto ancora un partito del sistema politico, e quindi è anche un sopravvissuto. Ma è sopravvissuto in quanto ha voluto uscirne. Se dovesse ricadervi sarebbe un dramma.

Qualcun altro dice: il Pds se la cava anche rispetto a tangentopoli, un po' perché meno coinvolto, un po' perché ci sono i "compagni che non parlano", come Greganti.

Quest'ultimo mi sembra solo un pettegolezzo e non mi interessa granchè. Credo invece che il Pds risenta in qualche modo, sia a Milano che, in misura minore, a Torino e a Terni di un certo coinvolgimento molto marginale nella vicenda delle tangenti.

E adesso il Pds ti sembra in condizione di raccogliere tutte le potenzialità della posizione che ha guadagnato?

Non credo che spetti al Pds di raccogliere tutte le potenzialità della situazione. Proprio in questo senso mi convincono le dichiarazioni del nuovo sindaco di Belluno: la Lega è stata battuta in quanto lui è riuscito ad abbandonare una logica di partito e ad affermare una logica di progresso che costituiva la base di uno schieramento interamente nuovo. Anche la vicenda torinese ha questo carattere.

Il voto dà ragione a chi crede nella prospettiva di Alleanza democratica?

A chi crede nella prospettiva di una alleanza progressista, di cui Alleanza democratica è, mi pare, sia pure con qualche incertezza, uno dei protagonisti. In Alleanza democratica vedo come molto positivo l'impegno di sostenere e di animare forze individuali e collettive in direzione di una alleanza elettorale che poi può dar vita a forme politiche nuove. Ho qualche dubbio quando vedo apparire un'"aria di partito". Se fosse questa a prevalere avremmo una drammatica ricaduta nel passato. La situazione italiana è ancora tanto in movimento che quanto meno si irrigidiscono e si cristallizzano le posizioni meglio è.

«Alleanza democratica? Va bene, ma ho qualche dubbio quando vedo apparire un'aria di partito»

E Segni lo vedi dentro a questa alleanza di progresso?

Sì, e vedo per Segni come per Occhetto lo stesso problema, che io spiego così: l'egemonia si giudica dopo, a posteriori. Se uno la rivendica non la ottiene. Per esercitare l'egemonia non bisogna dichiararsi egemoni. Lo dico a Segni come lo dico a Occhetto. Credo che il Pds abbia una opportunità straordinaria, quella di animare senza spirito egemonico una grande alleanza foriera di novità politiche.

E che cosa si può fare adesso, dopo le elezioni in grandi città e prima delle elezioni politiche?

La prospettiva di una alleanza progressista ha fatto molti passi avanti, ma si avverte ora la necessità di dare a questo schieramento dei contenuti più netti. In qualunque coalizione la posizione di un gruppo o di un partito è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Bisogna in qualche modo lavorare per andare oltre la propria posizione. Sarebbe un'ottima cosa che il Pds, o l'Alleanza democratica, o chi si vuole nell'ambito di quest'area potenziale, prenda l'iniziativa di tenere entro un paio di mesi un confronto programmatico tra chi aspira a questo tipo di alleanza su alcuni punti fondamentali, indicativi per il futuro del Paese. Se lo facesse il Pds riuscirebbe a caratterizzare fortemente il suo impegno verso un'alleanza progressista.

E che cosa ne potrebbe nascere per le elezioni politiche?

Questa proposta è concepita per le elezioni, che credo si debbano tenere in autunno. Ai primi di settembre si potrebbero confrontare le forze organizzate, gli individui, gli indirizzi diversi sui programmi in vista della battaglia elettorale. Mi rendo conto che questa idea è realizzabile solo se ci si muove subito. Sarei molto contento se fosse il Pds a propore questo confronto.

Il fatto che si vada a votare con l'uninominale a turno unico, anziché con il sistema che abbiamo visto funzionare bene per i sindaci, non penalizza le prospettive di una alleanza di progresso?

Certo che il turno unico crea qualche difficoltà, ma penso che la sinistra in questa fase può trarre vantaggio dalla situazione qualunque sia il tipo di sistema maggioritario uninominale che si adotti. Non mi pare che dopo la legge elettorale e una legge finanziaria si possa mantenere in vita questo Parlamento. Sarebbe una condizione insostenibile e indecente.

E il successo imponente della Lega che parte ha nel disegnare la nuova scena politica italiana?

Non sono d'accordo con coloro che demonizzano la Lega. Credo che ci siano sicuramente critiche durissime da fare al suo linguaggio e ad aspetti decisivi della sua cultura, ma sarebbe un errore affrontare la questione della Lega in termini di contrapposizione tra il bene e il male, un metodo che ha già fatto tanti danni nel nostro passato.

Possiamo considerare la Lega una nuova destra, quel tipo di destra moderata che in Italia per tante ragioni non ha avuto le forme chiare e distinte che ha avuto in Francia e altrove?

Il fatto è che la Lega è stata bloccata alla linea gotica. Questo pone in primo luogo dei problemi alla Lega stessa. Quando uno vince in Lombardia inevitabilmente pensa di allargare la sua influenza e non può farlo se non mette in discussione un certo tipo di radicalismo separatista. Su questo la sinistra deve lavorare e, sul piano programmatico, deve formulare una politica per un'Italia unitaria, ma fondata su forti autonomie locali.

Arnone ha perso ma ad Agrigento c'è il polo progressista

PIETRO FOLENA

Peppe Arnone non ha vinto. Non è il nuovo sindaco di Agrigento per una manciata di voti. Ma ha vinto perché la rottura che ha spinto quindicimila agrigentini a riconoscersi in lui è irreversibile. Nelle ore della proiezione della Doxa sugli exit poll tutta l'Italia aveva saputo della larga vittoria di Arnone, col 55% dei consensi. Ma nella terra di Pirandello anche la Doxa sbaglia: gli elettori di Arnone all'uscita dai seggi dichiarano orgogliosi il loro voto, ma quelli di Sodano no. E non bisogna dimenticare che anche in un recente passato ci sono stati ad Agrigento pesanti sospetti sulla correttezza delle operazioni di spoglio del voto.

La battaglia politica di queste settimane ad Agrigento ci fornisce tre lezioni. La prima riguarda la fine della centralità della Dc ed anzi la profonda crisi di prospettiva di questo partito anche in Sicilia. Ad Agrigento i cattolici democratici hanno scelto Arnone, a partire dal candidato a sindaco Maria Pia Campanile e dal deputato regionale Angelo Errore. La parte della Dc più retriva e più legata al vecchio sistema si è schierata invece con Sodano. Il Pds deve prendere atto di questa rottura e di questa crisi, e impedire con la propria azione politica che la Dc, magari sotto altre spoglie, possa compiere il miracolo di rimettere insieme il diavolo e l'acquasanta. Per questa ragione è ora che il Pds siciliano dichiari esaurita la collaborazione con la Dc in un governo regionale a guida democristiana, e lanci invece la parola d'ordine dello scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana.

La seconda lezione che ci viene da Agrigento riguarda i gravissimi rischi in Sicilia e nel Mezzogiorno di trasformismo politico. La crisi della Dc, infatti, e la liquefazione del Psi aprono uno spazio politico eccezionale. Ma già molti personaggi del vecchio sistema, dietro sigle di alleanze più o meno improbabili, cercano di compiere un gigantesco riciclaggio e di proseguire la continuità del vecchio sistema di potere. Perciò è stato grave che un uomo perbene e onesto come Giuseppe Ayala abbia prestato la sua immagine al vecchio sistema che si vuole riciclare. Ayala ha avuto il coraggio di andare a Milano, in una situazione difficilissima, a sostenere a titolo personale Nando Dalla Chiesa. Perché, invece, è venuto a titolo «di partito» a sostenere un uomo come Sodano, e a farsi applaudire (Ayala, pm al maxi processo contro la mafia) a Villaseta dai mafiosi sostenitori di Sodano? A viso aperto, allora, bisogna impedire che col crollo del vecchio regime si riciclino i massimi responsabili del malgoverno magari con l'imprudente appoggio di qualche persona onesta.

L'ultima lezione che ci viene dal voto di Agrigento riguarda la sinistra. Ad Agrigento è nato un polo progressista che vede insieme Pds, Rete, Rifondazione, i Verdi, il Movimento ambientalista, settori vicini ad Alleanza democratica, socialisti del rinnovamento e cattolici democratici. Questo polo ha sfiorato il 50% dei voti, in una città in cui la Dc aveva la maggioranza assoluta e il pentapartito fino a due anni fa superava l'80% dei voti. La nuova sinistra, con un forte discorso morale anticonsociativo, ha saputo spostare migliaia di voti dall'elettorato di centro. Sino a qualche anno fa la sinistra aveva poco più del 5%, e la sua identità era indebolita da pratiche consociative e subalterne. Il voto di Agrigento ci dice dunque qual è la strada da seguire in Sicilia e nel Mezzogiorno: aggregare la sinistra e i progressisti con una rottura netta col vecchio sistema e con tutti i suoi esponenti, e partendo da qui conquistare tutti i moderati onesti che condividono gli obiettivi della solidarietà, della giustizia sociale, della trasparenza. A novembre si voterà a Palermo e in altre città, ed è quindi importante che ricaviamo dalle elezioni del 6 e del 20 giugno questi insegnamenti. I progressisti non si devono dividere, tirati da una parte da chi si chiude in modo settario e dall'altra da chi scambia la conquista del centro come una rinuncia all'identità della sinistra.

Grazie a Peppe Arnone e a chi si è battuto con lui oggi è più forte l'iniziativa per la costruzione di una nuova sinistra, di cui il Pds sia una componente irrinunciabile, capace di mettere in campo un progetto di ricostruzione materiale e morale della Sicilia e del Mezzogiorno.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Se l'intervista diventa un rapimento

ENRICO VAIME

È difficile, me ne rendo conto parlando con tante persone, seguire fino in fondo un programma televisivo. Ormai la durata media delle trasmissioni di qualunque genere è di due ore. Si sono allungati i tempi, s'è dilatato tutto eppure c'è ancora chi dice di subire tirannie e penalizzazioni: «Purtroppo il tempo a nostra disposizione è terminato, il tempo è tiranno, mi fanno cenno dalla regia, c'è il telegiornale». Sembra che i conduttori non sappiano rimanere nei 120 minuti generosamente concessi tante sono le cose da dire: divagazioni sul luogo dell'evento (se si tratta di piazza Navona si può sforare), anacoluti enfatici sulla ricchezza del parco ospiti (se gli invitati non si trovano sul palco si parlerà di parterre e se nel mitico parterre si trovano, che ne so, Marzullo e la Elmi, il parterre diventa *de roi* salendo nella considerazione che ormai la prassi vuole sia anche benefica: c'è qualcosina, un pensierino, per i malati, i bambini bisognosi e via così).

Nonostante il fascino degli ingredienti, però, lo spettatore medio non ce la fa a rimanere immobile e attento davanti al video, pare. Forse al quindicesimo tentativo satirico di Sabani (*Il gioco dell'oca*, anzi pardon *Il grande gioco dell'oca* non confondiamo) c'è chi s'arrende. E anche chi ha un cedimento dopo un canestro di minuti di canzonette per metà sconosciute proposte da sconosciuti per metà, *in Stde stellari* (trattasi di un'anteprima d'un festivalino estivo, roba fina come no). Sospetto che persino per *Bellezze al bagno*, là dove riciclano i resti di *Giochi senza frontiere* e la gaiezza californiana di Ether Parisi, si verifichino abbiocchi di spettatori stremati dalla «simpatia» incontenibile dei presentatori, il troppo storpia? So che continuo a sentire da colleghi spettatori affermazioni del tipo «Ne ho visto un po'», «L'ho preso in corsa», «Girando m'è capitato», ma soprattutto «Dopo un po' ho girato». E questo anche con *Canzoni spericolate* e il *Karaoke*, l'esercito canoro che ha lo scopo di farci diventare tutti giapponesi o tutti pirla non ho capito bene. Per i trionfanti programmi giornalistici vale la stessa cosa: alla fine si contano i superstiti.

Domenica per esempio tutte le reti si sono giustamente fiondate sui ballottaggi. Che volevi fare? Centoquarantacinque sindaci non sono poca cosa. Eppoi la grande sfida di città come Torino, Milano, Catania. Il momento magico della Doxa e simili, spericolate aziende che agiscono là dove osa la statistica computerizzata, ha pagato. E negli studi di tutte le tv s'è svolto l'analogo rito del collegamento con le sedi elettorali e la chiacchiera in studio coi «nostri ospiti». Sconfitti e vincitori accomunati nello stesso gioco dell'apparire: leali e composti, signorili e aperti, dei gran bei democratici all'americana che vincono o perdono disinvoltamente, col sorriso e la gioia del partecipare.

Gli unici momenti di conflitto spettacolare ce l'hanno offerto gli inviati delle varie reti, tutti lì a fare le stesse domande agli stessi personaggi quasi nello stesso momento (l'ho verificato con uno zapping serrato), sembrava un effetto eco. La miglior resa dal punto di vista della drammatizzazione s'è avuta col telegiornalista Carlo Maria Lomartire (Tg5) che per beccarsi Dalla Chiesa prima del collega del Tg3 l'ha quasi sollevato di peso, spintonando l'intervistabile lontano dalle telecamere rivali. Rocco Tolla del Due s'è appallottolato da una parte e Lomartire, pungolato dal suo direttore, ha vinto con la grinta da cintura nera. Ho pensato: chissà adesso cosa riuscirà a chiedere all'ospite scippato con tanta rude destrezza. Le stesse cose di tutti, purtroppo. Più o meno. «Come si sente? Cosa farà adesso? Come legge il risultato?». Ma la telecronaca dell'exit-poll e dei ballottaggi è un genere nuovo. Aspettiamo nel futuro di vedere gli sviluppi di questo modo d'informare. Quando gli stessi personaggi saranno conquistati da: giornalisti con colpi di karate, uppercut e forse (pensiamoci) con prove alla «Bellezze al bagno» o quiz defatiganti. Per poter chiedere per primi e in esclusiva a qualcuno «Come la va?»

IL POPOLO

Il secondo turno nei comuni conferma la tendenza

"Uniti sì, ma contro la DC"

Il centro vota candidati non suoi

Cresciuto il partito dell'astensione. Occhetto: elezioni anticipate

Una lezione sulla quale meditare

Andare avanti nel processo costituente

Diritti umani L'Onu a tutela di valori universali

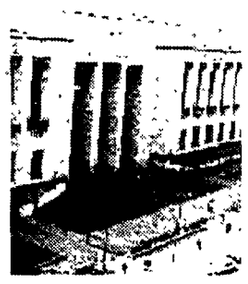
Strage a Ma

Sette morti e decine

Andreott spingi

«Uniti sì, ma contro la Dc».
Daniele Pifano, 1973

Questione morale



L'accusa: finanziamento illecito ai partiti e falsa fatturazione
Il denaro sarebbe stato versato attraverso le feste dell'Avanti
«Regolari fatture pubblicitarie. Se è un reato, ho dato soldi a tutti i giornali d'Italia». La Finanza perquisisce le sedi

Centinaia di milioni Fininvest al Psi

Indagato Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi

Anche il braccio destro di Silvio Berlusconi è nel registro degli indagati di Mani Pulite. Fedele Confalonieri è accusato di finanziamento illecito ai partiti, false fatturazioni e violazione della legge nota come «manette agli evasori». Centinaia di milioni sarebbero finiti al Psi attraverso feste dell'«Avanti!». L'interessato reagisce con sdegno: «Fatture regolari». Perquisizioni a Milano negli uffici Fininvest

MARCO BRANDO

MILANO. La storia si ripete a Tangentopoli: il braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, è finito sotto inchiesta così come c'era finito Cesare Romiti, braccio destro di Gianni Agnelli. Entrambi «numeri 2» nei rispettivi gruppi, entrambi depositari di tanti segreti. Il nome di Confalonieri è ora scritto nel registro degli indagati nell'inchiesta «Mani Pulite». Le accuse: concorso in violazione della legge sul finanziamento dei partiti, false fatturazioni e violazione dell'art. 4 dalla legge 516/82, nota con il nome di «manette agli evasori». Il megadirigente della Fininvest a quanto pare è sospettato di aver versato al Psi svariate centinaia di milioni in concorso con Aldo Brancher, il dirigente della «Fininvest Comunicazioni» arrestato venerdì scorso per gli spot tv anti-Aids del ministero della Sanità. Si tratta di finanziamenti illeciti al Garofano fatti nel 1990 anche attraverso feste dell'*Avanti!* e lo stesso quotidiano del partito. Per ora Confalonieri non ha ancora dovuto far ricorso ai suoi avvocati, perché l'iscrizione in quel registro significa che è aperta un'indagine su di lui, ma che secondo la procura non è stato ancora necessario convocare l'indagato accompagnato da un legale.

Da dove traggono orgine i fulmini caduti su Confalonieri e dintorni? Sembra che sul ruolo svolto dalla Fininvest le Fiamme gialle abbiano scritto un volume di 300 pagine. Inoltre gli inquirenti hanno avuto molte informazioni dallo stesso Brancher. Si è appreso che il suo primo colloquio con gli investigatori non risale al 18 giugno, quando si è costituito, ma al 27 aprile scorso, nelle vesti di testimone, dalla guardia di finanza. Spiegò di essere assistente di Confalonieri e di aver fatto affari con la società Nea Spa di Roma, ovvero Nuova Editrice Avanti, e di aver avviato come dirigente di Publitalia (gruppo Fininvest) i rapporti con i partiti. Raccontò di aver incontrato nel 1989, a Roma, l'allora tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo. Questi gli chiese consigli sul modo in cui gestire dal punto di vista fiscale e commerciale il 45° congresso del Psi all'Ansaldo (Milano) e la seconda mostra nazionale sulle attività produttive sociali lì ospitata. Brancher gli consigliò di farla gestire alla Nea, che avrebbe dovuto pagare le fatture e che mise a disposizione gli uffici alla Promogolden, società pubblicitaria di proprietà dello stesso Brancher e di un suo amico. Anche la Fininvest, con l'ok di Confalonieri ottenuto grazie ai buoni auspici di Brancher, prese sei stand alla festa, per 300 milioni Iva esclusa. A questo punto la Guardia di finanza sospese l'interrogatorio. Il giorno dell'arresto, a Brancher venne chiesto di più e in particolare con quali partiti avesse svolto iniziative come Promogolden. Rispose di aver acquisito clienti per la Nea, per la Edit (Dc), per la Sop (Pri), per la Eipu (Pci), per l'Alfa 1 (Pli) e il Secolo d'Italia (Msi). A lui andavano provvigioni non superiori al 20%.

Fedele Confalonieri si è fatto sentire solo nella serata di ieri. Una replica piuttosto polemica: «Apprendo di essere indagato per regolari fatture di pubblicità pagate a *l'Avanti!*, fatture regolarmente registrate nella contabilità della Fininvest comunicazioni. Non posso che augurarmi che gli stessi giudici mi indaghino quanto prima per analoghe fatture pagate per società del gruppo Fininvest a *l'Unità*, al *Popolo*, alla *Voce repubblicana*, a *Repubblica*, al *Corriere della Sera*, alla *Stampa*, a *Il Giorno* e a tanti altri quotidiani di partito e non».

Dunque una brutta giornata, per Confalonieri e per lo stesso Silvio Berlusconi, tanto più che devono fare i conti anche con l'iniziativa della pm Margherita Taddei, cui si deve la perquisizione di molti uffici Fininvest svoltasi sempre ieri. Le Fiamme gialle sono giunte negli uffici di via Paleocapa, dove lavorano Confalonieri e Brancher, e di via Rovani a Milano. Inoltre hanno bussato anche alla porta di Palazzo Donatello, a Milanodue (Segrate), il complesso residenziale di lusso realizzato dallo stesso Berlusconi e dove hanno sede gli uffici finanziari del gruppo Berlusconi e alcuni studi televisivi. L'iniziativa della pm Taddei non ha comportato alcun provvedimento nei confronti di dirigenti della Fininvest. Ma è stata lo stesso un trauma per gli inossidabili dirigenti del gruppo. La Finanza ha chiesto in visione molti documenti, prelevandone copie da consegnare alla procura della Repubblica.

La pm Taddei è giunta negli uffici Fininvest seguendo una pista che nulla ha a che fare con l'inchiesta «Mani Pulite». Non si conoscono ancora bene i contorni della vicenda. Comunque l'indagine ruota attorno ad Enzo Viganò, che tra l'altro aveva un contratto di consulenza con il gruppo Berlusconi per quaranta milioni l'anno. Viganò era stato arrestato il 30 marzo scorso, insieme ad altre 17 persone. Ex dipendente del ministero delle Finanze, membro del Cnel, segretario nazionale del Salfi, il sindacato autonomo lavoratori finanziari, era accusato di frode fiscale: era specializzato nel far ottenere ad aziende, soprattutto agricole, rimborsi Iva non dovuti attraverso complesse operazioni finanziarie e falsificazioni di documenti.

Ieri gli avvocati del gruppo Fininvest si sono incontrati con il magistrato che ha disposto la perquisizione. «Si è trattato – hanno spiegato – del cinquantasettesimo intervento della Guardia di Finanza presso sedi e uffici Fininvest effettuato nell'ultimo periodo. Fininvest ha offerto come sempre la massima collaborazione mettendo a disposizione tutta la documentazione richiesta. I finanzieri, dal canto loro, hanno operato con professionalità e correttezza».

Sempre sul fronte Fininvest, per quel che riguarda l'inchiesta sugli spot anti-Aids, ieri il sostituto procuratore Antonio Di Pietro ha sentito come testimone Valeria Licastro, la funzionaria degli uffici romani della Fininvest Comunicazioni che, secondo le dichiarazioni di Giovanni Marone, ex segretario del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, si era recata con Aldo Brancher al ministero per chiedere una maggiore fetta di pubblicità per le reti Fininvest in relazione a quegli spot. Al termine della deposizione Valeria Licastro, parlando con i giornalisti ha precisato: «De Lorenzo lo conoscevo già io. Ci sono andata con un altro funzionario e non con Brancher». Alla domanda se fosse parente dell'ex sottosegretario alle Poste Pino Leccisi ha replicato: «Ma che, è un reato?». Valeria Licastro ha quindi spiegato che nel budget degli spot della campagna anti-aids «la Fininvest è veramente stata penalizzata, e lo dimostrano i dati Nielsen». Sarà. Fatto sta che ieri si sono costituiti alla Guardia di Finanza due amministratori dell'agenzia pubblicitaria «Armando Testa», accusati di finanziamento illecito dei partiti. Sono Enzo Giacopinelli, di Roma ed Eugenio Bona, di Torino. La «Testa» era una delle agenzie cui il ministero della Sanità aveva affidato la conduzione della campagna anti-Aids.

Un'«eminenza grigia» per «Sua Emittenza»

Con l'inserimento del nome di Fedele Confalonieri nel registro degli indagati l'inchiesta Mani pulite arriva davvero a un soffio dal cuore dell'impero di Silvio Berlusconi più ancora di quando ha toccato il fratello del capo, Paolo Berlusconi. Confalonieri, si dice, è da sempre il «braccio destro» del patron di Canale 5. È davvero non viene in mente nessuno che meglio di lui possa incarnare la figura del «braccio destro» di qualcuno.

Fedele Confalonieri ha 56 anni, pochi mesi dunque meno di Silvio Berlusconi. I due si conoscono dai tempi dell'università: entrambi si sono laureati in giurisprudenza alla Cattolica di Milano. È nato in quegli anni un sodalizio che non si è più sciolto. Confalonieri ha seguito l'amico in tutte le avventure, fin dai primi passi nell'edilizia, e ancora oggi è la pedina più importante nella rete degli amici e dei collaboratori del presidente della Fininvest.

Di Berlusconi Confalonieri non è mai stato né un segretario né un socio alla pari. È un «braccio destro», appunto, quello che conosce tutti i segreti, che sostiene nelle battaglie, che aiuta a delineare le strategie, che tesse la rete delle alleanze.

In un gruppo scarsamente strutturato come quello del Biscione, Confalonieri occupa un ruolo tutto sommato di scarsa «visibilità» membro del consiglio di amministrazione della Fininvest, ha teoricamente lo stesso ruolo di Marina e Piersilvio, i figli del padrone, anch'essi consiglieri senza delega, un gradino sotto Giancarlo Foscale e Vittorio Dotti, consiglieri delegati. Lo stesso si potrebbe dire per i consigli della Standa e della Mondadori, le due società quotate in Borsa del gruppo, o per quello del Milan: Confalonieri c'è, ma senza incarichi.

Il suo regno incontrastato è la Fininvest Comunicazioni, la società che sovrintende all'immagine del Biscione. Poca cosa, si direbbe, nel contesto di un gigante che mira a superare quest'anno i 12.000 miliardi di fatturato.

Questo ruolo defilato corrisponde bene allo stile del personaggio, che alla prima linea e alla ribalta preferisce la retrovia e il tavolo del comando, dove incarna la funzione di una autentica eminenza grigia. Se l'impero di Berlusconi approderà alla Borsa lui continuerà a non risultare ufficialmente. Ma se ciò avverrà lo si dovrà in massima parte a lui, che sarà riuscito a convincere Berlusconi al grande passo.

In tutte le battaglie in cui il gruppo è stato coinvolto in questi anni Confalonieri ha giocato il ruolo del diplomatico, di chi lavora a un'intesa. Lo si è visto spesso scherzare e anche far festa al pianoforte, mai alzare la voce o perdere il controllo di sè: un *gentlemen*. Una persona civile che per assecondare la crescita del suo gruppo ha tenuto per anni i rapporti con i partiti e i politici. In che modo l'ha fatto, forse presto l'inchiesta milanese ce lo saprà dire. □ *D.V.*

Fedele Confalonieri assieme a Silvio Berlusconi e, a fianco, Ciriaco De Mita ed Enrico Mentana

La reazione della Fininvest
«Abbiamo offerto la massima collaborazione. Il caso non riguarda Tangentopoli»

Le parole d'ordine del "Biscione" «Sereni, tranquilli»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Cavaliere era tornato a notte fonda dall'Olanda, dal matrimonio di Van Basten. Aveva lasciato da poche ore il castello nell'Utrecht dove la festa era proseguita fino all'alba, quando il telefono è squillato, alle nove e mezzo, nella villa di Arcore: i suoi collaboratori lo dovevano avvertire che negli uffici di via Paleocapa c'erano i finanzieri con un mandato di perquisizione. Una volta ancora nella stanza di Brancher, ma non solo. «Berlusconi era incazzato nero», dice chi l'ha sentito, «del resto questo è il cinquantasettesimo intervento della Guardia di Finanza». Ma la giornata era appena cominciata. A mezzogiorno la notizia che Fedele Confalonieri è «iscritto nel registro degli indagati», come sottolineano gli avvocati della Fininvest, che non gradiscono si parli di un «avviso di garanzia»: l'amministratore delegato del gruppo in quel momento è a Roma, decide di partire subito, con il primo volo per Milano. Dalla Fininvest, per ore, nessuna dichiarazione ufficiale. «C'è una grande confusione», dicono a via Paleocapa, «incredulità...». I finanzieri a metà pomeriggio sono sempre negli uffici, fanno verbali, forse sigillano documenti. Berlusconi dà ai suoi una parola d'ordine: «Serenità».

«Serenità, tranquillità. Ce li abbiamo intorno, però...»: nel gruppo Fininvest si vive ancora una volta come in trincea. Negli uffici si parla di quel contratto di consulenza a Enzo Viganò, «una consulenza per accelerare i rimborsi Iva, si dice»; e il finanziamento ai partiti? «Non se ne sa niente». Da Palazzo di Giustizia intanto arrivano conferme: le accuse a Confalonieri sarebbero per falsa fatturazione e finanziamento illecito ai partiti. Finalmente, nel tardo pomeriggio, è Confalonieri stesso a prendere la parola. Detta alle agenzie di stampa le stesse frasi che reciterà poi davanti alle telecamere di Enrico Mentana: «Apprendo di essere indagato per regolari fatture di pubblicità pagate all'"Avanti!", fatture regolarmente registrate nella contabilità di Fininvest Comunicazioni. Non posso che augurarmi che gli stessi giudici mi indaghino quanto prima per analoghe fatture pagate per società del gruppo Fininvest all'"Unità", al "Popolo", alla "Voce Repubblicana", a "Repubblica", al "Corriere della Sera", alla "Stampa", al "Giorno" e a tanti altri quotidiani di partito e non di partito».

«Mancavamo solo noi...», dicono negli uffici accesi fino a tardi. Poi un nuovo comunicato, questa volta firmato dalla Fininvest, per precisare che «gli avvocati del gruppo si sono incontrati con il magistrato che ha disposto la perquisizione e che non fa parte del pool "mani pulite" e sono stati espressamente autorizzati a chiarire quanto segue: l'indagine giudiziaria non ha nulla a che vedere con quella di Tangentopoli, tale indagine riguarda un soggetto terzo ed estraneo al gruppo Fininvest e non è stata emessa alcuna comunicazione giudiziaria nei confronti di esponenti del gruppo Fininvest». Ma questa volta anche un'aggiunta: per ricordare che questa è la 57ª perquisizione della Guardia di Finanza, e che «la Fininvest ha offerto sempre la massima collaborazione».

È Emilio Fede a insistere su questo punto: il suo Tg4 è il primo della sera tra quelli del gruppo, e, nonostante Fede confini la notizia che riguarda la Fininvest in sesta posizione, dopo aver insistito sulla «giornata convulsa e inquieta quanto mai», dedica poi al fatto il suo commento. «Una parte della stampa attacca chiaramente la Fininvest, in modo aggressivo – dice Fede –. E una certa parte della politica è in sintonia con questa stampa: chiede la revisione della legge mammì, chiede limiti per la pubblicità, che rappresenta l'unica fonte per il nostro gruppo. Una campagna che non ci risparmia. Ora – continua il giornalista in diretta su Retequattro – anche la giustizia, verso la quale nutriamo il massimo rispetto, si occupa di noi. Coincidenze, si potrà dire. Certo è .. come dire? Anzi, non diciamo nulla...».

Un'ora dopo Enrico Mentana, sul Tg5, usa un altro registro: quella sull'indagine sul gruppo Fininvest è tra le notizie del sommario. Poi il servizio è affidato ad Andrea Pamparana. Senza commenti o editoriali. «Non c'è nessun ordine di squadra», spiega il responsabile della comunicazione della Fininvest: «Ogni giornale lavora nella sua autonomia, e con il suo zelo. Noi abbiamo solo fatto avere loro i comunicati, come con gli altri Tg. Anzi, il primo a cui li abbiamo mandati è stato il Tg3».

Categorica smentita della procura della Repubblica di Salerno
La rete berlusconiana: «La nostra cronista avrà le sue fonti...»

«De Mita indagato per camorra» Ma i giudici smentiscono Tg5

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Daremo conto, com'è doveroso di quello che dice De Mita, che minaccia querele, e daremo anche alla nostra corrispondente la possibilità di spiegare l'origine della sua notizia». Enrico Mentana direttore del Tg5 poco prima di andare in onda con il telegiornale delle 20, spiega quello che farà di lì a poco. «Debbo credere alla mia corrispondente che non è una cronista alle prime armi, e che ha fonti buone, visto che mi ha dato, in anticipo su tutti, anche la notizia dell'iscrizione dell'onorevole Gava nel registro degli indagati. Lei avrà le sue fonti con le quali ha controllato e verificato la notizia». Mentana mantiene la parola e venti minuti dopo aver parlato con noi va in onda e parla di «giallo De Mita», da conto della netta smentita dell'esponente democristiano e di un giudice della procura distrettuale antimafia salernitana, poi passa la linea ad Annamaria Chiariello, che nel suo servizio ribadisce che per De Mita c'è stata l'iscrizione nel modello 21 della procura della Repubblica salernitana e il reato sarebbe quello di concorso in associazione per delinquere, non in relazione alle confessioni di Galasso, ma per una inchiesta che riguarderebbe la ricostruzione.

La procura della repubblica di Salerno non ha però dubbi: «Allo stato il nome dell'on. De Mita non risulta in alcun verbale di interrogatorio raccolto dalla direzione di Salerno. Di fronte a questo sconcertante episodio, annuncio che, d'ora ina avanti, non saranno più tollerante inasetezze e fughe di notizie. Sono davvero stanco di questo stillicidio che sta caratterizzando l'inchiesta Galasso e tutelerò in ogni modo la serenità delle indagini». La dichiarazione del sostituto Procuratore della Repubblica di Salerno, Ennio Bonadies, della Procura Distrettuale Antimafia. E di eventuali imputazioni di associazione per delinquere all'esterno delle inchieste su Galasso? Anche queste smentite, con decisione. Un giallo?

Qualcuno parla piuttosto di un equivoco. L'inchiesta della ricostruzione che vede coinvolto anche De Mita e relativo alla fabbrica Iato, una delle industrie della ricostruzione dell'Irpinia, sarebbe cominciata un anno fa proprio a Salerno. I giudici salernitani indagando su un'altra fabbrica, la «metalli e derivati» si imbatterono nella questione relativa alla «Iato», inviarono perciò gli atti a S.Angelo dei Lombardi, l'inchiesta ha avuto sviluppi l'altro giorno ed è realmente una «costola» di una inchiesta salernitana. Ma per quanto riguarda imputazioni per De Mita a Salerno non ce ne sono, dicono abbastanza convinti in tribunale. □ *V.F.*

L'esponente della Dc «Sono sbalordito è una mostruosità»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Per Ciriaco De Mita quella di ieri è stata la giornata delle notizie a sorpresa. Un giorno all'insegna di un «giallo» dai contorni ancora non chiari. Quando, poco dopo le sedici, l'ex presidente democristiano si era accomodato su uno dei divani più in vista del Transatlantico di Montecitorio, accettando di buon grado di disquisire con i giornalisti degli eventi giudiziari che lo hanno riguardato (ma anche di politica) non si aspettava certo che proprio dai giornalisti avrebbe avuto, di lì a poco, la notizia che il Tg5 delle tredici aveva annunciato, con grande enfasi, un suo coinvolgimento nell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito della camorra Pasquale Galasso. «Ma cosa state dicendo? I magistrati di Salerno mi accuserebbero di associazione a delinquere di stampo mafioso? Non ci credo. Lo escludo. C'è un limite al buon senso e alla decenza. È una mostruosità». Allargate le braccia in segno di scoramento, Ciriaco De Mita è di colpo impallidito. «Sono sbalordito. È come dire che sono in associazione con gli esquimesi». Ma poichè quest'ipotesi non è contemplata nel codice penale mentra l'altra sì, l'esponente Dc si allontanava per saperne di più. E sembra ancora incredibile che fino a pomeriggio inoltrato nessuno lo avesse avvertito della nuova bufera giudiziaria che gli si stava addensando sulla tresta

Ma questo non è che il primo round. Dopo poco è arrivata la secca smentita della Procura di Salerno: «Allo stato il nome dell'onorevole De Mita non risulta in alcun verbale d'interrogatorio raccolto dalla direzione distrettuale di Salerno. La notizia diffusa non risponde al vero». Ma non è un sospiro da pericolo scampato quello che tira l'onorevole De Mita quando apprende proprio dall'Unità che lui nell'inchiesta di Salerno non c'entra affatto. È troppo arrabbiato per essere sollevato «Chiamo subito l'avvocato. Chiederò all'emittente privata un risarcimento di miliardi. Questa volta mi sono proprio stufato. Non tollererò più niente da parte di nessuno. Io non c'entro nulla con quell'inchiesta».

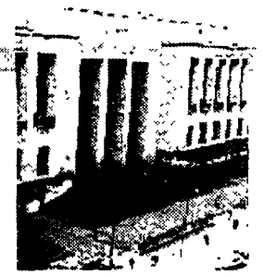
Questa volta i magistrati e l'onorevole De Mita sembrano stare dalla stessa parte. E, forse, la secca e netta smentita fatta con sollecitudine dalla Procura di Salerno indurrà l'ex presidente a rivedere la sua opinione su un pericoloso «imbarbarimento della giustizia» espressa con convinzione anche ieri, all'inizio di un pomeriggio, che certo De Mita non immaginava quanto sarebbe stato incandescente. Il giallo del suo presunto coinvolgimento in affari di camorra non era ancora esploso e lui si poteva concentrare sulla notizia che al Tribunale dei ministri era stata trasmessa dalla Procura di Sant'Angelo dei Lombardi l'inchiesta che lo riguardava su presunte irregolarità in una vicenda del dopo terremoto. «Con serena coscienza rinuncio all'immunità parlamentare perchè possa essere fatta chiarezza al più presto» aveva detto il parlamentare già in mattinata augurandosi «che anche in questa circostanza, insieme al chiarimento, si possa provare la buona fede del magistrato»

Parole chiare, polemiche In linea con i dubbi e le perplessità che l'onorevole De Mita continua ad avere sull'operato dei giudici di Napoli in relazione all'accusa di concussione, poi archiviata, e di interesse privato in atti d'ufficio avanzata contro di lui per presunte raccomandazioni fatte ad un industriale irpino perchè assumesse alcune persone. Il segretario di De Mita era stato arrestato con le stesse accuse. «Sono convinto -dice De Mita-che ci troviamo spesso a fare i conti con un'interpretazione sbagliata del codice. Guardate come si comportano i giudici sulla questione della carcerazione preventiva. La storia del mio segretario è un esempio illuminante. Nonostante sia caduta l'accusa di concussione si trova ancora agli arresti domiciliari. Ma questo è niente rispetto a quanto gli è accaduto in carcere. Lui soffre di claustrofobia. Se viene a casa mia si fa quattro piani a piedi pur di non prendere l'ascensore. Quando lo hanno chiuso in cella si è sentito male, ha tentato il suicidio. Poi ha chiesto che gli venisse almeno aperta la porta ogni tre ore. Quell'attesa lo avrebbe aiutato a superare le crisi. Il magistrato si è congratulato con lui per le sue conoscenze scientifiche, gli ha detto che era una persona intelligente e che gli dava come voto un otto. Lui, però, si è dato un nove e mezzo e la porta non ha consentito che venisse aperta».

«Per quanto mi riguarda - continua De Mita- sono andato dai magistrati e per tre ore ho esposto le mie ragioni. Quella che loro avevano seguito, l'ho detto chiaro, mi sembrava una procedura opinabile. Anche se forse giustificata dal fatto che quando si fa pulizia in tanta sporcizia è inevitabile che si alzi un po' di polvere. Ma poi ho letto la prefazione ad un libro di un famoso penalista in cui si afferma che le garanzie debbono essere rispettate. Altrimenti in fondo c'è l'imbarbarimento. Non mi può quindi bastare la risposta del magistrato che in fondo io, con l'archiviazione, avrei ottenuto una sorta di risarcimento. Io il mio processo l'ho già avuto. Basta guardare i titoli dei giornali. E resto convinto che troppo spesso la procedura seguita non sia quella giusta e che l'avviso di garanzia si dovrebbe emettere solo quando c'è un'ipotesi di reato».

Domani
24 giugno
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Capitani coraggiosi
di Joseph Rudyard Kipling
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Lire 2.000

Questione morale



Il provvedimento «cautelare», primo in Italia, è stato disposto nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per la metropolitana
L'appartamento, a Posillipo, è stato pagato 800 milioni
La Finanza: «Troppo per le sue dichiarazioni dei redditi»

Sequestrata la «reggia» di Pomicino

L'ex ministro reagisce e attacca i giudici: «Ricorrerò al Csm»

Clamorosa iniziativa dei giudici napoletani, che hanno disposto, primo caso in Italia, il sequestro cautelare dell'abitazione (valore circa tre miliardi) dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Il lussuoso appartamento, sulla collina di Posillipo, sarebbe stato acquistato, per 800 milioni, con le «mazzette» della metropolitana. La finanza: «Prezzo incompatibile con i redditi dichiarati dal parlamentare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Anche i magistrati hanno un cuore: Per adesso, Paolo Cirino Pomicino, sua moglie Wanda e le due figliole, Claudia e Ilaria, non finiranno in mezzo ad una strada. Potranno continuare ad abitare nel lussuoso appartamento, valore odierno circa tre miliardi di lire, di via Nevio, sulla collina di Posillipo. Il sequestro cautelare dell'immobile, acquistato 4 anni fa per 800 milioni dall'imprenditore del grano Franco Ambrosio, è stato eseguito ieri dalla guardia di finanza allo scopo di impedire all'ex ministro del Bilancio di venderlo. Perchè, se verranno provate le pesanti accuse dei dirigenti della Metropolitana, che hanno affermato di aver versato 4 miliardi di tangenti al parlamentare Dc, quella bella casa verrà acquisita al patrimonio dello Stato. Il provvedimento, eseguito per la prima volta in Italia nei confronti di un deputato, potrebbe essere esteso nei prossimi giorni anche ad altri politici illustri finiti nelle maglie della tangentopoli napoletana.

Durissima la reazione di Pomicino al sequestro: «Si è trattato di un gesto di grande spettacolarità e gravemente persecutorio nei miei confronti». E ancora: «I giudici collegano tale acquisto a pretesi versamenti illeciti, nonostante la documentazione di cui la magistratura napoletanana è già in possesso da diversi mesi e dalla quale si evince invece che l'acquisto di tale immobile avvenne in data diversa da quella indicata nell'ordinanza di sequestro ed in piena regolarità». Pomicino ha infine preannunciato un esposto al Csm contro i magistrati che hanno disposto il provvedimento.

Ora, però, per rientrare in possesso dell'appartamento, «'O ministro» dovrà dimostrare ai giudici della procura di Napoli Maria De Addea, Rosario cantello, Nicola Quatrano e Giuseppe Lucantonio, la provenienza di quegli ottocento milioni di lire sborsati per acquistare la casa. Insomma, anche per Pomicino verrà seguito l'iter giudiziario solitamente riservato ai camorristi quando vengono loro sequestrati i beni in base alla legge antimafia.

L'appartamento di via Nevio 102 risulta acquistato il 13 febbraio del 1989 dalla moglie di Paolo Cirino Pomicino, la signora Wanda Mandarino («a prezzo di favore, quasi un dono», secondo quanto è scritto nell'atto conclusivo redatto dal giurì d'onore parlamentare). I magistrati napoletani, grazie al puntiglioso lavoro svolto dai finanzieri, hanno accertato che, sui modelli «740» presentati tra il 1986 e il 1989, l'ex ministro ha avuto redditi rispettivamente di 110 milioni, 126, 154 e 162. A questi, però, vanno aggiunti i guadagni della consorte, insegnate in una scuola pubblica. «Troppo pochi», sospettano i magistrati, per poter acquistare per 800 milioni una casa in un parco privato, nel quartiere più elegante della città.

Ad accusare Pomicino di aver preso tangenti sono l'ex pluriassessore comunale socialista Silvano Masciari (reo confesso di aver intascato mazzette, e più volte finito in galera), il consigliere delegato della Metropolitana di Napoli, Carlo Rolando e Francesco Aversa, presidente della stessa azienda. I tre hanno riferito ai giudici che, per sbloccare i fondi statali per i lavori della nuova ferrovia collinare, hanno dovuto versare 4 miliardi di tangenti all'ex ministro del Bilancio. I magistrati hanno riscontrato una coincidenza di tempi (1989) tra i contributi che Pomicino avrebbe ricevuto illegalmente e la stipula del contratto dell'appartamento al quinto piano di via Nevio.

Alla lussuosa casa dei coniugi Pomicino, circa 368 metri quadrati immersi nel verde, nel 1991, sono state dedicate alcune pagine del libro «'O ministro» scritto dal direttore della «Voce della Campania» Andrea Cinquegrani per le edizioni «Pubbliprint»: «...Il precedente proprietario era Franco Ambrosio – scrive Cinquegrani – Ancora lui. Valore catastale 780 milioni, l'attico è stato ceduto un paio danni fa, a pochi mesi dal maxi finanziamento varato dal Cipe a favore dell'Italgrani». A quanto ammontava? Ben 890 miliardi.

Dei rapporti tra l'ex ministro e l'imprenditore Ambrosio se n'è occupato anche il giurì parlamentare. Secondo quanto sostenuto dall'onorevole Francesco Piro, più volte Paolo Cirino Pomicino avrebbe favorito le imprese dell'industriale del grano, «fino a costruire con lui un vero e proprio sistema politico-affaristico».

Cirino Pomicino ripreso nel salotto della casa posta sotto sequestro

E i magistrati di Foggia chiedono l'arresto di Formica «'O ministro» e Cariglia

ROMA. E intanto oggi la giunta per le autorizzazioni a procedere esamina la richiesta della Procura di Foggia di incriminare e di arrestare Paolo Cirino Pomicino per concorso in concussione aggravata. I giudici pugliesi hanno formulato la stessa richiesta anche nei confronti dell'ex ministro socialista Rino Formica e dell'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia. Sono tutti coinvolti a diverso titolo (Cirino Pomicino nella qualità di ministro pro-tempore al Bilancio) nella richiesta prima e nella spartizione poi di una maxitangente da quattro miliardi estorta alla impresa De Bartolomeis, aggiudicataria nell'89 di un appalto da 79 miliardi per la realizzazione dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia.

I particolari dell'operazione sono stati rivelati da numerose confessioni, univoche nell'indicare anche la rigorosa divisione della mazzetta: il 2% alla Dc (corrente andreottiana), l'1,5% al Psi della Capitanata (ci furono incredibili risse per la divisione della quota di tangente), lo 0,5% ai socialdemocratici, e l'1% al presidente dell'area di sviluppo foggiana, commissionaria dell'appalto.

Ieri, intanto, la stessa giunta ha letteralmente dato i sette giorni a Bettino Craxi. Doveva cominciare l'esame di ben sei richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi, ma Craxi ha scritto ai commissari spiegando che un lungo viaggio prima e ragioni di salute poi gli avevano reso impossibile preparare per tempo un promemoria sulle pesantissime accuse mossegli dai giudici di Mani Pulite. Era la terza volta che la giunta rinviava l'esame dei dossier (c'è anche quello sul conto Protezione, che chiama in causa anche Claudio Martelli). Ora basta, ha intimato a Craxi il presidente della giunta Vairo: martedì prossimo si comincia senza tollerare ulteriori proroghe.

Ma se dal mattino si vede il buongiorno, Bettino Craxi ha qualche motivo di ben sperare. Sempre ieri in giunta una maggioranza De-Psi-Psdi-Pli ha negato alla Procura di Lodi l'autorizzaziona a procedere per abuso d'ufficio e voto di scambio nei confronti del deputato dc Angelo Mazzola. Costui aveva fatto assumere un galoppino come economo di una casa di riposo di cui era vice-presidente, promettendogli che il contratto a termine sarebbe diventato a tempo indeterminato in caso di elezione. Testimonianze a josa: persino le suore hanno testimoniato contro Mazzola. Che però in giunta ha trovato più comprensione. □ *G.F.P.*

«Indagati» i vertici della Regione Toscana andati all'estero senza placet di Roma
«Per chiarire bastava chiedere»

Firenze, quattro avvisi per viaggi pagati in proprio

Una storia incredibile. Presidente, vice presidente e due ex assessori della Regione Toscana «avvisati» dal sostituto Andrea Garau per un viaggio all'estero pagato di tasca propria. In sostanza sono accusati di aver deliberato il viaggio senza il richiesto «concerto» con il governo. In base alle severe norme della Regione, in seguito al mancato placet di Roma, gli «indagati» avevano rimborsato il viaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. La storia ha dell'incredibile. Un magistrato fiorentino, il sostituto procuratore Andrea Garau, ipotizzando il reato di abuso d'ufficio, ha inviato avvisi di garanzia al presidente della Regione toscana, Vannino Chiti, al vicepresidente Giovanni Fratini e a due ex assessori, Claudio Carosi e Giacomino Granchi, tutti colpevoli di aver deliberato, senza concerto con il governo, due viaggi all'estero. Le indagini sono state condotte dalla guardia di finanza che ha appurato, tra l'altro, che i soldi spesi per i viaggi sono stati già rimborsati secondo la severa normativa della Regione Toscana che così stabilisce nel caso che il placet del governo - come di solito avviene -giunga in ritardo.

Non si tratta certo dei megaviaggi di craxiana memoria ma più semplicemente, nel primo caso, di un gemellaggio cui ha partecipato l'ex assessore Granchi, per una spesa di un milione e 200 mila lire. Nel secondo caso, si tratta della spesa di 800 mila lire per il viaggio, fatto in treno, di un funzionario della Regione, inviato in missione a Parigi per partecipare ad una riunione dell'«Unione latina», addirittura su insistenza del goveno italiano. Nel primo caso gli avvisi di garanzia sono stati inviati a Granchi, per aver compiuto il viaggio; a Carosi nella sua qualità di segretario della giunta, per aver redatto quello che può essere definito il «verbale» ed a Fratini che sostituiva il presidente Chiti, assente in quella riunione di giunta. Il secondo avviso di garanzia ha raggiunto Chiti responsabile, nella sua qualità di presidente, della missione parigina del funzionario.

Commentando la vicenda, il presidente Chiti, riferendosi ai magistrati, ha parlato di: «oggettivo sconfinamento in campi di natura amministrativa. Come in passato, sarebbe stata sufficiente una semplice telefonata per chiarire tutto», ha detto Chiti ricordando che la Toscana è stata una delle regioni che ha «compresso con maggiore decisione le spese per missioni all'estero. Già nel marzo scorso -ha precisato Chiti - sono stato rimproverato dall'allora presidente del consiglio Amato, per aver rinunciato ad un viaggio negli Stati Uniti, programmato da tempo col governo, per il mancato arrivo dell'"intesa"», cioè di quella particolare autorizzazione governativa per tale tipo di attività delle regioni all'estero. Chiti ha ricordato che la Corte costituzionale ha definito l'«intesa» pregiudiziale, in quanto le missioni possono influire sulla politica internazionale ma che, proprio il governo, su sollecitazione delle Regioni, è da tempo intenzionato a toglierla almeno per i viaggi in Europa. «La procedura usata dalla Regione Toscana - ha ricordato Chiti - è di decidere la richiesta di intesa e di deliberare la missione con la clausola del rimborso qualora il governo la respinga». Una normativa severa ma che il magistrato sembra aver ignorato inviando quei cinque avvisi di garanzia.

Le confessioni del segretario dell'ex ministro della Sanità hanno provocato un terremoto nei grandi gruppi farmaceutici
Già eseguiti cinque mandati

Milano, raffica di arresti per le mazzette sui farmaci

Ondata di arresti per le mazzette pagate dalla case farmaceutiche per ottenere aumenti del prezzo dei medicinali o il loro eventuale inserimento nel «prontuario» nazionale. Cinque mandati già eseguiti, almeno altri quindici diramati. L'operazione fà seguito alle confessioni di Giovanni Marone, già segretario dell'ex ministro della Sanità. De Lorenzo ha definito le accuse «prive di fondamento»

MARCO BRANDO

MILANO. È iniziata in grande stile l'ondata di arresti dei magistrati milanesi per quel che riguarda le mazzette pagate dalle industrie farmaceutiche. Ieri sono state arrestate 5 persone. Stanno per essere eseguiti almeno altri 15 ordini di custodia cautelare, frutto delle confessioni di Giovanni Marone, già segretario dell'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo (Pli). Secondo Marone – alla faccia dei cittadini estenuati da ticket e burocrazia – molte aziende avrebbe pagato De Lorenzo per ottenere l'aumento dei prezzi dei medicinali e altre agevolazioni.

Così ieri i carabinieri hanno arrestato Francesco Della Valle, 56 anni, all'epoca dei fatti amministratore delegato della Fidia farmaceutici e oggi presidente della Life Group Spa di Padova. Tra il 1989 e il 1991 avrebbe pagato 300 milioni a Giovanni Marone. Arrestato anche Marino Golinelli, di Bologna, azionista di maggioranza della Schiapparelli 1824, società farmaceutica quotata in Borsa che controlla l'Alfa Wasserman. È accusato di aver pagato 400 milioni ma l'imprenditore ha ammesso solo poche decine di milioni versate volontariamente per la campagna elettorale del Pli. Ora è agli arresti domiciliari. In carcere invece un dirigente della Wasserman, Andrea Montevecchi, di fede liberale, che avrebbe fatto da tramite tra Golinelli e il Pli. I carabinieri hanno notificato un ordine di custodia anche al dirigente del gruppo «Zambon» Paolo Raimondo, 45 anni, di Milano. L'accusa è quella di violazione della legge per il finanziamento dei partiti. Raimondo avrebbe versato una tangente di 60-70 milioni al solito Marone per ottenere un aumento del prezzo del Fluimucil e ne avrebbe promessa una seconda di 300 milioni. Infine è finito davanti ai magistrati Corrado Lupo della Smith Kline Beecham.

Il più noto tra gli arrestati è Marino Golinelli, 73 anni. Uomo di cultura, Golinelli ha realizzato a Bologna una delle più importanti imprese farmaceutiche italiane: l'Alfa Wassermann, che impiega 600 dipendenti (è presente anche a Pomezia, Pescara e Milano), ha un fatturato di 160 miliardi di lire (1992), detiene l'intero capitale di Alfa Biotech (34 miliardi di fatturato). La Schiapparelli 1824, la più antica azienda farmaceutica italiana, è quotata alla Borsa di Milano, cui fanno capo un gruppo di imprese attive nei settori farmaceutico, dermocosmetico, dietetico e diagnostico. Dalla società si fa notare che l'azienda coinvolta non sarebbe la Schiapparelli e le «collegate», ma altre imprese di cui lo stesso Golinelli è presidente.

Francesco De Lorenzo

Ieri comunque l'ex ministro Francesco De Lorenzo – plurindagato a Napoli, Roma e Milano – ha fatto sapere che considera questa storia «totalmente priva di fondamento». Soprattutto per quel che riguarda il suo ruolo. «La smentita – ha affermato De Lorenzo – è affidata alla semplice documentazione dei fatti». Ovvero: «Le specialità farmaceutiche vengono registrate dopo complesso ed articolato esame delle documentazioni da parte della Commissione unica per il farmaco prevista per legge e in base a precise norme stabilite da direttive comunitarie». Inoltre «il successivo inserimento nel prontuario farmaceutico è automatico per legge escludendo quindi ogni possibile intervento discrezionale del ministero. Il prezzo delle stesse specialità è fissato dalla Commissione prezzi per i farmaci del Cip sotto il controllo del ministero dell'Industria. In tale commissione, sono presenti solo tre rappresentanti della Sanità». Non basta: «Con due decreti del 1989 e del 1991 ho provveduto ad escludere dal prontuario più di mille prodotti farmaceutici, a ridurre il prezzo dei farmaci in maniera drastica attraverso la legge finanziaria del '91 con la conseguente diminuizione della spesa farmaceutica nazionale di circa il 20-25%». Lunedì De Lorenzo deporrà «spontaneamente» davanti ai magistrati napoletani che lo hanno inquisito e davanti al pm milanese Antonio Di Pietro.

La disfatta della Dc

Il leader democristiano sotto accusa per la disfatta convoca per venerdì la Direzione: «Noi senza alleati? Nessuno ci ha voluto. E molti dc hanno aiutato la sconfitta» «Ormai sono in troppi che danno per morto il partito»

«È uno scacco ma la colpa non è mia»

Martinazzoli: resto segretario ma solo se ci sono le condizioni

Le elezioni sono uno scacco, ma la responsabilità non è solo mia. Mino Martinazzoli scende in campo contro i critici e si prepara con grinta alla riunione di direzione. Le alleanze le abbiamo cercate, ma non le abbiamo trovate. «Alcuni dc in certi comuni hanno fatto di tutto perchè le cose andassero peggio». «Se ci sono le condizioni per proseguire un lavoro si fa, altrimenti no».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rumore di sciabole in casa Dc. Dopo il disastro elettorale c'è chi accusa Mino Martinazzoli di aver sbagliato linea politica, di non aver fatto le alleanze necessarie per vincere. E c'è chi esplicitamente chiede al segretario di dimettersi. Martinazzoli all'improvviso chiama alcuni giornalisti e manda a dire che sì, il partito ha pagato in parte l'inadeguatezza di fronte al nuovo sistema elettorale, ma che le colpe sono di tutti: «Il partito è strutturato non su una sola persona, ma su tante. In ogni caso se ci sono le condizioni per proseguire un lavoro si fa, altrimenti no». Come dire: se la Dc ha perso la colpa non è solo mia. E indietro non torno.

Crede di aver fatto qualche errore nella campagna elettorale?

Assolutamente no. C'è chi dice che ho sbagliato la strategia delle alleanza. Sono accuse ridicole, frutto in parte di disperazione, in parte di illusione. Le alleanze le abbiamo cercate e volute, ma non le abbiamo trovate.

Segni sostiene che è perdente un'alleanza con la Dc...

Lui può dire ciò che vuole, ma non può fare il medico della Dc.

Le dicono che per il futuro dovrà scegliere una dislocazione precisa: di centro destra o centro sinistra. Come replica?

Queste sono chiacchiere inutili. Lo so che l'hanno detto il professor D'Onofrio e il professor Cossiga, ma sbagliano. I voti si prendono dalla gente e non da altri partiti che ovviamente se li tengono per sè.

Il vicecapogruppo della Lega, Maroni, ha ventilato la possibilità di un'alleanza tra la Dc migliore del Sud e il Carroccio al Nord. Lei ci sta?

Con uno che ha questo nome non mi viene in mente nulla. Figuriamoci se accetto le esequie pronunciate da Maroni o da chi per lui. Mi rifiuto di considerare che ogni evento sia fatale.

Vito Napoli ha annunciato che chiederà al Msi di allearsi...

Quello di Vito Napoli è un momento di crisi di coscienza. Comunque le mie convinzioni le tengo per me.

Lei parlava di alleanze che nascono sul territorio. Cosa intende?

Gli elettori hanno identificato la Dc e i suoi alleati come qualcosa di vecchio da punire per qualcosa. È chiaro che il partito deve ricostruirsi per farsi percepire come una risorsa politica italiana.

Che sensazione ha provato ascoltando i risultati del ballottaggio?

Non capisco la stupefazione di qualcuno, perchè il ballottaggio ha soltanto aggravato la visibilità dello scacco. In alcuni casi si è trattato di casualità dei risultati. In altri, come a Siena, per la prima volta la Dc raggiunge un forte consenso, anche per capacità del candidato. Ad Ancona il Pds ha vinto perchè ha presentato un candidato di grande prestigio e il voto che era andato al candidato di Segni al ballottaggio non è tornato su di noi.

Ma allora chi molla la Dc lo fa per sempre?

Gli spretati diventano molto anticlericali. Ma c'è da aggiungere che in altri comuni in cui qualcuno ha fatto del suo meglio perchè le cose andassero al peggio. Così la Dc al Sud si è presentata rotta, fratturata, fino al caso limite di Agrigento. In molti casi, quindi, la vittoria della sinistra è il frutto della frantumazione della Dc, anche se questa è un'altra preoccupazione.

Ma come pensa di poter superare queste difficoltà?

Il partito non è strutturato sulla responsabilità di una persona, ma di tanti. Non chiedo poteri speciali perchè allora l'unico sarebbe quello di poter cambiare le teste e questo non lo vorrei nemmeno, sarebbe fuori dalle mie convinzioni.

Tuttavia c'è da dire che il rinnovamento alla Rosy Bindi non ha pagato.

Non mi difendo, tutte le accuse mi vanno bene. Trovo stravagnate l'idea che Tangentopoli sia una dissolvenza lontana. A Pordenone per esempio siamo andati alle elezioni con un sindaco uscente non so se in carcere o agli arresti domiciliari. Gli elettori hanno identificato la dc e i suoi alleati come il vecchio che va punito. Se la dc vuole recuperare deve farsi percepire non come un ingombro, ma come una risorsa per la politica italiana.

Invidia Occhetto che il rinnovamento del partito l'ha fatto due anni fa?

Per niente. Lui dice di aver messo in campo 154 alleanze, tranne con noi e la Lega. Invece in due realtà si è alleato con la Dc. Sì, Occhetto è abile nel gioco tattico, cosa a cui il Pci da sempre era abituato. Diciamo che è stato anche aiutato da altri movimenti. Come diceva Flaiano: sono molti coloro che aiutano il vincitore. Gli va riconosciuto il forte dinamismo.

Publio Fiori ieri ha chiesto esplicitamente le sue dimissioni. Lei che farà?

Sarebbe lui il rinnovamento? C'è sempre un rinnovamento più nuovo.

Mattarella e altri in queste ore parlano della necessità di un nuovo soggetto politico. Si intravedono all'orizzonte pericoli di scissione.

Ci sono diverse congetture che danno per morta la Dc. Ma io finora non l'ho fatto. Certo sono cose che possono accadere, io cerco di fare le cose che ho in testa. Ma non ho mica il mondo sulle spalle. Se qualcuno dice che ho perso io sarebbe tutto più facile, arriverebbe qualcun altro al posto mio. Ma non è così, non si risolve nulla rimuovendo i problemi.

Ma l'assemblea costituente la farete davvero?

Si farà, è ridicolo chi dice di no.

E ora, pensa a qualche ritocco per la riforma elettorale?

Se parlate di doppio turno a qualche dc questi scapperà come davanti ad un gatto nero. Altro discorso è quello del ballottaggio ampliato a più di 2 candidati.

Quando pensa a Milano conquistata dalla Lega che dice?

Meglio essere bresciano.

Venerdì riunirà la direzione. Si aspetta contestazioni? Ci va agguerrito?

Mi aspetto di avere tempo per scrivere ciò che ho da dire. Quanto al combattivo...».

Dopo questa sconfitta elettorale i suoi critici interni vogliono metterla alla prova sulle prossime elezioni romane. Avete pensato ad un candidato? C'è chi propone Michelini come candidato della Dc e dei Pattisti

Certo è contraddittorio attaccarmi sulle alleanze e poi pretendere che il candidato esca dagli alambicchi della Dc. Quanto a Michelini non sarei così precipitoso.

Il segretario democristiano Mino Martinazzoli

Nel partito il giorno della grande paura «Presto può arrivare una scissione»

Venerdì si riunisce la direzione Dc, mentre la parola scissione comincia ad affacciarsi prepotentemente. Ne parla esplicitamente D'Onofrio. E Bodrato aggiunge che se non si risolve la crisi del partito di centro che guarda a sinistra, dividersi sarà inevitabile. Il problema delle alleanze: per Fiori anche con la Lega e il Msi. E intanto i gruppi si organizzano: Casini-Mastella da un lato e gli ex 40, ora 50, dall'altro.

ROMA. La parola scissione comincia a serpeggiare dentro e intorno alla Dc. La sconfitta sancita dal voto di domenica scorsa è pesante, troppo pesante per essere digerita in maniera indolore. E naturalmente ad essere chiamato in causa, come primo responsabile del crollo elettorale, è lui, il segretario. Mino Martinazzoli è strattonato da un lato e dall'altro. Da chi in queste ore si sta organizzando per «cambiare linea e gruppo dirigente», come dichiara Publio Fiore a nome di Pier Ferdinando Casini, Ombretta Fumagalli, Clemente Mastella. E da quei Quaranta che ora, spiega Carlo Francanzani, sono diventati Cinquanta, cioè la sinistra del partito. E intanto venerdì a Padova Rosy Bindi convocherà la prima riunione per la costituente del partito regionale anche se, insiste, si lavorerà in stretto raccordo con piazza del Gesù.

Gli animi sono surriscaldati, altro che clima da «mortorio» come lo definisce Bianco, uomo chiave di questi tempi per capire cosa succede nello scudocrociato. Bianco, che si presenta come il mediatore, a chi, come Fiori, chiede apertamente le dimissioni del segretario, replica che non se ne parla nemmeno. Tuttavia rilancia uno dei problemi che sono stati posti con più durezza sul tavolo delle polemiche: quello delle alleanze. Dice: bisogna guardare all'area liberaldemocratica. Proprio come Casini che del gruppo descritto da Fiori è uno dei protagonisti. Fiori per la verità si spinge oltre: «La Dc deve essere il perno di una alleanza aperta a Psi, Psdi, Pri, Lega e Msi. Mentre il Pds sceglie chi vuole per allearsi noi continuamo a esorcizzare la Lega». Una posizione estrema, inconciliabile con quella di Roberto Pinza, vicino al segretario, il quale aggiunge: «Bisogna vedere se all'assemblea costituente la Dc ci arriverà tutta intera o se sarà necessaria una depurazione». E cos'altro è ciò che chiede Ombretta Fumagalli, quando dice che i democristiani indagati per reati gravi devono dimettersi?

Scissione, dunque. A parlarne apertamente è Francesco D'Onofrio: «Dopo Pds, Pri, Pli anche noi potremmo essere costretti a scinderci tra semicentro di destra e di sinistra». Chi è vicino al segretario di questo non vuole nemmeno sentir parlare, come Tarcisio Gitti: «la Dc è in difficoltà, ma i democristiani sono tanti». Lui, insomma, è ottimista. Al contrario di Guido Bodrato che comunque invoca tempi di scelte chiare e nette: «Dividerci sarà inevitabile se non si riesce a dare uno sbocco positivo a un partito di centro che guardi a sinistra, aperto, degasperiano, capace di proseguire la tradizione popolare della Dc. Preferirei di no, ma l'alternativa non può essere certo l'immobilismo».

Muoversi, muoversi. Il segretario ha quindici giorni per dirci come vuole andare all'assemblea costituente, incalza Pinza. «Gramsci diceva che è meglio morire avanzando che morirestando fermi», replica con citazione Mastella. «Bisogna fare in fretta», è anche l'opinione di Fracanzani. Insomma è un gran rincorrere un tentativo di soluzione della crisi che per amor di patria si chiama ancora rinnovamento, anzi rifondazione del partito, perchè rinnovamento non basta più. Ma da dove partire per rifondarsi e per fare cosa non è ancora chiaro. O meglio, le posizioni in proposito differiscono. E ancora una volta si radicalizzano: da un lato Rosy Bindi, che guarda verso le aree di progresso (lei dichiarò in tv che se chiamata alle urne a Milano avrebbe votato per Dalla Chiesa). E dall'altro il gruppo che si coagula intorno a Casini-Mastella. Ed è proprio lui che accusa la sinistra del partito di aver creato quel pasticcio a sinistra che è stato causa della catastrofe elettorale.

Infine c'è «Carta 93» che «intende offrirsi a tutto il mondo cattolico come «un luogo di riflessione comune, dove si possano elaborare quei paramenti etico-politico orientativi e vincolanti per tutti». Martinazzoli ha dunque di che scegliere, venerdì. □ *Ro.La.*

Bettino Craxi e Giulio Andreotti: si sono incontrati in gran segreto

I due ex leader si sono visti venerdì Al centro le inchieste dei giudici?

In gran segreto s'incontrano Craxi e Andreotti

ROMA. Nel giorno del tormento della Dc per la botta elettorale e dei tentativi socialisti di mimimizzare la sconfitta, è arrivata la notizia di un incontro, usuale in altri tempi, ma oggi inatteso. Giulio Andreotti e Bettino Craxi si sono visti venerdì scorso nello studio del senatore a vita in piazza S. Lorenzo in Lucina. Un faccia a faccia durato 45 minuti e avvenuto prima che i risultati elettorali sancissero la vittoria del Pds e della Lega nelle amministrative.

Cosa hanno discusso i leader indiscussi del Caf, travolto da Tangentopoli e dagli elettori? I due hanno in comune serie preoccupazioni per le vicende giudiziarie: una raffica di avvisi legati alle tangenti per l'ex segretario socialista, accuse ancora più pesanti (dal coinvolgimento nell'omidicio Pecorelli all'associazione di stampo mafioso) per l'ex presidente del Consiglio. Forse proprio di queste preoccupazioni hanno parlato nel loro summit segreto e della strategia per affrontare le inchieste. E probabilemente anche della «rivoluzione» in atto nel paese che ha spazzato il sistema dei partiti di cui erano gli indiscussi leader.

Craxi da tempo è sparito dall'Italia e si è rifugiato in esilio ("per ora solo turistico", ha fatto sapere) in Francia. Le sue fugaci apparizioni in Parlamento sono tutte legate alla necessità di votare contro le autorizzazioni a procedere per suoi compagni di partito. Andreotti ha invece fatto la sua ultima uscita in un'intervista al «Sabato» in cui difende l'unità politica dei cattolici e chiede anche ai vescovi di approfondire il «maxifenomeno» della Lega per la sua presa sul mondo cattolico.

Mentre i due ex capi s'incontrano, i loro partiti sono alle prese con il dramma del dopo voto. Angosciante per Martinazzoli ma anche per il nuovo segretario socialista Ottaviano Del Turco: «Le sconfitte più cocenti sono quelle di Milano e Torino dove ai guai di tutto il partito abbiamo aggiunto errori di inerzia o, peggio, di arroganza», ha dichiarato ieri commentando i risultati delle elezioni amministrative e rinviando, per una analisi più approfondita, alla riunione della direzione socialista di venerdì prossimo. Dalle urne, ha aggiunto Del Turco, «giungono segnali che occorre raccogliere subito e trasformarli in coerente azione politica». Segnali che riguardano «il rinnovamento del partito, una scelta consapevole e condivisa dalla stragrande maggioranza dei socialisti, diventato un problema di sopravvivenza politica per noi e per tante altre formazioni politiche tradizionali».

«È stato un errore - ha aggiunto - presentare liste come se nulla fosse accaduto o come se i tempi di recupero di credibilità del Psi coincidessero con le scadenze elettorali. Laddove abbiamo lavorato con grande umiltà ed intelligenza, costruendo alleanze, schieramenti credibili, presentando liste ove era giusto e corrispondente alle storie ed alle condizioni locali, abbiamo vinto, o contribuito in modo decisivo alla vittoria, oppure abbiamo conseguito risultati che confermano realtà socialiste consistenti».

Molto diversi i toni degli oppositori di «Rinascita socialista»: «I tempi sono strettissimi - hanno detto -: il momento delle scelte è venuto. Rivolgiamo ancora una volta con urgenza fortissima un appello ai dirigenti e ai militanti del Psi perché operino una svolta radicale nella politica e nella gestione del partito... la situazione è infatti fa ogni giorno più insostenibile».

L'INTERVISTA

Il presidente dei deputati dc: «Per salvarci servono tempi lunghi» «Non siamo solo un partito, ma anche una tradizione importante in Italia. Basta con le lotte tra clan»

Bianco: una frana, prepariamoci all'opposizione

«Per ricostruire la Dc serve un tempo medio-lungo. E dobbiamo anche prepararci a un periodo di opposizione». Parla Gerardo Bianco, capogruppo dello Scudocrociato a Montecitorio. «La nostra sconfitta è stata di proporzioni inaspettate, soprattutto a Sud». E Martinazzoli? «Ha fatto quello che poteva, forse serviva maggior coinvolgimento». E lancia un appello: «Basta con le correnti e la rissa tra i clan».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ehi, Bassolino, congratulazioni!». Gerardo Bianco allunga la mano per salutare l'esponente del Pds che sta entrando nella buvette di Montecitorio. Un successone, nella sua Campania, per la Quercia. E un disastro per il Biancofiore. «Sai, l'onore delle armi...», dice il presidente dei deputati della Dc. All'occhiello porta una piccola spilla: un panda. Ironizza: «Ormai, noi dici siamo animali rari, in via di estinzione e da salvaguardare». Insomma, presidente Bianco, butta proprio male? «Ma io sono sereno. Vedrà, alla fine ci toglieremo il sudario e risorgeremo come Lazzaro». Sarà, ma chi dovrebbe fare il miracolo? Chi può fermare il precipitare dello scudocrociato? La parola al capogruppo dici, che guarda il suo panda e pensa all'estinzione delle balene. Bianche.

Allora, è stata proprio una bella botta per voi, no?

Eh, sì. Le proporzioni erano inattese, soprattutto al Sud. È emerso un concentramento di forze contro la Dc, come una specie di comitato di liberazione nazionale.

Un problema da niente, per voi democristiani...

La faccenda è anche un'altra. La difficoltà del partito è connaturata alla logica proporzionale, ha trovato difficoltà a concepire una strategia di coalizione che non fosse quella del classico accordo. È invece prevalsa la ricerca d'identità.

La Jervolino ha detto: "È come nel '75", cioè quando siete stati cacciati dalla guida delle grandi città. È d'accordo?

Sì. Ma oggi il dato è qualitativamente diverso.

Più grave, vuol dire?

Indubbiamente più grave. Oggi ci serve un cambiamento di cultura.

Si sente dire in giro: nella Dc sono cominciati i tradimenti. Fiuta aria di tradimenti?

È la conseguenza di una duplice valutazione: da una parte l'affrancamento dalla cultura politica della Dc, che porta più a identificare il partito con la gestione del potere; dall'altra una cultura proporzionalista che ha portato nel partito una forte competizione interna, che è diventata personale. Così molti hanno agito per svantaggiare il collega avversario, piuttosto che rafforzare la Dc. Qui bisogna cambiare, basta con la rissa tra clan e correnti.

C'è anche chi chiede le dimissioni di Martinazzoli. Lei cosa dice?

Mino ha fatto quello che poteva, in un momento di grave difficoltà. Non si può cambiare in quattro mesi quello che è stato consolidato in 40 anni. Ma forse, ci voleva maggiore coinvolgimento e migliore mobilitazione organizzativa.

Formigoni ha detto: "La Dc è finita". Ha ragione?

Credo che sia stato uno scatto d'umore. Comunque non sono d'accordo con lui. La Dc non è solo una forza politica, ma rappresenta anche una tradizione.

Bianco, lei vede in giro un clima anti-Dc? Glielo chiedo perchè oggi "Il Popolo" titola come "il Manifesto" o come strillavano i vecchi gruppettari: "Uniti sì, ma contro la Dc".

C'è nel paese un'identificazione, che parte anche da una campagna orchestrata, che punta a identificare la nostra democrazia con un regime.

Beh, mica è la prima volta che si parla male della Dc. Soltanto che fino a oggi ve la siete sempre cavata.

Sono venticinque anni che vanno avanti questi assalti, con accuse del genere: "Dc uguale associazione a delinquere". Ma una volta erano posizioni di minoranza, intellettualistiche. Adesso la situazione è diversa, c'è un ceto moderato produttivo che sente il peso di alcune politiche, del sistema fiscale, della burocrazia, della sanità... E tutto finisce nell'accusa al "regime". Poi, alcune di queste affermazioni di natura politica diventano teoremi giudiziari.

Del genere?

La facilità con cui viene utilizzato il 416-bis ne è la dimostrazione.

Oggi c'è stato anche chi ha tirato in ballo De Mita.

Sono vent'anni che litigo con De Mita, ma questo è totalmente incredibile.

Ma accuse di rapporti con la malavita riguardano anche altri capi dici come Andreotti, Gava, Misasi.

Hanno visto che era possibile mirare sempre più in alto e l'hanno fatto. Ecco perchè abbiamo posto il problema della gestione dei pentiti.

Lei ci crede a una scissione della Dc?

Non ci credo se la Dc riesce a mantenere insieme le tre anime che la caratterizzano: quella liberaldemocratica, quella sociale e quella dell'intransigenza cattolica.

E ce la farà?

Questo dipende dalla capacità della gestione politica, dalla possibilità di tenere il centro occupato dagli "arrabiati del centro".

E chi sono, costoro?

La Lega. È pericolosa. Oggi propone addirittura un'alleanza con la Dc del Sud, senza capire che la nostra è una concezione nazionale dello Stato, non federativa.

Le capita mai di pensare: oddio, qui facciamo la fine del Psi?

O del Mpr, la Dc francese. Il problema non è tanto conservare un partito, ma una tradizione. L'importante è mantenere un'ossatura.

Ha visto i titoli dei giornali? "L'agonia della Dc", "La caporetto della Dc", "Dc, chi l'ha vista?". Che impressione le fa?

Il partito è in grosse difficoltà, ma dei titoli sui giornali rispondono i giornalisti che li fanno. Poi, scrivono di "agonia della Dc" quelli che la desiderano morta. E non è un caso che così titola *Repubblica*.

Non crede che la Dc morirà?

Io mi domando se l'Italia che verrà dopo sarà migliore. E penso proprio di no.

Insomma, presidente, che farà questa Dc?

La Dc potrà ricostruirsi in un tempo medio-lungo. Dobbiamo essere pronti a un periodo di opposizione, ed evitare di ricercare facili e innaturali alleanze. Non dobbiamo fare errori come in Puglia, dove i nostri hanno votato per i sindaci fascisti.

E nel frattempo?

Nel frattempo se ci sono altre forze si facciano avanti.

Per la Dc è la crisi più brutta della sua storia?

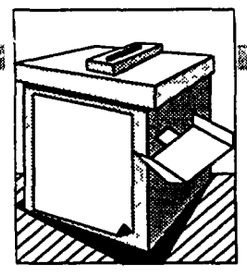
Indubbiamente sì, perchè sono cambiate totalmente le condizioni storiche. Le cose che sembrano semplici non ci sono più: la Dc-diga, l'argine nella difesa del sistema democratico... Tutto questo è scomparso.

Che fine farà questo partito, presidente Bianco?

Il suo destino è nelle nostre mani. Se non cederemo allo scoramento, se ci sarà ancora consapevolezza, possiamo riprenderci...

Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc: «Abbiamo subito una durissima sconfitta, ora prepariamoci all'opposizione senza fare alleanze in contrasto con la nostra tradizione»

Il dopo voto



Il capogruppo lumbard Speroni si scaglia contro il presidente
In aula al Senato è bagarre con un coro di «fuori, fuori»
Mancino per il voto a primavera. Martinazzoli: no ad ottobre
Pannella riunisce oggi le sue truppe piene di inquisiti

Battaglia sulle elezioni in autunno

La Lega insulta Scalfaro: sta difendendo i malfattori

Al Senato il capogruppo della Lega annuncia la fine del fiducia a Ciampi e insulta Scalfaro «Tiene bordone ai malfattori che non vogliono andare a casa». S'accende così lo scontro sul nodo elezioni, ma il partito del rinvio si rafforza. Martinazzoli insorge contro l'idea di elezioni a ottobre, Mancino le «vede» a primavera. E Pannella raduna per la seconda volta i suoi adepti contrari allo scioglimento anticipato.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Inevitabile e annunciato, lo scontro sulla data delle elezioni generali, si accende Votare subito dopo la riforma elettorale, come chiede Occhetto? Nemmeno a pensarci, rispondono i partiti sconfitti nel test amministrativo È un no diversamente motivato, che tiene conto anche di problemi tecnici e istituzionali obiettivi, ma tutto sommato convergente nell'obiettivo. Ieri, anzi, una sola certezza sembrava farsi strada il partito del rinvio si delinea e si rafforza

Martinazzoli giudica insensata l idea di voto a ottobre, il ministro Mancino parla di elezioni a primavera (ma non oltre) perchè prima è tecnicamente impossibile, Pannella e i suoi 150 adepti, buona parte inquisiti, vogliono elezioni il più tardi possibile, magari a scadenza naturale, perchè, dicono, questo parlamento lavora benissimo Msi e Lega soffiano sul fuoco

La tensione sul punto è destinata a crescere e un'avvisaglia se ne è avuta ieri al Senato, protagonista il capogruppo leghista Speroni Un discorso a briglie sciolte, il suo, con insulti a Scalfaro, governo, parlamento, giudici, partiti «La Lega – annuncia in Senato – non dà nessuna fiducia a questo governo squallido e meschino, uguale al precedente quanto ai metodi I malfattori si difendono riunendosi all alba e chiamando a sostegno il loro capo l uomo del Colle Scalfaro che continua a rifiutarsi di *sciogliere le Camere mentre* nel Palazzo le forze della reazione, in giacca a cravatta usano tutti gli strumenti per ritardare le elezioni»

L'invettiva da osteria scatena una minigazzarra in aula Il presidente di turno Luciano Lama invita energicamente Speroni a cambiare tono e a non commettere vilipendio contro il capo dello Stato ma il leghista annuncia di parlare «a nome dei popoli del nord» e rincara la dose «Questi mascalzoni si attaccano a tutto pur di non entrare a Regina Coeli o a San Vittore Malfattori travestiti da parlamentari si riuniscono all'alba (gli adepti di Pannella ndr) per difendere la legislatura Ma questa gente ha dei complici esterni i giudici di Torino, l'uomo del Colle difensore del parlamento dei malfattori, questi partiti sono marci e devono andarsene via, Scalfaro continua a tenere bordone a questi malfattori, l uomo del Colle vuole rimanere lì altri sette anni e questi altri fino al 97 sulle loro poltrone» Epilogo un coro di «fuori fuori» all'indirizzo dello scatenato Speroni l avvertimento di Lama «Senatore questo è vilipendio»

Semplice messa in scena della Lega? Gli altri partiti Pds compreso giudicano così la sortita di Speroni ma è vero che il problema esiste ed è destinato a pesare nel dibattito politico e nella stessa sopravvivenza del governo Ciampi Tecnicamente ribadiscono in molti, il voto a ottobre è impossibile La riforma potrebbe essere varata entro il 6 agosto ma poi servono quattro mesi per la revisione dei collegi elettorali *Ieri anche la commissione* affari costituzionali del Senato, contrario il Pds, ha dato questo lasso di tempo al governo per provvedere con decreto legislativo alla determinazione dei collegi elettorali nell ambito di ciascuna regione Questo insieme di problemi fa dire al ministro dell Interno Mancino di vedere possibili le elezioni a primavera «Qualcuno le può collocare a ottobre o a novembre – afferma – ma io le collocò a primavera Il mio non è un desiderio ma ritengo che i tempi tecnici saranno tali che ci indurranno ad andare alle urne in primavera anche se non credo che possiamo andare al di là *per un fatto di rilegittimazione*»

Peraltro Mancino introduce un argomento che nella Dc e nel quadripartito ha sempre *più presa* «*La riforma* elettorale non basta per risolvere i problemi del paese Questo parlamento legittimato a modificare il proprio sistema di elezione, deve – afferma – ritenersi legittimato anche ad adeguare l ordinamento istituzionale E questo non per andare alle calende greche ma per fissare in uno spazio ragionevole anche la data delle elezioni» Secondo Mancino, in sostanza, «è una forzatura» pensare che governo e Parlamento agiscano con il solo obiettivo di modificare la legge elettorale L argomento di molti democristiani e socialisti, sicuramente la maggioranza, è peraltro che il prossimo parlamento rischia di vedere una tripartizione politico-geografica Serve, quindi, un elemento unificante, purchè non sia il doppio turno Il Pri che pure non è affatto iscritto al partito del rinvio parla da tempo di elezione diretta del premier Intini e il Psi di elezione diretta del capo *dello Stato Mastella ieri in* Transatlantico poneva polemicamente una domanda di questo genere «Se queste cose le dice D Onofrio tutti lo accusano di presidenzialismo ma se questo problema lo solleva Napolitano?»

Martinazzoli non entra nel merito del dibattito però avverte «Vorrei che Occhetto e Bossi, pur nell'entusiasmo legittimo che accompagna i loro successi elettorali fossero un po più realisti e la smettessero di dare messaggi in ogni modo *infondati* Basta un attimo di cervello (in realtà Occhetto ha parlato di elezioni in autunno dopo la riforma ndr) e buon senso per sapere che se si vuole una nuova legge elettorale con il corredo delle nuove circoscrizioni a ottobre è impossibile»

Stamattina di tutto questo, alle ore 7, parleranno i 150 deputati che seguono Pannella nell operazione rinvio Molti confidavano ieri che il numero degli adepti sarebbe sicuramente salito

Nella foto piccola il ministro dell Interno Mancino

Napolitano: le Camere lavorano con impegno

ROMA. «Mi pare incontestabile che questo Parlamento sia costituzionalmente legittimato dal voto del 5 aprile 1992 Non mi nascondo affatto che esso è scosso nella sua rappresentatività politica ed autorevolezza morale Ma è questione diversa, questa da quella della legittimità» Lo afferma il presidente della Camera Giorgio Napolitano in una dichiarazione al periodico *Il Sabato* «Se sarà approvato il testo uscito dalla commissione della Camera – aggiunge Napolitano riferendosi alla riforma elettorale – ci vorranno quattro mesi secondo il termine proposto per definire i collegi elettorali Questo periodo può essere utilmente impiegato anche per far avanzare il processo di riforme istituzionali secondo le proposte che sta ulteriormente mettendo a punto la commissione» Il presidente della Camera ha aggiunto successivamente «Quando io traccio lo scenario di riforme istituzionali e costituzionali e non solo di nuove legge *elettorali non entro minimamente nel merito delle prospettive* di durata della legislatura Questo è tema di discussione politica libera e legittima dalla quale mi tengo ben distinto e distante Le valutazioni in materia spettano solo al capo dello Stato»

Napolitano osserva che il Parlamento sta lavorando molto «Mentre discute della legge elettorale si occupa già delle questioni legate all emergenza economica e sociale Solo che non ne parla nessuno Prendiamo la nuova normativa sugli appalti Ci stavamo lavorando dallo scorso anno Se questo testo passerà anche al Senato avremo approvato una legge che cambia le regole, che rompe con gli istituti più perversi del passato in materia di lavori pubblici Eppure il giorno dopo l approvazione da parte della Camera nessun giornale o quasi riportava la notizia con rilievo A quanto pare solo gli "incidenti" fanno notizia C'è come una cortina di silenzio su tanti aspetti dell'attività del Parlamento» Napolitano infine dopo aver affermato che non si può immaginare un futuro democratico senza i partiti, rileva che «dopo la rottura che c è stata, profonda ma salutare, nel corso di quest ultimo anno dopo questa fase che ha fatto registrare gravissimi fenomeni di degenerazione del sistema democratico si deve por mano a una fase ricostruttiva»

In una convulsa seduta ieri sera la Camera ha introdotto la prima modifica al testo Mattarella. Si spaccano la Quercia, Dc e Psi
Anche Segni a favore. Durissimo Barbera: «Il leader referendario si è schierato con Sbardella e Magri». Il Pds: no all'articolo 1

Legge elettorale, ora torna il voto di preferenza

Con 283 voti contro 191 la Camera introduce nella riforma elettorale la preferenza unica, sovvertendo il meccanismo della lista bloccata per i seggi della quota proporzionale previsto dal testo Mattarella. Si dividono quasi tutti i gruppi. Compatti per la preferenza Lega, Msi e Rifondazione. Il Pds aveva lasciato libertà di voto. Scontro tra i referendari: Barbera denuncia un asse «Sbardella-Magri-Segni».

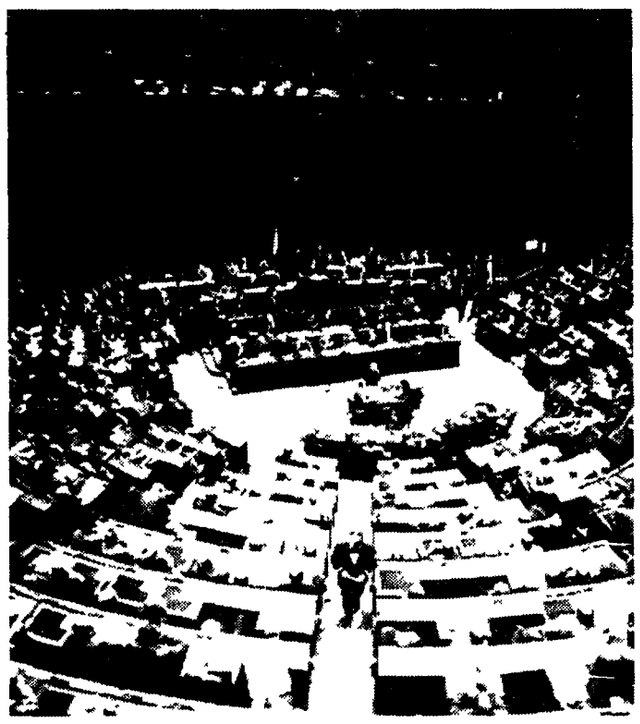
FABIO INWINKL

ROMA. Succede alle otto di sera, in un'aula gremita, tesa, percorsa da manovre e sortite che dividono i gruppi La struttura del testo Mattarella per la riforma elettorale, sin qui indenne da tutti i siluri, non ce la fa a respingere l'assalto dei nostalgici del voto di preferenza È un emendamento del liberale Egidio Sterpa ottiene 283 voti a favore, 191 contrari e 3 astensioni. Si spaccano tutti i gruppi, salvo Lega, Msi e Rifondazione comunista che si schierano per la preferenza, contro la lista bloccata Applausi e grida accolgono il risultato, è la rivalsa di molti «peones» di ogni colore che vedono rialzarsi le possibilità di tornare a Montecitorio Si divide, platealmente, il fronte referendario: Mario Segni ha presentato un emendamento analogo a quello di Sterpa, Augusto Barbera pronuncia in aula il più impegnativo intervento contro ogni reviviscenza delle preferenze nel sistema elettorale italiano «È stato – dirà dopo il voto – un asse Sbardella-Magri-Segni» un'accusa durissima, quasi la rottura di un sodalizio protrattosi negli anni delle campagne per i referendum.

Vediamo, allora, i termini precisi della contesa Il testo Mattarella prevedeva la lista bloccata per l'elezione dei deputati nella quota proporzionale (il 25 per cento del totale) Spettava, dunque, ai partiti e ai gruppi concorrenti di designare i candidati, che sarebbero stati eletti secondo l'ordine di presentazione in lista. Contro questa formula si sono levate accuse da più parti si tratterebbe di una restaurazione del potere delle segreterie dei partiti, proprio quando la partitocrazia è sul banco degli imputati A rimorchio di questa argomentazione si sono naturalmente sistemati numerosi deputati di nient'altro preoccupati che delle probabilità di una loro rielezione La preferenza consente, in ogni caso, possibilità di manovra e ciò vale tanto più per l'ormai folta schiera degli inquisiti, molti dei quali non hanno visto ancora dissolversi le clientele che li avevano appoggiati nell'elezione

Segni, che in aula non ha parlato su questo punto, spiega il suo atteggiamento con il fatto che la preferenza unica è nient'altro che l'esito del voto referendario del 9 giugno '91 «Quella campagna – contesta Barbera – non fu per la preferenza unica ma contro il sistema corruttore delle preferenze Un'anomalia tutta italiana, che mette uno contro l'altro gli esponenti di uno stesso partito La lista bloccata, invece è adottata in paesi come la Germania e la Spagna, che hanno un meccanismo elettorale analogo a quello che stiamo discutendo Essa, assegnando un numero limitato di seggi, verrebbe a configurarsi quasi come un collegio uninominale circoscrizionale» Ma il gruppo del Pds è diviso Lo si era già registrato nell assemblea, tenuta nel primo pomeriggio Il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema, aveva proposto di lasciare libertà di voto su questo punto così contrastato (nei giorni scorsi qualche decina di deputati pidiessini aveva preparato un emendamento poi ritirato a sostegno della preferenza) E ieri sera Giorgio Ghezzi, in una dichiarazione in aula si è espresso sulla linea di Sterpa, mentre Fabio Evangelisti ha annunciato la sua astensione

Nella votazione, a scrutinio palese (richieste di voto segreto avanzate dal liberale Melillo e dal socialdemocratico Romeo, erano state respinte) *quasi tutti i gruppi* come si è detto si sono divisi Per la Dc aveva perorato la difesa del testo Mattarella il presidente della commissione Affari costituzionali, Adriano Ciaffi ma da tempo nell'aula c era un gran lavorio nei settori occupati dalla scudocrociato per convergere a sostegno della preferenza Per la quale han votato i socialisti (con poche eccezioni, tra cui quella espressa da Mario Raffaelli), il Pli, la Lega il Msi la Rete e anche Rifondazione comunista dopo un poco lineare intervento di Lucio Magri «Eravamo divisi – ha detto – e io sono contro la preferenza Ma se il rischio che si corre, con la caduta di questo emendamento è quello di rimettere in discussione l'impianto del doppio voto, allora noi lo votiamo» Ed è stata la *prima volta che i neocomunisti* si sono dissociati dal testo del relatore che avevano sin qui appoggiato come «male minore» rispetto alla loro linea anti-riforma Per la lista bloccata con una rilevante parte di Pds («Era – ha ricordato Franco Bassanini – l orientamento della segreteria del partito e del capogruppo D Alema») e settori della Dc, hanno votato il Pri i verdi e i radicali Durissimo il giudizio di Sergio Mattarella al termine della convulsa seduta. «È una cosa grottesca – sostiene l esponente dc – che non c entra nulla con il referendum ed è in piena contraddizione con il sistema referendario Sono sorpreso che anche Segni sia fra i sostenitori che rischiano campagne elettorali ad altra probabilità di corruzione grazie a questo meccanismo *Si avrà un candidato* per il Senato uno per il collegio uninominale della Camera e uno per la quota proporzionale Tre sono troppi» È il primo colpo al suo testo, già assai discusso dopo il rigetto del doppio turno Stamane si vota l'art 1 della legge, quello che contiene i principi fondamentali del nuovo sistema Il Pds ha già annunciato il suo voto contrario



Una veduta dell'aula di Montecitorio

Il vicecapogruppo alla Camera Roberto Maroni ha rivelato che la Lega sta lavorando ad un'intesa
L'offerta è rivolta ai democristiani meridionali e a quelle forze schierate contro Martinazzoli

Bossi vuole un patto con la Dc contro il Pds

«Noi e la Dc siamo alternativi al Pds e abbiamo lo stesso elettorato di centro Al Nord per la Dc la partita è chiusa. Ma al Sud, se abbraccia il federalismo, la Dc può sopravvivere. E può stipulare con noi un patto per governare l'Italia». Così Roberto Maroni dipinge la nuova strategia di Bossi. Trovando a piazza del Gesù interlocutori disponibili e un nemico comune: il «rinnovamento» di Martinazzoli.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La Lega del Sud non va inventata, c è già Si chiama Dc Nella pizzeria milanese di via Arbe, dove secondo le cronache si trova il vero quartier generale di Umberto Bossi, la notte tra domenica e lunedì non è trascorsa soltanto nei festeggiamenti per la conquista di Milano, ma è servita anche a delineare una nuova, possibile strategia leghista Strategia apparentemente bizzarra, ma a ben vedere sensata e forse praticabile Di questa strategia Roberto Maroni, possibile capogruppo a Montecitorio al posto di Formentini, dovrebbe essere l'uomo-chiave, su diretto incarico di Bossi «Noi e la Dc – spiega Maroni – siamo alternativi al Pds e abbiamo lo stesso elettorato di centro La Dc, al Nord, è un malato allo stadio terminale qui la partita è chiusa Ma al Sud le cose stanno diversamente se rompe con la mafia e con l'assistenzialismo, se abbraccia il federalismo, la Dc al Sud può sopravvivere E può stipulare con noi un patto per governare l Italia della seconda Repubblica»

Per il frastornato *bunker* di piazza del Gesù, la «provocazione» leghista potrebbe causare l ennesima deflagrazione interna Perché s'inserisce in un vuoto politico drammatico, che il segretario Martinazzoli fatica a colmare a meno di un mese da una fantomatica «Assemblea costituente» di cui al momento s'ignorano ancora le finalità e gli obiettivi «Vedrete molti di noi sono già pronti a saltare sul Carroccio Anche perché Martinazzoli ormai ha esaurito la sua parabola», commenta sconsolato Bruno Tabacci Ma non è al salvataggio di qualche dc lombardo che pensa Bossi Al Nord, per la Dc c'è la scomparsa, oppure la confluenza – come nel Veneto di Rosy Bindi – in un'alleanza di sinistra incentrata sul Pds così almeno ritiene la Lega

La partita vera si gioca nel resto d'Italia E solleva due ordini di problemi, fra loro intrecciati Il primo è che il sistema dell'alternanza proprio del maggioritario presuppone dei (e impone) l esistenza di un polo moderato, che allo stato non esiste l'elettorato di centro-destra è privo di rappresentanza nell Italia del dopo-Tangentopoli Il secondo ordine di problemi riguarda la Lega che al Nord ha fatto il pieno dei voti, ma che nel resto del paese non riesce a sfondare e probabilmente non sfonderà Per un movimento che si pone l obiettivo del governo, si tratta com'è ovvio di un ostacolo insormontabile Che può però essere aggirato nasce da qui l'idea di un'alleanza con la «Dc del Sud», tuttora relativamente forte

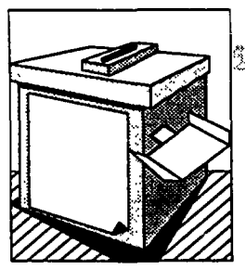
Per la verità, di «Dc del Sud» ce ne sono già almeno tre c è la Dc per dir così ufficiale, il cui esponente di maggior spicco è Sergio Mattarella, commissario dello *Scudocrociato siciliano* C è poi la Dc di Mastella l'ex *enfant prodige* del demitismo da qualche mese s'è ritagliato il ruolo di leader del Mezzogiorno «dimenticato» (da Ciampi nel governo, da Martinazzoli nella nuova Direzione dc) e che reclama a gran voce una «regionalizzazione» del partito che salvaguardi ciò che resta del sistema di potere minacciato dal «rinnovamento» di piazza del Gesù E c è, infine, una terza «Dc del Sud» quella che ha dato vita, il 6 giugno a numerose liste civiche, in alcuni casi vittoriose, raccogliendo il vecchio ceto politico dc escluso dal processo di rinnovamento La Dc di Mastella e quella delle liste civiche marciano insieme, e sono in rotta di collisione con la segreteria Martinazzoli

È in questo panorama frastagliato e inquieto che s inserisce la proposta leghista Maroni giunge a proporre, per la Dc meridionale un nuovo nome «Lega del Sud» A tanto, probabilmente, non si arriverà Né è scontato che l'esito del *rinnovamento di piazza del* Gesù sia effettivamente la diaspora e la «regionalizzazione» del partito che equivarrebbe – Martinazzoli lo sa bene – allo scioglimento di fatto del partito Tuttavia, la proposta leghista ha un suo oggettivo fondamento e s'intreccia, oltre che con le inquietudini dei vari Mastella, anche con la riflessione più generale che una parte di Dc va facendo sul destino del partito Un buon pezzo del vecchio «grande centro» doroteo pensa infatti che il futuro della Dc sia quello di dar vita al polo moderato dello schieramento politico Questa è del resto anche l opinione di Cossiga È tuttavia chiaro che una «ricollocazione» di questo tipo, per la Dc, non può passare per una semplice alleanza con i laici e il Psi neocraxiano che elettoralmente non esistono più Deve passare necessariamente, per la Lega. che al Nord rappresenta appunto quel «centro moderato» che ha voltato le spalle al pentapartito

L'intraprendente leghista Maroni nei prossimi giorni avvierà alcuni contatti «riservati» con il gruppo di Mastella e con altri dc del Mezzogiorno Non per preparare una scissione a piazza del Gesù né per stringere accordi che, allo stato sarebbero scritti sull acqua L obiettivo di Maroni è sondare la disponibilità dei vari «regionalisti» a far sul serio e soprattutto inserire un nuovo cuneo nella devastata *compagine di* piazza del Gesù «La Dc – dice Maroni – deve scegliere e deve scegliere in fretta anche per la Dc del Sud non ci sarà più niente da fare, e l esperienza di questo doppio turno sta lì a dimostrarlo Se invece capiscono la lezione del regionalismo È una scommessa – conclude Maroni – ma loro *debbono rischiare*»

Una manifestazione leghista e, accanto, il candidato alla guida del gruppo del Carroccio alla Camera Roberto Maroni

Il dopo voto



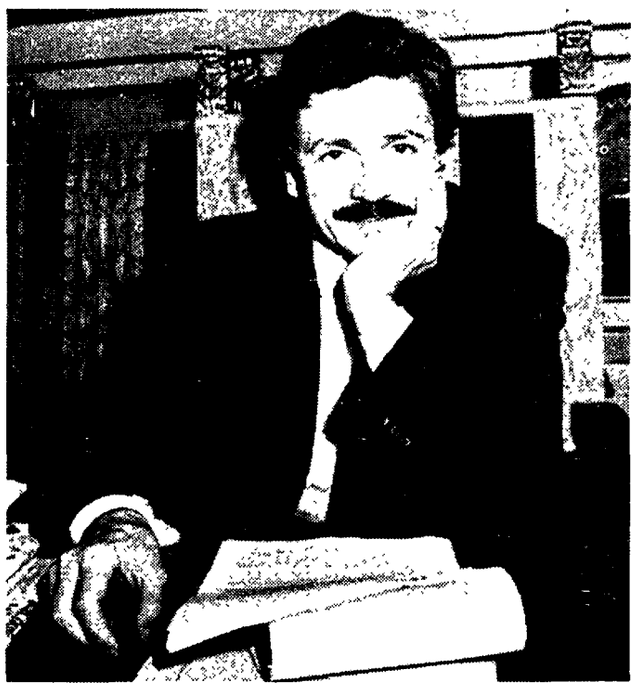
Il capogruppo del Pds sul patto offerto dai lumbard alla Dc
«Non ha prospettive un connubio col notabilato del Sud»
«Un'alleanza tra le forze progressiste è l'unica
in grado di operare una ricostruzione della classe dirigente»

«Solo la sinistra è forza nazionale»

D'Alema: «La Lega non saprà neanche unire i moderati»

«In Italia c'è una crisi di sistema, e si fronteggiano due schieramenti. Ma solo quello progressista ha la forza di una proposta nazionale». Massimo D'Alema denuncia il «patto», già consumato sulla riforma elettorale, che la Lega offre brutalmente alla Dc. «Il compromesso democristiano è fallito, ma Bossi non è in grado di offrirne un altro». Il Pds deve scegliere? «Sbagliato vedere due "modelli" in Torino e Milano».

ALBERTO LEISS



Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera

ROMA. «Una rivoluzione? Se per rivoluzione si intende una trasformazione vorticosa, rapida, profonda, forse è vero. Come dice anche Ciampi, in Italia c'è una rivoluzione». Dopo il voto nelle città, Massimo D'Alema non rifiuta questo termine, ma avverte: «Il problema della rivoluzione italiana resta quello classico. Che tutto non finisca in una rivoluzione passiva, in una grande operazione trasformistica in cui i soggetti politici e sociali vengono ridislocati dall'alto».

Ci sono le condizioni per evitare questo rischio?

Si può evitare se a guidare questo passaggio sarà un movimento, un'alleanza consapevole tra il mondo del lavoro, i giovani, le donne, i settori produttivi moderni di questo paese che vuole cambiare. Credo che le condizioni ci siano. E credo che sia un nostro merito esserci messi al servizio della costruzione del soggetto politico che può interpretare e guidare il cambiamento. Comprendendo subito che sarebbe stata un'alleanza tra diversi. E quindi anche immaginando una nuova funzione del partito. Non più strumento di occupazione delle istituzioni, ma forza che sollecita e promuove il cambiamento.

La Stampa parla dei «misteri della Quercia». E attribuisce i risultati del Pds al fatto che Occhetto ha aperto un «supermarket» della politica.

Una spiegazione – come posso dire? – «giornalistica». Trovo banale ripetere ossessivamente che in un sistema maggioritario la sinistra per vincere deve conquistare i voti moderati. E l'asse politico delle alleanze che abbiamo promosso in tutto il paese è assai più limpido di quello che può apparire se ci si ferma alle sigle. Contano gli schieramenti, ma contano di più le scelte sul personale politico, sui programmi. Perchè poi soprendersi tanto di una nostra capacità di aggregazione? Non è un fatto casuale. Non è un «supermarket», o una furbizia. È un esito iscritto nel progetto originario del Pds, che ha cercato fin dall'inizio l'incontro, la «contaminazione» con altri, scommettendo sulla possibilità di unire i progressisti.

Si può pensare che al Nord, al Centro e al Sud, convergano sui candidati del Pds spinte assai diverse.

Non lo credo. In queste settimane ho girato tutta l'Italia. Siamo di fronte ad una crisi di sistema, e c'è una forte spinta che sostiene una alternativa progressista. A Belluno, come nel Salento, ho avvertito una affinità di valori e di linguaggi tra chi ha votato per la sinistra. Si vede qui la forza nazionale che può aprire una via d'uscita alla crisi italiana. Questo mi sembra il dato essenziale del voto.

L'Italia si sta davvero dividendo in due poli? Uno progressista, l'altro moderato?

Direi proprio di sì. Ma con una differenza. Il polo progressista, anche grazie al nostro ruolo, si presenta come una risposta nazionale. Il polo moderato è diviso. Al Nord premia la Lega. Nel resto del paese esita sulla Dc, nel Sud in qualche caso sposa il Msi...

Qualcuno, malignamente, ha osservato che il Msi avanza soprattutto nella «tua» regione, la Puglia.

Veramente nel mio collegio, a Lecce, la sinistra e il Pds conquistano 10 comuni su 13, e la Dc perde in sue roccaforti come Martinafranca e Maglie, patria di Moro. Grazie ad una politica di alleanza con i settori illuminati del cattolicesimo, col «centro». Sono città più grandi di Belluno. Solo in un comune vince il Msi. Ma a parte le sciocchezze, il fenomeno del Msi non va sottovalutato. Non solo in Puglia, ma anche in Calabria e nel Lazio c'è questo dato. In certe aree del paese una volta il Msi era un partito solido, con un clettorato popolare. Poi è stato «assorbito» dal sistema clientelare della Dc, come in parte anche la sinistra. Ora che quel potere crolla, il Movimento sociale riemerge. Ma si carica anche di significati nuovi. La sua critica qualunquistica contro i partiti, la sua stessa identificazione con un'idea di nazione che risponde al bisogno del Sud di uno stato centrale forte, ne fanno una sorta di potenziale leghismo meridionale, che può avere appoggio anche dai poteri criminali.

Chi può candidarsi a guidare il polo moderato? Ieri il leghista Maroni ha proposto un «patto» con la Dc del Sud, «se si rinnova»

Non c'è dubbio che la forza con più chances sia la Lega. Da sola non potrà però mettere in campo una proposta di livello nazionale. Dovrà puntare ad una «confederazione» di forze moderate, nel segno di una ispirazione neoliberista. La Lega, di fronte alla crisi lacerante della Dc, le indica brutalmente una via d'uscita. Si è già visto nel nostro paese questo connubio tra ceti forti del Nord e vecchio notabilato meridionale, sulla base di uno sviluppo asimmetrico del paese. E del resto un «patto» tra Lega e Dc è già stato celebrato sul terreno della legge elettorale. Il turno unico non è l'estrema speranza della parte peggiore della Dc di sopravvivere?

Questo «patto» può avere basi realistiche? Il localismo, una diversa ripartizione delle risorse, un'Italia che entra in Europa, ma con due velocità...

Più che realistico mi sembra cinico, spregiudicato. Il campione dell'antipartitocrazia Bossi che tende la mano ai notabili dc del Sud... E penso che abbia ben poche possibilità di vincere. La voglia di cambiamento del Sud è forte, non credo che torni sotto l'ala della Dc. Ma soprattutto, quale idea di sviluppo offre all'Italia, dopo la crisi del compromesso democristiano? È fallito e finito l'uso del bilancio statale per sostenere il capitalismo familiare del Nord, e assistere il mercato protetto del Sud. Ma Bossi tutt'al più pensa di portare un pezzo del paese nell'area del marco, non tutta l'Italia in Europa.

Ma la sinistra, il Pds, che proposta hanno per il paese?

Quel modello fallito non può essere riproposto sotto altre vesti, e con una cultura come quella leghista, basata di fatto sulla rottura della solidarietà nazionale e della solidarietà sociale. L'unica prospettiva realistica è la ricostruzione di una classe dirigente nazionale in grado di riorganizzare lo Stato, con un fortissimo decentramento di potere, con la valorizzazione di ogni forma di autorganizzazione dentro un nuovo modello di stato sociale, ma insieme al rilancio delle basi produttive tecniche e scientifiche del paese. Un'operazione che non si può fare senza un respiro nazionale e europeo. E oggi solo un'alleanza progressista può averlo.

Un coro oggi però si rivolge al Pds: devi scegliere tra il modello di alleanze «torinese» e quello «milanese»

Trovo davvero molto «politicista» tutto questo discutere di «centro», di «sinistra», di «ali» eccetera. Di che cosa si parla? Della dislocazione di ceto politico? Io vedo che la sinistra «di opposizione», quando gioca contro di noi, perde. E perde così anche l'Alleanza di Segni. A meno che non copra, come ad Agrigento, operazioni non molto «nuove». Non voglio accampare pretese egemoniche. Voglio dire che senza il Pds questa alleanza non si può fare. E che conterà la qualità del suo progetto. Vedremo chi ci vuol stare e chi no. Quanto a Milano, qui l'eredità del craxismo ha bruciato ogni posizione «riformista». C'erano in campo due forme opposte di «rivolta morale» contro Tangentopoli. Vorrei anche dire che non basta una formula per contrastare l'ondata leghista dove è così forte. A Mantova o a Pordenone erano in campo alleanze con moderati e cattolici, con candidati meno «radicali» di Dalla Chiesa. Ma la Lega è passata lo stesso. È in gioco l'orientamento di vaste masse di cittadini...anche la questione del «centro» è una questione sociale.

E su Torino, che cosa dici?

Che ho chiuso la campagna per il primo turno insieme a Castellani, in piazza S.Carlo, e davanti alla Fiat. Sai che cosa mi sarebbe piaciuto? Che Diego Novelli appoggiasse un uomo come Castellani. Del resto era stato proprio lui a farmi per primo il suo nome...poi ha voluto ugualmente candidarsi a tutti i costi, sbagliando. A Torino è stata la cecità di una vecchia sinistra a ridare un po' di voce alle forze moderate. Si poteva vincere al primo turno...solo rozzezza e settarismo possono far parlare di Castellani come di un «uomo di Agnelli».

Non c'è il rischio che, grazie alla legge Mattarella, la Dc alla fine rispunti in campo?

Hanno fatto di tutto per battere il doppio turno, di cui oggi tocchiamo con mano la superiorità per una scelta democratica consapevole. E così ogni proposta per introdurre un premio alla coalizione di governo. Ma se fossi in Martinazzoli non sarei così sicuro di ottenere un vantaggio. Nel paese si è aperta una dialettica politica nuova. Noi non ci faremo certo scoraggiare. Ora facciamo la riforma. Poi ci batteremo perchè si voti.

Tutti riconoscono che oggi Occhetto ha vinto. Vuol dire che nel Pds ha perso D'Alema?

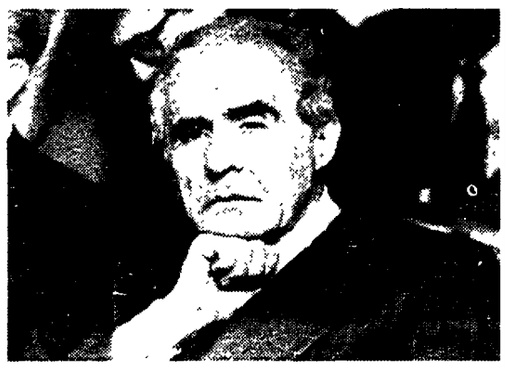
Credo di poter dire, per la funzione che ho avuto nel Pds e nella battaglia per la sua costruzione, che se vince il Pds vince anche D'Alema. Con questa storia, poi, non si abusi troppo della mia pazienza...

Il governo costretto ad una soluzione «tecnica» per superare l'ostruzionismo del Msi: 2500 gli emendamenti
Molte le resistenze anche tra i banchi dc e psi. Il Pds: «Votiamo a favore perché questa legge è indispensabile»

Riforma Rai, col voto di fiducia i primi sì

Chiesta al Senato la fiducia sulla ognuno dei cinque articoli della miniriforma Rai. È la prima volta di Ciampi. Necessaria, per il ministro Barile, per far fronte alla valanga di emendamenti missini. Primi due voti in serata (favorevoli): gli altri oggi e domani. Qualche incertezza tra Dc e Psi. Contro Lega, Rifondazione, Msi, Rete e Pli che non partecipa al voto. Sì del Pds al testo.

NEDO CANETTI



Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai

ROMA. È la prima volta del governo Ciampi. La prima richiesta di voto di fiducia dal momento della costituzione del gabinetto dell'ex governatore di Bankitalia. L'ha avanzata ieri, a nome del governo, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile. Oggetto, il disegno di legge di miniriforma della Rai, che riduce a cinque i componenti del Consiglio d'amministrazione, già approvato alla Camera ed attualmente in discussione al Senato. Motivo, la valanga di emendamenti del Msi, 500 suoi ed altri 2000 (un volume di 572 pagine) già presentati dalla Lega, poi ritirati, in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno sulla sede Rai a Milano, ma fatti propri, appunto, dal Movimento sociale. Un vero e proprio ostruzionismo. Una fiducia «tecnica», ha detto Barile (e confermato Ciampi da Copenaghen), rispondendo alle proteste, oltre che dell'estrema destra, di Rifondazione, della Rete e del Pli, necessaria, ha detto, per rispettare i tempi stabiliti dalla conferenza dei capigruppo per l'approvazione della riforma Rai (questa sera, secondo il calendario) e per l'avvio in aula della discussione sulla riforma elettorale (domani mattina).

Una fiducia che non avrà però, come altre volte una navigazione tranquillissima. I nemici della riforma, anche all'interno della maggioranza, non demordono. Sono partiti subito all'attacco, dichiarando che avrebbero addirittura negato la fiducia al governo piuttosto che votare la legge. In questo senso si era espresso il dc D'Amelio che poi, richiamato dalla presidenza del suo gruppo, ha finito per votare sì. Altri dc si sono però defilati dal voto, così come hanno fatto numerosi socialisti, nelle cui file regna una palese incertezza. Decisamente contrario il Pli, che non partecipa al voto.

Un voto per la riforma: questo ha deciso il Pds, non certo di fiducia politica al governo. Cinque voti a favore dei cinque articoli (tanti saranno i voti di fiducia). Così ha deciso il Comitato direttivo del gruppo. «Con questo voto – hanno dichiarato il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante e Carlo Rognoni – il Pds non dà la fiducia al governo» nei confronti del quale la posizione politica rimane quella di astensione. «Votiamo più semplicemente – continua la dichiarazione – a favore degli articoli di un provvedimento che è, oltretutto, di origine parlamentare e non governativa, e che reca, come prima firma, quella dell'on. Bassolino». Un provvedimento che la Quercia condivide nel merito, che ha largamente contribuito ad elaborare e del quale considera urgente l'approvazione per dare un nuovo assetto agli organi dirigenti della Rai, evitare il commissariamento, porre le premesse per una vera riforma. Tesi ribadita da un intervento in aula di Rognoni e da un commento del vice presidente del gruppo, Umberto Ranieri.

Sull'urgenza del provvedimento e sull'importanza che gli attribuisce il governo aveva parlato in aula, a conclusione del dibattito generale, il ministro Maurizio Pagani. «La legge – ha detto – è urgente e indispensabile per consentire una risposta rapida e concreta alla sempre più pressante richiesta di intervento nel settore televisivo».

Per quanto riguarda la fiducia, la conferenza dei capigruppo ha contingentato i tempi, stabilendo un dibattito complessivo di 12 ore, salve le dichiarazioni finali, con tempo strettissimi (tra 20 minuti e mezzora) per tutti i gruppi, esclusi il Msi (due ore e mezzo) e Rifondazione (50 minuti). Il partito di Fini respinge, però, la decisione e comunica che i suoi oratori parleranno ad oltranza, indipendentemente dal contingentamento. È probabile, pertanto, che, al momento della scadenza del tempo loro riservato, i missini continuino a parlare, aprendo un duro scontro con la Presidenza, con possibili sedute ad altissima tensione.

In serata il voto sui primi due articoli. Per il primo, 200 sì e 51 no, per il secondo, 176 a favore e 36 contro. No della Lega (che modifica così il suo atteggiamento di astensione verso il governo), di Rifondazione, della Rete e del Msi. A favore, con motivazioni diverse, tutti gli altri gruppi.

Bufera nel Consiglio alla fine rientra il blitz sulle nomine

ROMA. All'ordine del giorno del Consiglio d'amministrazione Rai di stamattina, uno degli ultimi convocati dal direttore generale Gianni Pasquarelli – sulla legge per dare un nuovo governo alla tv pubblica c'è anche un punto che ha fatto balzare in molti sulle sedie: c'è scritto «nomine». Ed è subito scoppiata la polemica sulle «nomine dell'ultim'ora». L'associazione dei dirigenti Rai ha subito diffuso un comunicato, annunciando di essere «costretta ad assumere una posizione intransigente riguardo a nomine a tutti i livelli, anche per quelle urgenti e giustificate, per evitare la logica del sistema "a pacchetti" che a parole tutti dicono di voler superare ma che nei fatti si rischia di confermare». I dirigenti si sono rivolti al presidente della commissione parlamentare di vigilanza, per far rispettare le delibere dell'organismo parlamentare che aveva «congelato» il consiglio. Anche l'Usigrai (il sindacato dei giornalisti) è intervenuto: «La risposta davanti ad una provocazione di questo genere sarà ferma e immediata». Piuttosto – dice l'Adrai – il Cda aggiorni i preventivi '93, pensi a come razionalizzare la spesa, invece di «compromettere la credibilità dei vertici statutari, danneggiando l'immagine della Rai nell'attuale e difficile fase di transizione».

Anche tra i membri del consiglio già da qualche giorno c'era discussione su questo punto giudicato improponibile dai componenti del Pds e da alcuni dc: nelle intenzioni della direzione generale si sarebbe dovuto procedere infatti alle nomine di Milano e a quelle della direzione tecnica. E sulle nomine a Milano Staglieno (Lega Nord) ha definito ieri l'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione Rai un «blitz»: «Il regime – ha dichiarato – si appresta a congelare l'informazione a Milano, intende nominare infatti tre uomini legati alla sinistra Dc: Iseppi come responsabile della sede, Michele Tito come responsabile della redazione e Beltotto come suo vice».

Infine, sono stati proprio Radi e Pasquarelli a scendere in campo per dire che le nomine non si faranno. Il presidente della commissione di vigilanza ha infatti comunicato di aver ricevuto assicurazione dal presidente e dal direttore generale della rai «che l'azienda non procederà ad alcuna nomina in attesa dei nuovi vertici aziendali». E Pasquarelli: «Con la legge sulla rai ormai in direttura d'arrivo – ha dichiarato – a maggior ragione non faremo nomine che non abbiamo fatto nemmeno nei giorni passati».

«Popolari» Polemiche sul rapporto Segni-Pds

ROMA. Cresce il disagio in alcuni esponenti del movimento referendario e tra alcuni «Popolari per la riforma» per i rapporti del leader Mario Segni con il Pds. Acqua sul fuoco della polemica interna, e un «no» alla commistione con il Pds, viene dai «popolari» Rivera e Michelini che affermano di non avere alcuna intenzione di «portare il movimento nelle braccia di Occhetto. Puntiamo al bipolarismo e se uno dei due poli si identificherà nel Pds, farà a meno di noi. L'avvicinamento o l'allontanamento dal Pds è un falso problema: noi vogliamo costituire un polo riformista riferito ai laici e a chiunque voglia entrarci. Non è vero che Segni vuole appiattirsi su Occhetto e le elezioni a Roma lo dimostreranno».

Polemiche anche da esponenti referendari. Critico con Segni è il liberale Alfredo Biondi che dice di non comprendere «la velleità filo-pidiessina che Segni continua ad ostentare in ogni circostanza. Si illude di catturare il Pds mentre quest'ultimo riesce a fare eleggere i suoi sindaci catturando i voti moderati. Segni, con il suo comportamento, rischia di consegnare l'Italia al Pds». Polemico anche il presidente dei deputati pri, Guglielmo Castagnetti. «Il Pds vince, anzi politicamente stravince, perché nessuno dei suoi alleati – afferma – e tantomeno Segni, gli impone di scegliere con chiarezza da che parte stare. È questa arrendevolezza a fare del Pds l'asse centrale dello schieramento politico, ma è anche la pesante responsabilità che peserà pesare su Alleanza democratica se non c'è subito un incontrovertibile chiarimento».

lettere

Alla Videotime di Roma telepromozioni a rischio

Esprimo profonda preoccupazione, mia e dei lavoratori della Videotime di Roma (gruppo Fininvest), per la confusione che intenzionalmente viene generata e che rischia di portare danni solamente alla parte più debole, nella catena degli interessi che gravitano attorno alla questione delle telepromozioni. Intendo ricordare a chi dovrà decidere eventuali mutamenti della situazione attuale, i parlamentari, la Commissione Cultura della Camera, il Garante per l'editoria, i partiti, ecc., che dietro la vicenda ci sono sempre dei lavoratori con delle famiglie, che hanno redditi appena sifficienti a mantenere una vita decorosa. Il Centro produzioni di Roma è maggiormente a rischio per la presenza prevalente di lavoratori precari, che lavorano mediamente sette-otto mesi l'anno in un settore che non offre sbocchi. Sentiamo addirittura tutti i giorni di chiusure di aziende di servizio e dell'indotto. La cosa mi appare ancor più grave se penso che qualche mese fa, prima che scoppiasse la vicenda, avevamo raggiunto un'intesa con l'azienda per la sistemazione a tempo indeterminato, in modo graduale e scaglionato, di un centinaio di lavoratori precari; una operazione che si sarebbe ultimata nel primo semestre del '94. Ora è tutto fermo, bloccato. In un periodo di crisi dell'occupazione come questo credo che la preoccupazione principale di chi governa dovrebbe essere quella di non incidere sulle risorse che creano impieghi. Anzi, pensare magari ad uno sviluppo ulteriore delle risorse pubblicitarie nel mercato. A me sembra pericoloso ed inutile mettere in moto meccanismi che spostino ricchezze da aziende ricche ad altre aziende ricche. È più utile pensare a creare forme di garanzia e sostentamento per le piccole emittenti locali o per le testate giornalistiche che stanno rischiando di chiudere o hanno già chiuso. Comunque prima di pensare di far chiudere qualche rete per il pluralismo, occorre farne aprire altre per dare possibilità ai precari di trovare subito una collocazione, altrimenti il rischio sarà quello di mandare sul lastrico un buon numero di famiglie. Infine, bisognerà fare attenzione a che una legge sulle telepromozioni non rischi di compromettere gli investimenti sulla pubblicità che è una delle poche attività produttive in questo periodo.

Evelino Bemportato
R.S.A.-Cgil Videotime
Gruppo Fininvest
Roma

«Che pena il Giro d'Italia sulla Tv di Berlusconi»

Caro direttore,
e così la Fininvest s'è «scippatato» anche il Giro d'Italia. C'è chi ha sollevato molti dubbi sulla liceità e trasparenza dell'ennesimo assalto della «banda Berlusconi» (è poi vero che in Italia la legge è uguale per tutti?). Concediamo pure che il fine giustifichi i mezzi, e che la lotta per il monopolio sulla corsa rosa, seppure spregiudicata e senza regole, sia stata, in una certa misura, comprensibile visto che la posta in gioco era la gestione di uno degli eventi sportivi più belli, più amati, che fa onore ad uno sport «povero», con le «mani pulite», dove la fatica è esercizio quotidiano. Ebbene, nonostante tutto, per amore del ciclismo saremmo stati anche disposti a vedere il Giro sulle reti della Fininvest, se lo spettacolo ne avesse realmente guadagnato, se anche si fosse mantenuto al livello di quello offerto dalla Rai. Ma che cosa dire delle continue interruzioni pubblicitarie? Come conciliare la bellezza delle strade attraversate dalla corsa, l'agonismo irriducibile dei suoi protagonisti più battaglieri, con l'interruzione coatta della pubblicità, un'autentica molestia continuata ed odiosa che col tempo finisce per danneggiare il telespettatore? Io, ahimè, una mia opinione me la sono fatta: la formula Giro-pubblicità non è altro che il solito «mostro» Fininvest al quale pare che i più indignitosamente rassegnati. Meglio andare sulle strade a vederselo, preferibile sarebbe anche il «vecchio» Giro televisivo, in bianco-e-nero, senza lo spiegamento mastodontico di attrezzature tecniche al quale oggi siamo abituati. Mi si lasci la libertà di vedermelo tutto d'un fiato, dal primo all'ultimo chilometro, perché la bellezza del Giro si misura sulla continuità del colpo di pedale che è armonia: sacrilego e ogni intento di sottrarre al telespettatore la gioia di questa magica consonanza.

Antonio Cretella
Bresso (Milano)

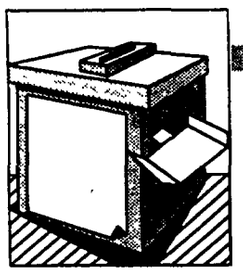
«Giacalone non è mai stato proprietario o dipendente di Telecampione»

Ricevo incarico dal dott. Casella, presidente di Radiotelevisione di Campione, di tutelare il buon nome della società in relazione all'articolo intitato «Braccio di ferro sulle antenne Tv» – «Conflitto di competenza tra le Procure di Roma e di Milano. L'inchiesta della giudice Cordova continua: sentito Mario Albanesi che nell'88 denunciò che il propietario di una emittente "promossa" era Davide Giacalone, l'ex braccio destro del ministro Mammì», apparso a pagina 7 dell'Unità del 3 giugno scorso. Nell'articolo suddetto si legge nella seconda colonna: «...ieri il giudice Cordova ha sentito Mario Albanesi, presidente di Nuove Antenne, che nell'88 aveva fatto un esposto contro la legge Mammì: aveva infatti scoperto che tra le Tv "promosse" c'era Telecampione, un'emittente fra i cui proprietari – sostiene Albanese – ci sarebbe lo stesso Davide Giacalone, braccio destro dell'ex ministro Mammì...». Per conto del mio assistito contesto in maniera decisa l'affermazione, assolutamente difforme dal vero, contenuta nell'articolo e vistosamente ripresa nel titolo secondo cui Davide Giacalone sarebbe stato tra i proprietari di Telecampione (rectius Radiotelevisione di Campione). Il Giacalone non è mai stato «proprietario» di Radiotelevisone di Campione, né tantomeno dipendente della stessa. Si tratta dunque di un'asserzione che, amplificata dal suo inserimento nell'occhiello, assume, nel contesto dell'intero articolo, carattere di estrema gravità. Vi invito pertanto, ai sensi della legge sulla stampa, a rettificare senza ritardo l'affermazione succitata e a voler cortesemente pubblicare la presente smentita sul prossimo numero del vostro quotidiano, con lo stesso risalto dato all'articolo in oggetto.

Avv. Ignazio La Russa

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il dopo voto



Torino, il «prof» del Politecnico va in Comune
Domani ci sarà la proclamazione ufficiale
Incontri per mettere a punto la nuova «squadra»
La Lega non demorde: lunedì Bossi in città

Castellani accolto dai «civic» Il primo giorno da sindaco

Ieri la prima «vera» giornata da sindaco per Valentino Castellani, che a metà mattinata si è recato a palazzo Civico. Un incontro di tre ore con gli alti dirigenti del Comune. Sempre ieri, il professore del Politecnico, ha presentato le dimissioni (sarà in aspettativa) dall'Università. La Lega, intanto, prosegue la battaglia legale per invalidare le elezioni e ha annunciato una grande manifestazione con Bossi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il neo sindaco di Torino ha rotto sbrigativamente gli indugi: ieri mattina Valentino Castellani, un po' per entrare nella giusta atmosfera, un po' per anticipare le formalità d'obbligo, si è presentato tra lo sguardo incuriosito dei «civic» – i vigili urbani – in Municipio. Le prime presentazioni con i collaboratori diretti della sua segreteria, il primo faccia a faccia con gli alti dirigenti pubblici, fra cui il Segretario generale del Comune, in prossimità tra l'altro della proclamazione ufficiale, preannunciata per domani alle 17,30. Una presa di contatto di circa tre ore, comunque utile sul piano pratico per rispondere ad alcuni impegni a breve scadenza di carattere burocratico, dai dettagli per domani, festa patronale di San Giovanni, alla firma degli inviti per l'imminente riapertura della Galleria d'Arte, prevista il 7 luglio, dopo una chiusura di circa 10 anni. Ad «accoglierlo» circa 250 telegrammi di augurio, messi in bell'ordine sulla sua scrivania. Altrettanti, Castellani ne ha ricevuti a casa. Si sono congratulati con lui amici, esponenti politici, decine di ex allievi sparsi per l'Italia. Ma, uno, gli ha fatto un'eco particolare nell'animo: quello inviato dal sindaco friulano di Varmo (Udine), il comune - 700 abitanti, escludendo le frazioni limitrofe - in cui è nato. C'è ancora tanto Friuli in Castellani, tant'è che ieri mattina è stato intervistato in dialetto per 20 minuti di fila da una radio locale «Radio onda Friuli».

Una giornata davvero speciale quella di ieri per Valentino Castellani, in balia di un moto pendolare che oscilla tra «vecchie» abitudini e nuovi compiti. Tra le abitudini che il professore dovrà purtroppo abbandonare c'è l'impegno didattico, l'insegnamento alla Facoltà di ingegneria, al mitico «Poli», nella cui segreteria si è recato ieri pomeriggio. Una visita particolare, molto giocata sul piano dei sentimenti, questi ultimi appena dissimulati da questioni pratiche (gli ultimi esami della sessione estiva da concordare con gli studenti). In realtà, Castellani ha consegnato la lettera di dimissioni dal Dipartimento scientifico che ha diretto per circa un lustro, poiché la legge fa obbligo di mettersi in aspettativa nell'assunzione di cariche elettive pubbliche. Una scelta che per Castellani comporterà anche un piccolo «taglio» al suo reddito. Da primo cittadino, infatti, percepirà 9.680.000 (il doppio dell'indennità prevista per quanti invece mantengono la propria occupazione, regola che vale anche per assessori e vice sindaco) al lordo delle trattenute fiscali; una cifra inferiore rispetto a quella di docente universitario a tempo pieno, integrata da una serie di consulenze scientifiche previste da contratto. Ed a proposito di «stipendi», la nuova legge elettorale ha raddoppiato gli emolumenti degli assessori, che percepiranno 3.146.000 lordi, e del vice sindaco, che riceverà 3.630.000. Ma chi saranno il vice sindaco e gli assessori di Valentino Castellani? Il neo sindaco, che ieri pomeriggio ha riunito tra le mure domestiche i suoi collaboratori di fiducia, ha assicurato che scioglierà le incognite all'inizio della settimana prossima (ed a un tempo si sapranno anche gli altri due nuovi ingressi nella «squadra» formata oggi da 28 persone), anche se tra i papabili nel ruolo di vice, prende quota la candidatura di Elsa Fornero Deaglio, docente di Economia, preferita forse a Guido Brosio, avvocato, parente dell'ex ambasciatore Manlio Brosio. Si tratta comunque di un'indiscrezione che Castellani non ha voluto commentare. In questa fase, del resto, il neo sindaco dà l'impressione di essere più interessato ai problemi di metodo, a definire l'impostazione degli assessorati in rapporto ad una macchina comunale, che avrà certamente bisogno di una fase di rodaggio con la nuova legge.

Frattanto dalla Lega, arrivano continui «segnali di guerra». Annullata (probabilmente) la fiaccolata di venerdì contro i presunti «brogli», i leghisti si sono gettati ventre a terra per organizzare lunedì prossimo una grande manifestazione di protesta con la presenza del leader Umberto Bossi. Tuttavia, non tutto va per il verso giusto in casa della Lega torinese. Ieri, infatti l'onorevole Mario Borghezio, uno dei consiglieri più ascoltati dal leader Gipo Farassino, è stato condannato dal pretore ad un mese di reclusione (convertito in 750mila lire di multa), per «violenza privata» ai danni di un bambino extracomunitario. L'episodio risale allo scorso anno.

Il sindaco di Torino Valentino Castellani

Nel regno di Andreotti in Ciociaria vincono pattisti, Pds e repubblicani

A Cassino il feudo bianco va in frantumi

A Cassino, ex feudo di Andreotti e del potere Dc, ha vinto la lista di Pds, pattisti e repubblicani. Qui nella bassa Ciociaria la Dc, con la maggioranza assoluta, non aveva mai avuto bisogno degli alleati per governare, ed ora si ritrova all'opposizione, con il 28% di voti. «La gente era davvero stufa. Il voto è stato un referendum contro la Dc» spiega il giovane neosindaco, 34 anni, avvocato, indipendente.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

CASSINO. Quando il neo sindaco andava alle scuole elementari, Antonio Grazio Ferraro era già il primo cittadino dc di Cassino. Ora è solo l'«ex», che il giovane Giuseppe Golino Petrarcone, 34 anni compiuti un mese fa, ha incontrato ieri mattina per pochi minuti, giusto il tempo per stabilire che stamane si insedierà la nuova giunta. Il «sindaco ragazzino», come l'hanno con ironia definito gli avversari politici in campagnia elettorale, ce l'ha fatta, e con la lista «Sì per Cassino» e il Pds è riuscito a conquistare l'ex feudo dc in terra di Ciociaria.

Chiuso in casa, il telefono staccato nel vano tentativo di qualche ora di riposo, il giovane avvocato, figlio della buona e ricca borghesia di Cassino, ammette che proprio non se l'aspettava un simile successo. «All'inizio neanche mi aspettavo di riuscire ad arrivare al ballottaggio» spiega Giuseppe Golino Petrarcone, bel ragazzo, sorriso accattivante, grandi occhi, capelli castani che nessun barbiere riuscirebbe a tenere in ordine. «Quest'avventura è nata in sordina, da un gruppo di amici, repubblicani e popolari per la riforma che mi hanno chiesto di capeggiare la lista, candidandomi a sindaco. Io mi considero un indipendente, mai stato iscritto a nessun partito. Molti mi etichettano come liberale, perché lo era mia padre. Quando era ancora vivo papà qualche volta l'ho anche votato il Pli, ma col partito di De Lorenzo proprio non ho niente a che spartire. Il leader che preferisco è Mario Segni, ma francamente non mi riconosco in nessuno schieramento nazionale. Credo che forse anche per questo la gente mi ha votato, stanca dell'arroganza e del potere della Dc». È a Golino Petrarcone non è sembrato neanche strano, una volta entrato in ballottaggio con la candidata della Dc, Giovanna Calise, insegnante dell'Isef, l'apparentamento con il Pds. «Alcuni erano perplessi, io no. Era davvero l'unico modo, la scelta obbligata per scalzare la Dc. Ed infatti si è rivelato un coktail vincente: ci siamo presentati con un programma ed un progetto politico serio e l'elettorato ci ha seguito. Col il Pds abbiamo raddoppiato i voti, e con il 71,7% abbiamo finalmente chiuso con l'era dc». Un'era che qui per anni si è chiamata Andreotti.

Sembrano lontani secoli gli anni in cui, in campagnia elettorale, scendeva dalla capitale il fedele Franco Evangelisti. Che istallava il suo quartier generale nella tipografia dell'amico Ciarrapico, che proprio a Cassino, prima di scoprire il fascino dell'acqua di Fiuggi, aveva mosso i primi passi della sua carriera d'imprenditore. Dalla tipografia dove si stampa Ciociaria Oggi, Latina Oggi (tutti giornali del «Ciarra») ed un tempo anche la rivista Op di Pecorelli, partivano i galoppini andreottiani che battevano per largo e per lungo le 92 contrade della zona. Promettendo lavoro, assunzioni, distribuendo buoni benzina ed anche soldi. Poi le grandi abbaffute per centinaia di persone – e milioni – che riempivano i ristoranti della zona. Naturale che alla fine, per premiare il fedele Evangelisti, Andreotti nell'83 gli lasciò pure in eredità l'arcisicuro collegio di Cassino. L'ultima volta che Andreotti si è affacciato a Cassino è stato alle politiche del '92, per il tradizionale comizio in piazza Diaz. Solo lui riusciva a riempiere la grande piazza dove si affaccia l'orrendo palazzo arancio coi vetri neri della Banca del Cassinate.

Andreotti era sempre il big, anche se ormai era stato scalzato da Angelo Picano, sinistra dc, oggi senatore, una vita da sottosegretario, prima alle partecipazioni statali e poi al bilancio. È lui il nuovo padrone scudocrociato, era lui il vero sindaco (non c'era decisione che si potesse prendere se Picano non era d'accordo), oggi molto inguaiato dalle indagine dei giudici milanesi e di Frosinone che gli sono costate finora due avvisi di garanzia ed altrettante richieste di autorizzazione a procedere. Naturalmente per stone di tangenti prese e pretese su tutto: dalla rete idrica a quella fognaria, dalla variante al piano regolatore ai consorzi. Anche ieri mattina gli uomini di Picano hanno tempestato di telefonate il Comune chiedendo di poter parlare «con qualcuno dei nostri», tanto che il centralinista alla fine è sbottato, rispondendo, roba impensabile fino a qualche giorno fa: «Qua non c'è nessuno. Avete perso, hanno vinto gli altri». Come non capirli? Qua la Dc dal '48 ha sempre avuto la maggioranza assoluta, con oscillazioni tra il 54 e il 52% dei voti. Mai avuto bisogno di alleati per governare. Se nell'88 in giunta sono stati imbarcati anche socialdemocratici, repubblicani e liberali, è stato solo per beghe interne, perché il «re» Picano voleva fare un dispetto a qualche ... andreottiano. Neanche la perdità di 10 punti alle politiche di un anno la poteva far prevedere il tonfo odierno. Con la Dc che prende il 28,3% di voti, e si ritrova in consiglio comunale con gli stessi consiglieri del Pds, sette, che entrerà in giunta con il vice sindaco e un assessore.

«Qui il Pci neanche ai tempi di Berlinguer, a metà degli anni '70, aveva mai superato il 10% – spiega Giuseppe Moretti, 43 anni, insegnante alle medie, il nuovo vice sindaco pidiessino – Stavolta invece al primo turno abbiamo ricevuto il 12,8% di voti. Ha giocato a nostro favore il voto dei giovani e soprattutto il fatto che la gente guarda a noi come la vera forza del cambiamento e del rinnovamento». Sia Moretti che Golino Petrarcone sono comunque convinti che questo voto è stato soprattutto un referendum contro la Dc. La vicenda di Tangentopoli, nazionale e locale, ha lasciato il segno, e le forze di sinistra e di progresso hanno trovato terreno fertile per la loro ottima affermazione. Ma l'euforia per la vittona – la grande festa in piazza si terrà a fine settimana, e il vice sindaco del Pds spera di avere qualche leader nazionale, «chissà, forse pure Occhetto» – durerà davvero poco.

Sindaco e vice sanno bene che i problemi da affrontare sono tantissimi. Per prima cosa, dicono, bisognerà veder chiaro nei conti del Comune, capire qual è la situazione delle finanze locali. Sanno che non saranno rose e fiori e temono di trovare i conti drammaticamente in rosso. E la fiducia che la gente ha accordato loro è tutta da conquistare: «È finito il tempo delle deleghe in bianco. La gente vuole riappropriarsi della politica e noi saremo trasparentissimi in tutte le scelte che faremo», assicura il «sindaco ragazzino». Che ama le piccole città di provincia emiliane. Vorrebbe che anche Cassino, rasa al suolo dai bombardamenti alleati del '44, ricostruita davvero male, senza un centro, solo un groviglio di strade e palazzi, se non bella diventasse almeno vivibile e pulita. Sì, pulita, senza cartacce e mondezza agli angoli delle strade, che il vento sospinge proprio in piazza Diaz. La piazza dove appena un anno fa si erano celebrati gli ultimi fasti di Andreotti e dell'era dc. Che neanche Martinazzoli, sceso a chiudere la campagna elettorale, è riuscito a far rivivere.

IN PRIMO PIANO Nella patria della «pasionaria» lo Scudocrociato ha perso quasi tutti i sindaci
I leader locali: «Via il partito, fare un'altra cosa». Venerdì la costituente per una «nuova formazione politica»

Veneto, Rosy Bindi non salva la Dc dal disastro

Accelerare, sveltire, non aspettare «Roma». Dopo il crollo elettorale la dc del Veneto – quello che resta – scalpita. Rosy Bindi ha convocato per venerdì la costituente per «una nuova formazione politica», una cinquantina di invitati selezionati personalmente dentro e sopratutto fuori il partito. Il voto è stato un ciclone, persi quasi tutti i sindaci e tutti i ballottaggi, a favore della Lega o di aggregazioni di sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENETO. «Chiudere subito la Dc ed aprire qualcosa di nuovo», dice il nuovo segretario provinciale demoristiano di Padova, Toni Grossi. «Creare entro venti giorni una forza politica che rompa con la Dc», manda a dire Gianclaudio Bressa, democristian-pattista bellunese. «Rompere col passato e guai a perdere tempo», scandisce il segretario regionale delle Acli Luigino Busatto. È un coro. Rosy Bindi è a Strasburgo, ma prima di partire ha convocato per venerdì sera, a Padova, la costituente per partorire «una nuova formazione politica», una cinquantina di invitati, metà democristiani, metà esterni selezionati personalmente. La parola d'ordine è pigiare sull'acceleratore di un rinnovamento radicale, o meglio di una rifondazione, senza più aspettare i «tempi romani»: «O certi strappi avvengono nel Veneto, che ha le capacità e le risorse, o si farà sempre più fatica», sottolinea Grossi. Il catalizzatore di una preoccupatissima impazienza è ovviamente la catastrofe elettorale. Da anni il Veneto era sempre meno bianco. Ma adesso...

Piccolo bilancio. Si è votato in 45 comuni, la maggior parte «bianchi». La Dc ha riottenuto appena 13 sindaci, nessuno in centri di qualche peso, e comunque quasi sempre ridimensionandosi del 20-30%. 12 sindaci li ha conquistati la Lega Nord, 11 la sinistra, 9 altre liste. C'erano quattro ballottaggi. A Belluno, l'unico capoluogo, l'Alleanza di Progresso guidata dal pidiessino Maurizio Fistarol ha superato la Lega mentre i «Popolari» di Bressa erano già stati esclusi. Ad Abano il pidiessino Cesare Pillon ha nettamente battuto il sindaco dc uscente Armando Gennaro. A Oderzo il leghista Giuseppe Covre ha stravinto sul sindaco dc uscente Fulgenzio Zulian. A Legnago la ventiseienne leghista Roberta Visentin – il più giovane dei nuovi sindaci – ha dato la polvere al dc Enzo Ziviani. C'è comunque sconfitta e sconfitta. In casi come quello di Oderzo, dove il sindaco doroteo si era imposto su un candidato nuovo indicato dal mondo cattolico, è stato un cataclisma assoluto. Dove era iniziato un lavoro di rinnovamento, è andata meno amaramente: a Belluno la dc di Bressa e ad Abano quella di Gennaro hanno recuperato qualcosa sulle politiche '92.

Elio Armano, segretario regionale del Pds, la vede in modo ancora diverso. Fare un salto dentro un ascensore che scende vuol dire andare in alto o in basso? «La Dc è una specie di fantasma. Spariti, volatilizzati, e Rosy Bindi è la scomparsa numero uno dalla piazza veneta: ad Abano ha perso il suo candidato, mica un vecchio trombone. Vuol dire che malgrado la politica spettacolo la nuova dc non attecchisce». Mentre mette radici la sinistra: «Tanto più dove è capace di aggregazioni e sopratutto di parlare al mondo cattolico. I risultati elettorali del Veneto confermano che il nord non è tutto in mano alla Lega». A fare da sfondo, un'annata di rimescolamenti. Tangentopoli ha spazzato via uomini ed alleanze di potere, dorotei e referendari, dc vecchi e dc nuovi. I leader superstiti tacciono o parlano sottovoce. La dc è sparita dalla giunta regionale, guidata da un pidiessino. A Belluno e Padova i sindaci sono del Pds. Rovigo è senza sindaco, dimissionario. Venezia è commissariata e voterà in autunno. Altrove le giunte sono in bilico su un filo logoro.

«Votate dc non per quello che è, ma per quello che vuole diventare», aveva chiesto Rosy Bindi prima del 6 giugno, avvertendo con realismo: «Se i risultati saranno insoddisfacenti, sarà perché non avremo rinnovato abbastanza». Già, in fin dei conti cosa sta cambiando concretamente in questa dc, dopo otto mesi di cura-Bindi? «Lo sforzo c'è ma emerge poco», spiega Toni Grossi: «Abbiamo nuovi segretari appena eletti in città importanti, una base di amministratori locali disponibili al nuovo. Fra due settimane ci sarà anche il nostro congresso, l'ho chiamato "Il congresso e oltre"». Cosa c'è «oltre»? «Questo è il bello, non lo sappiamo ancora». Sopravvive ostinata una fetta di vecchia dc che ha lanciato la parola d'ordine sotterranea, «no agli avventurismi, comunque abbiamo uno zoccolo duro del 20 per cento». «Ma a che servirebbe, con le nuove regole elettorali?», è la pratica obiezione di Fernando Cerchiaro, ex presidente regionale dell'Azione Cattolica, uno dei protagonisti dell'imminente «costituente». L'aclista Busatto, un altro dei selezionatissimi invitati di Rosy Bindi, è ottimista a metà: «Uomini nuovi ci sono, ci sono... Ma non si fidano. Ne sento tanti in privato, "io ci starei se...", e sono dei "se" colossali. Quando uno è stato scottato, ha paura anche dell'acqua tiepida». Un pò scottato pare pure lui: «Se quello che propone la Bindi è una aggregazione "di" cattolici e non "dei" cattolici, che rompa nettamente col passato, su alcuni valori di ispirazione cristiana capaci di coagulare il paese, bene. Sennò cercheremo altre rappresentanze. Il mondo cattolico non è un monolite da anni, discorsi di unità politica non hanno più senso».

Rosy Bindi, segretaria regionale della Dc veneta. Ha indetto per venerdì la costituente «per una nuova formazione politica»

Ad Agrigento tensione e denunce dopo i risultati

AGRIGENTO. Non è finita domenica sera. E non solo per l'«errore» della Doxa. A schede ormai scrutinate, insomma, ad Agrigento continua il clima rovente che ha accompagnato il ballottaggio fra Giuseppe Arnone ed il nuovo sindaco, Calogero Sodano. Alle accuse tutte politiche mossegli dal dirigente della Lega ambiente, il repubblicano, ex democristiano e neo primo cittadino, ha deciso di rispondere con gli avvocati. È di ieri, infatti, la notizia che Sodano «ha dato mandato ai suoi legali» di denunciare Arnone. Il reato ipotizzato? «Calunnia e diffamazione».

Il nuovo sindaco della città dei templi risponde così, insomma, al suo rivale di ballottaggio, che ancora ieri – e pure sul nostro giornale – parlava di «un nuovo sindaco prigioniero di vecchie logiche, costretto a tutelare i peggiori interessi affaristici».

Denunce (Sodano sembra appassionato alla «carta bollata»: prima di Arnone aveva deciso di presentare un esposto contro la Doxa, «colpevole» di aver reso pubbliche le sue previsioni, domenica sera, che davano vincente il candidato delle sinistre), ancora polemiche, ancora scontri politici. Che in qualche modo, però, le «truppe» del nuovo sindaco vorrebbero far degenerare in rissa. Si sta parlando di un episodio avvenuto l'altra sera. I fatti: verso le 20, in piazza San Leone, sul lido, il «cartello» che ha sostenuto Arnone, aveva organizzato una manifestazione. Una festa, perchè nonostante la sconfitta di misura, appena un mese fa sarebbe stato impensabile che le forze del rinnovamento ottenessero quasi la metà dei voti ad Agrigento (c'è da ricordare, infatti, che il presidente della Lega ambiente ha «perso» per 435 voti di differenza, uno zero e sette in percentuale). Arnone stava parlando davanti a molta gente, e spiegava che fra gli elettori di Sodano c'è sicuramente una parte poco pulita – «che pur di screditarlo avrebbe tentato, inutilmente, di indagare sul suo conto corrente e sui suoi familiari» – quando un gruppetto di persone, nascoste fra la folla, ha cominciato a rumoreggiare.

La «pattuglia» di fans di Sodano dai fischi è presto passata agli insulti. Ed è dovuta intervenire la polizia, per evitare che la provocazione – perchè di questo s'è trattato – degenerasse.

IL PERSONAGGIO Di Guardo: «La gente vuole legalità, ma anche vivere meglio»

Misterbianco festeggia la liberazione «Saremo un simbolo della lotta antimafia»

A Misterbianco, il paese diventato simbolo dell'assalto della mafia alle istituzioni stravince il sindaco antimafia Nino Di Guardo. Il candidato del Pds, in ballottaggio con un Dc, ha letteralmente stracciato il suo avversario ottenendo il 68,14%. «È accaduto un miracolo. A Misterbianco è nata una nuova voglia di vivere e partecipare». Il paese saluta la vittoria del sindacao antimafia con una grande festa in piazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). È stata la rivolta degli onesti, in un comune che ha deciso di scrollarsi di dosso l'etichetta di paese mafioso, eleggendo sindaco il personaggio che più di ogni altro è stato il simbolo della resistenza di Misterbianco all'assalto mafioso. 50 anni, una laurea in economia presa in età matura, dopo anni di lavoro nelle campagne, una moglie e tre figli, Nino Di Guardo è l'ex sindaco piddiessino che da solo, prima dello scioglimento del Consiglio per infiltrazioni mafiose, aveva denunciato l'intreccio tra la criminalità organizzata, la politica e gli affari a Misterbianco. È lui il nuovo sindaco del paese. Ha letteralmente sbaragliato il democristiano Nuccio Guglielmino, raccogliendo quasi 12mila voti pari al 68,14 per cento, una delle più alte percentuali raccolte da un candidato del Pds in tutta Italia in queste elezioni.

Fuochi d'artificio brillano e in piazza esplode la gioia della gente. Di Guardo arriva a piedi mandando come sempre in bestia gli «angeli custodi» che da un anno non lo lasciano un istante, dopo le minacce di morte che la mafia di Pippo Pulvirenti «U'Malpassotu» ha lanciato contro l'uomo che da solo ha osato sfidarla pubblicamente nel paese che era divenato il simbolo della rassegnazione al ricatto di Cosa Nostra. La gente grida la sua gioia per la liberazione nel paese dove un commando aveva ucciso Paolo Arena il segreatrio della Dc, l'uomo forte di Drago, simbolo dell'intraccio tra mafia, politica e affari. Giovani e vecchi brindano e ridono nella stessa Misterbianco che due anni fa aveva dovuto subire l'insulto del capo degli andreottiani catanesi, Nino Drago che voleva far passare Paolo Arena come un martire dell'antimafia. Oggi nel paese un tempo simbolo della prepotente forza di Cosa Nostra, del terrore e dell'omertà esplodono i fuochi d'artificio per festeggiare il il sindaco dell'antimafia, che ha come programma politico quello di trasformare Misterbianco in una nuova Capo d'Orlando. I ragazzi della parrocchia e del Comitato dei Liberi cittadini si stringono attorno a Di Guardo facendo a gara con i vecchi compagni che hanno fatto le lotte contadine in un paese che un tempo era una delle poche isole rosse della provincia di Catania. Padre Giovanni Condorelli, il battagliero parroco del paese alza un bicchiere di carta colmo di spumante. È anche la vittoria della sua caparbietà e del suo coraggio. Ma non ci sono solo loro, a festeggiare la vittoria del sindacao del Pds ci sono i commercianti dissanguati dal racket. Per loro non c'è stata alcuna promessa in campagna elettorale e oggi non si aspettano favori. «Ho un obiettivo: far nascere anche a Misterbianco un'associazione anti-racket – aveva detto Nino Di Guardo, incontrandoli assieme a Tano Grasso giù tra i capannoni della valle di Mezzocampo – È ora di finirla con la vergogna dell'omertà». Un idea che ai commerciati è piaciuta. «Adesso bisogna farla diventare realtà – dicono – e questo dipene da noi». «È stato finalmente un voto libero – dice Nino Di Guardo – la gente ha dimostrato di non essere più disposta a subire ricatti e minacce. È accaduto un miracolo. È nata una nuova voglia di vivere in questo paese. Dopo il delitto Arena, lo scioglimento del Consiglio ha provocato una reazione fortissima. È stato un pugno nello stomaco. La gente ha capito che l'aver delegato la gestione della cosa pubblica ad un gruppo di potere che aveva interssi ben diversi dal bene collettivo, aveva gettato il paese nel fondo di un tremendo baratro. Credo che la gente abbia pian piano capito che bisogna spendersi e impegnarsi per cambiare le cose. Un miracolo che è avvenuto anche grazie ad uno straordinario impegno della Chiesa di Misterbianco che ha anticipato il messaggio lanciato in Sicilia da Giovanni Paolo II, dando un grande contributo alla rivolta morale dei cittadini».

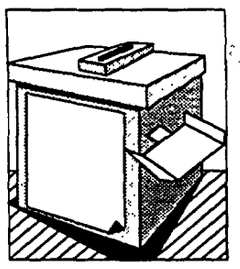
Sei sindaco, ma ormai sei un simbolo della lotta alla mafia in Sicilia. Le tue speranze e le tue paure?

«La speranza è ormai una certezza. Questo paese considerato non a torto un paese governato dalla mafia, con il voto del 20 giugno ha detto con chiarezza di volre diventare uno dei simboli della resistenza alla mafia in Sicilia. La gente vule contare. La speranza è che cresca ogni giorno di più la partecipazione e la coscienza di questo popolo che è stato per troppo tempo umiliato e che oggi vuole diventare protagonista...»

La paura?

Che si possa in qualche modo tornare indietro. La gente non chiede solo legalità, ma vuol vivere meglio. I problemi di una comunità come Misterbianco sono enormi, e non possimo affrontarli da soli. Non abbiamo scuole, non abbiamo fognature, la rete idrica e a pezzi. Abbiamo bisogno di una grande solidarietà a livello regionale e nazionale. Questo paese che è stato un caso in negativo deve diventare un caso nazionale di solidarietà»

Il dopo voto



Ancora presto per un'analisi dei flussi elettorali a Milano
ma è certo che il centro si è spostato sul Carroccio
Draghi: «Psi, Msi, Pri e Pli con la Lega già al primo turno»
Una preferenza poco ideologica basata sul pragmatismo

Formentini «entra» a palazzo Marino

Mannheimer: quei 450.000 voti non sono di leghisti sfegatati

Milano ricomincia dalla Lega. Oggi pomeriggio, con il giuramento, Marco Formentini diventa ufficialmente il nono sindaco del dopoguerra. È presto per un'analisi dei flussi elettorali, ma certo il voto di centro, orfano di Bassetti, Borghini e Teso, ha preferito il candidato di Bossi. Ma Mannheimer dice: «Sbaglia chi pensa agli elettori di Formentini come a una massa di leghisti sfegatati».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «A Milano non ci sono 450mila leghisti sfegatati. Sbaglia profondamente chi pensa agli elettori di Formentini come ad una massa di seguaci di Bossi». A sostenerlo – dopo la clamorosa conquistadi Palazzo Marino da parte delle truppe leghiste – è il sociologo Renato Mannheimer, uno dei più accreditati studiosi dei comportamenti elettorali. «Hanno semplicemente creduto – spiega – che fosse il candidato migliore per la città». Voto mobile, dunque, e assai poco ideologizzato con interessanti implicazioni per le prospettive politiche. Specie se lo si legge coi dati che parlano di 400mila astenuti, oltre un terzo degli elettori. Il nono sindaco del dopoguerra – che proprio oggi pomeriggio farà il suo ingresso ufficiale nello studio di piazza della Scala – il consenso dovrà saperselo riconquistare giorno per giorno. E tra i due schieramenti sarà lotta dura: la base elettorale di Formentini, comunque sia, è sicuramente omogenea.

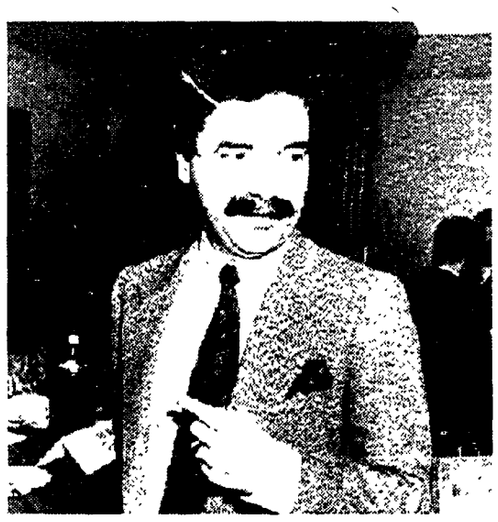
Basta guardare la mappa del voto per convincersene. Non c'è zona della città in cui il candidato «lumbard» non abbia prevalso. Dai quartieri alti di via della Spiga alle periferie-dormitorio, dalle zone operaie al centro direzionale. Anche dove il 6 giugno aveva vinto Dalla Chiesa, Formentini è riuscito a ribaltare il risultato. Così a Baggio-Forze Armate, ai confini sud- occidentali della città dove il professore aveva staccato di quasi un punto e mezzo il rivale (36,47% contro il 35,11), il leghista esce vincitore -- 50,41 a 49,59 – dopo un serrato testa a testa. Idem alla Bicocca – il quartiere della Pirelli – e al Gratosoglio. Con una forbice che già comincia ad allargarsi. Formentini vince, rispettivamente, con il 52,02 e con il 52,34%. Percentuali che salgono poi al 61,88 di corso Buenos Aires, al 63,99 di corso Magenta per giungere fino al 64,61% del Centro storico.

Eppure nelle due settimane tra il primo turno e il ballottaggio non sembra essere cambiato granchè. A spostarsi non sono stati più di 175mila voti, cui vanno ad aggiungersi i quasi 100mila nuovi astenuti, su poco meno di un milione e 200mila votanti.

Uno studio dei flussi ancora non c'è. Di certo, però, a spostarsi è stato soprattutto l'elettorato di centro, orfano di Bassetti, Borghini e Teso. E a beneficiarne, secondo Mannheimer, è stato soprattutto l'uomo di Bossi. A lui sarebbe andato circa il 60% delle preferenze di quanti avevano dato fiducia ai candidati moderati mentre a Dalla Chiesa sarebbe finito solo il 40%. Con una particolarità: i sostenitori di Borghini hanno mostrato di preferire il sociologo mentre i bassettiani hanno votato prevalentemente «lumbard». Complessivamente, tuttavia, un bottino piuttosto magro. Due settimane di campagna elettorale buttate al vento, dunque? Mannheimer non è d'accordo. «Formentini e Dalla Chiesa – dice – sono stati efficaci. Sono riusciti a conservare il loro elettorato e a conquistarne di nuovo. Mi aspettavo un astensione maggiore».

A fare la differenza tra i due – sottolinea a sua volta Stefano Draghi, il mago rosso dei sondaggi – sono stati i giorni immediatamente precedenti il 6 giugno, quando si sono riversati sull'uomo del Carroccio i consensi dei vecchi elettori di Psi, Msi, Pri e Pli. «La rottura tra i due si è verificata allora, poi le posizioni sono rimaste praticamente immutate. In pratica Formentini ha vinto al primo turno. Diversamente da quanto è avvenuto a Torino». Ma anche per Draghi il lavoro dei due contendenti, nelle ultime settimane, non è stato inutile. «Anche se – dice – si poteva pensare uno spostamento maggiore dei voti del centro su Dalla Chiesa». Non solo. Il 6 giugno, spiega ancora Draghi, l'astensionismo era stato soprattutto maschile; il 20 giugno invece a disertare le urne sono state in maggior misura le donne. Il che significa che a restare alla finestra è stata una parte non irrilevante dell'elettorato politicizzato. Quindi una scelta.

In attesa di uno studio completo sui flussi, Draghi azzarda anche una prima ipotesi sulla forbice tra il voto ottenuto dal Pds per il consiglio comunale e nelle zone. Una differenza di circa 4 punti percentuali, speculare al risultato ottenuto da Rifondazione comunista che, secondo partito in Comune, in periferia cede alla Quercia. A determinare la diversità di comportamento non ci sarebbe stata una precisa scelta politica da parte degli elettori. A penalizzare la lista pidiessina sarebbero stati la confusione – ancora – tra i due simbolie la presenza del contrassegno neocomunista proprio accanto al nome di Dalla Chiesa. Chi ha abbandonato la Quercia ha scelto il non voto e Rifondazione, conclude Draghi. Senza ripensamenti.



Nando Dalla Chiesa, il candidato della sinistra sconfitto a Milano. In alto il sindaco che guiderà il capoluogo lombardo, il leghista Marco Formentini vincitore nel ballottaggio di domenica scorsa

Per vincere serviva un'altra Alleanza

FRANCO MORGANTI *

Ho combattuto a fianco di Nando Dalla Chiesa la battaglia per Milano, cercando di portare alla coalizione della sinistra il contributo di quel mondo professionale e imprenditoriale che crede nei valori della democrazia e teme l'avvento della Lega come regime. Non ci siamo riusciti. Quel mondo è andato con Formentini, come segnalano i vari articoli di Giorgio Bocca e l'ultima atroce vignetta di Forattini intitolata «Teatro alla Scala: i Pagliacci di Leoncavallo». Per non pochi di questi, non siamo riusciti a scrollarci di dosso la contiguità con questo centro sociale dell'autonomia, né la corresponsabilità con quella sinistra che negli anni 80 ha partecipato al sacco di Milano. È importante però ammettere di aver perso e non accampare scuse: con tutta l'«intelligenza» profusa nella campagna, non dovevamo consegnare la città alla Lega.

Quando si perde, è necessario riflettere sugli errori compiuti: e sull'interpretazione del voto del 6 e del 20 giugno. Ho sentito Nando Dalla Chiesa, a caldo, dire che comunque a Milano è nato un nuovo soggetto politico, che l'opposizione al craxismo conta ora un 30% mentre fino all'anno scorso era un'esigua minoranza, così come ho sentito Garavini dire, al primo turno, che a Milano eravamo andati bene perché c'era la sinistra unita «dall'opposizione».

Quanto a Nando Dalla Chiesa, non sono del tutto convinto che il soggetto non sia nato morto. Quanto a Garavini, penso che a Milano siamo andati male proprio perché non siamo riusciti a andare al governo. E cercherò di spiegarlo.

L'itinerario della coalizione di Milano è noto. Inizia in luglio la Lista per Milano proponendo ai movimenti di democrazia e progresso di coalizzarsi in vista delle elezioni con le nuove regole, ma non riesce nell'intento, salvo che mettere a disposizione una ponderosa riflessione sul programma. Prosegue Nando Dalla Chiesa proponendosi come candidato della città, ma portandosi appresso il fardello dello sciagurato no al referendum, che a Milano ha pesato come un macigno impedendo di allargare l'alleanza alle forze laiche e ai popolari di Segni. L'operazione «coalizione» riesce, ma con qualche ambiguità: mentre si svolgevano le trattative sul programma, il Pds milanese ritenne che su alcuni punti si potesse transigere pur di non guastare i rapporti a sinistra.

Il risultato a quel punto, era scontato. Molti del centro democratico non digerivano il no di Dalla Chiesa al referendum, il programma non era creduto proprio perché aveva trovato la convergenza di Rifondazione. La misura è stata colmata al primo turno, quando Rifondazione è risultata il partito di maggioranza relativa nell'ambito della coalizione. Di fronte a una parte della città non siamo più riusciti a toglierci la veste di veterocomunisti che la Lega e una parte della stampa ci aveva cucito addosso, anche per demerito nostro: nel corso di un seminario al Politecnico di Milano sulla sorte dell'Italtel, mi son sentito rifiutare da un rappresentante di Rifondazione anche l'ipotesi che Italtel possa diventare una «public company» a proprietà diffusa. Gli ho chiesto come spiegasse la contraddizione fra il fatto che la sinistra si crogiola sempre all'opposizione (quindi al governo dello Stato ci sono «gli altri») e tuttavia continua a preferire che le aziende siano dello Stato, cioè degli «altri», piuttosto che essere proprietà dei cittadini, degli utenti, dei contribuenti, cioè di noi stessi. Ma la risposta non è venuta.

Quale indicazione ci viene dai risultati delle altre città? La cosiddetta Alleanza democratica con Pds vince a Torino, Catania, Ancona, Grosseto ma perde a Lecco, Novara, Mantova provincia, Trieste, Pordenone. In complesso un risultato buono perché anche dove perde sfiora quasi ovunque la vittoria. L'Alleanza democratica senza Pds perde a Ravenna ma vince di misura ad Agrigento e a Terni, mentre l'unità delle sinistre perde a Milano, Torino, Catania, Pavia, Terni e Vercelli, ma vince a Belluno, Ravenna e in un luogo leghista come Treviglio. Questo ci consente di affermare che Alleanza democratica senza Pds non ha molte prospettive, mentre ne ha di maggiori quando c'è il Pds: è quindi meglio d'ora in poi parlare di un'operazione che va dal Pds a Segni e non viceversa. Ammesso che il Pds abbia voglia di assumersene l'iniziativa.

Restano da analizzare vittorie e sconfitte dell'unità a sinistra: con qualche semplificazione mi sembra che, Treviglio a parte, la sinistra unita vinca quando ha come antagonisti i vecchi partiti, ma perda contro le forze nuove, Lega compresa.

Torniamo a Milano: abbiamo perso e questo è male, checché ne pensi Garavini. Partendo dalla coalizione proviamo a sciogliere i nodi che non era stato possibile sciogliere in aprile/maggio, nella fretta della presentazione delle liste: dovremo pure trovare una posizione comune quando Formentini presenterà, ad esempio, il suo piano di privatizzazioni e decidere se il cosiddetto soggetto politico è vivo o morto. Ma subito dopo, partendo dal Pds, proviamo a ricostruire i rapporti di Alleanza democratica, che potrebbero avere il successo di Castellani a Torino, magari senza l'avallo della Fiat né dei poteri forti che qui hanno già strizzato l'occhio a Formentini.

*Consigliere comunale della Lista per Milano

INTERVISTA

Martinelli: «Lavoriamo per il '97 a una coalizione di progressisti»

Alberto Martinelli, membro del coordinamento nazionale di Alleanza democratica, sostenitore di Dalla Chiesa a Milano, spiega il lavoro da fare dopo la sconfitta del 20 giugno: «Adesso dobbiamo cominciare subito a costruire le condizioni per vincere nel 1997 con uno schieramento alternativo alla Lega. Uno schieramento che dovrà essere diverso da quello battuto in queste elezioni».

PAOLA RIZZI

MILANO. Alberto Martinelli, preside della facoltà di Scienze Politiche, membro del coordinamento nazionale di Alleanza Democratica, è stato tra i sostenitori di Dalla Chiesa. Un sostenitore convinto del candidato, anche se perplesso sullo schieramento che a Milano si è raccolto attorno al deputato retino: «Lo dicevo già un anno fa quando il testo non era ancora pronto ma già si sapeva più o meno come sarebbe stata la nuova legge elettorale con ballottaggio: per le sue caratteristiche era chiaro, viste le esperienze negli altri paesi, che avrebbero avuto maggiori possibilità di vittoria le forze di centro sinistra o di centro destra, mentre sarebbero state penalizzate quelle agli estremi. Questo perchè si tratta di un sistema che favorisce i candidati capaci di presidiare gli spazi a sinistra e al centro ma di guadagnare soprattutto al centro. Si è obiettato che si voleva riproporre il centro sinistra ma è proprio il contrario, proprio perchè il sistema elettorale è molto diverso: là c'era una forza di centro egemone, la Dc, che aggregava a sinistra. Per questo io speravo che a Milano si riuscisse ad unire uno schieramento simile a quello torinese, con il Pds e quelle forze che si riconoscono in Alleanza democratica. Il tentativo è fallito, ma ci deve servire di lezione per il futuro».

Che cosa ha pesato di più su questo fallimento?

Un insieme di cose: hanno influito negativamente la scelta fatta dal Pds milanese di lavorare soprattutto per una coalizione di sinistra e dall'altra parte la chiusura dei popolari per la riforma, assieme ai tempi troppo stretti.

Ha parlato di lezione per il futuro, quale sarebbe?

Bisogna cominciare a lavorare fin d'ora per vincere le elezioni del 1997 e per far questo bisogna imboccare una strada diversa da quella sconfitta il 20 giugno. Questo risultato ha falsificato un'ipotesi: che quella sinistra abbia la maggioranza dei voti a Milano. Io propongo di provare a costituire quello schieramento di cui parlavo prima, con Pds, Alleanza democratica e popolari, a rischio di perdere per strada Rifondazione comunista e la Rete. Chi è d'accordo con questa proposta dovrebbe mettersi a lavorare subito, per elaborare un programma e costituire una sorta di giunta ombra che esamini il grado di efficienza delle decisioni che verranno prese dal governo di Formentini.

In questa giunta ci metterebbe anche Nando Dalla Chiesa, che ha detto di volersi impegnare per dare una prospettiva concreta all'opposizione a Milano?

Non saprei, pensavo più che altro a personaggi esterni al consiglio e alla battaglia elettorale, come Don Gino Rigoldi, e poi non vorrei che si pensasse che fra quattro anni vogliamo ricandidare Dalla Chiesa. Io ho in mente una coalizione diversa e quindi ci vorrà un candidato diverso.

Dalla Chiesa ha parlato di un'opposizione civile, fuori dal consiglio comunale. Con una Lega al 60 per cento con 36 consiglieri e una minoranza di 24 consiglieri divisi in otto gruppi, come si fa a fare opposizione in consiglio comunale? Non resta un ruolo di pura testimonianza?

Ho sentito questo discorso dell'opposizione civile. Ho sentito anche che la Lega che sarebbe pericolosa perchè è una forza sola. Mi sembra che non si vogliano capire alcuni fatti: innanzitutto le elezioni si sono svolte in modo democratico secondo un sistema che garantisce l'alternanza di maggioranze forti. Il fatto di avere perso non significa che sia sbagliato il sistema elettorale. Semplicemente ora la giunta governerà e si assumerà del tutto il peso delle sue scelte, mentre in consiglio comunale la minoranza dovrà soprattutto svolgere un ruolo di controllo politico, aspettando al varco la giunta ed esprimendo il suo disaccordo sulle scelte. Non vogliamo più consigli comunali in cui si tratta ogni decisione, mi pare. Poi fra quattro anni, se le decisione prese avranno scontentato l'opinione pubblica, l'opposizione potrà arrogarsi il merito di averle criticate.

Quindi una pura espressione di dissenso.

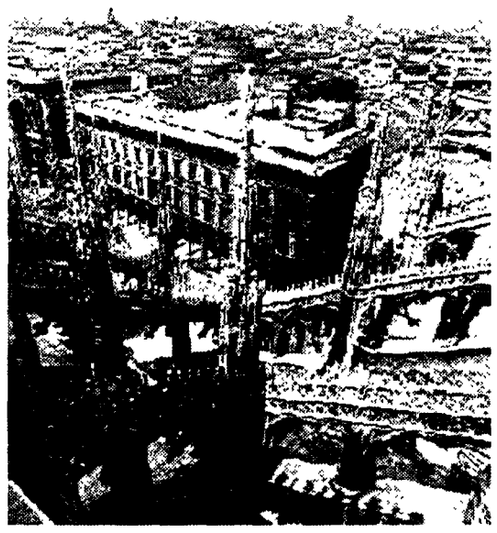
L'opposizione dovrà lavorare su due fronti: il controllo, anche nel dettaglio, delibera per delibera, e contemporaneamente dovrà prepararsi ad andare al governo, dovrà creare le condizioni di un'alternativa alla Lega. E questo lavoro non può essere fatto solo in consiglio comunale, dove siedono all'opposizione forze tra loro molto eterogenee, ma soprattutto fuori, recuperando un rapporto con forze sociali, pezzi di città, anche quelli che sono rimasti estranei alla competizione elettorale. Non bisogna dimenticare che il consiglio comunale di Milano esprime meno dei due terzi degli elettori: quasi il 40 per cento dei milanesi non sono rappresentati.

No, Consolo, non devi lasciare Milano

SALVATORE MANNUZZU

Lo scrittore Vincenzo Consolo ha dichiarato e scritto di aver deciso di fuggire da Milano per la vittoria della Lega. Adesso che l'esito elettorale si sta un po' raffreddando, vorremmo pregare Consolo, che stimiamo non solo come scrittore, di restar lì. Ce n'è proprio bisogno; c'è bisogno di tutti, lì e dovunque; tanto più di gente capace di legare politica e disegni di valori.

Si sono alimentate illusioni sul «volto umano» della Lega, incarnato questa volta nell'espressione finto-paciosa dell'onorevole Formentini; e magari c'è stato un eccesso di cautela, di *politique d'abord*, da parte di chi invece doveva resistere fin dall'inizio. Gli argomenti son sempre gli stessi di chi gioca anche enormi partite a vinci-perdi. Si dice che il disagio alla base di quel fenomeno politico è reale; quando poi più che un disagio è un disastro, ma allora? E quando la storia sembra fatta apposta per insegnare che tali disagi o disastri – masse di ragioni e bisogni insoddisfatti – posson produrre disastri ancora più gravi. Ma il luogo comune è che non si deve «demonizzare»: il verbo piace molto e chiude ogni seguito del discorso. Il più delle volte si scrive «barbari» con compiacimento, non solo indulgenza; «rozzi» diventa un vezzeggiativo. Intanto il progetto è rappresentato dall'inno *Al lumbard ghe giren i bal*; e il rogo dei 740 significa che l'evasore fiscale esce allo scoperto, proclama se stesso con orgoglio politico. «Cornuto» è la confutazione definitiva dell'avversario, pronunciata dal leader massimo. E la volgarità non è casuale né marginale: è invece un argomento, o forse l'argomento unico, dentro una demagogia insieme cinica e spontanea, senza secondi fini, una naturale riduzione del mondo a tali misure. Perché poi a una richiesta di spiegazioni ulteriori la penosa risposta è: «federalismo». Federalismo come? «Federalismo» tout court, null'altro che il nome. Qualche volta soggiungendo anche: «liberismo»; e quest'altro «ismo» (sul «razzismo» c'è più reticenza) probabilmente è cosa assai concreta.



Milano: Vincenzo Consolo vuole lasciarla dopo la vittoria leghista

Sì, è terribile quando la Vandea s'aggrega attorno a interessi corposi e forti: già molto forti per conto loro; quando la frantumazione dei significati comuni, la babele dei minuscoli ciechi egoismi, s'unisce ai sensi della realtà invece ben occhiuti, consci di sé: per intenderci, a padroni e padroncini; e tutti spingono insieme. Ciò che preoccupa è questa dinamica in corso, l'asse sociale in via di formazione: l'imbarcata di galantuomini, di esperti, di faciton d'opinione; il riscontro positivo delle curve-nord degli stadi come dei salotti; il voto dei lavoratori, dei benpensanti, degli eleganti, dei galleristi, delle ex femministe, delle signore già di sinistra (altro che bausciа). La parola magica è «il nuovo» e sostituisce «il moderno» di craxiana memoria. A quando la prossima accolta di nani e ballerine? Però con più nerbo, con più radici nella storia patria, e forse nella fitta trama delle relazioni industriali. I fatti hanno la testa dura, diceva qualcuno che non è più di moda. E questi («forza Etna!», roghi di moduli fiscali, il cappio esibito in Parlamento e «cornuto» come merce politica) sono davvero «i moderati».

Insomma, bisognerà pur domandarsi il significato d'un tale spostamento di Milano; d'una grande città – grande in tanti modi – italiana ed europea, che a lungo ha dato lezioni di civiltà a tutti. Non è solo uno spostamento elettorale – non allarmerebbe tanto: né solo politico in accezione stretta. È, di più, il segno di modifiche essenziali delle culture collettive, della vita: non solo a Milano, non solo in Lombardia o nel Veneto. Proprio i successi delle sinistre, alle ultime elezioni, chiedono che ci si rifletta, aprono spazi concreti di responsabilità e d'intervento.

Dunque, non è tempo di esili, per nessuno: e guai a non tener botta. Da quando la parabola del barone di Münchausen, che si toglieva dal pelago sollevandosi per i capelli, s'adatta alle nostre pene? È inutile provarsi a farlo: e vale per tutti i possibili tentativi d'evasione, sconsolati o autoconsolatori che siano. Si rimane lì dentro – qui dentro – comunque: e allora se la prima cosa è almeno saperlo, sporger la testa fuori e non bere, giacché è un pelago di materie irriferibili, la seconda è che questo non basta. E bisogna tentare anche altro: con intelligenza, con accanimento. Con la lunga intelligenza della storia, con l'accanito senso del bene e del male che, per esempio, sono propri di Vincenzo Consolo; e che siamo certi lui non ci farà mancare, ora che si disegnano netti rischi e schieramenti dovunque lo portino le circostanze della vita.

«Telesindaco» a Cento

Star di «Partita doppia» conquista il Comune

CENTO (Ferrara). Da personaggio televisivo a sindaco di Cento. In sette mesi Paolo Fava è passato dal gioco alla politica. Il venticinquenne campione di *Partita doppia*, scoperto da Pippo Baudo, si è aggiudicato il ballottaggio con il candidato del Pds (59,6% contro 40,4%). Prima seguiva la politica solo «a distanza», ma oggi rifiuta l'etichetta di telesindaco. «Voglio lavorare seriamente, fra 4 anni mi giudicherete». E il bocconiano rivela: «Avevo deciso di candidarmi già prima di partecipare al quiz...». Una partecipazione strumentale dunque, per conquistare quella rapida popolarità che soltanto la tivvù può dare? «No – risponde seccamente lui impegnato, nella mattinata di ieri, a far visita negli uffici comunali assieme ai suoi assessori (sei, tutti «nuovi alla politica» come lui) – non c'è un collegamento fra le due cose». È stata una felice coincidenza, racconta il giovane dottore, laureato con 110 e lode: «Proprio non me l'aspettavo di essere ripescato per *Partita doppia*: è successo nel novembre dello scorso anno. La domanda l'avevo infatti presentata già prima, in marzo, per gareggiare a *Domenica in*, ma era stata scartata». Comunque sia, per buona sorte o astuto calcolo, Fava ha beneficiato dell'«onda» televisiva: consapevole di ciò, in campagna elettorale si è mantenuto volutamente leggero, non è sceso in polemica e neppure si è addentrato nei programmi, come molti gli hanno rimproverato. Nei comizi non ha attaccato l' avversario diretto, Mario Pinca, candidato del Pds e vicesindaco uscente. Il risultato del ballottaggio gli ha dato ragione: 11.484 preferenze al candidato di «Allenza per Cento», proposto da Pri, Psdi e e Pli che al secondo turno ha preso i voti di parte della Dc e della Lega: 7.775 a Pinca, che pure ha incrementato il suo bottino iniziale con l'apporto di Rifondazione. È la prima volta dal dopoguerra che escono sconfitte le sinistre Ma ora Fava, che è nuscito a bloccare l'avanzata della Lega, ha di fronte a sè una partita non doppia, ma tripla: riempire il suo programma di contenuti

L'Italia dei misteri

Intervista a Claudio Petruccioli, ex direttore de l'Unità
Le diverse fasi del rapimento dell'assessore regionale dc
Quel «falso documento» alla luce delle rivelazioni di Galasso
«Si rinnovi il dibattimento, io rinuncio alla prescrizione»

«Riaprire il caso Cirillo, ora si può»

Napoli, processo bis per una delle pagine nere della Repubblica

Sembra passato un secolo. Ed invece sono solo dodici anni. Per il caso Cirillo è giunto il momento del processo bis. Da questa mattina davanti alla prima sezione della Corte d'Appello, torna sotto i riflettori una delle pagine più nere della storia della Repubblica. E c'è subito un colpo di scena. Il Presidente della sezione, Renato Di Tullio, sarà sostituito da un'altro magistrato, Enrico Valanzuolo. Di Tullio, adducendo «ragioni di convenienza» ha chiesto al presidente della Corte d'Appello di astenersi dal processo. Ha allegato ad una sua lettera articoli di stampa in cui si denunciano i «ritardi» nel processo.

Il 27 aprile 1981 alle 21,45, un commando delle Brigate rosse, colonna napoletana, piomba nel garage dell'assessore dc Ciro Cirillo. Uccide l'autista e «gambizza» il segretario dell'ostaggio, che viene portato via a bordo di un furgone. C'è appena il tempo per la «rivendicazione» che già inizia una «trattativa»: un pezzo dello Stato, attraverso funzionari ed ufficiali dei servizi segreti e camorristi, sigla un incredibile patto con un leader in ascesa dei poteri criminali, il boss Raffaele Cutolo, creatore della «Nuova camorra organizzata», ospite di riguardo nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno.

Qui è una devota processione, un pellegrinaggio quasi quotidiano cui partecipano dirigenti della Dc, lo stesso partito che qualche mese prima aveva, invece, adottato la linea della «fermezza» per il rapimento di Aldo Moro. Tutto questo per Cirillo? Ma chi è Cirillo? «È l'uomo della speculazione edilizia più selvaggia», secondo un comunicato dei terroristi. «Un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica», secondo un rapporto di polizia dell'epoca. Per quest'uomo e per i segreti di cui è custode si è ingaggiata la trattativa, che si conclude con la consegna di un miliardo e mezzo alle Br ed altrettanto e forse più alla camorra. Altre promesse, ancor più impegnative, vennero fatte a Cutolo, fors'anche la scarcerazione dell'ergastolano. Alle sei del mattino del 25 luglio Cirillo viene rilasciato. Rifiuta contatti con i magistrati. Si incontra, però, con il suo capocorrente, Antonio Gava. La Dc nega di aver trattato *L'Unità* incalza. Ma Cutolo ha fretta di veder realizzare tutte le promesse: per ricattare i suoi illustri visitatori di Ascoli fabbrica un falso documento del Ministero dell'Interno nel quale si fa anche il nome di alcuni dirigenti dc e lo fa avere al nostro giornale, che lo pubblica. Claudio Petruccioli, allora direttore, si dimise dall'incarico ammettendo di aver commesso in quell'occasione un «errore giornalistico».

L'ex assessore dc, Ciro Cirillo. Sotto l'ex direttore de «l'Unità», Claudio Petruccioli. Nella foto in basso il giudice Giuseppe Alemi

VINCENZO VASILE

■ ROMA. **Sarà stato un errore giornalistico, quello di pubblicare dodici anni fa il falso documento sulle trattative per Cirillo, ma le rivelazioni più recenti (del «pentito» Pasquale Galasso e dello stesso Francesco Patriarca, uno dei parlamentari dc di cui si faceva il nome nel falso documento), dimostrano che il 99 per cento di quel che si scrisse rispondeva alla realtà. Non furono precipitose quelle dimissioni?**

No. Ci tengo sempre a dirlo, perché ne sono profondamente convinto, che allora pubblicammo quel documento nella convinzione che provenisse dagli incartamenti dell'indagine, da fonti ufficiali, così come ci aveva detto la nostra redattrice, Marina Maresca. Quel documento si rivelò un falso. Ed è fuori discussione la giustezza delle conseguenze che ne trassi allora, assieme al condirettore Marcello Del Bosco. Poi il caso Cirillo ha avuto il suo svolgimento. E purtroppo non ha ancora una conclusione.

Fino alle rivelazioni di questi giorni...

Direi che molte cose si erano chiarite già da tempo. Perché nel corso degli anni a più riprese, prima ancora della sentenza di rinvio a giudizio del giudice Alemi, ci furono una serie di squarci successivi, pezzi di verità che saltavano fuori, tassello dopo tassello, tanto che oggi si può dire che ormai le linee fondamentali di quella vicenda sono ampiamente documentate...

Vale a dire?

Vale a dire: che, in primo luogo, il rapimento – come avevamo intuito – si sia intrecciato con tutta la vicenda del terremoto e con la ridefinizione dei poteri legali e illegali a ridosso del terremoto. Da un lato, la guerra di camorra, (durante il rapimento Cirillo ci fu una strage), dall'altra gli appalti. Secondo: fu un sequestro delle Br, ma c'era una forte ed inedita interferenza della camorra. Terzo: che in seguito al rapimento di Cirillo ci sia stata una trattativa che portò alla liberazione dell'ostaggio; che questa trattativa vide impegnati esponenti della Dc, boss della malavita, pezzi dei servizi segreti; che tutto questo è avvenuto attraverso una incredibile quantità di illegalità, a cominciare da quelle verificatesi nel carcere di Ascoli Piceno. Ed, ancora, è certo che collegati al rapimento Cirillo ci sono stati altri fatti criminosi e di sangue, dall'uccisione del criminologo Aldo Semerari a quella di Vincenzo Casillo, il braccio destro di Cutolo, fino, secondo alcuni, all'assassinio del comissario Ammaturo, vittima di un patto perverso. Ed infine il pagamento del riscatto, sulle cui modalità di raccolta e sulla cui entità esistono le versioni più divergenti.

Ora uno dei protagonisti della trattativa, l'ex-senatore dc Francesco Patriarca, ammette: ci fu il patteggiamento. E della colletta tra imprenditori – precisa – si occupò il braccio destro di Antonio Gava, il deputato dc Raffaele Russo, che incaricò l'amministratore della Metropolitana di Napoli, Carlo Rolandi. Il quale, interrogato dal giudice, conferma. Si sono aperte le cataratte...

Cataratte... ancora non direi. C'è un'ulteriore falla. Ma chi ha periodicamente minacciato di parlare e non ha mai detto nulla di preciso è Cutolo. E un vero e proprio salto nella ricostruzione della vicenda in tutta la sua interezza si potrebbe avere solo quando e se si potrà ottenere da Cutolo tutto quel che sa. Fatto sta che, tuttavia, il giudizio politico, ormai direi storico, su quegli avvenimenti è netto.

Ricordando quegli anni, c'è da dire che il comportamento del nostro giornale fu assai poco «consociativo», come si suol dire adesso...

Certo in quella circostanza non fummo bloccati da preoccupazioni politiche di qualsiasi tipo. Ma tanto io sono fermo nel giudizio sull'errore giornalistico nel quale incappammo, altrettanto io sono convinto che il giornale aveva colto immediatamente la sostanza della vicenda...

...ancor prima del falso documento?

Sì. Basta guardare la collezione del giornale: le nostre intuizioni, il lavoro di riflessione e di inchiesta, vanno a merito della nostra capacità di giudizio e della nostra libertà. Ma ripensando a quegli anni, ritengo che sia interessante e fecondo riflettere su quella vicenda anche in termini più generali. Fallita la solidarietà nazionale, venne il «preambolo». Era il patto Dc-Psi, che avrebbe retto l'Italia negli anni Ottanta. Ecco: io penso che l'affare Cirillo ci possa far comprendere bene come tale patto venisse stipulato, in realtà, con la partecipazione attiva e la richiesta di garanzie – in funzione di mallevadori-ricattatori – di alcuni poteri illegali ed occulti. Questo è avvenuto sul fronte dei finanziamenti a pezzi del sistema politico, come nel caso del Banco Ambrosiano, sul versante della P2. E sul fronte del Mezzogiorno con la partecipazione attiva dei poteri occulti della criminalità organizzata. Che si sono seduti allo stesso tavolo, dettato le loro condizioni...

...e forse stanno cominciando a schiodarsi solo in questi giorni...

. .E sta qui anche la spiegazione dei silenzi, delle prove sparite, della costante volontà di coprire con ogni mezzo la verità. Ma anche il motivo della durata di queste storie italiane che non finiscono mai. Sembra un pozzo senza fondo, continuano a venir fuori sempre più ripugnanti particolari. Nella stessa vicenda Cirillo ci sono anche storie archiviate: l'assassinio di Semerari, il cosiddetto suicidio della sua segretaria. Tanti misteri...

...Misteri assai poco misteriosi... E sembra passato un secolo: nel feudo di Cirillo, Torre del Greco, c'è stato l'altro giorno un trionfo della lista di sinistra... Ma il resto della stampa ci lasciò soli, non pensi?

La vignetta di Forattini con il rotolo di carta igienica e la testata de *L'Unit*, certamente non sono disposto a dimenticarla. Una sghignazzata che non fece onore a coloro che si comportarono in questa maniera. E non mi sembra che vi siano state indagini, approfondimenti dei giornali per far chiarezza, anche se il caso Cirillo venne più volte all'attenzione anche del Parlamento, dibattiti molto impegnativi... S'è avvertito soprattutto un limite culturale, una scarsa predisposizione a rivolgere l'attenzione al funzionamento ed alle lotte del potere. E non solo per il caso Cirillo. Penso all'omicidio di Dalla Chiesa, all'assassinio di Pecorelli, all'arresto di Calvi ed alle accuse brutali di Craxi ai giudici in Parlamento. L'indomani, invece di un grande scandalo, ecco la nomina di Craxi a presidente del Consiglio. Una specie di mitridatizzazione.

Tornando al processo, i giudici del caso Cirillo scrissero due anni fa: «ci arrendiamo davanti alla indecifrabilità dei fatti...

Il grave è che questa «resa» sia avvenuta sulla base di una sentenza istruttoria molto impegnativa e che forniva diverse e gravi motivazioni riguardo a tale indecifrabilità. Tutto si concluse con un nulla di fatto; io sono stato assolto dal reato di diffamazione per prescrizione e la mia difesa si è appellata...

...a differenza della Procura della Repubblica di Napoli ...

... leggo che in una recente intervista il giudice Carlo Alemi ha dichiarato che questo processo di appello potrebbe offrire l'occasione per acquisire nuovi elementi. Non so se i giudici d'appello rinnoveranno il dibattimento. Ma non c'è dubbio che solo in questa maniera si potrà «riaprire» il caso Cirillo. Perché questo sia possibile ho deciso di rinunciare ai vantaggi della prescrizione che sembra siano un ostacolo. Al di là della mia vicenda processuale, l'essenziale è che si faccia finalmente luce su una delle pagine più nere degli anni che ci siamo lasciati dietro le spalle.

INTERVISTA

Parla il giudice che ha istruito il processo sulla trattativa per la liberazione dell'esponente dc
«Bisogna accertare quanti soldi sono arrivati alla Nuova camorra organizzata di Cutolo». Molti testimoni ammazzati o «suicidati»

Alemi: «Non mi sento affatto un vincitore»

Questa mattina davanti ai giudici della prima sezione della Corte di Appello comincerà il processo sul Caso Cirillo. È stato chiesto il rinnovamento del dibattimento, anche perchè negli ultimi mesi sono state raccolte numerose testimonianze che hanno chiarito gli ambiti di quella trattativa. Una vicenda, quella di Cirillo, che è stata seguita in fase istruttoria dal giudice Carlo Alemi. Ne abbiamo parlato con lui.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Cinquantadue anni, in procinto di passare alla Procura della Repubblica circondariale di Caserta, Carlo Alemi è il giudice istruttore che ha seguito fino al 1987 le indagini sul quell'intricato caso.

Come si sono sviluppate le indagine nell'arco di quegli anni? Se il clima fosse stato diverso, l'inchiesta avrebbe potuto avere un risultato diverso?

In realtà ho compiuto una indagine ad ampio raggio ed in tutte le direzioni. Non ho escluso alcun particolare, sono andato fino in fondo. Ho acquisito atti di altre inchieste giudiziarie svolte da colleghi e che potevano servire alla mia indagine. Ad esempio ho acquisito l'istruttoria su Alfonso Rosanova condotta dal collega Santacroce. Credo di aver fatto tutto quello che era possibile fare, può darsi che qualche nome mi sia sfuggito, ma il complesso, tutto quello che è avvenuto è sufficientemente chiaro.

Ci sono stati ulteriori sviluppi negli ultimi mesi. Crede che cambi il quadro complessivo?

Da quello che ho letto sui giornali, che sono la mia fonte di informazione visto che le indagini vengono condotte da altri colleghi che mantengono giustamente uno stretto riserbo sui loro accertamenti, devo ammettere che mi pare confermino al 90% quello che era stato già accertato in istruttoria. Restano, a mio parere, due punti da chiarire. Il motivo per cui è stato elargito il denaro, e se qualche somma non sia stata pagata alla alla Nuova camorra organizzata di Cutolo.

C'è stata un solo testimone che ha parlato di un passaggio di denaro ad esponenti della Nco, se non andiamo errati...

Sì! È stato Claudio Sicilia, imparentato con Corrado Iacolare ad affermare di aver visto 900 milioni che passavano da un bagagliaio di un'auto ad un'altra. Questo era l'unico testimone oculare di questo passaggio di denaro. È stato ucciso appena scarcerato, qualche anno fa. Nessun altro ha parlato di denaro passato nelle mani di qualche esponente della camorra cutoliana.

Quali nuovi sviluppi potrebbero portare queste nuove rivelazioni?

Il discorso è verificare se ci sono stati reati, forse ce ne potrebbero essere, potrebbero essere anche successivi al periodo del sequestro e potrebbero avere quindi anche un seguito giudiziario. Ma è una sfera questa che non mi riguarda. Se ne devono occupare i miei colleghi che ora dispongono di tutti gli elementi per poter configurare le varie ipotesi. Occorre quindi verificare se c'è stato qualche reato, qual è, e così via.

Lei è stato criticato per il suo lavoro. Ha subito degli attacchi persino in parlamento. Ha dovuto subire persino un procedimento del Csm. Oggi, dopo aver avuto il riconoscimento da parte dell'organo di autogoverno che lei si era comportato in maniera più che corretta, le nuove rivelazioni le stanno dando ancor di più ragione. Si sente soddisfatto, si sente un vincitore?

No! Assolutamente! Non mi ritengo affatto un vincitore. Al massimo potrebbe essere la Giustizia ad aver vinto. Se per un magistrato arrivano «vittorie», queste non appartengono agli uomini che fanno parte della magistratura, ma sono solo della Giustizia. Non ci sono e non devono esserci fatti personali, vittorie personali. Quella che dovrebbe prevalere su tutto è solo è sempre la giustizia.

La discussione finisce qui. Carlo Alemi si conferma un giudice nel pieno senso della parola, il volto è disteso, come sempre e se qualche preoccupazione c'è è per la sede della Procura circondariale che andrà a dirigere a Caserta. Non trova una sede idonea e questo non permette all'ufficio di lavorare a regime. Spera che però il comune possa risolverlo tra breve in modo da poter cominciare il nuovo incarico a pieno ritmo dal prossimo mese di settembre.

La famiglia Taglione, non potendolo fare direttamente, ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini nel momento della perdita della loro cara mamma

ALBA

Roma, 23 giugno 1993

Le compagne e i compagni dell'Associazione Antonio Gramsci sono vicini a Carlo Cuomo in questo momento triste per la perdita del padre

LUIGI

Milano, 23 giugno 1993

I compagni del Dipartimento Economia e Lavoro della Federazione porgono a Carlo Cuomo e alla sua famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del padre

LUIGI

Milano, 23 giugno 1993

Le compagne e i compagni dell'area comunista del Pds stringono in un forte abbraccio Carlo, Silvia, Daniela e Sonia in questo momento dolorosa per la scomparsa di

LUIGI CUOMO

Milano, 23 giugno 1993

La Federazione milanese del Pds partecipa al dolore di Carlo, Sonia, Silvia e Daniela per la scomparsa di

LUIGI CUOMO

Milano, 23 giugno 1993

Marco Fumagalli si unisce a Carlo, Sonia, Silvia e Daniela nel dolore per la scomparsa di

LUIGI CUOMO

Milano, 23 giugno 1993

I compagni della Sezione Pds-Acca si uniscono al dolore del compagno Renato Sodano per la scomparsa della madre signora

MARIA CARMELA SCOLA

Roma, 23 giugno 1993

Delizia e Michele Rosco partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIOVANNI MOLINARI

compagno d'altri tempi, che aveva fatto della cultura il motivo di emancipazione e di riscatto
Roma, 23 giugno 1993

Il vuoto lasciatoci dall'improvvisa e inaspettata scomparsa del compagno

GIOVANNI MOLINARI

ci provoca sgomento e dolore, non solo per il caro amico con cui abbiamo condiviso tanti importanti momenti, ma anche per tutto il patrimonio sociale, politico e umano che i compagni della sua generazione hanno saputo costruire e trasmetterci e che lui impersonificava come pochi. Alla moglie Rita e ai figli ci stringiamo con affetto
Roma, 23 giugno 1993

Da oggi non potremo che sentirci orfani del nostro piccolo grande filosofo

GIOVANNI MOLINARI

Il gruppo di «Dentro la città proibita»
Roma, 23 giugno 1993

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

Festa de l'Unità
CASTELLANZA - VA
17 giugno - 4 luglio
Il nostro dovere è difendere i diritti

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel e fax 051/291285

COMUNE DI MESERO (Provincia di Milano)

Avviso di gara d'appalto concorso per l'affidamento del servizio di gestione globale del presidio casa di riposo

Questo Comune ha indetto un appalto-concorso da espletarsi ai sensi degli atti artt. 4 R.D. 18-11-1923 n. 2440 e 91 R.D. 23-5-1924 n. 827 per l'aggiudicazione del servizio di «gestione globale» del Presidio misto casa di riposo con reparto protetto sito in Mesero via S. Bernardo n. 41

Importo base di appalto L. 3.721.320.000 per un triennio.

È richiesta l'iscrizione al «registro delle ditte» della competente C.C.I.A.A.

Il Bando di gara integrale sarà pubblicato all'Albo del Comune e sul B.U.R. Lombardia il 23-6-93.

Le domande, nella forma e con gli elementi indicati nel Bando, dovranno pervenire a questa Amministrazione Comunale entro il giorno 30-7-93.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Mesero, lì 23-6-1993.

Il Sindaco **Teresio Molla**

PROVINCIA DI MILANO

Concorso pubblico per titoli ed esami a n. 1 posto di dirigente di unità operativa socio-sanitario-educativo - 1ª qualifica dirigenziale.

Termini di scadenza per la presentazione delle domande e dei relativi documenti: ore 12 del giorno 16 luglio 1993.

Età: non superiore agli anni 40, salvo le elevazioni previste dalla legge.

Requisiti richiesti:

- Diploma di Laurea in Giurisprudenza o in Scienze Politiche o in Economia e Commercio o in Sociologia o in Lettere o in Filosofia.
- Esperienza di servizio adeguatamente documentata, di almeno cinque anni cumulabili nella pubblica amministrazione, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuto, alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso (8ª qualifica funzionale - Funzionario), ovvero di cinque anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio richiesto.

Per ottenere copia del bando di concorso e per maggiori informazioni rivolgersi al Settore Gestione del Personale - Ufficio Concorsi - della Provincia di Milano - Via Vivaio, 1 - tel. 7740.1.

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI
Provincia di Milano

Si avvisa che si è indetta una gara per l'individuazione di contraente per l'espletamento dei servizi di ***raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata del vetro e della plastica, pulizia meccanica del suolo pubblico,*** sul territorio comunale, a mezzo licitazione privata secondo le modalità previste dalla Legge 2-2-1973 n. 14 - art. 1 lett. a.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Il contratto avrà durata biennale per un importo complessivo di L. 620.000.000 oltre al costo di smaltimento dei rifiuti.

Le richieste di invito alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune entro le ore 12.00 del giorno 13 luglio 1993.

Il Bando integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e all'Albo Pretorio Comunale.

Ogni informazione potrà essere richiesta al **Comune di Locate di Triulzi - Piazza Gramsci 1 - Tel. 9079201/9077887.**

Locate di Triulzi, lì 23 giugno 1993.

Il segretario capo **Dr. Patti Fernando** — Il Sindaco **Ing. Preli Severino**

Due anni fa le ispezioni ordinate dal ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, fecero partire il processo contro i sanitari della clinica milanese. Il verdetto: hanno rispettato la 194

L'accusa puntava su 141 casi di interruzione della gravidanza su altrettante ragazze
Gli specialisti: vinta la battaglia legale persa quella politica. Ci hanno lasciati soli

Assolti i sette medici della Mangiagalli

Aborti su minorenni contro la legge? No, «il fatto non sussiste»

Si è concluso con un'assoluzione piena il processo contro sette medici della clinica milanese Mangiagalli, accusati di aver operato aborti terapeutici, contro la legge. La giuria ha dichiarato che il fatto non sussiste. La vicenda era iniziata due anni fa, dopo un blitz ordinato dall'allora ministro Carlo Donat Cattin. I medici erano sotto accusa per 141 aborti terapeutici che riguardavano minorenni.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tutti assolti perché il fatto non sussiste. Dopo due anni di processo e dodici minuti di camera di consiglio, la giuria che doveva giudicare sette medici abortisti della clinica Mangiagalli di Milano, ha emesso un verdetto che non lascia dubbi sulla loro innocenza. Hanno operato nel rispetto della legge, lavorando in quel territorio di frontiera che è la clinica di via Commenda, da anni bersagliata dagli attacchi ciellini. L'avevano definita la clinica degli aborti facili, perché in effetti la Mangiagalli era rimasta uno dei pochi presidi in grado di sopperire alle carenze di altre strutture sanitarie. Le donne che avevano deciso di interrompere una gravidanza impossibile arrivavano lì da tutta Milano, dagli ospedali della Lombardia in cui il muro degli obiettori negava l'applicazione della legge e anche da altre città di Italia.

Il processo era iniziato due anni fa, quando un'ispezione ordinata dall'allora ministro Carlo Donat Cattin, si era conclusa col sequestro di mille cartelle cliniche, tutte le carte relative agli "aborti" terapeutici operati negli ultimi dieci anni. Gli 007 inviati dal ministro, dovevano occuparsi di un caso specifico, un'interruzione di gravidanza fatta nel gennaio del 1989. Decisero invece di mettere sotto accusa la legge 194 e di passare al setaccio tutti gli interventi abortivi attuati nella clinica milanese. Alla fine selezionarono 141 casi, che riguardavano aborti terapeutici fatti su minorenni, dopo il terzo mese di gravidanza. I medici Mauro Buscaglia, Franco Chiara, Guglielmo Zuliani, Francesco Dambrosio, Umberto Nicolini, Umberto Colombo e Maria Luisa Como, furono accusati di aver operato con leggerezza, intervenendo senza aver accertato l'esistenza di processi patologici o di gravi rischi per la salute della paziente, come vuole la legge. Ogni scheda medica era corredata dal parere dello psicologo, che sottoscriveva la necessità di interrompere gravidanze non volute, ma per il pm Pietro Forno non era un attestato sufficiente: ci voleva il verdetto di uno psichiatra che accertasse la presenza di gravi turbe mentali.

Per due anni si sono passate al vaglio storie di emarginazione, di violenza. O anche vicende di giovani donne alle prese con una maternità non voluta, che avrebbe sconvolto la loro esistenza perché non erano pronte a diventare madri. «Se la madre ha 13 anni e fa la prostituta e il padre è un tossicodipendente – dice uno dei difensori, l'avvocato Carlo Gilli – non è necessario dimostrare che la paziente è schizofrenica per accordare un intervento abortivo. Gli psicologi hanno dichiarato in casi come questo, che si era in presenza di gravi rischi di destrutturazione della personalità. Un fatto che sembrerebbe evidente a chiunque». E infatti la giuria ha ritenuto che non si è incorsi in nessuna violazione della legge, con un verdetto ampiamente assolutorio.

Il pm, che aveva chiesto pene detentive dai due ai quattro anni, non ha ancora deciso se impugnerà la sentenza. «Aspetto di leggere le motivazioni – ha dichiarato il dottor Forno – poi vedrò se sono io che ho preso un abbaglio o se i giudici hanno sbagliato».

Dopo la sentenza gli imputati hanno tirato un sospiro di sollievo, ma senza cantar vittoria. I medici Como e Colombo hanno parlato di una macchinazione politica più che giudiziaria. «Abbiamo vinto una battaglia giudiziaria, grazie all'impegno dei nostri avvocati – ha dichiarato Francesco Dambrosio, che per anni ha diretto il reparto per l'applicazione della 194 della Mangiagalli. Ma la battaglia politica l'abbiamo persa. Vorrei sapere qual è adesso il commento di tutti quelli che in questi due anni sono stati assenti. In quell'aula di tribunale siamo rimasti soli. L'impegno della sinistra, della società civile non si è proprio visto e questa è una sconfitta. È stato un processo nostro e dei nostri avvocati, ma la città era assente. Domenica ho votato per Dalla Chiesa, ma sapevo di essere un perdente. La nostra esperienza è stata lo specchio fedele di questa città. E adesso cosa dovrei dire? Che sono contento di essere arrivato primo?».

È soddisfatta invece l'avvocata Nadia Alecci: «Si è assistito allo scontro di due culture e abbiamo avuto ragione noi». Quasi commossa l'avvocata Enrica Donegaglia. «Sono felicissima perché è stato un processo lungo e difficile, ma siamo riusciti a far capire che i medici hanno lavorato con grande serietà, facendosi carico di un servizio disertato in massa dai loro colleghi. Certo, non c'è stato nessun supporto della società civile, forse perché il movimento delle donne pensa che questa battaglia sia vinta per sempre, mentre ogni giorno cercano di sottrarci questa legge. Finalmente un buon martedì, dopo una pessima domenica».

L'INTERVISTA

Smuraglia: «La 194 ha resistito all'urto frontale più poderoso»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «La legge sull'interruzione della gravidanza ha resistito all'urto frontale più poderoso: il processo Mangiagalli»: è questo il primo commento che il senatore e avvocato Carlo Smuraglia dedica alla sentenza con la quale i giudici del tribunale penale di Milano hanno assolto «perché il fatto non sussiste» sette medici della clinica ginecologica Mangiagalli. Smuraglia, attivo legale del collegio di difesa, insiste sulla formula dell'assoluzione, perché essa – dice – «è la più ampia possibile».

Allora, Smuraglia, chi era veramente sott'accusa?

In realtà, l'attacco era ad una clinica dove si è fatto sempre tutto il possibile per attuare in modo corretto una legge importante, peraltro disattesa in tanta parte d'Italia. Paradossale, no? E c'era anche, indiretto, un attacco alla legge 194 concentrato proprio su uno dei suoi lati più delicati, quello relativo alle minorenni.

Puoi spiegare questo aspetto?

Se si sottopone a processo chi applica la legge, il rischio finale è di far ripiombare nella clandestinità migliaia di ragazze e di donne. *Così si vanifica lo scopo della legge.*

Qual era il nucleo dell'accusa?

È presto detto: aborto facile. La pubblica accusa si era messa in testa che vi era una certa facilità nel concedere le autorizzazioni una volta che le minorenni avevano dichiarato, trascorsi i 90 giorni dal concepimento, di voler interrompere la gravidanza. Nel corso del dibattimento abbiamo dimostrato che presso la clinica Mangiagalli era stato instaurato un sistema di puntuale osservanza della legge e di piena garanzia di accertamento dei presupposti occorrenti per l'interruzione della gravidanza.

Ma lo scontro fra le parti non ha riguardato proprio questo punto?

Si e sono risultate decisive le tante testimonianze dall'interno stesso della struttura sanitaria e le audizioni di due periti particolarmente qualificati nello studio dei problemi dell'età evolutiva: i professori Gustavo Charmet e Massimo Ammaniti. Il pubblico ministero e i suoi consulenti sostenevano che la sussistenza dei presupposti per consentire l'aborto (processo patologico in atto e rischio per la salute psichica delle donne) potessero essere valutati soltanto da psichiatri o da laureati in medicina. E questo perché cercavano la malattia catalogabile o classificabile secondo i trattati, ma in questi casi si tratta di processi che incidono sulla struttura psicologica e *come tali non identificabili in schemi prestabiliti. La cosa importante* è la diagnosi eseguita correttamente attraverso visite psicologiche a cura di gente qualificata ed è importante anche che i pareri siano redatti in termini tali da risultare perfettamente comprensibili per i destinatari della stessa e cioè i medici ginecologi.

Dunque, la legge 194 ha superato un esame difficile e non è poca cosa quando comincia a tirare aria di controriforma.

È così, senza dubbio. La legge non solo ha retto alla prova, ma si è dimostrato che bisogna fare di più per farla funzionare, per renderla uno strumento per assicurarsi che l'interruzione della gravidanza avvenga, nei casi in cui sussistono i *presupposti, con le massime garanzie per le donne. Stupisce* che le resistenze maggiori si sviluppino proprio contro l'applicazione corretta della legge, quando invece tutte le strutture pubbliche dovrebbero sentirsi impegnate a consentirne l'attuazione nei termini più corretti. La sentenza del tribunale di Milano è importante perché è stato sconfitto un tentativo – condotto con grande aggressività da esponenti di Comunione e Liberazione e da altri nemici della 194 – per criminalizzare gli sforzi di quanti si adoperano generosamente per attuare la legge e per vanificare, in definitiva, la finalità stessa della normativa. La quale, va ripetuto ancora una volta, ha bisogno di strutture adeguate e di un'applicazione corretta e convinta anzichè di pericolose modifiche o di riforme peggiorative.

La clinica Mangiagalli di Milano e, sopra, l'avvocato Carlo Smuraglia

La Cassazione corregge il tiro sull'assoluzione del marito accusato di violenza alla moglie «Motivazione da contorsionisti»

«Lo stupro è sempre reato, ma in questo caso...»

«Violentare la propria moglie è un reato, ma in quel caso non potevamo decidere altrimenti...». Così i magistrati della Cassazione motivano la sentenza del caso-Bologna, che qualche giorno fa suscitò tanto clamore (si era dato ragione ai giudici d'appello, *che avevano mandato assolto il marito di Daniela Bologna*). L'avvocata Ravel: «Motivazioni da contorsionisti, una sentenza che non sta in piedi».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Due settimane fa, confermò l'assoluzione per un uomo che aveva tentato di violentare la moglie; e, adesso, dopo giorni di clamore, la Cassazione aggiusta il tiro, spiegando: «La violenza sessuale è sempre un reato, anche se viene compiuta nel matrimonio. In quel caso, però, non potevamo fare altrimenti...».

Placherà le polemiche, questo ragionamento? «Non ne sono affatto convinta», dice l'avvocata Silvana Ravel, che rappresenta la donna aggredita dal marito. «Mi sembra una motivazione da contorsionisti...».

Riepiloghiamo i fatti. Daniela Bologna, casalinga di Pomezia, nel 1990, dopo anni di matrimonio, decide di separarsi. Lui, tecnico dell'Ibm, oggi quarantaquattrenne, sentendosi annunciare la fine del matrimonio, per due volte l'aggredisce. Ci sono gli abiti strappati, le urla, il pollice di lui premuto sulla gola di lei. In entrambi i casi, la violenza non viene portata a termine, per l'improvviso apparire di altre persone nell'appartamento (una volta i figli, un'altra volta una vicina di casa).

Lui è finito in tribunale e, in primo grado, è stato condannato a 9 mesi di reclusione. Ma in appello è stato assolto. E dieci giorni fa la Cassazione ha confermato quella sentenza. Ecco cosa dicevano i giudici della corte d'appello: «L'appellante va assolto dal reato ascrittogli perché il fatto non costituisce reato. Va premesso intanto, per meglio comprendere la realtà dei fatti, che ci si trovava davanti a un matrimonio *fallito*, ancora in fase di transizione. Il marito era ancora convinto che un rapporto d'amore avrebbe forse potuto salvare il matrimonio... E quale migliore nesso in queste situazioni che avere dei rapporti coniugali consensuali ed appaganti per ristabilere l'armonia coniugale! Orbene, va osservato che diversi sono i connotati della violenza nel coniugio (cioè *nel matrimonio, ndr*), e nei casi ordinari; nel senso che nel coniugio occorrono connotati *molto specifici* e decisi ai fini della violenza: occorre in altre parole che la violenza sia decisamente finalizzata allo scopo».

Dunque, per i magistrati «il fatto non costituisce reato». E quando la Cassazione (terza sezione) ha dato loro ragione, confermandone la sentenza, è scoppiato il caso. Silvana Ravel: «Da una decisione così si è potuta dedurre una sola cosa: che violentare la propria moglie è lecito, che il matrimonio è zona franca, che un conto è violentare un'estranea e un conto è violentare la propria coniuge».

Adesso, sono arrivate le motivazioni, con cui i giudici della Cassazione spiegano le proprie ragioni. Cosa dicono? Da una parte prendono le distanza dai magistrati della corte d'appello, dichiarando: «Hanno enunciato una massima inaccettabile, sotto il profilo *giuridico, nel punto in cui* prospettano l'esigenza di un criterio speciale nell'individuazione della violenza tra coniugi. Tale opinione è in contrasto con la giurisprudenza della Cassazione, che più volte ha ribadito l'unicità del concetto di violenza...». D'altra parte però, si spiega: i magistrati non sono stati «illogici», non c'erano errori procedurali, né vizi di forma, hanno creduto alla versione dell'uomo e questo basta; dunque, la sentenza non poteva essere toccata.

L'avvocata Ravel: «Devo ancora leggere bene la sentenza. Tuttavia, mi pare di capire che queste motivazioni siano pazzesche». Pazzesche, perché? «Ecco, la Cassazione prima dice che la legge è la legge, e che dunque la violenza sessuale è sempre uguale, ovunque avvenga. D'altra parte, accetta quella che è stata un'interpretazione dei giudici della corte d'appello, dimenticando che qui non c'era niente da interpretare, ma soltanto una norma penale da applicare, e cioè: la violenza è un reato. Il procuratore generale, che aveva preparato il ricorso in Cassazione, faceva riferimento proprio a questo, al fatto che in appello i giudici si erano messi a interpretare una legge, laddove si poteva soltanto applicarla. *E invece...*». Invece? «Quel ricorso è stato respinto. E, adesso, ecco qui una bella *motivazione da contorsionisti*, prepata in tutta calma, per giustificare una sentenza che *offende le donne e che varrà anche per eventuali casi futuri*».

Coro di no all'ipotesi di far pagare 10mila lire al giorno per la degenza in ospedale

Garavaglia contro il ticket sui ricoveri «Non ne sapevo nulla, l'idea non è mia»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Che giornata, quella di ieri, per la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia. Ha dovuto apprendere dai giornali che il governo di cui lei fa parte stava pensando di mettere un ticket sui ricoveri ospedalieri. Diecimila lire al giorno per un letto d'ospedale. Sorpresa e infuriata la ministra ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi e con i ministri finanziari per discutere la manovra economica del settore. «Il ticket sul ricovero ospedaliero – ha detto Garavaglia – non è una mia proposta ma è stata avanzata da altri ministri». Per giunta i titolari dei dicasteri economici non hanno proprio preso in considerazione la richiesta della ministra di evitare tagli aggiuntivi alla Sanità nel 1994. E, poi, Garavaglia in questi giorni stava mettendo a punto la *riorganizzazione* del sistema ticket. Fra le ipotesi elaborate: l'eliminazione *delle 85mila lire per il medico* di famiglia e dei bollini per gli esenti. Ovvio, dunque, che l'introduzione di un ennesimo balzello cambi le carte in tavola. Anche perché Garavaglia stava già pensando a forme di copertura per le nuove misure elaborate Di qui l'irritazione della ministra: «Ogni ipotesi di ticket, per qualsiasi cosa – ha detto –, deve essere calibrato con misure di semplificazione ed equità. Altrimenti io non metto nessun ticket». In altre parole: o si eliminano altre tasse oppure il ticket sul ricovero non è nemmeno pensabile.

Ma la ministra della Sanità non è la sola ad essere contraria ad una nuova forma di vessazione per i cittadini. L'idea del ministero del Bilancio non raccoglie consensi negli ambienti politici e sanitari. «Mi voglio augurare che questo rimedio non dico non venga approvato ma neppure proposto» dice la presidente della commissione Sanità del Senato, Elena Marinucci. Stesso giudizio negativo da parte del sottosegretario alla Sanità, Publio Fiori: «Sarebbe ridicolo mettere un ticket di 10mila lire per ogni giorno di ricovero quando si tollerano degenze improprie che gonfiano le giornate di ricovero negli ospedali per oltre il 50%. Il costo di 500mila lire al giorno costituisce uno spreco di centinaia di miliardi». Per Fiori sarebbe più giusto e produttivo «fissare protocolli di degenza per ciascun tipo di ricovero ponendo limiti temporali ben precisi oltre i quali scattano responsabilità personali di amministratori e medici».

Si appella al presidente della Repubblica la responsabile del Pds per la sanità, Grazia Labate, che chiede un intervento di Scalfaro «sui ticket ospedalieri come ha fatto sul modello 740». Il Movimento Federativo Democratico ricorda ai ministri finanziari che «oltre alle degenze ingiustificate ci sono anche appalti onerosi e poco rispondenti alle esigenze del servizio, macchinari costosissimi inutilizzati per la cattiva manutenzione o per favorire la sanità privata, personale gestito male, ospedali "sugasoldi" eternamente in costruzione, forniture poco chiare». In questa situazione, dice l'Mfd, il governo non può pensare di introdurre «una paradossale tassa sull'inefficienza dei servizi ospedalieri». È ironico Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl: «I professoroni del governo Ciampi copiano le ricette che i politici dei vecchi governi hanno già somministrato ai lavoratori fino alla nausea: dovrebbero invece esercitarsi per un fisco più razionale, contro gli sprechi e abusi della gestione dello stato sociale, e avviare una riforma organica del sistema di finanziamento della sanità».

Indagine sull'alcolismo Forti bevitori gli operai gli impiegati e le casalinghe fra i 36 ed i 55 anni

ROMA Ha tra i 36 ed i 55 anni, uno status socio-economico medio basso, è maschio, coniugato, preferisce bere vino e questa «abitudine» ha influito negativamente sulla sua vita familiare. Questo l'identikit del «forte bevitore» secondo un rapporto sull'alcolismo in Italia predisposto dall'Istituto di studi politici economici e sociali (Eurispes). Dall'indagine svolta su un campione di 1.125 alcolisti in trattamento presso l'Associazione nazionale contro l' alcolismo (Anca) si rileva che il sesso dei beviton è prevalentemente maschile (66,13%); tra le donne che abusano di alcol (33,87%), il dieci per cento è rappresentato dalle casalinghe. Preferisce il vino il 49% dei forti bevitori mentre l' altra metà, per il 25% consuma birra e per l'altro 25 fa uso di superalcolici. Le motivazioni che portano a bere sono di carattere conviviale, abitudinario o distensivo, in misura molto inferiore secondo l'indagine si ricorre al bere per affrontare situazioni complicate, per far fronte alla solitudine o per reagire alla fatica. Difficilmente il bevitore ha coscienza della sua dipendenza: il 38% degli intervistati si è definito bevitore medio mentre il 34% ha affermato di bere «normalmente» ma dalle testimonianze sulla quantità di alcol ingerito ci si accorge invece che l'attitudine prevalente è *quella al bere eccessivo. Il 19%* ha, infatti, confessato di bere dai sei ai dieci bicchieri di vino al giorno.

Dall'analisi sull'età degli alcolisti si rileva che un 5,60% della popolazione si avvicina all'alcol prima dei 18 anni mentre quanto al titolo di studio i laureati rappresentano il 10,40% ed il 28,27% possiede la licenza superiore. L'indagine affronta anche il rapporto tra l'abuso di alcol ed il numero di suicidi e omicidi avvenuti in Italia in dieci anni: i primi sono aumentati passando da 689 nel 1981 a 957 nel '90, con picchi di 1.059 nel 1989. I secondi *da 593 sono arrivati a 750 nello* stesso periodo. Stabili invece i morti e feriti in incidenti stradali causati dall' abuso di alcol.

Mannoia: «Mattarella mina vagante tra mafia e politica»

NEW YORK. Piersanti Mattarella venne assassinato perché stava diventando una mina vagante nell'intreccio mafia-politica degli *appalti pubblici in Sicilia negli anni Settanta. Lo ha detto* a New York ai giudici della *prima sezione della corte* d'Assise di Palermo presieduta da Giocchino Agnello, *il pentito Francesco Marino* Mannoia. La stessa tesi era stata sostenuto già negli anni scorsi da Tommaso Buscetta e da altri pentiti di mafia.

Secondo Mannoia, Piersanti Mattarella, all'epoca presidente della Regione siciliana, quando fu ucciso era da tempo bersaglio di critiche e lamentele da parte di gruppi imprenditoriali, che non riuscivano – era ciò che sostenevano – ad accaparrarsi lavori pubblici con la stessa facilità e nella stessa quantità di periodi precedenti. I politici siciliani, quelli che facevano capo alla maggioranza, si erano trvati in difficoltà – a detto dello stesso Mannoia – non riuscivano ad accontentare i loro occulti finanziatori.

Per sottrarsi alle pressioni dei boss di Cosa Nostra, i politici avrebbero scaricato la responsabilità di quanto stava accadendo nei settori degli appalti su Santi Mattarella. Marino Mannoia ha parlato ai magistrati palermitani di una sorta di «Tangentopoli siciliana» che già negli anni Settanta avrebbe inquinato gli appalti pubblici.

IL presidente della Regione Siciliavenne assassinato il 6 gennaio 1980 da quattro killer: Francesco Davì, Antonino Rotolo, Santino Inzerillo e Salvatore Federico. Anche dalle affermazioni di Mannoia risulta ridimensionato il ruolo di Giusva Fioravanti il terrorista di destra indicato inizialmente come l'assassino di Mattarella.

Tre anni dopo il delitto del presidente della Regione, si tolse la vita il segretario della Dc siciliana, Rosario Nicoletti. Marino Mannoia ha spiegato il suicidio come un atto di rimorso per *quanto era accaduto a Mattarella*. Mannoia aveva già fatto queste rivelazioni in altri interrogatori sui rapporti tra mafia e politica, fatte adaltri giudici del pool antimafia di Palermo.

Il pentito, che vive negli Stati Uniti sotto la protezione che viene offerta ai collaboratori della giustizia, avrebbe dovuto rendere la sua testimonianza lunedì, ma per un non meglio precisato «disguido» l'interrogatorio è slittato ad ieri.

UN POSTO IN OSPEDALE? 10.000 LIRE AL GIORNO.

Non bastavano i bollini e i ticket sui medicinali. Il Governo vorrebbe tassare direttamente il diritto alla degenza ospedaliera. *Si continua a percorrere una strada che ci* condurrà alla fine di ogni tutela del diritto alla salute e all'assistenza.

Il Pds si mobiliterà contro quest'ennesima odiosa tassa sulla salute

Vertice Cee

Approvato a Copenaghen il programma per fronteggiare la recessione e la disoccupazione nei singoli Stati
Incrementati i finanziamenti per nuove attività produttive
Sulla politica dei tassi ancora sotto accusa la Bundesbank

La ricetta Delors conquista l'Europa

Via libera al piano per ridare fiato all'economia dei Dodici

L'Europa si aggrappa a Jacques Delors e per il presidente della Commissione è il giorno della rivincita: i Dodici accettano le sue analisi sul pericolo di declino strutturale dell'economia europea e si impegnano a mettere al centro delle iniziative dei prossimi mesi crescita e occupazione. Ma per capire se è vera svolta bisognerà aspettare ancora qualche mese. Resta sempre aperto il problema del modello sociale europeo contestato dagli inglesi.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. Il rito vuole che alla fine di un Consiglio europeo tutti i leader si dichiarino soddisfatti della riunione e delle decisioni prese. Così è stato anche a Copenaghen, ma forse l'unico che aveva ragione ad essere ragionevolmente soddisfatto è Jacques Delors, il presidente della Commissione esecutiva di Bruxelles. Preso a schiaffi a Lisbona, sbertucciato ad Edimburgo e per mesi trasformato in capro espiatorio della crisi comunitaria originata dal no danese, da ieri è diventato l'ancora di salvezza della nave Europa. La sua lucida e spietata analisi sul declino dell'economia europea nei confronti di Usa e Giappone e sul dramma dell'occupazione è stata fatta propria, almeno formalmente, dai dodici capi di Stato e di governo, e sono state accettate sia le sue proposte di intervento rapido a breve termine che l'idea, fortemente voluta da Delors, che entro dicembre la Commissione prepari un «libro bianco», il cui titolo sarà «All'alba del XXI secolo», sulla strategia a medio termine per rilanciare la crescita, la competitività e l'occupazione.

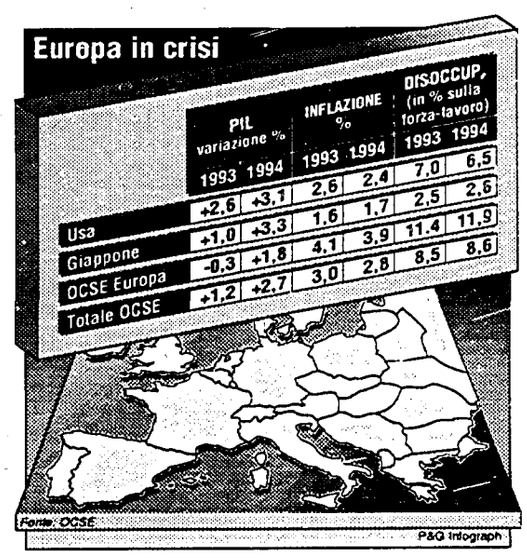
Insomma, ancora una volta, sarà lui che tenterà di salvare e ristrutturare la baracca europea. Così fu nell'85 e nel '90: avverrà anche nel '93? A questa domanda crediamo proprio che nessuno sia in grado di dare una risposta seria. D'altra parte la domanda a cui dovevano rispondere i Dodici era: c'è ancora l'Europa? Sì, ci siamo ancora, hanno risposto al termine di un faticosissimo lavorio durato 36 ore. Se lo sono detto e ripetuto e lo hanno gridato al mondo. Così Francois Mitterrand dice: «Copenaghen segna l'avvio della ripresa politica e morale dell'Europa. Oggi sono molto più ottimista di quanto lo fossi lunedì al mio arrivo». Aggiunge Carlo Azeglio Ciampi: «È vero: sono soddisfatto. Qui abbiamo avuto la conferma che la costruzione europea è tornata ad essere una certezza, certezza che è un elemento fondamentale anche per uscire dalla crisi. La svolta è avvenuta».

Persino Major è contento: «Quello che volevamo lo abbiamo ottenuto». E lui in effetti una cosa l'ha avuta: è riuscito a far cancellare dal testo delle conclusioni finali la frase che diceva che il futuro piano contenuto nel libro bianco affidato a Delors, per quanto concernerà la ristrutturazione del mercato del lavoro «non dovrà mettere in discussione la protezione sociale dei cittadini». Nella stesura definitiva questa espressione non c'è più, ma nessuno se l'è sentita di litigare con l'ultimo erede della Thatcher, né Mitterrand e neppure Delors, che sa benissimo che lo scontro su questo punto si sarebbe comunque riproposto a dicembre, e anche prima, a Bruxelles.

Certo non va sottovalutato il fatto che si è tentato di mettere un poco sotto tutela il presidente della Commissione, sia con la proposta fatta da Kohl di chiedere agli Stati membri contributi per il libro bianco, da presentare nel giro di tre o quattro settimane, sia con il vincolo di passare al vaglio e all'esame dell'Ecofin. In ogni caso, come è sempre stato nella Cee e ancor più oggi, maghi e bacchette magiche non esistono, e senza il contributo di tutti da questa situazione non è possibile uscire: a guardare bene il risultato più importante di Copenaghen è forse questo. Il ritorno alla vecchia e tanto utile routine comunitaria, fatta di contributi, discussioni, litigi e sintesi. In questo senso in Danimarca l'Europa si è ritrovata.

Vediamo ora più da vicino le proposte concrete: per quanto riguarda il famoso piano di crescita approvato ad Edimburgo, e già allora giudicato inadeguato da tutti gli osservatori e gli esperti vi sarà un'aumento di 5.500 miliardi di lire del fondo messo a disposizione della Banca europea di investimenti (che era di 9mila miliardi) per finanziare nuove attività produttive, di cui due miliardi di Ecu (un Ecu vale circa 1700 lire) saranno destinati alle grandi infrastrutture intereuropee e un miliardo a sostegno delle piccole e medie imprese. Il fondo di garanzia della Bei dovrebbe poter mettere in circolazione finanziamenti per oltre 60mila miliardi di lire e non più con il limite tassativo della fine del 1994. Inoltre ci sarà un fondo di prestiti cosiddetto «ponte» per finanziare gli Stati membri che volessero anticipare investimenti in opere che verrebbero poi sovvenzionate dal nuovo piano dei fondi strutturali che dovrebbe partire dal primo gennaio 1994 e che prevede in sei anni finanziamenti per quasi 300mila miliardi di lire. Se analizziamo queste cifre, soprattutto sul breve, si potrebbe anche affermare che la risposta non è adeguata alla profondità della crisi, ma le speranze sono soprattutto riposte nel libro bianco e nella strategia a medio termine per permettere all'economia europea di adeguarsi ai cambiamenti e creare nuovi posti di lavoro.

Ultimo, ma non certo meno importante argomento affrontato dai Dodici è stato quello della politica dei tassi di interesse (che oggi in Europa sono in media il doppio di quelli giapponesi e americani). Per la prima volta in un documento ufficiale i leader europei affermano che occorre una rapida riduzione dei tassi. Una critica implicita alla politica della Bundesbank. Un fatto politicamente nuovo ed interessante su cui vale la pena registrare il commento di un altissimo esponente del comitato monetario della Cee: «Per la prima volta ci troviamo in un contesto monetario di evidente e manifesta debolezza del Marco. E sempre per la prima volta – dice – i paesi del Benelux, la Francia e l'Austria (con la decisione di lunedì di ridurre i tassi a breve) prendono concretamente le distanze dalla politica della Bundesbank. È un fatto assolutamente inedito che segnala e svela gli attuali piedi d'argilla del gigante Germania».



Il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl ad un pranzo di lavoro nell'ambito del vertice Cee di Copenaghen

IL PROTAGONISTA

Riabilitato l'architetto di Maastricht

EDOARDO GARDUMI

È stato rapido il processo di riabilitazione di Jacques Delors. Sei mesi fa il presidente della commissione di Bruxelles era il principale responsabile di tutti i mali che avevano preso ad affliggere la Comunità. Considerato il capobanda di quella euroburocrazia che aveva ridotto al minimo gli spazi del controllo democratico e il maldestro architetto della pretenziosa costruzione di Maastricht, Delors veniva indicato come il vero colpevole della disaffezione per l'Europa che stava conquistando tanta parte dei cittadini del continente. Molti a gran voce reclamavano la sua testa e già cominciavano a circolare i nomi dei suoi possibili successori. E invece rieccolo, a Copenaghen, dominare con i suoi discorsi un vertice altrimenti destinato a passare alla storia come il più cupo e improduttivo di tutti gli ultimi anni. Senza strafare, il presidente ha comunque conferito dignità di analisi alla riunione e ha imposto un programma di lavoro che serve in ogni caso a mantenere accesa una speranza. Tra i balbettii smarriti degli altri ospiti del summit, la sua voce chiara ha indicato una via, tortuosa ma forse ancora percorribile.

Con lo spagnolo Gonzales, Delors è l'unico altro socialista in servizio effettivo (Mitterrand non lo è più) a trovare ancora spazio alla tavola dei grandi d'Europa. Intorno a lui siedono ormai solo uomini del fronte conservatore. Quando ai vertici veniva ancora la signora Thatcher sprizzavano scintille. Per anni quest'uomo dalla rigida educazione cattolica è stato la vera bestia nera della lady di ferro. Non c'erano quasi punti di contatto tra i loro modi di intendere i problemi dell'Europa e del mondo. Gli ultra conservatori inglesi lo consideravano l'emblema di una Comunità ispirata ai valori di integrazione sovranazionale e di solidarismo sociale e non mancavano occasione per esprimergli tutto il loro disprezzo. Anche se lontana solo pochi anni, quella era un'epoca di fiere battaglie. Le ambizioni erano alte e i progressi rapidi. E Delors allora ne aveva messi a segno parecchi di punti a suo vantaggio. Oggi invece, non c'è dubbio, l'aria è cambiata. Anche il vecchio presidente non può più marciare spedito come un tempo. Ma continua ad avere cose da dire mentre gli altri, intorno al tavolo, adesso non sanno far altro che starsene zitti ad ascoltare:

A Copenaghen Delors ha sostenuto che bisogna muoversi, che non basta rannicchiarsi e chiudere gli occhi per schivare i colpi della crisi che ha investito l'Europa. I governi, secondo lui, dovrebbero avere la capacità di sperimentare soluzioni nuove, nella mobilitazione delle risorse da investire e nella creazione di opportunità di lavoro. Si è detto sicuro che è ancora possibile trovare il modo di aumentare la produzione di ricchezza senza però intaccare le fondamentali conquiste di civiltà delle società europee. Ai leaders dei dodici ha chiesto coraggio. Forse non seguiranno i suoi consigli, ma nessuno si è azzardato a contraddirlo.

Condannati razzismo e xenofobia

COPENAGHEN. Il Consiglio europeo di Copenaghen ha «condannato vigorosamente» gli attacchi contro gli immigrati e i profughi che sono avvenuti recentemente nei Paesi membri e ha espresso la sua solidarietà alle «vittime innocenti» di questi atti. Lo afferma il documento conclusivo approvato dai capi di stato e di governo dei Dodici. Nella dichiarazione si ribadisce la «ferma determinazione» della Cee di lottare con tutti i mezzi disponibili contro tutte le manifestazioni di intolleranza e di razzismo, fenomeni «inaccettabili» nelle società attuali. Viene confermato inoltre l'impegno di proteggere tutti i cittadini, compresi gli immigrati e i profughi, da «tutte le violazioni dei diritti e delle libertà fondamentali consacrati dalle costituzioni e dalle legislazioni degli stati membri, dalla convenzione dei diritti dell'uomo e dalla convenzioni internazionali, e in particolare la convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale».

Paesi dell'Est Le condizioni per l'adesione

COPENAGHEN. Il vertice dei capi di stato e di governo di Copenaghen ha approvato anche un documento a proposito della possibile futura partecipazione dei Paesi dell'est alla Comunità, fissando alcune condizioni minime che dovranno essere soddisfatte da chi si candida. «Il Consiglio europeo ha deciso – si legge nel testo del documento – che i Paesi associati dell'Europa centrale e orientale che lo desiderano potranno diventare membri dell'Unione europea quando il Paese associato sarà in grado di far fronte agli obblighi che ne derivano, soddisfacendo le condizioni economiche e politiche richieste». Per accogliere i nuovi candidati il vertice di Copenaghen chiede da parte dei Paesi «istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato del diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze, l'esistenza di un'economia di mercato vitale e la capacità di fronteggiare la pressione della concorrenza e le forze di mercato all'interno dell'Unione Europea».

Soddisfatto per le conclusioni del vertice, il capo del governo italiano si augura la rapida conclusione di un patto sociale

Ciampi: «Ora vogliamo dare il buon esempio a tutti»

Il vertice di Copenaghen conferma l'obiettivo dell'unità europea e tanto basta a Ciampi per dichiararsi soddisfatto. L'Italia aveva bisogno di alcune garanzie di stabilità, dice il capo del governo italiano, e le avute. Ora bisogna lavorare per il risanamento, cominciando con gli accordi tra sindacati e imprenditori che Ciampi vorrebbe fossero «un esempio» anche per gli altri partners europei.

Ciampi è proprio soddisfatto. Il vertice dei Dodici non ha certo deciso granchè. Il trattato di Maastricht sta sempre lì, a mezz'aria, in attesa di tempi migliori per cominciare a dare i tanti frutti che aveva promesso. Non si sono fatti passi avanti, ma non si è andati neppure indietro. E tanto basta al presidente del consiglio italiano per ritornarsene a casa tranquillizzato. Il processo di integrazione della Comunità, ha spiegato nella conferenza stampa finale, non ha alternative e in un modo o nell'altro andrà avanti. La conseguenza, dopo tanti mesi di incertezze, è che «viene meno quello stato d'animo di sfiducia che si era impadronito di tutti, consumatori e mercati». Per l'Italia, impegnata in un faticosissimo processo di risanamento, l'essenziale è poter contare su qualche punto fermo, su un quadro generale di ragionevole stabilità. Grazie a Dio almeno questo risultato il summit di Copenaghen, per Ciampi, lo ha raggiunto.

Si tratta adesso di lavorare, aggiunge il presidente del consiglio, ognuno a casa propria, ognuno con i propri particolari guai da curare. L'obiettivo comune è quello indicato da Jacques Delors nel suo desolante rapporto sulla situazione economica dell'Europa. Bisogna recuperare competitività e per farlo è necessario battere su molti tasti: la flessibilità del lavoro, il risanamento dei bilanci, la riduzione dei tassi di interesse. Per l'Italia il cammino è lungo e accidentato. Per mettere finalmente fine alle speculazioni sulle diverse velocità di avvicinamento a una piena unione europea, Ciampi ricorre alla metafora del condominio. «L'importante – dice – è che l'edificio venga su, che tutti e dodici gli appartamenti siano uguali, che venga fissato un regolamento comune. Se poi uno dei proprietari, alla data stabilita, non ha ancora pronti i mobili della cucina e rimanda per un po' il trasloco, pazienza. Si trasferirà nella nuova casa con un po' di ritardo».

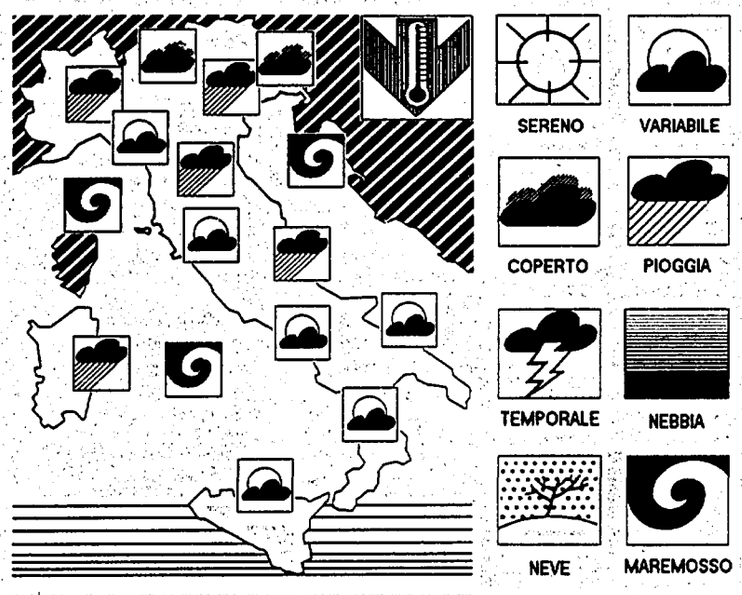
Il ministro Andreatta fa presente che con la decisione di far decollare comunque, dal primo gennaio del 1994, l'Istituto monetario europeo (l'embrione della futura banca comune) il problema dei cambi tra le monete «è ormai diventato materia di interesse comunitario». La lira che aspetta sempre di potersi riagganciare alle altre valute per uscire da limbo nel quale è stata relegata, potrebbe in questa prospettiva trovare presto condizioni più favorevoli per farlo. Anche se previsioni, naturalmente, nessuno è per ora in grado di avanzarne. Ma un altro appuntamento di grande rilievo attende a giorni i massimi responsabili della politica italiana: le trattative con i sindacati e la Confindustria per riorganizzare le relazioni industriali.

Ciampi non vuole sbilanciarsi ma fa sfoggio di un moderato ottimismo. «C'è in tutti grande consapevolezza – afferma – è evidente al siamo al punto di arrivo di un lungo e faticoso processo. I rapporti di lavoro devono adeguarsi ai tempi. Ci piacerebbe davvero arrivare a un accordo che possa essere d'esempio anche per gli altri Paesi. Per noi si tratterebbe di un passo da gigante verso la riconquista della considerazione e della stima dei nostri partners».

La soddisfazione del capo del governo non è minore anche per i risultati raggiunti sull'altro capitolo caldo dell'agenda di questo vertice. La promessa alla Bosnia di «uomini e denaro» per proteggere le zone di sicurezza dell'Onu si muove, per Ciampi, nel solco di una politica di intervento umanitario che è stata confermata. Il ministro Andreatta incontrerà nei prossimi giorni Boutros Ghali per discutere con lui quale potrà essere il concreto contributo italiano.

□ *E.G.*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sull'area mediterranea sta mutando rapidamente fisionomia. L'alta pressione atlantica si è ritirata verso le sue posizioni originarie e successivamente si è spinta in posizione anomala verso l'Europa nord-occidentale. Contemporaneamente dall'Europa nord-orientale si protende verso il Mediterraneo centrale e verso l'Italia una fascia di basse pressioni. Fra i due centri d'azione corre da nord-ovest verso sud-est un flusso di aria fredda ed instabile di origine continentale. Il contrasto fra l'aria fredda in arrivo e l'aria calda preesistente sulle nostre regioni genera perturbazioni che provocano fenomeni più o meno accentuate su tutte le località italiane. La temperatura è destinata a diminuire ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle centrali.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina le località prealpine e sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse e localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili piovaschi o temporali specie in prossimità delle zone appenniniche. Per quanto riguarda il Meridione condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.
VENTI: moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali.
MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	26	L'Aquila	13	27
Verona	20	30	Roma Urbe	18	30
Trieste	20	27	Roma Fiumic.	16	28
Venezia	20	27	Campobasso	20	26
Milano	21	27	Bari	18	33
Torino	17	23	Napoli	18	31
Cuneo	15	22	Potenza	16	29
Genova	20	25	S. M. Leuca	20	24
Bologna	17	32	Reggio C.	20	27
Firenze	17	32	Messina	23	27
Pisa	15	30	Palermo	22	29
Ancona	17	28	Catania	17	29
Perugia	18	27	Alghero	21	29
Pescara	17	28	Cagliari	21	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	19	Londra	10	19
Atene	22	29	Madrid	16	23
Berlino	12	20	Mosca	12	19
Bruxelles	10	20	Nizza	20	25
Copenaghen	17	18	Parigi	13	22
Ginevra	15	26	Stoccolma	13	19
Helsinki	9	22	Varsavia	7	21
Lisbona	16	21	Vienna	14	23

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 7.55 **Oggi in Tv**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con N. Dalla Chiesa
Ore 8.30 **Ultimora.** Con G. Turani, C. Rognoni e da Copenaghen S. Trevisani
Ore 9.10 **Voltapagina.**
Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde D. Visani
Ore 11.05 **Parole e musica** Con S. Caputo
Ore 11.15 **Cronache italiane».**
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La musica a I.R.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Con G. Schelotto
Ore 16.10 **Filo diretto.** Risponde Valentino Castellani. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539
Ore 17.10 **Verso sera.** Con M. Martelli, U. Ranieri e U. Minopoli
Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.10 **Notizie dal mondo.**
Ore 20.15 **Parlo dopo il tg.** I telegiornali commentati dagli ascoltatori
Ore 21.05 **Rockland.** La storia del rock
Ore 21.30 **Radiobox.** I vostri messaggi a Italia Radio 06/6781690
Ore 22.05 **Libri: in prima linea. 9 magistrati raccontano.** In studio M. Antonietta Calabrò, Mario Almerighi
Ore 23.05 **Parole e musica.** In studio E. Assante
Ore 24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Dramma Bosnia

Vacilla il potere del numero uno di Sarajevo
messo in minoranza all'interno dell'esecutivo multietnico
Karadzic e Boras si accordano sulla spartizione
Ai musulmani spetterebbe il 20 per cento dei territori

Izetbegovic scavalcato dalla fronda

La delegazione bosniaca a Ginevra guidata da un croato

Sconfessato il presidente bosniaco, la delegazione di Sarajevo si presenta al summit di Ginevra per discutere con Owen e Stoltenberg. Izetbegovic, messo da parte dalla presidenza collegiale, convoca governo e parlamento. «Tra dieci giorni si vedrà qual è la nostra posizione». Croati e serbi bosniaci si presentano con un piano dettagliato. Ai musulmani spetterebbe solo il 20 per cento del territorio.

MARINA MASTROLUCA

«Non abbiamo idea di che cosa andremo a discutere a Ginevra. Non respingiamo nessuna proposta ma non vuol dire che siamo disposti ad accettare qualsiasi cosa». Con sette voti a favore su dieci, la presidenza collegiale bosniaca ha sconfessato il suo numero uno, Alija Izetbegovic, ed ha fatto le valige per Ginevra. Due giorni di riunione a porte chiuse a Zagabria non sono bastati a chiarire su quali basi la delegazione presidenziale si presenterà al tavolo delle trattative, se sarà disposta o meno a scendere a patti su quel piano di spartizione della Bosnia proposto da serbi e croati e respinto recisamente dal presidente bosniaco. Ma la cosa certa è che la delegazione bosniaca, contrariamente alle intenzioni di Izetbegovic, ci sarà e non sarà guidata dal presidente.

Alla sua testa stavolta c'è Franjo Boras, giurista di 56 anni, membro croato della presidenza collegiale multietnica, appena rientrato all'interno di un esecutivo da tempo svuotato di poteri e rappresentatività. Un nome come un altro, scelto in ordine alfabetico nella lista dei membri della presidenza, saltando Fikret Abdic, musulmano di Bihac antagonista di Izetbegovic che ha preferito declinare l'incarico, ma che soffia sul fuoco della fronda. È stato lui a definire Boras come «presidente ad interim» in carica per un mese – termine entro il quale scadrebbe il secondo mandato di Izetbegovic – alimentando così l'incertezza e la confusione sulle sorti del leader bosniaco.

Boras ha preferito smussare i toni del contrasto, da tempo latente, tra i vertici di Sarajevo. Il suo mandato, ha spiegato, durerà solo due giorni, il tempo per discutere con i due mediatori internazionali Owen e Stoltenberg e solo con loro: non ha i poteri per negoziare con serbi e croati, ha spiegato, la riunione di Zagabria non ha portato a nessun avvicendamento alla presidenza. Izetbegovic gli ha fatto eco, affermando che Boras guida la delegazione di Ginevra con il suo assenso e con lo scopo di ascoltare e null'altro.

Ma è indubbio che la partita giocata a Zagabria ha avuto una posta più alta e che lo scontro è stato di una durezza senza precedenti. Il presidente bosniaco ha potuto contare sull'appoggio esplicito del solo vicepresidente Egjup Ganic, musulmano. Arrivato a Zagabria a riunione in corso, Izetbegovic ha cercato di salvare il salvabile. E nonostante i toni concilianti di Boras, ha dovuto riconoscere di avere «un diverso punto di vista» rispetto ai sette membri della presidenza partiti per Ginevra.

Tornato a Sarajevo, il presidente bosniaco si prepara adesso a consultare parlamento e governo, per decidere – come stabilito al summit di Ginevra una settimana fa – quale linea tenere sulla proposta di spartizione della Bosnia. «La delegazione non ha poteri per firmare alcun accordo – ha precisato Izetbegovic –. Tutto sarà reso più chiaro tra dieci giorni in una nuova riunione a Sarajevo». Nella capitale bosniaca, Izetbegovic può contare sull'appoggio del comandante dell'esercito, Rasim Delic, che da poche settimane ha sostituito il generale Halilovic. Membro di diritto della presidenza collegiale, il generale Delic ha fatto sapere che appoggerà le posizioni della presidenza collegiale «se anche Izetbegovic sarà d'accordo».

Il sostegno di Delic non significa necessariamente che l'esercito sosterrà il presidente. I vertici militari sono sempre stati divisi e una crisi nell'esecutivo potrebbe innescare spinte centrifughe. Izetbegovic non è però completamente isolato e la fronda potrebbe rientrare, una volta raggiunto lo scopo che sembra essere quello di costringere il presidente a rompere con le frange più estremiste che frenano sulla soluzione negoziata.

«Il popolo di Bosnia vuole subito la pace», sostengono i fautori della trattativa, Fikret Abdic in testa. E i mediatori internazionali hanno avuto buon gioco a premere per una resa dei conti tra i vertici di Sarajevo. Owen e Stoltenberg nella precedente tornata del summit avevano già consultato la presidenza collegiale, incontrando orecchie attente sull'ipotesi di spartizione della Bosnia, ed avevano fatto capire che se Izetbegovic si ostinava a dire no, qualcun altro sarebbe stato disposto a trattare.

Gli Stati Uniti, infilatisi nel vertice Cee con una lettera di Clinton al cancelliere Kohl in cui si caldeggiava la sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani, si sono schierati ieri dalla parte di Izetbegovic, facendo sapere che lo considereranno tuttora presidente. L'ambasciatore Usa presenterà le sue credenziali a Sarajevo a giorni. Molto fredda l'Europa, dove l'unico commento è del francese Mitterrand, che ha liquidato la crisi nei vertici bosniaci come «un problema interno».

Il vertice che si riapre oggi a Ginevra con la presenza di tutte le parti coinvolte nel conflitto dovrà quindi fare i conti con la variabile in più della crisi della presidenza musulmana. E con una posizione ancora più forte di serbi e croati. «Praticamente non siamo più in guerra tra noi», ha detto il leader dei serbi bosniaci Karadzic, che ha messo a punto con Boban la proposta di divisione della Bosnia. Ai serbi spetterebbe il 50 per cento, ai croati il 30 e ai musulmani – il 43 per cento della popolazione – il 20.

Il presidente della Bosnia Izetbegovic; a sinistra, bambini bosniaci «giocano» alla guerra

L'Alto commissariato Onu: «La pulizia etnica produrrà 200.000 nuovi profughi»

GINEVRA. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) prevede l'esodo in massa di almeno 200mila persone in Bosnia nei prossimi sei mesi. «Queste stime - ha affermato oggi a Ginevra la portavoce dell'Unhcr Sylvana Foa - non sono fondate sull'eventuale entrata in vigore del nuovo piano di pace, ma sui fatti osservati nelle ultime settimane: le operazioni di pulizia etnica si sono intensificate e la violenza dei combattimenti in numerose regioni ha raggiunto livelli critici. L'esodo - ha precisato - concernerà in primo luogo popolazioni croate e musulmane». La stima di 200mila persone in fuga è stata elaborata dall'Unhcr per preparare i programmi di assistenza fino alla fine dell'anno. «Ma l'entità dell'esodo - ha detto Foa - potrebbe risultare ben superiore a questa cifra. I movimenti di popolazioni non sono mai cessati. Dall'inizio del conflitto, sono stati registrati circa 2,4 milioni di profughi».

IL PUNTO

Sconfitte militari e diplomatiche la miccia del «golpe»

NUCCIO CICONTE

«Adesso il riconoscimento internazionale è solo una questione tecnica». La sera del primo marzo del '91 Alija Izetbegovic era sorridente e fiducioso. Il referendum sull'indipendenza della Bosnia Erzegovina si era concluso con la vittoria del «sì». In quelle stesse ore i serbi bosniaci guidati dallo psichiatra Radovan Karadzic, che avevano boicottato il voto, avevano incominciato a mettere Sarajevo a ferro e fuoco. Ma il leader musulmano, presidente della Repubblica, non sembrava preoccuparsene più di tanto. L'Europa e gli Usa erano dalla sua parte e questo gli bastava. E in effetti il 6 e 7 aprile Cee e Stati Uniti si pronunciarono a favore della Bosnia Erzegovina. Un riconoscimento arrivato proprio mentre le milizie serbe avevano da poche ore incominciato a stringere d'assedio Sarajevo.

Quell'appoggio – fatto sì di belle parole, impegni solenni, roboanti minacce d'intervento – come si è visto in questi quattordici mesi non è certo servito a far tacere le artiglierie. La guerra è andata avanti. Serbi e croati hanno vinto su tutti i fronti e ora sono pronti a spartirsi la Bosnia Erzegovina, con la benedizione della comunità internazionale che ha buttato nel cestino dei rifiuti il piano di pace Vance-Owen.

Sono proprio questi giri di valzer dell'Europa e degli Stati Uniti che hanno finito per dare un duro colpo alla credibilità del presidente bosniaco: sconfitto sul campo di battaglia, messo con le spalle al muro al tavolo delle trattative. Non deve stupire quindi se l'altra sera a Zagabria si è arrivati ad un passo dal «golpe bianco». La presidenza collegiale della Bosnia ha clamorosamente messo in minoranza il presidente musulmano che aveva deciso di non partecipare più alle trattative di Ginevra previste per oggi. Ad incontrare il presidente croato Tudjman e quello serbo Milosevic saranno proprio i membri della presidenza collegiale bosniaca. Izetbegovic è formalmente ancora il presidente della Repubblica. Ma la sua leadership è ormai attaccata ad un filo. La resa dei conti ai vertici di Sarajevo è già iniziata. E comunque vada a finire da oggi in poi tutto sarà diverso.

Dietro il tentativo di destituzione non è difficile individuare la lunga mano di Zagabria. A guidare la «rivolta» ai vertici è stato un musulmano: Fikret Abdic, membro della presidenza collegiale, leader di Bihac, enclave dell'estremo nordovest della Bosnia. Proprietario di un complesso agroalimentare, ha buoni rapporti con i croati ed è ben visto anche dagli uomini di Karadzic. Abdic ha scelto come suo più stretto alleato in questo braccio di ferro il croato Boras che guiderà la delegazione bosniaca alle trattative di Ginevra.

Ieri, per alcune ore, la destituzione di Izetbegovic era sembrata cosa fatta. Era stato lo Abdic a parlare di «sostituzione» temporanea del presidente bosniaco. Successivamente però i «rivoltosi» hanno aggiustato il tiro: il presidente della Bosnia resta ancora Izetbegovic, la presidenza collegiale va a Ginevra al tavolo dei negoziati, ma senza prendere decisioni. Come mai? Forse a frenarli, a farli un po' riflettere, è stata la presa di posizione del nuovo capo dell'esercito di Sarajevo, il generale Delic, il quale ha sostenuto che l'esercito bosniaco accetterà le decisioni della presidenza collegiale, ma nello stesso tempo ha ribadito che per i militari il capo dello Stato resta ancora Alija Izetbegovic. E l'esercito, seppur sconfitto, ha ancora un peso non indifferente sulle decisioni che verranno prese nelle prossime ore.

La partita iniziata l'altra notte a Zagabria si giocherà nelle prossime ore a Sarajevo dove è prevista la riunione del parlamento. Riuscirà il presidente musulmano a spuntarla? Quali argomenti userà per battere i nemici interni? Difficile dirlo. Dopo quattordici mesi di guerra la gente è stanca, ha perso la fiducia. Sa che non può più contare su una vittoria militare, sa che il tanto atteso intervento militare internazionale è ormai archiviato. Finora ha sempre cercato di mediare tra le tendenze più estremiste, ha sempre guardato con attenzione agli «umori» della comunità internazionale. Nei giorni scorsi, abbiamo sentito molte persone di Sarajevo rassegnate: «La Bosnia in cui credevamo non ci sarà mai. Dovremo rassegnarci a vivere separati. Forse solo a Sarajevo, passati i ricordi della guerra, serbi, croati e musulmani potremmo vivere nuovamente insieme. Ma nelle altre zone del paese è ormai impossibile, c'è stato troppo odio, troppe brutalità. E allora, perché combattere ancora, perché morire?».

È un sentimento diffuso di cui dovrà tener conto anche il presidente bosniaco che ha finora saputo tenere a bada l'ala più estremista dei musulmani. E non è escluso che alla fine sarà proprio Izetbegovic a guidare ancora, seppur provvisoriamente, il suo paese al tavolo delle trattative. Altrimenti difficilmente si potrà evitare una maggiore radicalizzazione, con migliaia di persone che finirebbero davvero per imboccare la strada della «guerra santa» per difendere Sarajevo.

Respinta la richiesta di Kohl e Clinton di armare i musulmani

La Cee promette soldi e uomini per proteggere le enclavi assediate

Una questua per la Bosnia. I Dodici da Copenaghen invitano ogni paese a contribuire per trovare «uomini e denaro» da mandare in difesa delle zone di sicurezza. L'Europa resta sorda alla richiesta di sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani, caldeggiata da Kohl e Clinton. «Non chiederemo alle autorità di Sarajevo di accettare la spartizione, ma sarebbero sagge se lo facessero».

Confezionato in due giorni di colloqui, il pacchetto Cee sulla Bosnia ha un'aria misera e rimediata. L'impegno europeo per fermare la guerra si arresta sulla soglia delle risoluzioni Onu, senza spendere una parola di più. In un sussulto di amor proprio, i Dodici si limitano ad invitarsi reciprocamente ad una maggiore generosità, contribuendo «nei limiti delle proprie possibilità» a procurare «uomini e denaro» necessari per tutelare quelle sei zone di sicurezza che l'Onu ha voluto senza avere però i mezzi per difenderle. La Cee lancia lo stesso appello ai paesi extraeuropei, perché l'intervento come ha indicato il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, è gravoso: 26 milioni di dollari al mese per difendere le enclavi musulmane bosniache.

Gli impegni «concreti» finiscono qui. Non una parola sul piano di spartizione della Bosnia suggerito a Ginevra da serbi e croati e decisamente incoraggiato dalla diplomazia occidentale. I Dodici confermano però la loro fiducia nei due mediatori, David Owen e Thorvald Stoltenberg. E se nessuno se la sente di esercitare pressioni ufficiali sul governo di Sarajevo perché accetti la divisione della repubblica in tre mini-Stati etnicamente omogenei, la linea è che comunque, come sostiene il premier britannico Major, i «musulmani si mostrebbero responsabili accettando» la tripartizione. Pudica, la Cee non guarda dove inevitabilmente andrebbe a parare un accordo del genere – l'immancabile unificazione delle regioni croate e serbe alla Grande Croazia e alla Grande Serbia – e, fedele alle dichiarazioni di principio che hanno animato la Conferenza di Londra e l'impegno Onu, riafferma «l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Bosnia Erzegovina» e «il carattere inammissibile dell'acquisizione di territori con la forza».

Scendendo però dai principi alla concretezza della guerra, la posizione della Cee fa acqua da tutte le parti. O meglio è perfettamente coerente con la linea di non intervento fin qui seguita. Solo voce in controcanto, quella del cancelliere tedesco Kohl che in una cena di lavoro ha fatto presente ai colleghi una lettera appena ricevuta da Clinton, in cui il presidente Usa caldeggiava l'ipotesi di una sospensione dell'embargo delle armi in favore dei musulmani. Bonn è l'unica capitale europea che abbia prestato orecchio alle richieste del presidente bosniaco Izetbegovic, corso fino a Copenaghen per far valere le sue ragioni e il diritto del suo popolo all'autodifesa.

Il no dei Dodici è però stato irremovibile. Decisamente contro il via libera alle armi, soprattutto i paesi che schierano in Bosnia dei caschi blu, Francia, Gran Bretagna e Spagna. Un tentativo di mediazione è arrivato dal presidente francese Mitterrand, che ha riportato il dibattito intorno alla scelta tra due alternative: la sospensione dell'embargo o l'intervento attivo. «Non ci si può rifiutare di portare un aiuto diretto alla Bosnia aggredita e nello stesso tempo impedire alla popolazione musulmana di difendersi», ha detto Mitterrand. L'eco dell'intervento francese si riassume nell'invito, contenuto nel documento conclusivo, a contribuire all'impegno Onu per la difesa delle sei zone di sicurezza.

Resta da vedere come si tradurrà concretamente questo appello. Francia, Spagna e Gran Bretagna hanno ribadito che non intendono mandare in Bosnia un solo uomo in più. Parigi concede al massimo il trasferimento di una parte dei caschi blu francesi dalla Croazia e si dice pronta a trasformare in combattenti i 5000 uomini finora impiegati in missioni umanitarie. Stesso discorso per la Spagna. L'Italia resta ferma ai «si vedrà». □ *Ma.M.*

INTERVISTA

«Cinquemila volontari di pace nel rogo balcanico»

EMANUELA RISARI

PADOVA. Nelle guerre del mondo d'oggi c'è già uno sconfitto: l'Onu. Così pare, almeno, mentre scorrono davanti ai nostri occhi le immagini del massacro in Somalia; mentre il viso di quell'unico soldato-non soldato, il generale francese Morillon, sembra riflettere, sempre più stanco, la stanchezza di tanti. Ne parliamo con don Albino Bizzotto, prete lavoratore, che nel 1985 ha dato vita ai Beati costruttori di pace, movimento senza strutture centralizzate, senza deleghe, che si affida agli strumenti della non violenza.

È dunque un tunnel senza uscita, questo che abbiamo imboccato? Siamo condannati ad una sanguinosa inerzia? E cosa chiede in primo luogo al governo italiano?

L'Onu soffre della non volontà degli Stati di metterla in grado, come organismo sovranazionale, di affrontare tutti i problemi e i conflitti internazionali. Con strumenti adeguati e con strutture democratiche. Ma l'importanza dell'Onu viene esattamente dal fatto che gli Stati nazionali sono ormai realtà sorpassate. L'interdipendenza mette in crisi radicalmente il concetto di sovranità armata di tutti gli Stati-nazione. Se è vero però che l'Onu è al ribasso, e che interventi come quello dell'America in Somalia la danneggiano ulteriormente, è vero anche che resta l'approdo più grande per uscire dalla politica degli Stati forti. Contemporaneamente, esiste un fermento mondiale delle organizzazioni non governative (Ong), che certamente sarà fecondo anche per ridare vitalità e democrazia all'Onu, nata come organizzazione dei popoli, e non degli Stati. Al governo italiano chiedo di cominciare finalmente ad esprimere una chiara politica internazionale, ispirata con forza alla cultura della pace, coniugata all'osservanza delle norme giuridiche internazionali sui diritti umani. E che si muova concretamente, per esempio favorendo l'attuazione dell'articolo 43 della Carta delle Nazioni, quello che prevede una forza dell'Onu sovranazionale. Chiedo che, così, l'Italia rinunci ad un proprio modello autonomo di difesa. Vorrei anche che il governo lavorasse per il riconoscimento delle Ong, che offrisse coordinamento, supporto. Chiedo anche che pensi alla casa comune europea non fondata sull'economia, ma sui diritti di partecipazione di tutti i popoli.

In dicembre la «crociata della non violenza»: cinquecento pacifisti nella Sarajevo in fiamme. Ed ora di nuovo. Lei, con i Beati costruttori di pace e con altre associazioni dell'arcipelago della solidarietà, sta preparando un'estate nel rogo dell'ex Jugoslavia. Stavolta sarete in cinquemila. Il rischio è ovunque. Non pensate al rischio di una simile impresa?

Stiamo organizzandoci perché il pericolo si riduca il più possibile, attraverso il rapporto con tutte le istituzioni nazionali e internazionali. Ci muoveremo con equilibrio. Non siamo sprovveduti che marciano a casaccio! Certo, il problema rimane: ma proprio perché pensiamo alla vita, alla vita di tutti, accettiamo di rischiare la nostra. Il messaggio che vorremmo dare è che fino a quando la società in quanto tale non si fa carico anche della guerra come problema umano, rompendo il tabù che la vede ancora territorio di militari e pochi capi di Stato, non saranno possibili nuove soluzioni di pace. Non è forse vero che ogni vittoria prevede la rivincita?

In questi mesi diverse forze non violente hanno percorso le strade della Bosnia, della Croazia e di ogni altro angolo dell'ex Repubblica di Tito. Hanno portato cibo, abiti, medicine. Quelle stesse persone a volte sono con voi, con il vostro «pacifismo scalzo», ecumenico. Ma in qualche caso vi criticano, attribuendovi poca incisività, scarsa concretezza...

Il guaio è che la maggioranza della gente sente la sua impotenza e la sua paura. Così pensa che solo una forza più grande può fermare la guerra. Eppure, sappiamo cosa fanno migliaia di soldati, ma ancora non sappiamo cosa possono fare migliaia di persone disarmate in territorio di guerra. Secondo me, allora, è arrivato il momento di una grande, pacifica e coraggiosa invasione di campo. Certo, la non violenza non è appariscente. Ma la forza serve per vincere, la non violenza per vivere. Quello che fanno le bombe quando cadono si vede subito; se si semina sotto le bombe, bisogna aspettare. Se la vita va avanti è perché qualcuno ha il coraggio di seminare sotto le bombe. E per quanto riguarda l'inefficacia: abbiamo misura di quella dei governi e della comunità internazionale. Di loro si sa tutto, e ancora non si capisce dove vogliono arrivare nelle situazioni di guerra dichiarata. Anche dal punto di vista materiale è stato ben più grande e incisivo l'apporto dei volontari.

Questa stessa costellazione di volontà ha dimostrato che la vera cooperazione internazionale si può fare. Con pochi soldi, molta passione e molti progetti. A chi invece la considera un «pasdaran» del pacifismo, cosa risponde? E qual'è il rapporto della sua, della vostra parola, con le gerarchie della Chiesa?

La pace non può e non deve rimanere un problema dei pacifisti: deve essere un problema di tutta la società. Questo non significa delegare gli impegni che ciascuno può prendere. Volere la pace significa misurarsi interamente con se stessi, sapendo però costruire degli obiettivi politici, e quindi in rapporto continuo e costante con tutti. Certamente ognuno ha i suoi riferimenti. A me pare che per un cristiano quelli contenuti nel Vangelo impegnino la persona fino al sacrificio della vita. E non mi piace la parola «pasdaran», non la trovo giusta. Per quanto riguarda i rapporti con la gerarchia della Chiesa, va detto che questa realtà non è uniforme. Nella missione dei cinquecento a Sarajevo c'erano due vescovi – Bello e Bettazzi –, c'erano 33 preti e 14 suore, numerosi credenti. Insomma, ciascuno di noi ha la sua storia all'interno della Chiesa, fatta anche di momenti difficili. Ma la pace impegna tutti a superare il binomio di opposti amico-nemico. E gli ultimi impegni per la Bosnia sono davvero stati accolti con molta attenzione, trepidazione e collaborazione.

critica marxista nuova serie

La rivista ***Critica marxista*** ha in programma una serie di incontri su:

«Idee e proposte per un programma comune della sinistra italiana»

Il primo di tali incontri sarà dedicato ai temi economico-sociali.

Saranno svolte le seguenti relazioni:

Prof. Sen. Augusto Graziani
Linee per una politica economica della sinistra

Prof. Giorgio Lunghini
Disoccupazione e lavori socialmente utili

Fulvia Bandoli
Riconversione ecologica e sviluppo sostenibile

Giorgio Cremaschi
Crisi dell'industria e crisi della solidanetà nel mondo del lavoro

Seguiranno comunicazioni e interventi.
Introdurrà la discussione **l'on. Aldo Tortorella**

Roma, 25 giugno 1993 - ore 9.30
Sala del Refettorio
Palazzo San Mancuto (Camera dei Deputati)
Via del Seminario, 76

I lavori, con una breve pausa a fine mattinata, dureranno tutto il giorno.

Sette milioni di sterline da Riyad per finanziare l'ultima campagna elettorale del partito conservatore

Alcuni ministri sospettati per vicende di corruzione potrebbero essere costretti presto alle dimissioni

Soldi sauditi al partito Tory Traballa il governo Major

I fondi segreti giunti nelle casse dei tories sono serviti a corrompere ministri? Nello scandalo ora spunta un jet carico di soldi dall'Arabia Saudita. Major cerca di allontanare i sospetti, ma potrebbe essere costretto a procedere ad un nuovo rimpasto. Nadir insiste: «Ho le prove del Watergate inglese». Heseltine colpito da trombosi dopo un incontro a Venezia con l'ex tesoriere del partito amico della Thatcher.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Casse piene di milioni di sterline in contanti provenienti dall'Arabia Saudita in regalo al partito conservatore sarebbero stati caricati su un jet privato giunto nella capitale inglese poche settimane prima delle elezioni dello scorso anno che rinnovarono il mandato al primo ministro John Major. Le indiscrezioni riportate ieri dalla stampa hanno arroventato il clima di scandalo che sta scuotendo il governo sulla questione dei fondi segreti entrati nelle casse del partito da varie fonti estere, che per motivi non chiari hanno ritenuto vantaggioso aiutare prima la Thatcher e poi Major.

Lo scandalo è esploso dopo la conferma che almeno 440.000 sterline «rubate» sono state regalate al partito dal magnate turco-cipriota Asil Nadir, la cui premiata società inglese Polly Peck ha fatto fallimento dopo un meteorico successo negli anni ottanta. Nadir, scappato il mese scorso clandestinamente dall'Inghilterra, dov'era in libertà provvisoria dietro pagamento di un'astronomica cauzione, è fra coloro che ricevettero lettere di ringrazimento dalla Thatcher per i soldi dati al partito. Ora intende controbattere alle accuse di fraudolenza che gli sono state mosse nel Regno Unito producendo le prove del «Watergate inglese» – incluse registrazioni telefoniche – con rivelazioni sulla corruzioneo di diversi ministri. L'ombra della corruzione, sovrapponendosi a quella dell'impotenza politica e dell'incompetenza nella gestione della crisi economica, grava su Major e potrebbe costringerlo a tentare di rinsaldare un governo vacillante con un nuovo rimpasto, a poche settimane dall'allontanamento del cancelliere Norman Lamont, che se ne era andato con tetre premonizioni sul futuro dei tories.

Il ministro Michael Mates, incaricato degli affari nordirlandesi, potrebbe essere il primo a perdere la poltrona. Ha regalato un orologio con dedica personale a Nadir quando questi era sotto inchiesta per frode finanziaria ed ha «preso in prestito» un'automobile dalla società di pubbliche relazioni associata a Nadir. Agli occhi della stampa, dei laburisti e dell'intero paese la questione non verte affatto sul valore materiale di questi «scambi», quanto sul sospetto che ci siano collegamenti fra le somme erogate da ricchi finanziatori del partito, anche stranieri, e certe decisioni ministeriali basate sul principio che una mano lava l'altra. Nadir cercava di influenzare il governo di Londra a riconoscere la spartizione di Cipro e a stabilire rapporti col rappresentante della Repubblica illegale turco-cipriota Denktash, in netto contrasto con la politica americana e quella dello stesso Foreign Office.

Fra gli altri finanziatori stranieri del partito sono stati menzionati un rappresentante del governo cinese ed un armatore fascista greco, ma il grosso dell'iceberg rimane avvolto nel segreto. La stampa ha alluso alla strana coincidenza della visita a Venezia del ministro ai trasporti Michael Heseltine all'ex tesoriere del partito Lord McAlpine, vicinissimo alla Thatcher. Dopo l'incontro Heseltine è stato colpito da trombosi e rimane ricoverato in ospedale. Le rivelazioni sui soldi dall'Arabia Saudita, sette milioni di sterline, rischiano di aprire un vaso di Pandora sui rapporti fra Londra ed i ricchi Stati del Golfo il cui flusso di petrodollari la City ha cercato di incanalare verso le proprie banche. Il commercio di armi verso quei paesi è pure importantissimo per Londra. Secondo il Guardian poco prima delle elezioni dello scorso anno, quando si dava per certo che i laburisti potessero uscire vincenti, un ministro di Major incontrò segretamente il principe Bandar Bin Sultan, figlio del ministro della Difesa dell' Arabia Saudita, Bin Abdul Aziz. Bandar avrebbe acconsentito a versare denaro ai tories e la consegna sarebbe avvenuta con un jet.

Major però ha ribadito che il suo governo non ha mai negoziato donazioni di fondi da «governi stranieri». Il presidente del partito Norman Fowler ha ripetuto la stessa frase aggiungendo: «per quanto ne so».

Il contestatissimo premier inglese John Major

Vaticano scosso dalle accuse di pedofilia che investono la Chiesa americana Varata una commissione

Il Papa ai vescovi Usa «Mi addolorano gli abusi sessuali»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, in una lettera alla Conferenza episcopale degli Usa, ha espresso la sua «profonda preoccupazione ed il suo dolore» per gli scandali che hanno investito la Chiesa cattolica americana in seguito alle ripetute denunce di abusi sessuali compiuti da sacerdoti su ragazzi e bambini che frequentano come fedeli le parrocchie. Ed ha affermato di «condividere il dolore dei vescovi americani» per i danni arrecati con questi atti «inammissibili» alle vittime. Il Papa rileva che «la grande maggioranza dei vescovi e dei sacerdoti è dedita con grande devozione a Cristo», ma aggiunge che «non possono essere ignorati i resoconti sulle molestie sessuali». Papa Wojtyla ha voluto, infatti, un dettagliato rapporto dopo che la stampa americana aveva dato ampio risalto al fenomeno di pedofilia in cui sono coinvolti più di 400 sacerdoti messi sotto accusa per abusi sessuali contro minori.

Nell'annunciare, perciò, di aver istituito una Commissione di esperti «per studiare quali norme del Codice di diritto canonico possano essere applicate con riguardo alla particolare situazione americana», Giovanni Paolo II sottolinea che «negli ultimi mesi sono divenuto consapevole di quanto voi, pastori della Chiesa degli Stati Uniti, stiate soffrendo per lo scandalo offerto da alcuni rappresentanti del clero». Ha, infine, espresso la sua «piena solidarietà con quanti sono stati vittime di questi misfatti».

Va rilevato che, per la prima volta nella sua storia millenaria, la Chiesa cattolica si è trovata ad affrontare in modo impegnativo un problema scottante come la pedofilia tra i sacerdoti in rapporto anche alla risonanza che esso ha avuto nell'opinione pubblica americana e mondiale. E che il problema avesse assunto una certa dimensione è provato dal fatto che la Conferenza episcopale statunitense era stata messa in guardia da un «rapporto» commissionato ad un gruppo di psicologi, teologi, vescovi e giuristi, tanto da istituire una «task force» per studiare e combattere gli «abusi in sacrestia». È il primo passo - si legge nella relazione fatta pervenire al Papa - per la «creazione di linee di condotta nazionali per investigare e prevenbire gli abusi». E, facendo riferimento a queste iniziative, mons. John Kinney, quale incaricato di guidare la Commissione di inchiesta e di prevenzione, ha dichiarato: «Voglio essere sicuro che tutti noi vescovi comprendiamo la profondità, la serietà, il dolore, l'agoscia di questo problema che colpisce al cuore la Chiesa nel suo livello di credibilità». Infatti, nel rapporto si legge che «la Chiesa cattolica degli Stati Uniti corre il rischio di perdere credito tra i 58 milioni di cattolici americani se non saranno presi al più presto incisivi provvedimenti». E l'istituzione di una «task force» rappresenta la prima risposta organica per «estirpare una piaga in espansione». Il fenomeno è stato descritto e denunciato da Jason Berry in un libro di successo dal titolo «E non ci indurre in tentazione».

Il premier vede Pasqua e Veil dopo le polemiche sulle norme restrittive

S'incrina la squadra di Balladur Vertice sulla legge immigrazione

Prima seria incrinatura nel governo di Edouard Balladur. I tre ministri più autorevoli (Veil, Mehaignerie, Pasqua) erano convocati ieri sera nell'ufficio di Balladur per un chiarimento a proposito della proposta di legge sull'immigrazione. Crisi politica? Non ancora. Ma una prima seria frizione tra i centristi e i neogollisti, i più esagitati nel fornire carattere repressivo alle nuove disposizioni di legge.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il deputato Alain Marsaud è un robusto signore 44enne, che prima di darsi alla politica svolgeva le funzioni di magistrato. In questa veste si occupò con particolare tenacia dell'estremismo di sinistra degli anni '80, terrorista o meno che fosse. Non ha mai fatto mistero delle sue simpatie politiche, fin da quando venne associato all'*entourage* di Charles Pasqua negli anni della prima coabitazione, tra l'86 e l'88. Nel marzo '93 divenne finalmente membro dell'Assemblea nel gruppo neogollista, di cui rappresenta ormai l'ala più dura. Porta la sua firma infatti quell'emendamento che «*deligura la Repubblica*», come ha scritto sul *Figaro* (che è l'organo ufficioso dei neogollisti) l'intellettuale cattolico André Frossard. È Alain Marsaud il padre di quelle due righe, relative al progetto di legge sui controlli d'identità (che fa parte del più ampio programma di lotta all'immigrazione), che hanno fatto sussultare le buone coscienze democratiche transalpine: per procedere ai controlli la polizia può prender pretesto da «ogni elemento che consenta di presumere la qualità di straniero, a parte l'appartenenza razziale». Tradotto in soldoni, significa che lo zelante gendarme potrà procedere al controllo dei documenti non solo dei neri o scuri o gialli (palesemente non originari delle coste bretoni), ma anche di chiunque venga sorpreso a leggere un giornale straniero. Ma è soprattutto quell'esplicito riferimento all'«appartenenza razziale» che ha ferito le sensibilità di sinistra e anche di destra. Tanto che due ministri in carica, Simone Veil e Pierre Mehaignerie, si sono sentiti in dovere di intervenire. Hanno preso carta e penna e hanno scritto una lettera al primo ministro Edouard Balladur, chiedendogli in pratica di estirpare quelle due righe dal corpo legislativo che ora, dopo esser stato approvato dai deputati, deve passare al vaglio del Senato.

Simone Veil, ministro degli Affari sociali e numero due del governo, è politicamente inclassificabile: di fede liberale, di collocazione centrista nel panorama francese, di sensibilità talvolta di sinistra è personalità di forte indipendenza. In fatto di discriminazione razziale non ha lezioni da ricevere da nessuno: porta ancora sul braccio il marchio che i nazisti le impressero ad Auschwitz-Birkenau, numero 78651. Pierre Mehaignerie è il leader del Cds (Centro democratico sociale) di ispirazione cattolica, l'ultima trincea di quella democrazia cristiana francese che non nacque mai veramente, soffocata nel dopoguerra tra gollisti e comunisti. È ministro della Giustizia. La Veil e Mehaignerie costituiscono la copertura del centro nel governo Balladur. Ambedue lontani da pulsioni d'intolleranza e nazionalismo, potrebbero figurare anche in un governo presieduto da Rocard o comunque da un leader della «sinistra che guarda al centro». Era parso quindi strano che assistessero silenziosi alle proscrizioni razziali preparate dal deputato Alain Marsaud, con il consenso del ministro degli Interni Charles Pasqua. Qualcuno aveva parlato di solidarietà governativa, altri di semplice distrazione nel momento in cui si discuteva e approvava una legge ampia e complessa. L'iniziativa della lettera è dunque giunta inattesa, un po' fuori tempo massimo. I neogollisti (Rpr) hanno gridato al tradimento della solidarietà di governo, i centristi (che fanno capo alla costellazione dell'Udf) hanno salutato con favore il dissenso espresso da Veil e Mehaignerie. Quanto a Balladur, ieri sera di ritorno dal vertice di Copenaghen li ha convocati ambedue nel suo ufficio, in compagnia di Charles Pasqua.

Crisi politica? No, non ci siamo ancora. È prevedibile che il primo ministro eserciti le dovute pressioni sui senatori affinchè provvedano «di loro spontanea volontà» a purgare il testo dei suoi sentori più maleodoranti. È un po' quello che ha detto ieri sera a conclusione del minivertice a palazzo Matignon del quale, confidavano i suoi collaboratori, «avrebbe fatto volentieri a meno». Certo però che l'inappuntabile primo ministro si è ritrovato per la prima volta in tre mesi alle prese con una incrinatura seria, e pubblica, del suo esecutivo. Il quale riflette le anime presenti in parlamento. La maggioranza comprende infatti un arco che va da Simone Veil, la cui attenzione all'eguaglianza dei diritti e all'equità sociale è provata da una vita, fino al visconte Philippe de Villiers, che esprime posizioni ricalcate su quelle di Jean Marie Le Pen. Posizioni inconciliabili, o comunque bisognose di mediazioni continue. Ci si interroga anche sull'opportunità, da parte di Edouard Balladur, di partire lancia in resta sul problema dell'immigrazione. L'opinione pubblica sembra infatti più fredda del previsto rispetto ad un problema (quello dei clandestini) spesso gonfiato ad arte. Gli ultimi sondaggi sulle preoccupazioni dei francesi sono chiari: il 70 percento si dichiara inquieto per i livelli di disoccupazione. Ma su questo terreno Edouard Balladur non ha soluzioni e progetti di legge «cotti e mangiati». Se ancora in autunno tutto il suo bilancio si ridurrà alle molestie della polizia a neri e maghrebini, la delicata architettura del suo governo potrebbe seriamente incrinarsi.

I famigliari delle vittime dell'attentato dell'Eta durante i funerali svoltisi ieri a Madrid

L'attentato di Madrid

La Spagna intera in lutto per le vittime dell'Eta La città teme nuove stragi

MADRID. La capitale spagnola è in lutto per le sette vittime- sei militari e un civile- del feroce attentato compiuto, l'altra mattina nel pieno centro della città, dai terroristi baschi dell'Eta. Un lutto sentito fortemente dai cittadini che hanno partecipato in massa ai solenni funerali. *In molte vetrine della capitale* erano esposti dei nastri neri e moltissimi negozi avevano le serrande abbassate.

Madrid ha paura che i terroristi possano colpire ancora. Benchè identificati come membri del sanguinario «commando Madrid» dell'Eta, i tre presunti autori degli attentati si sono dileguati *senza lasciare tracce e nell'*impaurita fantasia della gente sono onnipresenti e ovunque, in ogni angolo di strada, in agguato. E questa paura ha reso, ieri, il centro della capitale spagnola meno intasato dal traffico automobilistico. Lungo le strade si trovavano persino- fatto eccezionale- parcheggi liberi.

Secondi esponenti baschi, l'Eta potrebbe aver colpito *per la delusione* avuta dalla bruciante sconfitta elettorale subita nelle elezioni politiche del 6 giugno da «Herri Batasuna» (popolo unito), il partito basco che molti considerano il braccio politico dell'Eta. Un movente aggiuntivo sarebbe il tentativo di impedire la partecipazione del partito nazionalista basco, Pnv) all'alleanza governativa proposta dal leader socialista Felipe González nei giorni scorsi.

Stakanov diventa capitalista

Nella Russia post-socialista la storia di due operai specializzati che comprano all'asta la fabbrica privatizzata dopo che il direttore li aveva licenziati. È accaduto a Kostroma, non lontano da Mosca. L'azienda acquistata per 178 milioni di rubli (circa trecento milioni di lire). Dopo l'insediamento i due nuovi proprietari hanno aumentato i salari di sei volte e licenziato il direttore per assenteismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Si chiamano «P & P», è il loro marchio. Le iniziali di Pavel e Pavlov, due ex operai specializzati di Kostroma, cittadina a 260 chilometri da Mosca, che si sono trasformati in piccoli Paperon dei Paperoni. Forse è eccessivo definirli così perchè, più semplicemente, la loro è una storia di lavoratori che, nella Russia della privatizzazione, sono diventati padroni della loro azienda dopo essere stati cacciati dal direttore cui non era piaciuta la loro intraprendenza nel dar vita ad una cooperativa, interna alla fabbrica meccanica, che nel giro di un anno aveva aumentato di quaranta volte la produzione dei beni di consumo. «P & P», alias Pavel Pisemsckij, 30 anni, e Serghei Pavlov, 38 anni, rispettivamente collaudatore ed elettricista, nel 1987 erano dipendenti di un consorzio elettromeccanico e, sull'onda delle aperture della perestrojka e di una apposita legge, proposero alla direzione di prendere in affitto, da cooperatori, una parte dell'azienda. Il direttore rispose: «Fuori di qui, non voglio ladri». Erano i tempi in cui contro la legge sulle cooperative venne scatenata una durissima campagna all'insegna della più netta opposizione ai «nuovi milionari». I due operai non si persero d'animo e andarono dal direttore della fabbrica di fronte il cui nome era tutto un programma: «Consorzio 17° congresso del Pcus». Per precisione, il congresso del 1934, Stalin imperante.

Al direttore Balasciov i due operai-cooperatori proposero l'affare. Quello accettò e gli offrì di rimettere in sesto la macchina termoplastica. Detto, fatto. Poi il direttore ordinò l'esecuzione di un piano mensile e i due lo ultimarono in appena due giorni; un successivo piano semestrale lo eseguirono in cinque giorni. La ditta «P & P» andava a gonfie vele. Prese in affitto un intero reparto, quello dei beni di consumo e la produzione ripartì a razzo: giocattoli, piatti di plastica, taniche. Prodotti ricercatissimi nell'Urss del «defizit». La «17° congresso del Pcus» divenne ben presto una fabbrichetta leader di Kostroma, apprezzata anche nelle riunioni di partito. Ma venne il giorno del cambio del direttore. Via Balasciov, avanti Viktor Kirillov il quale, visti i successi di «P & P» si mise in testa di spremerli: aumentò l'affitto, pretese il pagamento della vigilanza e della manutenzione delle strade, aumentò il costo dell'energia elettrica e, infine, ruppe il contratto. Via i cooperatori, ritorno ai vecchi tempi. Ma il diavolo non fece i coperchi perchè quella fabbrica entrò dopo qualche mese nel programma di privatizzazione e venne messa all'asta.

La vendita si svolse con la procedura delle busta chiusa. «P & P» andarono in banca, presero un prestito e quindici minuti prima della scadenza presentarono la loro offerta. Che vinse essendo la più alta: 178 milioni di rubli. Il direttore Kirillov quasi non credette ai propri occhi. Tornò in fabbrica e si trovò i due operai come padroni. Tentò con dei ricorsi ma tutto fu vano. Fu licenziato per assenteismo dopo qualche settimana. E agli operai venne aumentato lo stipendio di sei volte: da una media di quattromila rubli sino a 25 mila. E ha cambiato nome anche la fabbrica, che ora si chiama «Sigma».

Sociologo sgozzato ad Algeri

Gli intellettuali nel mirino degli integralisti Tre attentati in un mese

ALGERI. Un noto giornalista, uno psichiatra di fama internazionale, e ieri un sociologo tra i più stimati: in Algeria la strage degli intellettuali prosegue senza soluzione di continuità. Con un'azione che ha tutte le caratteristiche del terrorismo fondamentalista un commando armato ha fatto irruzione ad Algeri ieri mattina nella casa di Mohammed Boukhobza, un sociologo di 52 anni, e lo ha sgozzato con un colpo di coltello alla gola, sotto gli occhi della giovane figlia. È la sesta personalità del mondo della cultura in meno di quattro mesi assassinata nella capitale algerina e la terza immolata con il sistema con cui i musulmani ammazzano le pecore per l'annuale festa del sacrificio. Il 26 maggio era toccato a Tahat Yaut, scrittore e giornalista, e una settimana dopo a Mafhoud Boucebsi, psichiatra dell'infanzia e docente di fama internazionale, la cui colpa principale agli occhi degli integralisti sembra essere stata la sua posizione favorevole all'aborto. Boukhobza era stato da poco nominato direttore dell'«Istituto nazionale di studi strategici globali», incarico prima detenuto da Djillali Lyabes, ministro dell'Istruzione caduto sotto i colpi dei terroristi a marzo. Boukhobza era anche membro del Consiglio consultivo nazionale (Cnn, che ha preso il posto del disciolto Parlamento); prima di lui attivisti del Fronte di salvezza islamico (Fis) avevano ucciso altri due esponenti del Cnn. L'attentato è avvenuto poche ore dopo l'annuncio da parte dell'Alto consiglio di Stato del varo di un «contratto sociale» sulla costituzione di un governo di transizione che dovrebbe portare il Paese entro tre anni a nuove elezioni.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 21-27 GIUGNO 1993

MARTEDÌ 22
Ore 10.10 «La sinistra e Alleanza democratica» con Willer Bordon, filo diretto
Ore 17.10 Verso sera: «C'era una volta la commedia». Con Dino Risi, M. Allasio, M. Risi, L. Micciché, A. Trovaglioli, C. Risi, Age.
Ore 21.30 U. Pecchioli in «Antenna diretta» in collaborazione con il Network «TV Azzurra»

MERCOLEDÌ 23
Ore 10.10 Filo diretto su «Un turno o due turni», con Adolfo Battaglia e Francesco D'Onofrio.

GIOVEDÌ 24
Ore 10.10 «La Babele del fisco» con il minsitro Franco Gallo e l'on. Vincenzo Visco
Ore 17.10 Verso sera: «Sinistra, dove vai?», con G. Bosetti, N. Bobbio, G. Sartori.
Ore 18.00 Punto a Capo. In studio Leoluca Orlando.

DOMENICA 27
Ore 10.10 Filo diretto con Giglia Tedesco
Ore 11.00 «Loscaffale di Italia Radio»
Ore 20.00 In diretta la commemorazione della strage di Ustica

Dal lunedì al venerdì ore 18.15
Punto a Capo: Rotocalco di informazione quotidiana.
Alle ore 15.45 «Diario di bordo» con Gianna Schelotto

Economia & lavoro

BORSA
Mercato fiacco
Mib a 1166 (+0,43%)

LIRA
In forte ripresa
Marco a quota 903

DOLLARO
In calo sui mercati
In Italia 1525 lire

Per il ministro del Tesoro «quello Montedison non è un crack. Le sue industrie sono sane ma piene di debiti». E aggiunge: «Ho fiducia nel piano delle banche, lasciamole tranquille»

Poi assolve la famiglia Ferruzzi: «Se ne sono andati per tempo». E difende gli istituti di credito per i finanziamenti. In Borsa vanno male i titoli Ferfin. A fine giugno le nomine

«Su Ferruzzi ci giochiamo la faccia»

Barucci: si rischia un Efim-bis, all'estero il 20% dei crediti

Il ministro del Tesoro Piero Barucci

«Quello Ferruzzi non è un crack Il comparto industriale è sano, ma troppo indebitato» Il ministro del Tesoro minimizza la portata del disastro Montedison e assolve le banche e la famiglia Ferruzzi Poi lancia l'allarme: «Dobbiamo salvare l'immagine del sistema-Italia, facciamo lavorare tranquille le banche». Secondo Barucci la vera incognita sono i 6500 miliardi di crediti verso le banche estere

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il ministro del Tesoro Piero Barucci assolve le banche («hanno fatto il possibile, lasciamole lavorare tranquille») e la famiglia Ferruzzi («si è fatta da parte per tempo») E minimizza sulla portata deldisastro che ha coinvolto il secondo gruppo privato italiano «Quello della Ferruzzi non è nè un crack, nè un fallimento Il comparto industriale è arzi efficiente e redditizio ma troppo indebitato» Poi però, passando in rassegna le cifre dell'indebitamento mette insieme dati da far rabbrividire ed invita a non ripetere un secondo caso Efim «È necessario intervenire, non solo nell'interesse del gruppo ma per evitare i rischi di una crisi di credibilità in cui può incorrere il sistema Italia»

L'incognita maggiore nel piano di riassetto che le banche stanno mettendo a punto e che già oggi al cda della Comit si potrebbe cominciare a discutere, è infatti rappresentata dalle banche estere oltre 100 istituti con i quali il gruppo è indebitato per 6 500 miliardi Entreranno a far parte del «comitato» delle oltre 200 banche creditrici? Il presidente dell'Abe l'associazione della banche estere, ha detto ieri «Decideremo entro uno due giorni» Va ricordato che il «comitato» è cosa ben diversa dal pool formato da Credit, Comit, Bnl, S. Paolo e Banca di Roma, cui i Ferruzzi hanno ceduto il controllo del gruppo e le proprie azioni in pegno e che predisponanno il piano di riassetto del gruppo ravennate

È un Barucci nervoso quello che ieri si presenta davanti alla commisione Finanze della Camera Proprio all'inizio della sua audizione ha uno scatto di nervi e se la prende con un deputato che lo interrompe «Le ricordo che non è certo rilassante sapere che da quello che dico dipende la sorte di 50mila lavoratori» Poi ammette che nè lui nè la Banca d'Italia hanno gli strumenti per analizzare i conti della Ferruzzi Tuttavia non si sottrae al compito di fornire «un quadro attendibile» e cerca di calmare gli animi «Ho fiducia che le misure in atto da parte delle banche possano portare al rilancio del gruppo Ma vanno evitati sia il nervosismo sia un facile ottimismo di maniera»

Ma i dati che fornisce sono poco tranquillizzanti A fine 92 l'indebitamento finanziario lordo è di 31mila miliardi (7mila in più del 91) 27mila dei quali con banche e 18mila della sola Montedison Ben 1 500 sono i debiti del gruppo imputabili a perdite su cambi Nel 92 Ferruzzi ha chiuso con una perdita di 1 500 miliardi dovuta in essenzialmente alla spesa per interessi Dal punto di vista industriale infatti il gruppo è sano E lo dimostra il margine operativo lordo che nei primi mesi del 93 è cresciuto del 50% La Ferruzzi quindi è un colosso corroso dai debiti Un gigante dai piedi d'argilla cui le banche specie quelle più piccole, già nei primi mesi del 93 hanno ridotto del 7 l'ammontare dei crediti accordati ed utilizzati L'è cominciato qui l'inizio della crisi? Barucci non lo dice ma lascia intendere che è probabile «In molte hanno cominciato a chiedere garanzie che i Ferruzzi non erano in grado di dare»

Barucci che esclude ogni coincidenza tra la nuova direttiva del Cicr su banca industria e la crisi Ferruzzi difende a spada tratta gli istituti di credito «Non è facile per le banche commerciali uscire da posizioni creditizie Lo è ancor meno per istituti con 700 800 sportelli sparsi in tutto il territorio e impegnate in rapporti con le 218 società del gruppo Ferruzzi E poi un loro intervento più deciso avrebbe comportato la crisi immediata del gruppo» In pratica Barucci conferma che le banche brancolano nel buio Tanto più che come egli stesso ammette la centrale rischi della Banca d'Italia cioè l'istituto che dovrebbe rilevare l'esposizione debitoria complessiva delle varie aziende non registra i crediti da finanziarie e non è in grado di dare la situazione d'insieme di un gruppo Per quanto riguarda le cause della crisi Barucci sorvolando sugli errori di gestione e strategici del management ne indica tre La scelta sbagliata di una forte crescita tramite l'indebitamento il peso dei tassi d'interesse e la congiuntura negativa Infine esclude che l'intervento delle banche sia una «pubblicizzazione surrentizia» e per l'andamento in Borsa dei titoli invita a rivolgersi alla Consob Ieri comunque a Piazza Affari i titoli Montedison hanno perso un altro 2 2 e quelli Ferfin il 12 % E venerdì Barucci tornerà alla Camera per rispondere alle numerose domande dei deputati della commissione Finanza La sua audizione infatti ha suscitato perplessità tra i parlamentari di tutti i partiti

Sempre ieri il presidente dell'Antitrust Francesco Saja ha difeso l'iniziativa della Procura di Milano su Ferruzzi dagli attacchi della Consob «Mi sembra eccessiva ed ingiustificata la critica al suo operato che invece trova il suo preciso fondamento nell'articolo 2409 del codice civile che prevede l'intervento del pubblico ministero quando vi è un disfunzionamento nell'attività societaria» Intanto il mandatario della famiglia Ferruzzi Arnberto Minoli fa sapere che le nomine di Guido Rossi e di Umberto Bondi ai vertici del gruppo saranno formalizzate dopo le assemblee di fine giugno della Ferfin e della Montedison Il 2 o il 3 agosto inoltre si terrà l'assemblea straordinaria della Fondiaria per l'approvazione del l'aumento da 1057 miliardi del capitale

Il vecchio capitalismo familiare perde colpi persino Berlusconi in minoranza nelle tv?

Per il capitalismo italiano, legato a doppio filo al modello familiare, del «padrone» che fa tutto da solo, sono mesi di grandi novità Il secondo gruppo privato, i Ferruzzi, è ormai «commissariato» dalle banche creditrici Il terzo, quello Fininvest, si sta per aprire alla Borsa e Berlusconi non esclude nemmeno di cedere la maggioranza Una autentica rivoluzione dettata soprattutto dai debiti

DARIO VENEGONI

MILANO Per la prima volta nella sua storia ultra quarantennale Mediobanca è oggi al lavoro non per procrastinare il controllo di una famiglia su un gruppo industriale ma per scardinarlo È una rivoluzione di portata storica per il piccolo e provinciale capitalismo italiano che dalle scelte sostanzialmente conservatrici (nel senso stretto del termine) di Mediobanca è stato per decenni largamente influenzato

Di fronte alla crisi della Ferruzzi la scelta obbligata di Enrico Cuccia e dei suoi è quella di aprire le cassaforti di famiglia alle banche e in prospettiva ad istituzioni italiane e straniere E chissà che dalle ceneri delle scatole cinesi che controllavano a cascata tutte le società del gruppo di Ravenna non possa nascere davvero una *public company* come quelle che sognava Mario Schimberni tanti anni fa

Forse è per questo che è stato designato Guido Rossi al vertice della Ferruzzi commissariata dalle banche creditrici l'ex presidente della Consob è da sempre critico acerrimo del meccanismo delle scatole cinesi e dell'arcaico capitalismo familiare italiano

A 85 anni suonati il grande vecchio della finanza italiana guida dal suo ufficio situato a non più di venti metri dal palcoscenico della Scala una autentica rivoluzione La trasformazione dell'assetto del capitalismo italiano ha nella crisi della Ferruzzi solo l'esempio più vistoso Altri importanti poli industriali e finanziari stanno abbandonando un po per scelta e un po per necessità il modello dell'impresa familiare

Il più importante di questi poli è senza ombra di dubbio quello raccolto sotto le insegne del Biscione da Silvio Berlusconi Il presidente della Fininvest ha tenuto duro per anni opponendo uno sdegnato rifiuto a chi gli proponeva di utilizzare la Borsa per raccogliere le risorse che servivano al sostegno del progetto di espansione (Perchè come direbbe il presidente Mao anche la tv allo stesso modo della rivoluzione è come una bicicletta se non avanza cade)

Oggi gli uomini della Fininvest stanno lavorando a pieno ritmo al progetto di portare in Borsa tutto l'impero berlusconiano. Non si tratta di poca cosa con 40 000 dipendenti e un fatturato che a fine anno dovrebbe arrivare a 12 400 miliardi la Fininvest è al terzo posto nella graduatoria dei gruppi privati italiani E se davvero la Ferruzzi condurrà a termine la cura dimagrante di cui si parla diventerà il secondo

Del progetto si conosce l'essenziale Nella seconda parte di quest'anno dovrebbe arrivare in Borsa la Silvio Berlusconi Editore, che ingloberà la Mondadori Sarà anche l'atto conclusivo di un altra saga familiare quella appunto dei Mondadori Luca Formenton vicepresidente a Segrate da noi interpellato ha smentito di aver già deciso di uscire dal l'azionariato «Ne stanno discutendo Alberto Predieri e Vittorio Dotti» e cioè il suo avvocato e quello di Berlusconi e «non c'è ancora nulla di definito» Una dichiarazione che se non suona a conferma ha da bene anche a non smentire l'ipotesi del definitivo disimpegno

La parte più importante del piano Fininvest riguarda la cosiddetta «Big tv» e cioè il collocamento sul mercato di una società che raccoglierà tutte le attività televisive dalle tv vere e proprie alla concessionaria di pubblicità Publitalia fino al magazzino dei diritti cinematografici L'idea neppure tanto nascosta di Berlusconi è di arrivare in tempo a interporre ai propositi di revisione della legge Mammì la forza d'urto di decine di migliaia – forse centomila – piccoli azionisti Di ripetere insomma in grande l'esperienza di tanti anni fa quando all'oscuramento di Canale 5 decretato dalla magistratura romana si oppose la protesta di centinaia di migliaia di utenti televisivi

Anche questo progetto però contiene una novità che potrebbe rivelarsi clamorosa Per la prima volta infatti alla Fininvest non smentiscono neppure l'ipotesi che la Fininvest possa cedere al mercato la maggioranza della Big tv» Così la finiranno di dire che un uomo solo ha tre reti si dice nei palazzi del Biscione

Per la Fininvest ma anche per il mercato azionario italiano sarebbe davvero una rivoluzione Ed è significativo che a tanto si giunga in questi mesi di turbolenze e di impensabili novità politiche persi gli sponsor politici che avevano favorito l'ascesa del gruppo nella più totale assenza di regole anche i piccoli azionisti diventano uno scudo (o se si preferisce un timbro) plausibile

Allontanandosi la prospettiva della ripresa economica (che ormai tutti fanno scivolare nella migliore delle ipotesi all'anno prossimo) il peso dei debiti si fa per molti gruppi insopportabile Sono 800 miliardi di debiti a schiacciare il gruppo cartario Sottrice dove oggi il padrone deve farsi da parte per lasciare spazio ai commissari delle banche Franco Tatò (Mondadori) e Carlo Peretti (Buitoni)

Sono oltre 1 000 miliardi di debiti a far dire all'Aga Khan che potrebbe ritirarsi dalla Ciga per dedicarsi alle necessità spirituali di tanti milioni di musulmani ismailiti sparsi per il mondo Ed è ancora l'esposizione verso le banche il motore che spinge al cambiamento degli assetti di comando della Mandelli e del gruppo Arvedi

Fa caso a sè in questo contesto la scelta della Stefanel Il gruppo di Ponte di Piave ha deciso di aprire la società di famiglia alla partecipazione dei dipendenti ai quali sarà riservato circa il 20 del capitale Nel medio lungo periodo ha detto Giuseppe Stefanel la società si finanzierà aprendosi al mercato per sostenere il proprio progetto di espansione (solo quest'anno sono previsti 22 nuovi negozi e una joint venture in Cina) Alla fine del processo è possibile che il gruppo si sarà trasformato in una società a capitale diffuso con la famiglia in posizione di minoranza

Bianchi: questa crisi è soprattutto finanziaria

Crisi finanziaria o crisi di produzione? Per Patrizio Bianchi, vicepresidente di Nomisma, la crisi è essenzialmente finanziaria. E da Nomisma viene una proposta radicale di fronte alla caduta delle grandi famiglie dell'industria Ridisegnare tutto il capitalismo italiano Privatizzazioni, ingresso massiccio di capitale straniero, nuovo rapporto fra banche e imprese, uso del debito pubblico per finanziare le aziende

Patrizio Bianchi (Nomisma)

RITANNA ARMENI

ROMA **Col crollo del gruppo Ferruzzi entra in crisi un'altra grande famiglia. Cosa c'è all'origine di queste crisi?**

La vicenda Ferruzzi dimostra quanto gracile sia il capitalismo italiano in una fase in cui il capitalismo mondiale si è ridisegnato, sulla spinta del mercato unico anche nei sistemi finanziari

E i grandi gruppi italiani sono rimasti fermi?

In un certo senso sì Mentre a livello mondiale l'attività di produzione diventava tutt'uno con l'attività di ricerca e con quella finanziaria, noi abbiamo avuto un capitalismo legato alla produzione la cui base finanziaria rimaneva agli anni '30 Ed ecco il paradosso le aziende italiane non vanno male dal punto di vista produttivo, ma sono in grave crisi finanziaria perchè alla loro espansione a livello internazionale non ha corrisposto una base finanziaria adeguata

Quindi la crisi verticale delle grandi famiglie risale a una causa unica?

Certo Scontiamo adesso cinquanta anni di separazione fra il mercato del capitale, le banche e le imprese Scontiamo il fatto di aver avuto in Italia un sistema produttivo radicato a livello locale, che si è cimentato in un mercato dei beni e non dei capitali E che quando è entrato in quest'ultimo ha dovuto ricorrere all'indebitamento diretto Le aziende si sono così trovate a dover fare investimenti di lungo termine con attività finanziarie a breve

Perchè la crisi esplode in questi ultimi anni?

Perchè c'è una crisi dell'attività produttiva perchè le aziende hanno il fiato corto e contemporaneamente sanno che il ciclo espansivo riprenderà e che quindi è il momento di grandi investimenti

La situazione è diversa tra piccola e media impresa?

No è sostanzialmente uguale In entrambi i casi non esiste un mercato dei capitali e c'è una internazionalizzazione della produzione ma non della proprietà

E che cosa dovrebbe fare il capitalismo italiano per superare queste difficoltà?

In Italia ci sono quote bassissime di investimenti internazionali Invece le imprese straniere dovrebbero entrare più massicciamente nel nostro mercato Poi dobbiamo trovare un meccanismo parlo di meccanismo istituzionale che faccia diventare il mercato dei capitali effettivamente un «mercato»

L'ingresso delle banche nelle imprese non va in questa direzione?

I banchieri ne dubitano e non solo loro Invece io sono favorevole purchè sia chiaro che le banche entrano nel patrimonio e non nella gestione delle aziende che deve rimanere in mano agli imprenditori

Ma per risolvere la crisi che oggi travolge le grandi famiglie basterà solo l'ingresso di banche o investitori stranieri?

Ci vuole dell'altro Il debito pubblico deve diventare capitale di rischio Questa è una operazione fondamentale senza la quale non si possono pensare veri finanziamenti per le imprese Quindi dobbiamo mettere fuori dal bilancio pubblico una gran quantità di enti e di imprese e convertire i risparmi e i titoli di stato in capitali di rischio Indurre il cittadino a investire i suoi risparmi in queste società Ma per fare tutto questo occorrono delle regole vere e proprie modifiche istituzionali di enormi dimensioni che vanno molto al di là della riforma elettorale di cui si è tanto discusso

Ma perché il cittadino dovrebbe finanziare le imprese? Che garanzie avrebbe?

Il problema sono appunto le regole Se si privatizzano i servizi l'importante è definire con chiarezza in che modo devono funzionare e in che modo devono tutelare i cittadini Chi gestisce questi servizi diventa a questo punto secondario Faccio l'esempio della sanità Una volta deciso chi deve essere tutelato e in che modo il soggetto che concretamente gestisce la sanità può non essere lo Stato Possono essere le cliniche private

Lei non ha mai nominato finora Tangentopoli. Ma non possiamo ritrovare nella fine di un mercato «protetto» come quello che si è svelato in questi mesi una delle ragioni della crisi del capitalismo italiano?

Le tangenti hanno di fatto impedito l'ingresso di capitali stranieri Gli operatori europei non entravano in Italia perchè sapevano bene che c'erano questi problemi E le imprese italiane a loro volta erano intrappolate in un mercato nazionale

E ora quali prospettive si aprono? Avremo di fronte all'indebitamento dei grandi gruppi l'entrata massiccia di capitali stranieri?

So che molti vedono male questo fatto invece è un bene Gli investimenti stranieri sono molto pochi finora in Italia

In poche parole, dalla crisi del capitalismo delle grandi famiglie si esce cambiando tutto pur di rifinanziare le imprese?

È inutile nasconderselo Si tratta di ridisegnare tutto il capitalismo italiano e non una parte Aggiunge ei alle cose enumerate finora un altra cosa la partecipazione dei lavoratori L'accordo di Melfi va in questa direzione

Graziani: no, i guai sono solo produttivi

L'economista Augusto Graziani, senatore del Pds, punta l'indice sulle difficoltà produttive – «e non strettamente finanziarie» – delle grandi imprese che affogano nei debiti e non riescono a reggere la competitività internazionale Messe in crisi dalla concorrenza dell'estremo oriente e dell'Est europeo, che producono le stesse cose a costi più bassi, occorre coniugare svalutazione e riconversione produttiva

Augusto Graziani economista e senatore del Pds

ROMA «Le difficoltà maggiori delle nostre industrie sono produttive e non come dicono molti strettamente finanziarie» Per Augusto Graziani una crisi finanziaria c'è solo se la massa delle erogazioni non «rientra» attraverso le vendite di mercato Un fenomeno originato da fughe di capitali verso l'estero ma che non dovrebbero da sole giustificare i crolli a cui stiamo assistendo oppure è il settore pubblico che assorbe le risorse di famiglie e imprese attraverso i titoli del debito ma lo Stato spende ampiamente tutti i propri proventi «Rimangono da esaminare i conflitti interni al settore delle imprese – conclude Graziani – e la crisi delle grandi aziende potrebbe corrispondere alla crescita dei profitti nelle piccole e medie aziende Fino alla svalutazione di settembre le piccole imprese esportatrici erano penalizzate dal cambio e dalle tangenti poi hanno riassestato le loro finanze a spese delle grandi imprese che ora accedono a trasferimenti pubblici in misura molto minore del passato»

Quindi se vi è crisi finanziaria deriva da un conflitto di settori dell'apparato industriale.

Sì La grande industria era abituata a godere della nicchia europea quando l'Europa era a sei e l'Italia doveva competere con paesi tecnologicamente avanzati ma questa competizione si riso veva in una divisione dei mercati Poi lo sviluppo dei paesi industriali dell'Estremo Oriente l'allargamento della Comunità il crollo del muro di Berlino e l'ingresso nell'area economica europea dei paesi dell'Est ha messo in crisi la grande industria Perché questi paesi hanno le stesse specializzazioni dell'industria italiana e costi più bassi

Ora si parla di intervento diretto delle banche Può essere utile?

Certo ci si può indebitare per fare in modo che l'industria italiana continui a produrre beni Ma se questi non hanno mercato quale è il vantaggio? Occorre invece una soluzione produttiva

Ma nel concreto, cosa significa? Come ci si ricolloca in un mercato internazionale in cui il costo del lavoro è inferiore a quello italiano?

Ci vuole una riconversione industriale Noi abbiamo un occasione quella della svalutazione della lira Sarebbe un errore interpretarla come un regalo fatto alle industrie esportatrici Abbiamo davanti a noi uno o due anni che devono essere utilizzati per mettere in piedi una politica industriale seria

C'è chi ritiene che questa politica industriale debba «richiamare» i grandi gruppi stranieri, affinché entrino in massa e gestiscano l'industria italiana...

Quando constatiamo gli insuccessi della nostra grande imprenditorialità siamo tentati di dire meglio il grande capitale straniero Ma non dobbiamo dimenticare che questo non arriva in un paese con lo scopo di sviluppare un industria tecnologicamente avanzata o dei punti di produzione concorrenti con il proprio paese Arrivano se mai per eliminare un concorrente per chiudere impianti per ridimensionarli o per inserirli nel proprio circuito produttivo In ogni caso per collocare all'estero i segmenti materiali della produzione conservando quelli più produttivi e importanti

Ma in ogni caso, verrebbero risanate industrie che altrimenti rischiano il fallimento completo, con un vantaggio per l'occupazione.

Forse verrà risanata la nostra industria ma saremo ridotti al rango di fabbrica meccanica Qualcosa del genere lo abbiamo già visto nel Mezzogiorno Quanto all'occupazione certo forse ci sarebbe un miglioramento ma solo se i costi di produzione fossero tali da tener testa al mercato internazionale E siccome sul mercato internazionale i nostri concorrenti hanno costi del lavoro molto bassi questo significherebbe un ridimensionamento molto serio del nostro reddito nazionale Altro che Italia in serie B andrebbe direttamente in serie C

La soluzione quindi è solo nazionale?

Non vedo perché non si possa concepire una politica industriale concordata fra il governo e i grandi gruppi simile a quella già applicata dagli altri grandi paesi Per questo tremo quando sento dichiarare dai nostri ministri che il primo compito è quello di risanare il paese dal punto di vista monetario e finanziario Credo invece che al primo posto ci sia una politica industriale

E i risparmiatori? Chi oggi possiede titoli di Stato non potrebbe intervenire attivamente nella crisi della grande industria investendo lì il suo denaro?

Il nostro mercato finanziario è dominato da poche e grandi imprese che non hanno una grande coscienza di tutela del risparmio Davvero non saprei consigliare a un risparmiatore italiano di investire i suoi sudati risparmi in azioni Non ho l'impressione che la grande industria abbia una gestione finanziaria orientata alla tutela del piccolo azionista Il nostro mercato finanziario è speculativo Il «piccolo» sarebbe esposto a rischi estremamente gravi Ricordo che un centinaio di anni fa i piccoli risparmiatori milanesi compravano azioni della Edison e non comprava no titoli di Stato Però la Edison aveva una posizione privilegiata perché producendo energia elettrica aveva un mercato sicuro e poi faceva una politica di azionariato diffuso curando la stabilità dei corsi del proprio titolo e la regolarità nella distribuzione dei dividendi

E sicuramente questo atteggiamento non è nè della Fiat né della Ferruzzi

No oggi non è così Certo i grandi gruppi potrebbero acquisire la mentalità di «coltivare» il piccolo azionista mostrando una diversa consapevolezza Ma allora il problema non è fare un appello al risparmiatore perché comprino azioni ma alle grandi imprese perché facciano una politica di tutela del risparmio Si mettano sul mercato

Intanto, quali prospettive per la grande industria italiana così disastrata?

Sono molto pessimista Soprattutto quando vedo che l'orientamento del governo e quello delle privatizzazioni e del disfacimento del settore pubblico L'industria italiana se le cose procedono in questo modo conserverà alcune attività ma a un livello di produttività più basso

LIRA

Forse a una svolta il negoziato triangolare
Oggi il governo presenta alle parti sociali
una mediazione sugli assetti contrattuali,
il mercato del lavoro e la rappresentanza

Ma raggiungere un accordo non sarà facile
Cgil-Cisl-Uil insistono: «Non sottoscriveremo
un'intesa senza i due livelli contrattuali
certi e con pasticci sul salario aziendale»

Maxitrattativa, accordo o rottura?

Ciampi punta tutto sulla firma: «Sarebbe un passo da gigante»

Appuntamento a Palazzo Chigi. Le delegazioni di sindacati e industriali da Ciampi e Giugni per leggere la proposta di mediazione che il governo ha messo a punto su struttura contrattuale, mercato del lavoro e rappresentanza in azienda. Dai contenuti del documento dipendono le prospettive di un accordo su cui il presidente del Consiglio Ciampi ha puntato molto al tavolo Cee di Copenaghen.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rullo di tamburi, è il momento della verità. Che «mediazione» presenterà il governo a sindacati e industriali? Come reagiranno le parti sociali? Lo sapremo oggi, al termine di una giornata di fuoco per la maxitrattativa. Le delegazioni degli opposti fronti sono attese in mattinata, anche se verranno «chiuse» in due sale diverse. Ciampi e Giugni prima illustreranno alle parti il documento governativo (che riguarderà contrattazione, rappresentanza e mercato del lavoro), poi lasceranno loro il tempo necessario per studiarlo. E alla fine decideranno se riunirle per andare a una «stretta» del negoziato, che potrebbe concludersi entro la fine della settimana. Ovviamente, tutto dipenderà dalla reazione di Cgil-Cisl-Uil e di Confindustria-Intersind-Asap-Confapi alla proposta di mediazione. E quindi, dato che sindacati e imprenditori hanno già chiaramente fatto sapere quali sono i punti per loro decisivi, dalle scelte che il governo ha deciso di fare proprio su questi punti.

E ricordiamoli, questi temi fondamentali. La contrattazione decentrata si svolgerà contemporaneamente (come vuole Confindustria) o in tempi diversi (come vogliono i sindacati) da quella nazionale? Le piccole aziende verranno o meno «esentate» dalle vertenze di secondo livello? Gli aumenti salariali aziendali faranno parte a pieno titolo di tutte le voci della retribuzione? Avremo un mercato del lavoro superprecarizzato o no? Le rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro saranno «dominate» da Cgil-Cisl-Uil o elette liberamente dai lavoratori? Su questi argomenti Ciampi e Giugni dovranno inevitabilmente «pendere» verso le richieste dei sindacati o verso quelle degli industriali. Le indiscrezioni si sprecano, ma dal sindacato si lanciano messaggi piuttosto espliciti: non si firmerà un'ipotesi di accordo che non comprenda le richieste di Cgil-Cisl-Uil. E stavolta, siano gli industriali a dover accettare una «assunzione di responsabilità» verso la difficilissima situazione politica-economica del paese, nello stile del 31 luglio.

Certo è che Carlo Azeglio Ciampi ha puntato molto, anche al vertice dei Dodici di Copenhagen, sulla firma di un'intesa. Ieri, dalla capitale danese, Ciampi si è detto «moderatamente ottimista» sulle possibilità di un negoziato che ci darebbe un sistema di relazioni industriali di avanguardia in Europa. «Se fossimo tra i primi a presentare un modello agli altri paesi della Comunità – ha affermato – aumenterebbe la credibilità e la fiducia verso il nostro paese. Se si realizzasse l'intesa, non solo si dimostrerebbe giusta la mia tesi che in Italia ogni giorno si fanno passi avanti, ma anche che questi passi sono passi da gigante».

Dal sindacato, come detto, non si vuole lasciare spazio ad equivoci: si firma solo ad alcune condizioni. Per domani sono convocati gli organismi dirigenti delle tre confederazioni, ma come ricorda Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, «i punti di dissenso potrebbero essere circoscritti ma comunque significativi. Una conclusione positiva non è affatto scontata». Stessa analisi da parte dei leader delle Camere del Lavoro di Milano e Bologna, Carlo Ghezzi e Duccio Campagnoli, mentre Raffaele Morese, numero due Cisl spiega che per un accordo «dovrà essere consentita la contrattazione decentrata anche nelle piccole imprese; non dovrà esserci confusione tra lo svolgimento della contrattazione nazionale e quella decentrata; bisognerà rivedere la proposta del governo sulla natura del salario aziendale». E l'Unionquadri protesta per non essere stata convocata.

Mentre Confindustria e le sue categorie polemizzano, e la piccola industria chiede di essere esentata dalle vertenze aziendali, le associazioni imprenditoriali del «secondo tavolo», cioè artigianato, commercio, credito, servizi pubblici e cooperazione (che si recheranno a Palazzo Chigi nel pomeriggio) ieri hanno espresso a Giugni i loro desideri in tema di mercato del lavoro. Che si possono riassumere in poche parole: lavoro interinale (in affitto) senza vincoli. Lo chiedono l'Assicredito, le tre centrali cooperative, la Confcommercio.

Intanto, ieri a Roma c'è stata la prima iniziativa pubblica (un seminario «interno») del neonato Istituto Europeo di Studi Sociali (Iess-Ae), l'organismo di ricerca economica e sociale sulle questioni dell'Europa fondato da Cgil-Cisl-Uil. L'istituto, presieduto da Antonio Lettieri, ha come collaboratori e «garanti» prestigiosi nomi della cultura e della politica italiani ed europei (tra cui Bronislaw Geremek e Peter Glotz), e ha già avviato indagini su temi quali la contrattazione collettiva e i modelli di relazioni industriali su scala europea.

Il presidente della Confindustria Luigi Abete

I «due livelli» spaccano il fronte degli imprenditori

E i contratti dividono Abete e Federmeccanica

Botta e risposta tra Luigi Abete e i leader di Federmeccanica sui punti qualificanti della trattativa. Soprattutto sul doppio livello della contrattazione, l'assemblea degli industriali metalmeccanici, che vuole il contratto unico, ha evidenziato un netto dissenso rispetto anche alla disponibilità formale di Confindustria verso un'ipotesi di due livelli, ma differenziati. E strade divise anche se l'accordo fallisce.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il telegramma di saluto di Gino Giugni all'assemblea di Federmeccanica, riunitasi ieri a ranghi compatti presso l'Assolombarda, auspica che l'accordo sia raggiunto «entro la settimana». Ma Bruno Soresina, l'uomo che ha sostituito Felice Mortillaro, spegni le facili illusioni: «La settimana può essere lunghissima». Luigi Abete invece manda segnali cautamente ottimistici: «Ci sono le condizioni per raggiungere un punto di equilibrio». Ma poi su rappresentanza e salario fornirà una «lettura» antitetica a quella dei sindacati. Mentre sulla contrattazione Abete vorrebbe svuotare la proposta del governo: accogliere nella forma l'ipotesi dei due livelli, centrale e decentrato, ma nei fatti differenziarli nettamente. Tuttavia l'assemblea non gradisce neppure la «disponibilità formale» di Abete. Il dissenso è inequivocabile: «Siamo decisamente contrari al doppio livello», ribadisce Francesco Devalle, presidente di Ferdermeccanica. Va promosso «il contratto nazionale di categoria da gestire all'interno del quadro di riferimento tracciato in maniera chiara, certa e definita da una sede superiore di concertazione interconfederale». Luigi Abete ammette che il suo punto di vista diverge, ma insiste sulla sua proposta e ribatte che lui è il presidente di Confindustria e lui deciderà. Tenta di articolare la proposta: «Il problema è di mettere a punto due livelli non sovrapponibili: una struttura contrattuale economica che sia differenziata per natura e modalità tra momento categoriale e momento aziendale. Su questo stiamo lavorando con il governo e i sindacati. La differenziazione dev'essere forte, chiara, tangibile: non un discorso di obiettivi da raggiungere, ma di norme e comportamenti». Ma, dopo l'assemblea, i leader di Federmeccanica marcheranno il dissenso in toni ancora più decisi. Mostrandosi più pignolo del predecessore, Bruno Soresina ne fa una questione di premessa politica: «Il punto di sintesi romano deve tener conto del 31 luglio. In caso contrario significa che la concertazione non funziona e, pertanto, noi e Confindustria ci ritroveremo al tavolo per decidere tra noi come procedere». Per Federmeccanica l'obiettivo è «il contratto unico», tra qualche anno. Ora accetterebbe una mediazione, ma solo «come fase di accompagnamento» verso quel traguardo. E se l'accordo dovesse rivelarsi una chimera? Ecco un'altra prospettiva su cui, per ora, il padronato è diviso. Per Luigi Abete, che afferma di schierarsi «per l'innovazione», si andrà «verso una soluzione di trattativa solo aziendale». Quindi scontro diretto nei luoghi di lavoro. Per Devalle invece il riferimento rimane il contratto nazionale di categoria, che scade a metà del 1994, quando - guarda caso - Federmeccanica prevede che l'orizzonte di crisi aprirà finalmente uno spiraglio, ma ora occorre creare le condizioni della futura ripresa. Per ora il contesto è gravissimo: nei primi quattro mesi del '93 la produzione metalmeccanica è calata di un ulteriore 8,8 per cento. Nel triennio 90-92 l'occupazione è calata del 7 per cento (130 mila posti, di cui 80 mila nel '92), la produzione del 15 per cento, ed i profitti delle imprese dal 36 al 26 per cento. Mentre, secondo gli stessi dati, le retribuzioni medie sono salite del 6 per cento in termini reali, a fronte di una produttività aumentata del 3%. Ed anche nel 1992, in assenza di scala mobile, le buste paga del comparto sono cresciute del 5,8 per cento, più del 5,4 di inflazione.

Per la manovrina ultimi ritocchi I conti non tornano

Contributi per autonomi e colf più leggeri, via il balzello del 27%, ammorbiditi i tagli ai comuni. La «manovrina» di Ciampi cambia faccia, ma per far quadrare i conti mancano ancora 200 miliardi. Oggi gli emendamenti definitivi. Ma intanto sul provvedimento piovono le critiche degli economisti Artoni e Vaciago: «È una manovra improvvisata, così si rischia di aggravare la crisi economica».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una buona parte della "manovrina" da 12.400 miliardi è ancora avvolta dalle nebbie. I conti non tornano ancora del tutto, nonostante le dichiarazioni ottimistiche del relatore del decreto, il dc Tabacci. Il balzello del 27% sui collaboratori verrà cancellato, i contributi per colf e lavoratori autonomi alleggeriti, il taglio del 5% dei trasferimenti agli enti locali reso più morbido (si parla del 3-4%). Ma dopo tutte queste modifiche mancano all'appello 8-900 miliardi, da recuperare – come ha annunciato il sottosegretario al Tesoro, Sergio Coloni – tutti all'interno della manovra. Senza cioè ricorrere a nuovi interventi fiscali.

Più facile a dirsi che a farsi. Cento miliardi potrebbero essere risparmiati riducendo i trasferimenti all'Anas, altri 300 portando dal 15 al 20% il prelievo sulla liquidità degli enti previdenziali privati, altri 200 da un ulteriore taglio all'acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione. Su queste ultime due ipotesi tuttavia l'accordo tra la commissione bilancio della Camera – che sta attualmente esaminando la manovrina – e il governo non è completo. Totale la contrarietà dell'esecutivo per quanto riguarda i beni e servizi (ma alla fine il taglio ci sarà), mentre sugli enti previdenziali Coloni ha tenuto a precisare che «la norma è transitoria» e che si sta pensando a «rendere meno rigido per il '93 il vincolo sugli investimenti immobiliari». Rastrellando qui e là si è giunti a trovare circa 700 miliardi: per arrivare alla copertura di tutte le modifiche da apportare al decreto ne mancano ancora 200. E dovranno essere recuperati in fretta, perché oggi la commissione bilancio metterà in votazione gli emendamenti al testo di inviarlo all'esame dell'aula.

Sulla "manovrina" piovono intanto i fulmini degli industriali veneti («Ciampi è riuscito addirittura a far peggio dei suoi predecessori»), ma anche le critiche degli esperti «Presenta caratteri di estemporaneità e, forse, anche di inopportunità macro-economica», ha affermato Roberto Artoni, commissario Consob e docente di scienza delle finanze alla Bocconi. Si rischia di ripetere l'errore dei primi anni trenta, sostiene Artoni, quando si tentò di far fronte con quelle che oggi chiameremmo stangate alla caduta delle entrate fiscali provocata dalla recessione. Con il risultato di aggravare ancora di più la crisi economica. Ironico il commento di un altro economista, Giacomo Vaciago: «È stata chiamata manovrina, ma sarebbe meglio trovare un aggettivo ancor più riduttivo».

Sia Artoni che Vaciago, intervenuti nell'indagine conoscitiva della Camera sul debito pubblico, sconsigliano il governo dal ricorrere ad ulteriori inasprimenti fiscali per far quadrare i conti dello Stato. E questa sembra essere l'intenzione dei ministri finanziari di Ciampi. Per mantenere inalterata la pressione fiscale, tuttavia, sarà necessario reperire ne prossimo anno circa 12-15mila miliardi di nuove entrate. Questo per far fronte al venir meno delle *una tantum* (il condono soprattutto) che nel '93 non avranno più effetto. Sotto tiro c'è l'Iva, almeno per le aliquote inferiori al 19%.

Ma intanto è polemica su un'altra misura annunciata, quella dell'introduzione di un *ticket da 10mila lire sui ricoveri* ospedalieri. Siamo ormai ai margini di un incidente diplomatico all'interno dello stesso governo. Il ministro della sanità Maria Pia Garavaglia ha chiesto un incontro urgente con Ciampi e ministri finanziari dopo avere letto la notizia sui giornali. La Garavaglia nei giorni scorsi aveva chiesto una tregua sul fronte della sanità. Altre proteste arrivano dai sindacati dei pensionati e da quelli della funzione pubblica, messi in allarme dall'annunciato tetto dell'1,6% all'aumento delle retribuzioni per gli statali.

Manuale di sopravvivenza estiva

Con l'arrivo dell'estate ogni anno arrivano anche i problemi e i disagi di chi resta nelle città semideserte e sono soprattutto gli anziani (tre milioni quelli che vivono soli) a dover affrontare le situazioni di rischio spesso costretti anche a far chilometri per procurarsi pane e latte. Ma da un po' di tempo in qua, sia perché c'è meno gente che va in vacanza, sia perché gli amministratori hanno adottato provvedimenti più razionali, lo spopolamento è meno drammatico. Per affrontare l'emergenza estiva, ovunque ci si trovi, sono stati istituiti moltissimi servizi, peccato però che la maggior parte restino sconosciuti. È anche per questa ragione che Carlo Baroncelli ha curato per Diogene un dossier «Sos Estate» che, prima di andare in vacanza, la redazione Diritti del cittadino del Tg2 mette a disposizione di chiunque abbia bisogno di sapere a chi rivolgersi in caso di necessità.

Protezione Civile

Dipartimento della Protezione Civile
06/68201 (24 ore su 24)

Soccorso in mare
Numero blu 167-090090 «Sos in mare e sulle spiagge» del ministero della Marina Mercantile - Capitanerie di Porto-Guardia Costiera.

Soccorso in montagna
TRENTINO ALTO ADIGE: 0471-797171
ZONA OROBICA (Bg): 0346-23123
VAL D'AOSTA: 0165-238222
EMILIA ROMAGNA: 1679-48088

Antincendio
Corpo forestale dello Stato: 1678-69100
Centri operativi Regionali:
ABRUZZO: 0862-420079/21049; 1678-61016
BASILICATA: 0971-332752
CALABRIA: 0965-812555/56/57
CAMPANIA: 081-5525191/7965439
EMILIA ROMAGNA: 051-517107/556401/557402/52222; 1678-41051
FRIULI VEN. G.: 0432-506765/505336; 1678-43044
LAZIO: 06-65000680
LIGURIA: 010-566831; 1678-07017
LOMBARDIA: 02-6709476
MARCHE: 071-898124
MOLISE: 0874-429436
PIEMONTE: 011-5623151; 1678-07091
PUGLIA: 080-5540392
SARDEGNA: 070-6064811/6066506/5504207; 1678-65065
SICILIA: 091-540304/540051
TOSCANA: 055-471268/213176/210226
UMBRIA: 075-5722142/143
VAL D'AOSTA: 0165-238222
VENETO: 049-8751352

Associazione regionale volontari protezione civile sarda
MA.SI.SE. (Sinnai/Ca) · 070-767778 (antincendio, ricerca dispersi)
SUB SINNAI (Sinnai/Ca) 070-767087 (soccorso a mare)
S.O.S. (Quartu S. Elena/Ca) 070-813247 (soccorso primario, trasporto d'emergenza)
CE.VO.S. (Sestu/Ca) 070-238056 (soccorso a mare)
S.V.S. Samassi (Samassi/Ca) 070-9389400 (soccorso primario)
CUD UCIS (Cagliari) 070-498377 (ricerca dispersi)
CLUB SARDINYA RADIO CB (Selargius/Ca) 070-581689

Sicurezza Stradale

SOCIETÀ AUTOSTRADE: 06-43632121 (24 ore su 24 in varie lingue) 1942 (3 scatti telefonici dà la situazione su interruzioni stradali)
ANAS: 1678-67066 (24 ore su 24)
RAI: Isoradio servizio radiofonico 24 ore su 24 sulla rete autostradale italiana sulla frequenza 103.3 (minuto per minuto)
Radiouno, Radiodue, Radiotre: Ondaverderai (informazioni sul traffico ogni trenta minuti, 24 ore su 24)
TELEVIDEO: per il Nord pag. 546, per il Centro pag. 547, per il Sud e Isole pag. 548, situaz. strade pag. 485, viabilità autostrade pag. 495, notizie in diretta pag. 497, notizie utili pag. 498.
ACI: 06-4477 (situazione traffico, tempo e interruzioni stradali)
AUTOVIE VENETE: 1678-47073 (itinerari consigliati, situazione sul traffico e la viabilità sulle autostrade A4, A23, A28)
GIORNI PREVISTI DI TRAFFICO CRITICO: 12, 14, 19, 21, 26, 28 giugno; 3, 10, 17, 24, 30, 31 luglio; 1, 2, 7, 21, 22, 27, 28 agosto

Servizi in città

BOLOGNA: 1678-56065; in agosto dalle 9 alle 18, per informazioni su apertura negozi di generi di prima necessità, farmacie e manodopera artigiana (per Bologna, Casalecchio, Pianoro, S. Lazzaro, Castenaso, Castelmaggiore); 1678-57084 servizio gratuito di recapito; spesa a domicilio per ciechi e anziani inabili, organizzato dalla Coop Emilia Veneto.
GENOVA: 010-55201 Confcommercio (lunedì-venerdì ore ufficio)
TORINO: 011-55161 Ascom 8-22 agosto dalle 8 alle 17, lunedì-venerdì
TUTTE LE REGIONI: il 192 della Sip, al costo di tre scatti, dà gli indirizzi delle farmacie aperte per turno. Funziona 24 ore su 24. Il servizio non è attivo in Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise.

Sanità

ROMA: Pic (Pronto Intervento cittadino) tel. 06-47498
«118»: numero d'emergenza sanitaria, funziona 24 ore su 24 in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Piemonte, Trento, Como, Sondrio, Belluno, Treviso, Vicenza, Arezzo, Firenze.
L'ASSOCIAZIONE ANT: offre assistenza domiciliare oncologica gratuita, 24 ore su 24 a Bologna 051-383131; Grottaglie (Ta) 099-8610104; Napoli 081-5665011; Pesaro 0721-413961; Sermide (Mn) 0386-960310; Vignola (Mo) 059-771165
L'OSPEDALE LE MOLINETTE DI TORINO: offre agli assistiti delle Usl 2/8/9: assist. domiciliare gratuita di tipo ospedaliero: 011-6625328/6625378; servizio gratuito di dialisi a domicilio: 011-5213165

Anziani

Il servizio 113, è a disposizione anche per aiutare gli anziani che in estate vivono soli
ANCONA: (pref. tel. 071). Assessorato ai servizi sociali: tel. 2221/2/5. Centri sociali: n. 1. Assistenza Domiciliare: 2221/2/5 (casalinga, infermieristica, telesoccorso – anche per handicappati e minori a rischio). Telesoccorso: 203330. Volontariato: Filo d'argento: 893856/2801070. Croce verde di Macerata: 0733-2591
AOSTA: (pref. tel. 0165). Assessorato ai servizi sociali: 300441.Emergenza estate: Vigili Urbani 238238. Ospedale 3041. Comunità gestite dal Comune o dalla Regione. Assistenza domiciliare: 300441. Volontariato: Filo d'argento: 555247.
BARI: (pref. tel. 080).Assessorato ai servizi sociali: 5212264. Centri sociali: n. 1. Assistenza domiciliare: 5212264.
BOLOGNA: (pref. tel. 051). Assessorato ai servizi sociali: 203771203777. Emergenza Estate: 113-118; Bologna soccorso 333333. S.O.S. anziani 6484652 (solo agosto). Centri sociali: 133 (dislocati nei vari rioni). Assistenza domiciliare: 203771/203777 (anche spesa a domicilio). Telesoccorso: 333333. Volontariato: Filo d'Argento: 227108/1678-68116.
CAGLIARI (pref. tel. 070). Assessorato ai servizi sociali: 6008391. Volontariato: Filo d'Argento: 2797222. Associazione terza età Carbonia 0781/61541.
CAMPOBASSO (pref. tel. 0874). Assessorato ai servizi sociali: 4051. Volontariato: Filo d'Argento 91096.
CATANZARO (pref. tel. 0874). Assessorato ai servizi sociali: 722007. Centri sociali: 8. Assistenza domiciliare: 722023/722021. Volontariato: Associazione Medici Cattolici: 77076. Charitate Christi: 61104/61107.
FIRENZE (pref. tel. 055). Assessorato alla sicurezza sociale: 583329. 118.«Pronto salute»: 660033 oppure 1678/64112.Emergenza estate: «Aiuto agosto anziani» 6503895. Centri sociali: 14.Assistenza domiciliare: rivolgersi alle Usl di zona. Volontariato: Filo d'Argento: 281777/8; Caritas: 2382634; Misericordia: 212509/287788; Pubblica assistenza: 489405; Fratellanza Militare: 213674/287461; «Una mano amica»: 6620151.
GENOVA (pref. tel. 010). Assessorato ai servizi sociali: 530111. Emergenza estate: Liguria emergenza: 6511236 (24 ore su 24). Centri sociali: 8.Assistenza domiciliare: 6511236 (anziani che aiutano gli anziani). Volontariato: Filo d'Argento: 267684/1678-68116.
L'AQUILA (pref. tel. 0862). Assessorato ai servizi sociali: 6451. Emergenza estate: 25495. Centri sociali: 1. Assistenza domiciliare: 25495. Volontariato: Filo d'Argento: 420242.
MILANO (pref. tel. 02). Assessorato ai servizi sociali: 62086954. Emergenza estate: Pronto intervento anziani: 62086647/62087182. Centri sociali: 23. Assistenza domiciliare: 62086647/62087182. Telesoccorso: 89403592/89403449/89403448. Volontariato: Filo d'Argento: 55025405; Padre Imperatore: 0331-771113.
NAPOLI (pref. tel: 081). Assessorato ai servizi sociali: 5493338. Volontariato: Filo d'Argento: 441300; Il Pellicano (Sorrento): 5321690 (televita e handicap); Soccorso Amico (Sa) 089-337592/335730.
PALERMO (pref. tel. 091). Assessorato ai servizi sociali: 7401111. Volontariato: Filo d'Argento: 6172628; Anpas-Aviti: 6512547/6517171.
PERUGIA (pref. tel. 075). Assessorato ai servizi sociali: 5773819. Emergenza estate: 66218 (24 ore su 24). Centri sociali: 15 tel. 5773819/5773852. Assistenza domiciliare: 5773842/5773845 (casalinga ed infermieristica). Telesoccorso: 63491/66218.

Volontariato

FILO D'ARGENTO: 5730193
CARITAS: 66922
CRI: 20683/5000714
POTENZA (pref. tel. 0971). Assessorato ai servizi sociali: 470182. Emergenza estate: 113. Centri sociali: 1. Assistenza domiciliare: 613309/613317/613318 (assistenza di base, infermieristica, lavanderia, mensa e pasti a domicilio). Volontariato: Filo d'Argento: 34444.
REGGIO CALABRIA (pref. tel. 0965). Assessorato ai servizi sociali: 362610. Volontariato: Filo d'Argento: 813288.
ROMA (pref. tel. 06). Assessorato assistenza sociale: 70454138. Emergenza: 736972/4469456. Centri Sociali: 78. Assistenza domiciliare: 70454138. Volontariato: Filo d'Argento: 6795439/6795501; Caritas: 7310293/6548954; Gruppo Servizio Anziani: 5818305/5813704; S. Egidio: 5896243; Movi: 8416864.
TORINO (pref. tel. 011). Assessorato ai servizi sociali: 57655116. Emergenza estate: 112, 113 (24 ore su 24); 26091 Vigili Urbani; 118. Centri sociali: 27. Assistenza domiciliare: 57655116. Telesoccorso: 57655116. Volontariato: Mense comunali 57651; Filo d'Argento 8170022; S. Vincenzo: 489612; Telefono Amico: 3853131; Centro Inz. Locale Terza Età: 3180909.
TRENTO (pref. tel. 0461). Servizio attività sociali: 916409. 118. Emergenza estate: Pronto aiuto anziani 985868/985762 (assistenza domiciliare, consegna pasti a domicilio). Centri sociali: 3. Volontariato: Filo d'Argento: 985868/985762.
TRIESTE (pref. tel. 040). Assessorato ai servizi sociali: 726988. Centri sociali: 13 (aperti due ore al giorno). Assistenza domiciliare: 6571. Telesoccorso: 6571/234701. Volontariato: Filo d'Argento: 722322; A.V.U.L.S.: 983447.
UDINE (pref. tel. 0432) Assessorato ai servizi sociali: 271217.Emergenza estate: 118/271274. Centri sociali: 10. Assistenza domiciliare: 271274 (oppure si chiede alle Usl). Telesoccorso: Pro Senectute: 501562. Volontariato: Filo d'Argento: 512929; Trasporto per disabili: 271274; Pro-Senectute: 501662; S. Vincenzo: 26811.
VENEZIA (pref. tel. 041). Assessorato ai servizi sociali: 2708111. Emergenza estate: 2708676. Centri sociali: 10. Assistenza domiciliare: 2708676 (oppure si chiede alle Usl). Telesoccorso: 958409. Volontariato: Cavalieri dell'Etere (Conegliano): 0438-411383; Cri: 5286346/950988; Lyon's Club: 5287673.

Pronto Soccorso Vacanze.

Per i turisti italini e stranieri vittime di disservizi o insoddisfatti per il trattamento ricevuto; 5 luglio - 3 settembre, lunedì-venerdì, 9-13:
BOLZANO 0471-931382
FORLÌ 0543-31623
GENOVA 010-881441
MATERA 0835-336748
MILANO 02-66720411
NAPOLI 081-7614524
ROMA 06-39725765
Milano, un avvocato esaminerà i casi più gravi.

La moneta tedesca scivola sotto quota 900 anche grazie alle voci di un imminente taglio degli interessi bancari

Sempre massiccio il rientro di capitali dall'estero E intanto il Tesoro colloca titoli in Ecu all'8 per cento

Marco ai minimi dell'anno Pagamenti, bilancia in pari

Per un momento il cambio del marco ha ridisceso la soglia delle 900 lire, quotando un minimo di 897, per poi chiudere a 902. È il segnale che la pressione per la riduzione dei tassi, al centro del Consiglio europeo come della riunione del Gruppo dei Sette a Tokio, comincia a incidere sulla posizione tedesca. Dati positivi per la lira anche dalla bilancia dei pagamenti fino a maggio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il presidente della Bundesbank, Schlesinger, ha dichiarato a Tokio che l'unica novità in Germania è il contenimento della massa monetaria. Per il resto, ha sottolineato che i tassi d'interesse a lungo termine sono relativamente bassi, poco più del 7%. Bassi, cioè, in rapporto a una inflazione del 4,2%: un dato del passato, precedente il crollo della produzione, su cui però la Bundesbank ha continuato a regolare la politica dei tassi.

Le «voci» che la Bundesbank sia vicina alla riduzione dei tassi influenzano i cambi mentre il clima politico cambia lentamente. La tesi che i tassi d'interesse non vanno commisurati alla media dei prezzi ma a quei prezzi che l'industria riesce a spuntare effettivamente non entra in testa ai banchieri. Poichè l'industria europea ha subito riduzioni di prezzi che in certi paesi arrivano al 5% anche tassi del 7% risultano pesanti determinando un onere del 12% sul costo di produzione cui non corrisponde quasi mai un profitto di analoga entità.

Il credito d'investimento, di conseguenza, è morto in Europa. Ciò accentua sia la disoccupazione che la difficoltà di reggere la concorrenza internazionale. In Francia si sono levate voci a favore di tassi del 3-4% quale soglia di partenza per la ripresa degli investimenti.

La situazione italiana, minata da esigenze di far cassa per fronteggiare le perdite su crediti verso i grandi gruppi, è lontanissima dal traguardo. Ieri il Tesoro ha emesso buoni del Tesoro un ecu (Bte) ricevendo richieste superiori all'offerta col risultato di un prezzo di collocazione a 103,50 lire ogni cento. Questi 600 milioni di BTE (un ecu = 1771 lire) costeranno quindi al Tesoro un interesse dell'8,12%. Ma quel tasso andrebbe maggiorato del rischio di cambio perchè l'ecu garantisce all'investitore una relativa stabilità in caso di svalutazione della lira. La bilancia dei pagamenti italiana ha chiuso maggio in pareggio virtuale (meno 100 miliardi) con la contemporanea riduzione di 5663 miliardi nel debito esterno del sistema bancario. Per l'insieme dei cinque mesi la bilancia dei pagamenti presenta un deficit di 2535 miliardi a fronte dei 6300 nell'analogo periodo del 1992. Poichè nel frattempo il debito estero ed il relativo onere sono aumentati si tratta di un vero «miracolo» connesso al rientro di capitali attivato dalla svalutazione della lira nonchè dai migliori risultati commerciali.

Gli effetti positivi diminuiscono però ogni giorno. Cresce il pericolo che il vantaggio competitivo acquisito con la svalutazione vada sprecato. Questo è il senso dell'inerzia del Tesoro nel cercare alternative alle forme attuali di finanziamento del debito pubblico che accelerino la discesa dei tassi d'interesse. Il Tesoro può risparmiare 40-45 mila miliardi di spesa per interessi soltanto portandoli a livello attuale degli altri paesi europei ma niente sta facendo per creare le condizioni di un allineamento.

Le prospettive dell'Italia ne risultano oscurate agli occhi degli investitori esteri. Nell'incontro organizzato a New York da Merril Lynch per gli investitori statunitensi interessati alle privatizzazioni italiane il quadro dato dai consulenti è stato scoraggiante. È stata avanzata la previsione di un tasso di disoccupazione del 12,3% nel 1994. Gli investitori americani pongono grande attenzione al livello di disoccupazione perchè sanno che i senza lavoro hanno un «costo» - in termini di spesa assistenziale e di mancati introiti fiscali - che si riversa sulla finanza pubblica. Riduzione dei tassi, da un lato,ed aumento dell'occupazione dall'altro sono le precondizioni del risanamento finanziario.

I rappresentanti dell'Iri e del Credito Italiano, presenti a New York, hanno potuto opporre ben poco ai dati forniti dai consulenti americani. Si sono visti quindi «svalutare» la loro offerta di vendita delle azioni (oggi dello Stato) e le prospettive che il Tesoro incassi adeguatamente dalle privatizzazioni. Una conferma ulteriore che in questo momento moneta e finanza debbono lavorare per la ripresa produttiva pena ulteriori contraccolpi.

Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank

Ciampi: il fisco sarà più semplice Il redditometro prima «vittima»

«Per il futuro è impegno di questo governo la semplificazione non solo del 740 ma di tutta la struttura fiscale italiana. Il ministro Gallo è persona di competenza riconosciuta e fin dall'inizio del suo mandato ha detto che si impegnerà in questa direzione». Lo ha detto a Copenaghen il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi (nella foto). Proprio oggi peraltro il governo presenterà alcuni emendamenti al testo che la commissione finanze della Camera sta esaminando per semplificare il sistema fiscale italiano. Il primo a fare le spese dello sfoltimento sarà il famigerato redditometro, che verrà ridotto a strumento di accertamento ridotto alle cosiddette fasce a rischio di evasione. Sulla sofferta vicenda delle proroghe per i versamenti, Ciampi ha ricordato che «il governo non ha atteso l'ultimo momento per concedere la proroga al 18 giugno, in quanto questa era stata decisa in tempi assai lontani dalla scadenza di fine maggio». La percentuale dei versamenti effettuati entro il 18 – ha rivelato Ciampi – è stata comunque «molto ampia».

Privatizzazioni Più poteri al ministro dell'Industria

Sì definitivo del Parlamento al decreto che sopprime il ministero delle Partecipazioni statali e riordina Iri, Eni, Enel, Imi, Bnl e Ina. Il testo assegna al ministero dell'Industria «attribuzioni specifiche» in funzione della gestione transitoria delle privatizzazioni. Il personale dipendente delle Partecipazioni Statali viene attribuito «in ruolo aggiunto» al ministero dell'Industria.

Fiat venderà i gioielli? Mosconi resta alla Toro

Nessuna trattativa è in corso per la Toro Assicurazioni: ma il presidente della società: Umberto Agnelli: non esclude che «la Fiat debba ricercare finanze anche attraverso la vendita di aziende a cui può essere interessata e affezionata» È quanto è emerso durante l'assemblea degli azionisti della Toro che ha approvato il bilancio 1992 (utile netto di gruppo a 139,1 miliardi, 130,9 miliardi di risultato operativo, +61%, e 2387 miliardi di raccolta premi, +14,6%) e ha confermato amministratore Antonio Mosconi. «Mi auguro - ha aggiunto Umberto Agnelli - che Toro rimanga nel gruppo Fiat, ma la congiuntura auto è estremamente difficile. E, si sa, il settore auto in una fase di crisi è un divoratore di cash flow».

Miniere sarde Ultimo sì alle misure d'emergenza

Approvate in via definitiva, ieri dalla Camera, le misure urgenti a sostegno del settore mineriario sardo. È una prima risposta legislativa – ha sottolineato per il Pds Nellino Prevosto – alla lunga lotta dei minatori per la riconversione produttiva, il ripristino e il risanamento ambientale, la ricerca. Il metodo previsto è quello dei programmi territoriali concordati a tutti i livelli, i cosiddetti accordi di programma, che garantiscano anche il recupero ambientale. Le originarie e del tutto insufficienti misure predisposte dal governo erano state completamente riscritte in Senato sulla base delle indicazioni dei lavoratori tradotte in un pacchetto di emendamenti del Pds. In base a questo testo, che ha ottenuto ieri la sanzione anche della Camera, lo Stato stanzia, in aggiunta agli interventi della Regione Sardegna, circa 30 miliardi per quest'anno per iniziative nel settore della ricerca mineraria di base e per interventi di «riabilitazione ambientale» nei bacini minerari dove non si effettua più attività estrattiva; e altri 55 miliardi nel triennio '93-'95 per finanziare programmi di riconversione produttiva.

Perdite record (6.000 miliardi) per i Lloyd's di Londra

I Lloyd's of London, il mercato assicurativo più importante del mondo, hanno ieri annunciato le più gravi perdite della loro storia pluricentenaria. Per l'anno 1990 il «rosso» è stato infatti di 2,91 miliardi di sterline (circa 6 mila miliardi di lire), un risultato che supera le più pessimistiche previsioni (2,5-2,8 miliardi di sterline). Parlando di fronte a migliaia di investitori privati su cui graveranno illimitatamente le perdite, il presidente David Rowland ha ammesso che il risultato «rappresenta il punto più basso, sotto tutti i punti di vista, nella storia di 305 anni dei Lloyd's». Oltre al deficit registrato nel 1990, sul mercato assicurativo pesano le perdite accumulate nei due anni contabili precedenti: 2,1 miliardi di sterline nell'89, e 510 milioni di sterline nell'88.

FRANCO BRIZZO

Accordo tra azienda e Fiom-Fim-Uilm-Fismic: dal 28 giugno Cigs senza esuberi per periodi «settimanali o plurisettimanali» Ogni due mesi si verificherà l'andamento della crisi al ministero del Lavoro. Garanzie anche per le piccole imprese dell'indotto

Alla Fiat-Auto arriva la Cassa «straordinaria»

Cassa integrazione straordinaria «settimanale o plurisettimanale». Con questa formula, ieri sera a Roma, è stato raggiunto un accordo tra Fiat e sindacati. Ed è già polemica: il termine «plurisettimanale» può mascherare sospensioni a zero ore. Intanto i 250 delegati Fiom di Mirafiori criticano all'unanimità l'accorco che peggiora salari, orari e condizioni di lavoro nei nuovi stabilimenti meridionali Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ricorso alla cassa integrazione straordinaria «settimanale o plurisettimanale» a partire dal 28 giugno. È il passaggio chiave dell'accordo che Fiat-Auto e sindacati hanno firmato ieri sera presso il ministero del Lavoro per gestire lo stato di crisi dell'industria automobilistica nazionale. Ed è una formula che provocherà certamente nuove lacerazioni nel sindacato e nel rapporto tra sindacato e lavoratori. Infatti nell'intesa non si parla di rotazione dei lavoratori sospesi, rinviando la questione delle modalità di utilizzo della cassa integrazione a verifiche bimestrali presso il ministero. Il termine «plurisettimanale», poi, si presta a mascherare sospensioni a zero ore prolungate (a Cassino corre voce che 400 operai verrebbero lasciati a casa per quattro mesi) che potrebbero diventare facilmente a tempo indeterminato.

Nell'intesa viene anche precisato che le condizioni di crisi aziendale non interessano gli ex stabilimenti di Chivasso e Desio e gli ex magazzini ricambi di San Giuliano e Pavia per i quali si confermano le precedenti intese. Le parti hanno inoltre deciso che a partire da ottobre '93 ci sarà un sistema di verifiche bimestrali al ministero del Lavoro per esaminare l'andamento del mercato e della produzione, il numero dei lavoratori interessati alla cigs e le modalità di utilizzo di quest'ultima. Viene anche stabilito che l'informativa prevista dal contratto nazionale di lavoro sarà effettuata il 15 luglio '93 e che quella analoga relativa al '94 avrà luogo entro il mese di febbraio. Il ministro del Lavoro si è anche impegnato a effettuare entro settembre, assieme al ministro dell'Industria un confronto con i sindacati sulla politica industriale nel settore dell'auto.

Proprio ieri l'attivo dei 250 delegati Fiom della Fiat Mirafiori aveva approvato all'unanimità un documento che metteva le mani avanti, sostenendo che occorrevano rotazioni «certe e verificabili» e che non vi dovevano essere sospensioni a zero ore neppure mascherate. Con un altro documento votato all'unanimità, i delegati Fiom avevano dato un giudizio totalmente negativo sull'accordo per i nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Pratola Serra, firmato l'11 giugno dalle segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, decidendo che non parteciperanno più al Coordinamento nazionale Fiat della Fiom, finchè continuerà ad essere di fatto esautorato da ogni potere decisionale. I lavoratori del Sud, dice il testo, costruiranno la stessa automobile (la nuova "Punto") ma avranno retribuzioni, orari e carichi di lavoro nettamente peggiori dei loro compagni del Nord. Ciò rischia di scatenare una «guerra tra poveri», mettendo in contrapposizione lavoratori e stabilimenti.

La prima critica dei delegati di Mirafiori è di metodo: «Non si è minimamente tenuto conto del parere delle centinaia di lavoratori e lavoratrici già assunti a Melfi, che non sono stati consultati, nè delle opinioni del Coordinamento nazionale Fiat, al quale le segreterie nazionali hanno negato ogni ruolo e coinvolgimento. Riteniamo che, in assenza di un chiarimento sul ruolo del Coordinamento nazionale Fiat e sulle sue regole di funzionamento, la nostra presenza sia a questo punto superflua».

Vi sono poi due pagine di critiche di merito all'accordo. Per i lavoratori di Melfi, che percepiranno in media 4 milioni di lire in meno all'anno rispetto ai lavoratori del Nord, non si è nemmeno fatto come nella Germania Est, dove si è fissato un termine per il raggiungimento della parità salariale. È stato istituito un "premio di competitività" i cui obiettivi non sono «neanche in teoria raggiungibili». Lo spostamento a fine turno della pausa per la mensa viola la stessa legge, che parla di un massimo di sei ore di lavoro senza pasto.

Sulla prestazione lavorativa «la Fiat ha ottenuto nei fatti l'abolizione degli accordi sulle saturazioni, l'eliminazione dei fattori di riposo, il recupero delle fermate senza alcuna contropartita» e l'introduzione del nuovo sistema di misurazione delle prestazioni, il TMC2, che mediamente incrementa del 15-20% l'intensità del lavoro. Infine «il sistema di relazioni sindacali che esce da questo accordo non ha nulla a che fare con un modello di "partecipazione" nè tantomeno di codeterminazione».

Pari opportunità: bilancio «in rosa» per i primi due anni di applicazione della legge

ROMA. Pari opportunità crescono, ma lentamente. A due anni dall'approvazione della legge 125, il Comitato pari opportunità ha tracciato un primo bilancio della normativa nata per favorire l'occupazione femminile e rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza nel mondo del lavoro. Un bilancio «in rosa»: 49 progetti di azioni positive approvati nel '91 e 72 nel '92; 250 richieste di finanziamento per il '93; istituzione, in alcune regioni italiane, della figura del «consigliere di parità». Il lavoro femminile è concentrato nel commercio, nel credito, nella pubblica amministrazione, mentre restano tabù politica, finanza, imprenditoria. Il dato complessivo dell'occupazione è indicativo: solo il 34% sono donne. E la sperequazione invade anche il campo della retribuzione: le donne mediamente guadagnano il 20-30% in meno degli uomini.

Per la vicepresidente del Comitato parità, Carla Passalacqua, «occorre applicare la legge in tutte le sue parti, costituire in breve tempo l'intera rete dei consiglieri di parità, utilizzare le risorse previste per le azioni positive nel campo della formazione professionale e aumentare lo stanziamento in bilancio per la "125" nella prossima finanziaria».

Esportazioni di acciaio

Scure del Dipartimento Usa Dazi contro gli importatori «Colpite» anche Ilva e Falk

NEW YORK. La scure del Dipartimento al Commercio Usa si è abbattuta ieri contro i maggiori produttori di acciaio di 20 nazioni: anche le italiane Ilva e Falk subiranno le ritorsioni commerciali del governo americano con dazi sulle loro esportazioni negli Stati Uniti anche più alti del previsto. Gli Stati Uniti accusano da mesi i concorrenti esteri di ricevere sussidi dai loro governi e di praticare forme di «dumping» a danno delle aziende siderurgiche americane.

In particolare, per quanto riguarda i sussidi, il governo Usa ha deciso di «punire» l'Ilva con un dazio del 72,91 per cento e la Falk con un dazio del 3,71 per cento sia nel settore dei laminati a freddo che in quello delle lastre in acciaio. Il dazio anti-sussidi conto l'Ilva è in assoluto il più alto comminato a un'acciaieria straniera.

Per quanto riguarda le forme di dumping (vendite sottoprezzo nel mercato Usa), la ritorsione degli Stati Uniti darà luogo a un dazio contro entrambe le società italiane del 50,15 per cento nel settore dei laminati a freddo e del 53,88 per cento in quello delle lastre. Tra i produttori esteri più colpiti dalle ritorsioni anti-dumping vi sono le aziende siderurgiche spagnole britanniche e brasiliane (con dazi del 109 per cento).

Prima di entrare in vigore, le misure di ritorsione commerciale contro le aziende siderurgiche straniere adottate ieri dal Dipartimento al Commercio Usa, dovranno essere ora esaminate dalla International Trade Commission (Itc) statunitense. La Itc ha 45 giorni di tempo per decidere se i sussidi pubblici e le forme di «dumpimg» praticate dai produttori stranieri di acciaio hanno realmente danneggiato le società americane del settore. In caso di giudizio affermativo, il Dipartimento al Commercio darà ordine alle autorità doganali di applicare i dazi anti-dumping e/o quelli anti sussidi.

La decisione dell'amministrazione Usa è il risultato di un processo investigativo iniziato nel giugno 1992 su richiesta delle aziende siderurgiche americane, un'indagine che ha contribuito a mantenere tesi nei mesi scorsi i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Cee. Il segretario al Commercio Ronald Brown ha spiegato che la decisione degli Stati Uniti «è il risultato di una procedura tecnico-legale», suggerendo così che le misure non ricalcano necessariamente la politica commerciale dell'amministrazione Clinton. I dazi annunciati ieri colpiscono il 40 per cento del valore dell'import Usa di acciaio, pari a 7,89 miliardi di dollari nel 1992.

Allarme e preoccupazione tra i dipendenti del gruppo dopo l'annuncio dell'azienda

Così la Pirelli Spa prepara i nuovi «tagli» A Settimo Torinese 500 posti a rischio

Preoccupazione e allarme tra i dipendenti Pirelli per i nuovi tagli annunciati dall'amministratore delegato Tronchetti Provera. 500 a rischio nello stabilimento di Settimo Torinese. La trattativa con i sindacati comincerà entro metà luglio. La Filcea: «Non potremo limitarci a prendere atto dell'agonia dell'azienda». «Limitarsi al risanamento finanziario non basta, è una linea di galleggiamento senza prospettive».

MICHELE URBANO

MILANO. Dove taglierà la Pirelli? La domanda è inutile porla all'azienda. La risposta è il gioco a nascondino. Un silenzio un po' arrogante sulla pelle dei dipendenti. Certo è che i 1700 di Settimo Torinese non sono tranquilli. È qui che il tam-tam interno evoca il fantasma delle liste di mobilità, ossia l'anticamera del licenziamento. Quanti sono i posti a rischio? Cinquecento. Ma l'atmosfera è pesante anche a Tivoli o alla mitica Bicocca.

Marco Tronchetti Provera, il successore del vecchio Leopoldo dopo la disastrosa campagna di Hannover per la conquista della Continental, non si è sbilanciato. «Qualsiasi cifra sarebbe sbagliata». Una sola, se così si può dire, consolazione: dovrebbero essere meno dei seimila «tagliati» nel '92 in tutto il gruppo. La situazione sarà esaminata dalla rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali entro la prima metà di luglio. La data precisa non è stata ancora fissata, ma l'impegno è già stato preso. Anticipa, Silvano Silvani, segretario nazionale della Filcea-Cgil: «Ci misureremo con la crisi in atto. Ma nessuno si illuda. Non potremo accettare di limitarci a prendere atto della lunga agonia della Pirelli».

Sì, ogni ottimismo è proprio fuori luogo. La crisi del settore è pesantissima. E non solo per i pneumatici che scontano il tracollo in tutta Europa delle vendite di auto. Lo conferma lo stesso Tronchetti Provera: «Il mercato che nel '92 era stato negativo solo nella seconda metà, quest'anno sarà negativo per tutto l'anno. In questa situazione consideriamo di riuscire a migliorare il risultato netto della gestione ordinaria. È il nostro obiettivo con un mercato che gioca totalmente contro. Dovremo accentuare l'azione di ristrutturazione, perchè nulla ci fa intravedere una ripresa».

Marco Tronchetti Provera

Tra i lavoratori - circa ottomila in Italia - l'analisi dell'amministratore delegato ha fatto suonare tutte le sirene d'allarme. E non sapere «ufficialmente» chi dovrà prepararsi al peggio sicuramente non aiuta a tenere alto il morale. Tanto più, in un'azienda come la Pirelli che ha sempre sviluppato un senso d'identità molto forte tra le sue «tute bianche». Che resiste nonostante tutto. Qualche dipendente ex sessantottino ricorda con nostalgia orgogliosa quando i cortei potevano attraversare il centro di Milano ritmando uno slogan come «Agnelli, Pirelli, ladri gemelli». Oggi nemmeno l'operaio più fieramente aziendalista (o quello più incazzato) lo griderebbe più.

In questi vent'anni tante, troppe, illusioni hanno spento la speranza. I sogni di conquista per la Fireston sono stati infranti dai giapponesi della Bridgestone. E la scalata alla Continental si è tramuta in una maledetta montagna di debiti che ha imposto nuove ristrutturazioni, nuovi licenziamenti...

«Altro che *grandeur*, la verità è che oggi nel mondo la Pirelli è troppo piccola», spiegano alla Filcea. I colossi sono la Michelin che controlla da sola il 21-22% del mercato seguita dalla Good Year con il 17-18%. E la Pirelli? Naviga su una quota del 6-7% più o meno come la Continental che, paradossalmente, dopo la gran battaglia per evitare il matrimonio con gli italiani rischia di soffrire degli stessi sintomi: quelli tipici del nanismo industriale.

Marco Tronchetti Provera dopo la sconfitta di Hannover ha preso in mano il timone con un solo chiodo fisso: ridurre i debiti che rischiavano ormai di strozzare l'azienda. Risultato: nel '92 erano circa 4 mila miliardi, oggi sono 2600. Nel '91 la perdita era stata di 424 miliardi, nel '92 di 87. Per alleggerire il «rosso» il nuovo gruppo dirigente ha attuato una cura dimagrante strettissima. Certo, nel consiglio d'amministrazione, assieme al vecchio Leopoldo, rimangono tutti i beni nomi dell'industria che conta: da Cesare Romiti a Carlo De Benedetti, da Alberto Falck a Giampiero Pesenti. Ma pur di ridurre i debiti sono stati venduti i gioielli di famiglia da sempre custoditi nella cassaforte della Pirelli: per mezzo miliardo sono state cedute le quote della Falck, per 14 miliardi quelle della Fiat, per quasi quattro quelle della Sai, per oltre 14 quelle della Sip.

Uno sforzo di risanamento - attuato sotto la regia di Mediobanca - che a Marco Tronchetti Provera tutti gli riconoscono. Ma per i suoi critici è un punto di forza che nasconde anche una straordinaria debolezza. «È una linea di galleggiamento senza prospettive», commenta amaro Silvano Silvani. «Dove sono i progetti per il futuro? Dove sono le scelte per la Pirelli di domani? Dove sono gli investimenti?». La morale? Alleggerire il «rosso» dei bilanci non basta per tenere il mercato. Un giudizio che ha, implicita, un'accusa graffiante: «L'attuale gruppo dirigente sembra ostaggio delle banche. Così com'è in pegno il suo capitale».

Unifin

Arrivano nuovi soci per Finsoe

BOLOGNA. Azzeramento dei debiti entro il 1993, completamento entro l'autunno del piano di dismissioni di controllate e partecipate, apertura del capitale sociale a nuovi soci europei, in particolare di Gran Bretagna e Germania. Sono gli obiettivi di Unipol Finanziaria che da ieri si chiama Finsoe (Finanziaria dell'economia sociale) e da holding di partecipazione e intermediazione finanziaria diventa holding di controllo del gruppo assicurativo Unipol, di cui detiene il 51%. L'assemblea dei soci - riunitasi ieri - ha accolto la proposta del cda e ha deliberato un aumento di capitale da 570 a 695 miliardi di lire che, con il ricavato dalle dismissioni, riuscirà - ha detto l'amministratore delegato Giovanni Consorte - ad azzerare entro il '93 le perdite di 98 miliardi registrate nel 1992. Dopo la sottoscrizione dell'aumento, il movimento cooperativo deterrà una quota del 76% del capitale, destinata a ridursi al 60% per consentire l'ingresso di nuovi partner, tra cui società assicurative europee di natura mutualistica, casse di risparmio e banche popolari. La logica - ha precisato Consorte - è quella dello scambio di partecipazioni finalizzata a nuove sinergie in campo europeo.

Olivetti

Aumento di capitale Un successo

ROMA. Si è concluso con un successo l'aumento di capitale Olivetti: è stato sottoscritto circa il 99% dei 902 miliardi di aumento di capitale approvato dall'assemblea straordinaria della società il 29 aprile scorso. Il prezzo medio del diritto determinato dal Consiglio di Borsa è risultato di 531 lire ma ha raggiunto anche le 675 lire. L'aumento è stato sottoscritto non solo dai principali azionisti ma anche dagli investitori istituzionali e dagli oltre 40.000 piccoli azionisti.

L'altro ieri la sottoscrizione è risultata di circa 891 miliardi e 600 milioni di lire, pari al 98,75% dell'aumento approvato dall'assemblea per un massimo di 902 miliardi e 815.690.000 lire, anche al servizio di un prestito obbligazionario convertibile '93-'99, emesso per un massimo di 402 miliardi e 500 milioni di lire a un tasso di interesse poi fissato al 7,5%.

Il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, ha espresso «viva soddisfazione per la fiducia espressa da tutti gli azionisti», sottolineando che «non si è neppure reso necessario l'intervento del consorzio di garanzia». Soddisfatti anche i sindacati. «Queste risorse – ha detto il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo – devono esser utilizzate per lo sviluppo industriale del gruppo e finalizzate alla sfida competitiva sui nuovi prodotti e sulla frontiera tecnologica».

Nuova tecnica per la fecondazione artificiale

Gli ormai numerosi uomini che soffrono di sterilità da oligoastenospermie o da azoospermia dovuta a un cattivo funzionamento dei dotti deferenti possono essere aiutati da una tecnica di fecondazioe artificiale (la Zift: Zigotic intrafallopian transfer) che consente il trasferimento intratubarico non più dei gameti, ma degli embrioni. Questa tecnica accomuna Gift e Fivet: di quest'ultima utilizza la fertilizzazione extracorporea dei gameti ottenuti, mentre della prima impiega il trasferimento degli embrioni nella tuba e non nell'utero. La tecnica risulterebbe utile nei casi di uomini con pochi spermatozoi o in cui gli spermatozoi non siano in grado di arrivare vicino all'uovo per fecondarlo. Oppure nei casi di donne che producono anticorpi che distruggono lo sperma. I risultati in termini di gravidanze iniziate sono particolarmente incoraggianti: il 30 per cento circa delle donne sottoposte a questa tecnica sono rimaste incinta.

Voli a rischio per il contagio della Tbc?

Voli a rischio di contagio da tubercolosi? Dopo l' accertamento di un caso di Tbc contratta a bordo di un aereo Usa, l' ipotesi che i nuovi sistemi di riciclaggio dell' aria adottati da molte linee aeree possano favorire la diffusione del virus fra i passeggeri sta preoccupando le autorità sanitarie americane. Nelle settimane scorse decine di segnalazioni di malesseri dovuti all' aria 'pesante' negli aerei avevano messo in evidenza che le compagnie, per ridurre i costi, fanno funzionare a regime ridotto gli impianti di ventilazione. Negli aerei costruiti fino a metà degli anni Ottanta il completo ricambio dell' aria all' interno della cabina era effettuato ogni tre minuti; oggi avviene ogni sette minuti e spesso utilizzando per il 50 per cento aria in ricircolo. Il governo Usa ha avviato due indagini proprio per verificare se il ricircolo dell'aria abbia causato la diffusione del virus della Tbc a bordo di due voli. In almeno un caso, quello di un assistente di volo, il contagio sembra essere avvenuto a bordo. «Non abbiamo ancora dati conclusivi - ha reso noto Walter Dowdle, vice direttore dei Centers for disease control di Atlanta - ma la possibilità di trasmissione di malattie respiratorie sugli aerei ci sta allarmando».

La recessione cancella gli impegni di Rio sull'ambiente

Pochi impegni dal punto di vista finanziario, una prima bozza di piano di lavoro per i prossimi anni. La commissione per lo sviluppo sostenibile, creata al summit di Rio de Janeiro un anno fa per dar corpo agli impegni contenuti nell' Agenda 21, la «magna charta» dell' ambiente, ha concluso ieri la prima tornata di lavoro prima che aprano, oggi e domani, i due giorni della sessione ministeriale che vedrà la partecipazione di molti dei ministri dell' ambiente dei 53 paesi che la compongono, tra cui quello italiano Valdo Spini. I finanziamenti per poter applicare nei paesi in via di sviluppo l' «Agenda 21» sono stati stimati da qui al 2000 in 600 miliardi di dollari, di questi, circa 125 miliardi sono finanziamenti addizionali e nuovi. E proprio su questi -come ha spiegato un membro della delegazione italiana- i paesi industrializzati non hanno voluto prendere impegni. «La situazione economica difficile - ha detto- non è solo dell' Italia, ma di tutti le nazioni più ricche e nessuno si è voluto sbilanciare Così si allontana l' obiettivo di destinare lo 0,7% del Pil, come stabilito a Rio, ai paesi del terzo mondo» . Da parte sua il gruppo dei «77» che raccoglie i paesi in via di sviluppo ha presentato un documento per chiedere la cancellazione del debito.

Thailandese digiuna: «Ridatemi il mio meteorite»

Una donna di 55 anni si è chiusa in casa e da giorni rifiuta il cibo per protestare contro il governo thailandese che gli ha sequestrato un meteorite caduto sul suo terreno la settimana scorsa e intorno al quale aveva costruito un altarino propiziatorio di buona sorte. Vane finora sono state le suppliche del figlio della donna: «Siate compassionevoli, almeno restituitele un frammento del meteorite perchè mia madre sta morendo di dolore». La donna, un'ortolana, afferma che un commerciante le aveva offerto 10 milioni di baht (circa 600 milioni di lire: una cifra astronomica per una contadina thailandese), ma lei si è rifiutata di cederlo per tenerlo come foriero di buona fortuna. Il governatore ha tuttavia ritenuto di doverlo sequestrare perchè la legge stabilisce che ogni oggetto che cade dal cielo è di proprietà del governo. È il primo meteorite caduto sul territorio thailandese di cui si è avuta notizia negli ultimi dieci anni, ha affermato l'astronomo Rawi Bhavilai, ed è per questo che è di grande valore per gli scienziati. L'oggetto di forma indefinibile, lungo 10 centimetri e spesso 15, per un peso di 15 kg, è prevalentemente ferroso: una delle tre categorie generali in cui sono stati suddivisi i meteoriti, e a questa appartengono soltanto 6 su cento che ne cadono sulla terra. «È difficile monetizzarne il valore», ha detto l'astronomo all'Associated press, «visto che ogni istituzione scientifica ne ha chiesto un frammento per le proprie ricerche. Ma la popolazione del villaggio nella provincia di Petchabun, nella regione centrale del paese, non vuole saperne e ha solidarizzato con la donna nonostante i tentativi di mediazione dell'astronomo. All'indomani del ritrovamento del meteorite, caduto la notte del 13 giugno su un sentiero adiacente l'abitazione dell'ortolana, tutti nel villaggio hanno portato fiori e incensi all'altarino e pregato fino a quando il governatore non ne ha ordinato il sequestro.

MARIO PETRONCINI

Uno studio internazionale rivela un dato strano
I nati a Firenze (città campione) tra il '45 e il '54 sono più soggetti a questa sindrome di americani e asiatici

Italia, paese di depressi

Secondo il primo studio internazionale sulla depressione pubblicato dal «Journal of the American Medical Association», l'Italia risulta al primo posto tra i paesi occidentali per incidenza della depressione nelle generazioni nate dopo la seconda guerra mondiale. Carlo Faravelli, che ha condotto lo studio per l'Italia, sottolinea però soprattutto la progressiva precocizzazione della malattia.

EMMA TRENTI PAROLI

Italiani, popolo spensierato e fin troppo amante dei piaceri della vita... Così ci vedono gli americani, secondo *uno stereotipo prediletto dai* mass-media statunitensi. Quale sorpresa è stata quindi l'emergere da un recente studio medico di un'immagine diametralmente opposta: quella dell'italiano malato di depressione, prigioniero di una malinconia cupa e senza speranza. Quasi un crudele contrappasso rispetto alla passata, leggendaria spensieratezza.

Secondo il primo studio internazionale sulla depressione maggiore, pubblicato nel dicembre 1992 dal *Journal of the American Medical Association*, e quindi ripreso dal *New York Times* e da altre testate, l'Italia risulta essere al primo posto tra i Paesi occidentali per incidenza della depressione nelle generazioni nate dopo la II guerra mondiale. La ricerca, diretta dalla psichiatra ed epi*demiologa Myrna Weissman* della Columbia University, analizza e confronta nove studi effettuati negli anni 80 su un campione totale di 39.000 persone negli Stati Uniti, Porto Rico, Canada, Italia, Germania, Francia, Nuova Zelanda, Libano e Taiwan. I risultati evidenziano come, nei vari Paesi, il rischio di ammalarsi di depressione maggiore sia progressivamente aumentato di generazione in generazione nel corso di questo secolo, sia pur in diversa misura. Emerge così il non invidiabile primato italiano, attraverso il campione di 1.000 abitanti di Firenze, intervistati nel 1984: tra i nati dal 1945 al 1955, al compimento del trentesimo anno d'età, l'incidenza della depressione maggiore raggiunge quasi il 18%. Innanzitutto questa per*centuale è più che doppia ri*spetto all'8% verificato nella generazione dei loro nonni, i nati dal 1905 al 1914, durante l'intero corso della vita. Ma essa è anche superiore all'incidenza della malattia depressiva tra i coetanei di altri Paesi, ad esempio al 13% rilevato a Parigi, al 9% in 5 città Usa. Solo nel sondaggio effettuato a Beirut, città devastata negli ultimi decenni dalla guerra civile e tormentata dall'instabilità politica, la depressione sembra colpire più duramente che in Italia i nati nel secondo dopoguerra.

C'è motivo di impressionarsi e, in particolare per i fiorentini, sentirsi additati come il popolo più melanconico dell'Occidente? Abbiamo intervistato il professor Carlo Faravelli del Dipartimento di neurologia e psichiatria dell'Università di Firenze che ha diretto la parte italiana di questo studio, la prima, e tuttora unica, indagine epidemiologica sulla depressione maggiore effettuata nel nostro Paese. Il professor Faravelli ha smorzato la portata sensazionalistica dei dati, ricordando le piccole dimensioni del campione analizzato, ed *assimilando quindi le percen*tuali italiane agli altri risultati europei; è però vero che, globalmente, in Europa si verifica un'incidenza superiore della depressione rispetto agli Stati Uniti. Ma l'importanza della ricerca, secondo il professor Faravelli, non sta tanto nelle differenze tra un Paese e l'altro: «Tutti gli studi hanno confermato le osservazioni del gruppo della Columbia University, cioè l'aumento del rischio di depressione da una generazione alla successiva, e la sua progressiva precocizzazione. Infatti, mentre una volta la malattia depressiva esordiva dopo i *40 anni, oggi si vedono sempre* più giovani colpiti, perfino bambini di 10 anni o meno. I dati sono coerenti con altri fenomeni, come l'enorme crescita delle vendite dei farmaci antidepressivi negli ultimi anni, e dei suicidi giovanili. Ricordiamo le polemiche suscitate tempo addietro dall'aumento dei suicidi nelle caserme: si è trattato di un errore, il suicidio non era correlato al servizio militare, ma all'età dei giovani di leva».

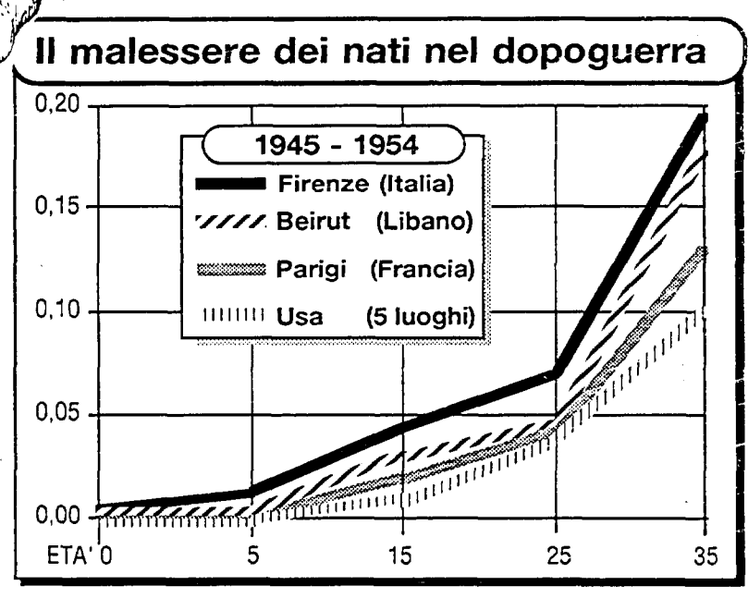
A questo studio sono state mosse varie obiezioni: la maggiore incidenza della depressione rilevata tra le persone *più giovani intervistate, secon*do alcuni sarebbe dovuta alla loro migliore memoria, mentre gli anziani spesso si dimenticherebbero di citare crisi di cui hanno sofferto nel passato. Ma se questo aumento è solo apparente esso allora dovrebbe verificarsi, con lo stesso tipo di indagine, anche per altri tipi di malattie psichiatriche, cosa che invece non avviene, ha osservato il professor Faravelli. Un'altra critica mossa contro la ricerca è di aver usato criteri troppo ampi, diagnosticando quindi come depressione anche «generiche forme di scontento». A questo proposito, l'in*dagine italiana ha offerto* importanti elementi di smentita, come ha illustrato il professor Faravelli: «Tra i nostri intervistati, l'84% di coloro a cui è stata diagnosticata una depressione maggiore si è dovuto rivolgere a un medico, di essi il 42% è stato riferito a uno psichiatra privato, e il 22% a servizi psichiatrici pubblici. Abbiamo poi registrato un 4% di ricoveri in ospedale generale, e un 7% in ospedale psichiatrico. Occorre quindi richiamare l'attenzione su questa patologia che è molto diffusa, fa molto soffrire, più di altre a cui si dà più peso, e che ha costi altissi*mi per la società... pensiamo al* numero di giornate di lavoro perse e all'enorme costo delle terapie».

Qualcosa si sta muovendo in Italia, almeno a giudicare dal forte interesse registrato negli ultimi mesi nei confronti della malattia depressiva. Molti personaggi famosi hanno rivelato di aver sofferto e di essere guariti dal «male oscuro». C'è chi sostiene che questi dibattiti possano contribuire ad alimentare fenomeni di autosuggestione, convincendo la gente di essere seriamente ammalata. Ma la depressione è una malattia che non si può simulare, dalle basi biologiche indiscutibili, e la cui diagnosi ha raggiunto alti livelli di precisione. Quest'ultimo è un fattore reale al quale si può certo addebitare una parte dell'aumento della depressione nel corso di questo secolo. Ma se impressiona pensare al tragico destino dei moltissimi depressi che in passato non venivano *curati, ancora oggi c'è molta* strada da percorrere, come ha spiegato il professor Faravelli: «Esiste da parte dei pazienti e delle famiglie una grossa resistenza a consultare lo psichiatra, per il retaggio manicomiale, dei "medici dei folli". Un altro problema è costituito dalla diffidenza ad assumere farmaci. Ne deriva che, purtroppo, i depressi "trattati bene" sono ancora in minoranza. Per loro si può fare molto di più, non solo alleviare le sofferenze, ma portare spesso alla guarigione, o a una qualità di vita decisamente migliore». I progressi nella cura della depressione sono dovuti all'efficacia delle terapie farmacologiche; i farmaci antidepressivi, disponibili fin dagli anni 50 quindi non certo una novità, sono oggi molto migliorati in termini di sicurezza e tolleranza, e pos*sono essere impiegati con suc*cesso e senza controindicazioni anche nelle persone anziane, ha assicurato il professor Faravelli.

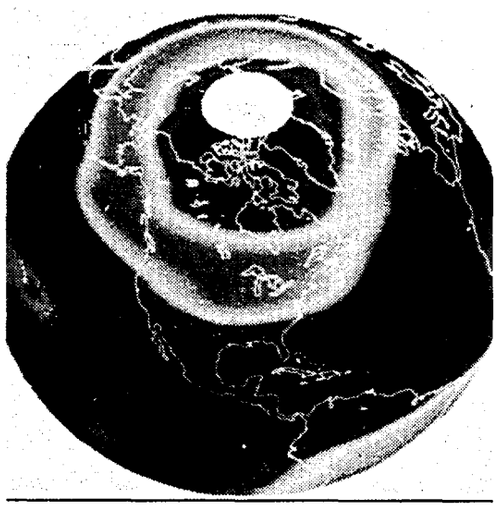
Se una maggiore vulnerabilità alla depressione delle ultime generazioni nel mondo occidentale sembra accertata, le sue cause non sono invece di facile identificazione. Nel commento finale gli studiosi della Columbia University sottolineano l'importanza di approfondire le ricerche epidemiologiche per individuare i fattori di rischio biologici e ambientali che si intrecciano nel contesto sociale e storico delle varie culture. Ad esempio, a Taiwan i tassi di depressione sono molto bassi, in Giappone e in tutto l'Est asiatico la malattia sembra quasi non esistere: dubitando dall'esistenza di differenze razziali, il professor Faravelli ipotizza che, su una base biologicamente comune, si possano innestare modi culturalmente diversi di estrinsecare la malattia depressiva. Tra i più importanti fattori di rischio del*la depressione rimane il sesso*, in quanto le donne risultano ovunque due o tre volte più colpite degli uomini; ma questa differenza si sta gradualmente attenuando tra i malati più giovani. Di recente alcuni *ricercatori hanno notato diffe*renze generazionali in alcuni enzimi a livello cerebrale, che potrebbero spiegare l'aumento della depressione dal punto di vista genetico. Senz'altro importante è poi il fattore ereditario; se fino a 30-40 anni fa i depressi non venivano curati, e tra di essi l'indice di fertilità era molto basso per la difficoltà da parte del depresso di condurre una normale vita di relazione e familiare, oggi, grazie all'efficacia delle terapie antidepressive, questa selezione naturale viene a mancare, trasmettendo la vulnerabilità genetica alla malattia. Infine, altri elementi *possono aver contribuito al*l'aumento della depressione, come il dissolvimento del nucleo familiare nella società moderna, l'urbanizzazione, l'abuso di sostanze tossiche, l'inquinamento. Il professor Faravelli ha osservato che gli psichiatri hanno pareri abbastanza discordanti sul peso dei fattori sociali e ambientali nell'incidenza della depressione, e ha concluso: «Io vedo la depressione come un'incapacità biologica di far fronte allo stress. Pensiamo al cardiopatico, che in poltrona sta bene, ma se fa una corsa per prendere il tram, questa gli provoca la crisi anginosa. Nei depressi i meccanismi endogeni di tamponamento non funzionano più, come si può misurare dai livelli di cortisolo, ormone che risponde allo stress, che risul*tano molto più alti del normale*. Questi malati non hanno più capacità di modulazione, cioè di adattarsi agli eventi. Vede questa porta? Deve avere una certa escursione. Ma nel depresso si apre solo fino a un certo punto, poi si blocca, non c'è più verso di smuoverla. In questo esempio, chi apre la porta è l'ambiente, con i suoi stimoli, la struttura della porta è la biologia».

Continuando la metafora, è importante convincere i depressi che la loro porta può e deve riaprirsi fino in fondo, facendoli uscire dalle loro sofferenze spesso aggravate dall'in*credulità e dall'incomprensio*ne del mondo che li circonda.

Disegno di Natalia Lombardo



Così gli elettroni «forti» bombardano il Polo Nord



RICHMOND (Usa). L'immagine che vedete qui è stata elaborata dai computer sulla base delle informazioni fornite da un telescopio a protoni/elettroni montato su un satellite Nasa per l'esplorazione delle anomalie solari e delle particelle della magnetosfera.

Il telescopio ha registrato, sopra il circolo polare artico, un cerchio irregolare che delimita una zona nella quale gli elettroni ad alta energia penetrano nell'atmosfera terrestre. E purtroppo il bombardamento di elettroni ad alta energia non fa che amplificare i processi chimici che contribuiscono alla distruzione della fascia di ozono che protegge il nostro pianeta. Un problema in più per l'ambiente.

A Roma un convegno sulle paure e i pericoli. Andreoli: i giovani non conoscono la morte, perciò la sfidano

Chi ci salva dal terrorismo delle statistiche?

ROMEO BASSOLI

Il dibattito iniziò alla fine dell'ottocento. La rivoluzione batteriologica aveva permesso *di capire l'interazione tra* comportamenti e ambiente nel meccanismo della malattie. E aveva reso evidente che l'acqua inquinata poteva trasmettere infezioni provocando epidemie. Ingneri da una parte, medici igienisti dall'altra si batterono attorno alle due ipotesi possibili: filtrare l'acqua potabile in modo da renderla bevibile senza rischi oppure risolvere a monte, negli scarichi industriali, il problema. Gli ingegneri propougnavano la prima soluzione, accusando i medici di radicalismo utopistico. La ebbero vinta gli ingegneri alleai, guarda un po', con gli industriali Il filtro dell'acqua potabile divenne «la soluzione», la percezione della gravità del rischio era tale da escludere qualsiasi intervento sulla produzione industriale.

La vicenda è stata evocata da Bernardino Fantini, storico della medicina dell'Università di Ginevra, durante il suo intervento al convegno «Pericoli e paure, la percezione del rischio tra allarmismo e disinformazione» promosso dall'agenzia scientifica Hypothesis e dall'Enea.

Un convegno che per due giorni esamina quell'universo strano in cui viviamo, intrecciato di dati e paure, di rischi a percezione variabile, di rimozioni e sopravvalutazioni della paura. Vi ricordate i provvedimenti dei giorni scorsi a Roma per prevenire i danni dell'ozono al suolo? Bene, la presenza di quel gas in concentrazioni preoccupanti non è certo un fatto nuovo. Nè, d'altronde, le case dove il commissario della capitale consigliava di ricoverare nelle ore calde vecchi e bambini hanno, notoriamente, una situazione ambientale migliore: il rischio da «ambiente *chiuso» è stato denunciato più* volte dagli ambienti scientifici di tutto il mondo.

In questo strano universo siamo calati sempre più profondamente da quando, aiprimi del novecento, i progressi della medicina hanno cambiato la percezione del rischio. «Fino ad allora - spiega Fantini - i medici pensavano che il loro compito fosse solo quello di dirigere ed eccitare le forze della natura che, da sole, risolvessero la malattia. Dopo, con la scoperta dei batteri, l'idea della «natura dolorosa» appare inaccettabile e il rischio diviene un elemento reale, percepibile».

Ma quale rischio? «Il dato centrale è la lettura culturale dei fenomeni probabilistici» sostiene Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea. E cita, a mò di esempio, la sensazione di poter completamente dominare un'automobile durante la guida o un aereo in volo.

*Quindi, per dirla con lo psi*chiatra Vittorino Andreoli,«solo ciò che viene vissuto come pericoloso si percepisce come tale». Ma quanto e che cosa percepiamo? Andreoli ha fatto *l'esempio della morte. I giova*ni del dopoguerra non conoscono la morte. Assistono a decine di migliaia di morti televisive, irreali (50.000 dai 6 ai 14 anni, secondo uno studio statistico), *ma non conoscono* una sola morte naturale, perchè ci sono i luoghi in cui si va a morire e in quei luoghi bambini ed adolescenti non possono entrare. Così per loro la morte ha una dimensione eroica, è una sfida che talvolta si concretizza con le gare in auto o in moto a chi frena per ultimo». Un'altra percezione, dunque, rispetto ai loro padri e ai loro nonni, che hanno conosciuto la realtà dell'agonia e del decesso di parenti, amici o, in guerra, del soldato o del compaesano.

Ma viviamo allora in una sorta di «realtà virutale» del rischio, immersi in dati, prescrizioni, divieti, consigli, in contraddizione tra loro, in una giungla di informazione difficile *da disboscare? E se sì, chi* pianta tutti questi alberi e li fa crescere fino a negarci la vista della realtà?

Petr Skrabanek, docente all'Università di Dublino e autore con James McCormick delò saggio «Follie e inganni della medicina», accusa: «Chi studia i fattori di rischio fa i giochi di prestigio con le correlazioni statistiche tra attività quotidiane e malattie cardiache e tumori, senza dire che l'età media delle morti causate da queste malattie della civiltà è di oltre 70 anni».

Gli interessi di chi allarma (perchè se il consumo di «qualcosa» è rischioso, c'è sempre un altro prodotto che può sostituirlo) si intrecciano e si scontrano con gli interessi *di chi nega l'allarme (difen*dendo il prodotto «a rischio»). Il gioco degli specchi sembra infinito e certo non bastano i tentativi di creare modelli oggettivi di rischio come fanno le *assicurazioni di tutto il mondo* (e come ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, Antonio Longo) per uscire dal labirinto.

*E allora? Allora la conclusio*ne non c'è, nè ci può essere. Sommessamente, siamo convinti che siano possibili tanti stili di vita e tanti consumi alternativi, nella coscienza individuale di *correre*, per ognuno di questi, dei rischi. Non c'è scelta senza pericolo, ma come diceva Marziale, è il valore della vita, non la vita in sè, che conta.

Cultura

Geopolitica, gioco senza regole / 2
Diritti dei cittadini e sovranità nazionale Senza un'autorità internazionale vera si arriverà fatalmente ai «protettorati» Parlano l'africanista Triulzi e i politologi Silvestri e Bonanate

Una delle drammatiche immagini della rappresaglia dei soldati pachistani dell'Onu a Mogadiscio e a fianco un supporter di Aidid mostra il Corano durante una manifestazione antiamericana Sotto distribuzione di medicinali a Baidoa A destra un disegno di Michelangelo

Un esercito per Cosmopolis

ANNAMARIA GUADAGNI

E se ora «il piccolo Saddam» di Mogadiscio sarà catturato, come si metteranno le cose? «Non è un bello spettacolo questa caccia al *villain* sperando di riuscire con Aidid dove si è fallito con Hussein. Decine di migliaia somali in piazza nel nome di *Allah akbhar* dicono che politicamente ha già vinto lui. Se lo uccidono diventerà un eroe, se lo imprigionano chi dovrà giudicarlo? Lo porteranno negli Stati Uniti? Temo che la riuscita dell'impresa si rivelerà imbarazzante» dice Alessandro Triulzi noto africanista, preside di Scienze politiche all'Orientale di Napoli.

A chi toccherà la patata bollente del «signore della guerra in manette»? Stefano Silvestri vice presidente dell'Istituto affari internazionali e autorevole editorialista del *Sole 24 ore* sdrammatizza. «Fin qui mi pare si sia parlato di arresto cautelativo di rendere il generale impotente sul piano militare per poi liberarlo quando la situazione tornerà tranquilla. Del resto solo un tribunale per i crimini di guerra potrebbe giudicarlo. Ma abbiamo già visto in Jugoslavia che non è così semplice. Ed – prosegue Silvestri – è stato un po' grottesco infatti e difficile portare davanti al giudice eventuali criminali con i quali si deve trattare».

Mentre si sta consumando un difficile epilogo resta aperto il quesito dei giorni scorsi: le bombe «chirurgiche» in risposta all'eccidio di pachistani delle forze Onu giovano alla futura salute della Somalia? E alla credibilità della bandiera delle Nazioni Unite? Il professor Triulzi non è ottimista. «Il bilancio della missione va misurato sui suoi obiettivi: facilitare la distribuzione del cibo, favorire il disarmo. Ora il primo è stato solo parzialmente raggiunto: ci sono intere parti della Somalia dove il cibo non è mai arrivato e rimasto in gran parte concentrato nei grandi centri urbani. Quanto al secondo: il flusso di armi è continuato certamente. Non solo perché di sotto l'invio di un'armata non blocca le linee per favorire il traffico d'armi ma anche perché una società che si sente assalita trova il modo di nasconderle. Triulzi insiste nel sottolineare il tragico paradosso della missione militare. «Forse la prima trappola è proprio questa: la modalità degli aiuti, il cibo paracadutato dall'alto che non solo non placa ma acuisce la lotta per il controllo delle risorse. Ormai bisogna sapere che i flussi di aiuti sono parte della violenza di questi paesi: producono una strozzatura nella lotta per il potere e ne legittimano i contendenti come uniici interlocutori dell'Occidente. In Somalia tutto questo è accaduto e si è concluso con ciò che la nostra coscienza civile non avrebbe mai voluto vedere: il bombardamento di Mogadiscio».

La missione era certamente a rischio. Stefano Silvestri è convinto ne sia valsa la pena. «Qualche centinaio di vittime – ha scritto – è comunque un male minore rispetto alle molte migliaia di morti in combattimento e alle centinaia di migliaia per fame nel periodo precedente l'intervento. Anche se sull'efficienza bellica dell'operazione contro Aidid grava il sospetto che nel Terzo mondo sia possibile ciò che non si osa fare in Bosnia? Onestamente non la metterei come fatto neo-coloniale – risponde Silvestri – anche perché quali interessi ci sarebbero dietro? La questione sta tutta in una maggiore facilità di decisione per ragioni storiche e politiche è evidente che è più semplice intervenire in alcuni paesi del Terzo mondo dove la situazione politica è meno strutturata. La Bosnia è in Europa ed è un affare molto più delicato per gli equilibri politico-militari. Si ricorderà che c'è stata una precisa contrapposizione d'interessi: la Russia si oppose a un intervento contro i serbi e si arrivò così al compromesso delle sanzioni. Poi gli Stati Uniti hanno considerato che la Bosnia fosse una responsabilità europea. E gli europei all'inizio hanno sottovalutato la questione per arrivare a prendere le loro non univoche decisioni a pezzi e bocconi».

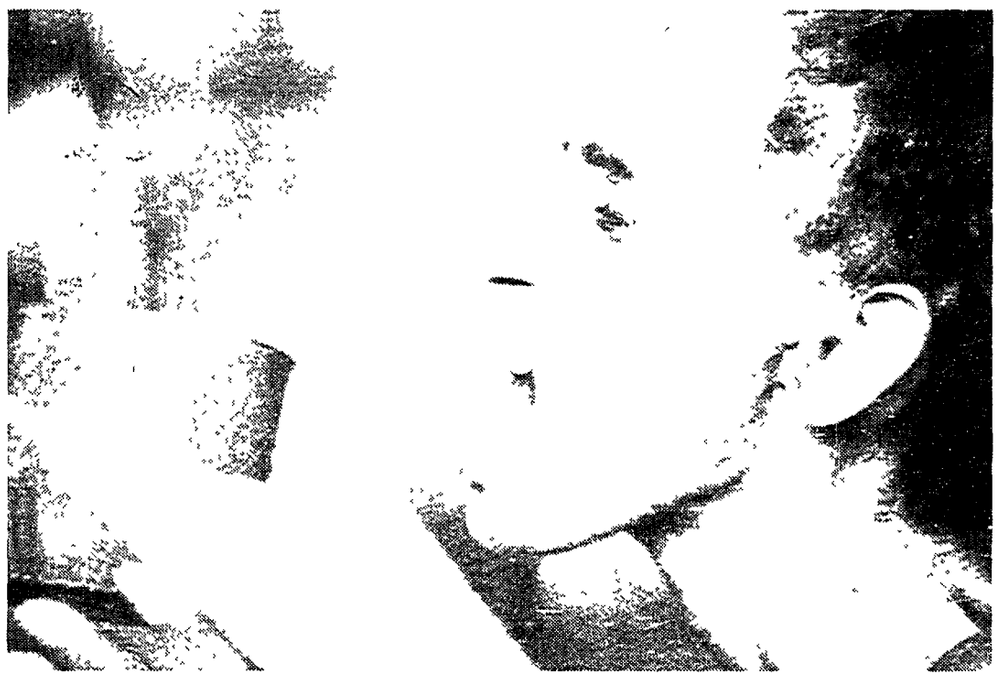
«Errori e incertezze in questo dopoguerra dove tutto si disgrega soprattutto nel mondo degli sconfitti sono scontati. Il caso della Somalia eredita dell'età del colonialismo e del l'imperialismo e il *fall out* della Jugoslavia sono unificati dalla medesima mancanza di strumenti d'intervento internazionale» dice Luigi Bonanate docente di relazioni internazionali a Torino e autore presso Einaudi di *Etica e politica internazionale*.

«Tutti abbiamo sperato nell'Onu ed è stato un errore di ingenuità. Non si può fare una colpa alle Nazioni Unite di questo vuoto dell'immaturità delle procedure. Eppure Bonanate si dice «ottimista inguaribile». «Stiamo assistendo – spiega – allo sviluppo democratico del sistema internazionale. Ovviamente quello che vediamo appartiene a uno stadio predemocratico un po' come fu nell'Ottocento per gli stati nazionali con l'estensione progressiva del diritto di voto che inizialmente non era certo di tutti. Le democrazie odierne sono venute fuori di lì. Non c'è da scandalizzarsi dunque se questo processo mette in discussione la sovranità degli stati nazionali. La sacralità degli stati è stata storicamente molto importante. Esaurita la sua funzione la nazione sovrana diventa però uno strumento usa e getta. I titolari di diritti oggi sono i cittadini non gli stati che semmai hanno dei doveri». Dunque diritti di cittadinanza universali a Oslo come a Mogadiscio (o a Pretoria) in Canada come in Georgia (o in Israele). Ma quale autorità mondiale dovrebbe farsene garante e come? «Rispondere a questa domanda non è il mio mestiere: la parola è alla politica» dice Bonanate.

Torniamo al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite che per ora è l'unica cosa che c'è. E per giunta soffre di un eccesso di potenza: Usa. Stefano Silvestri: «L'Onu non è una struttura democratica né perfetta né neppure multilaterale. Le nazioni non sono tutte uguali. Si tratta infatti di un compromesso tra una gestione affidata agli stati che contano e la volontà di dar vita alla quale si deve tener conto. In caso di netta differenza tra la posizione Usa e quella della maggioranza infatti non accade nulla. La realtà è che oggi gli interessi degli Stati Uniti sono più omogenei a quelli della maggioranza e gli Usa assumono una posizione di guida perché c'è coincidenza con il consenso degli altri». Bonanate: «Anche pagano solo gli Stati Uniti fanno quello che vogliono. Non vedo come scandalizzarsene. È come quando all'interno di uno stato nazionale la posizione presidenziale diventa determinante. Può dispiacere ma se avviene nel quadro delle regole non è un fatto antidemocratico». Triulzi: «Oggi gli Usa sono di fatto unica potenza e anche l'Onu è un'arena di burocrazia internazionale senza strumenti mezzi – una cultura propria è un eccesso di influenza è certo è anche inevitabile. Le Nazioni Unite dovrebbero avere un proprio esercito con strutture operative e di comando in grado di intervenire tempestivamente addestrate a operare in situazioni di crisi con mandati per tutti e diversi. Anche perché come si è visto in Somalia con i pachistani un'Europa sì ma con una certa cultura politica può diventare un problema. Marco non credo che l'aspettasse: cioè una risposta così sussiva che per sua natura può anche loro possa far parte del bagaglio di un'autorità internazionale».

Mentre discutiamo di stati e situazioni di crisi sono destinati ad aumentare: si sovrappongono diverse ipotesi di intervento. Ce n'è una che rebbe appunto un'azione arbitro internazionale con capacità d'intervento dunque dotato di esercito. E c'è chi pensa in modi diversi sostituendo il fantasma dei protettorati antica memoria della colonia. Dunque affidate alle cure di uno o più potenze gli stati in difficoltà. Di fronte a crisi come quella somala – fine ultimo è da Mogadiscio – Silvestri non basta: «Le Nazioni Unite? Triulzi – insiste – Il sistema è vecchio: bisogna pensare a una nuova istituzione internazionale. Vedo da questo punto di vista la discussione sull'allargamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu con nuovi membri. Ci sono in ballo Giappone, Germania, India e Brasile. Forse dovrebbe essere rappresentata l'Africa. Silvestri: «Il problema è decisamente di lungo termine. Anche perché la prospettiva è quella di creare una risposta così sussiva che per sua natura può anche loro possa far parte del bagaglio di un'autorità internazionale».

Altrimenti non resta altro che intervenire dunque dotato di esercito. E c'è chi pensa in modi diversi sostituendo il fantasma dei protettorati antica memoria della colonia. Dunque affidate alle cure di uno o più potenze gli stati in difficoltà. Di fronte a crisi come quella somala – fine ultimo è da Mogadiscio – Silvestri non basta: «Le Nazioni Unite? Triulzi – insiste – Il sistema è vecchio: bisogna pensare a una nuova istituzione internazionale. Vedo da questo punto di vista la discussione sull'allargamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu con nuovi membri. Ci sono in ballo Giappone, Germania, India e Brasile. Forse dovrebbe essere rappresentata l'Africa. Silvestri: «Il problema è decisamente di lungo termine. Anche perché la prospettiva è quella di creare una risposta così sussiva che per sua natura può anche loro possa far parte del bagaglio di un'autorità internazionale».



Richard Falk: «Un tribunale speciale giudichi Aidid»

Giurista a Princeton e figura carismatico del movimento *liberal* fin dai tempi del Vietnam, Richard Falk non ha cambiato idea: pollice verso per le operazioni militari in Somalia, come fu per l'intervento nel Golfo. Un suo saggio è stato appena pubblicato dal manifesto-libri in un volume a cura di Daniele Archibugi: *Cosmopolis. Democrazia internazionale e riforma dell'Onu*

Professore che cosa pensa della legittimità della rappresaglia fatta contro gli uomini del generale Aidid col consenso dell'Onu?

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu non ha mai autorizzato attacchi: né c'era alcuna prova formale che il generale Aidid avesse progettato quello portato a termine da forze sottoposte al suo comando. Era stato autorizzato l'arresto dei responsabili e la loro punizione se fossero stati riconosciuti colpevoli dopo un processo. Quella sorta di rappresaglia del 12 giugno portata a termine sotto il comando e il controllo delle forze militari Usa non era affatto autorizzata. Dal punto di vista della legittimità si possono individuare diversi fattori di disturbo. Prima di tutto un'estensione del mandato dell'Onu al di là di ciò che era stato concordato: secondo un'assunzione dell'autorità militare da parte della nazione più potente. Terzo il fallimento del Consiglio di sicurezza nel mettere in questione l'accaduto sia che ci si trovasse di fronte a un eccesso nella discrezione ad agire da parte Usa sia che il tentativo di distruggere un importante fazione interna al conflitto somalo fosse una risposta appropriata alla tragica morte dei 23 pachistani delle forze di pace insieme a 50 civili somali. Dal mio punto di vista forze sotto l'autorità Onu dovrebbero essere usate solo come estrema risorsa e anche in quel caso solo con obiettivi chiari e definiti e sotto la stretta supervisione in qualunque momento dell'organismo Onu che li ha autorizzati di norma il Consiglio di sicurezza. Per evitare di fare delle Nazioni Unite uno strumento geopolitico è necessario che i membri insistano su questo: se si una sorta di quadro costituzionale.

È vero che l'agguato di Mogadiscio ha rappresentato una sfida di fondo alla presenza dell'Onu in Somalia e che quell'eccidio ha posto la questione dell'autorità delle Nazioni Unite in situazioni in cui era venuto meno il controllo di governo. Le forze di pace debbono essere protette da chi le sfida con la violenza: in caso contrario si verificherebbe poi una grossa riluttanza degli stati a essere nuovamente coinvolti. Ma protezione non significa rappresaglia militare e spinta alla distruzione dello sforzo doloroso della Somalia di cercare un suo futto di autodeterminazione. Il ricorso alla violenza da parte delle Nazioni Unite ha prodotto una spirale di escalation nell'azione militare compromettendo il rapporto civili somali – militari di protesta e il risultato di morti comprese donne e bambini. Questi sviluppi favoriscono l'impressione che l'Onu sia in guerra contro il popolo somalo e non presente come dichiarato per aiutarlo in una guerra.

Ha ragione chi dice che la bandiera dell'Onu è ormai solo la foglia di fico che copre la politica degli Stati Uniti?

L'influenza Usa sulle Nazioni Unite è sproporzionata e non giova allo sviluppo proprio dell'Organizzazione sopratutto per quanto riguarda il problema della pace e della sicurezza. Ma altre nazioni sono state riluttanti a mettere direttamente in discussione il ruolo Usa. In parte ciò accade perché si teme l'isolamento del leadership sulle questioni di politica mondiale. Il governo degli Stati Uniti spinto a agire più presto rispetto a quanto insistono per fare la maggior parte del Golfo è stato di vero test di come si possa rispondere a una aggressione senza la paralisi del veto e che non sia più una risposta in debito unicamente militarista che delega con discrezione quasi senza limiti agli Stati Uniti. Il portare a termine le operazioni militari senza doverne rendere conto spiegare e giustificare le scelte è il rapporto sarebbe in linea seguendo lo stesso modello di un'federalismo applicato nel Golfo e travestito da precisa impresa delle Nazioni Unite. Per superare queste condizioni di debolezza e ambiguità americana bisogna che diversi paesi siano parte. Gli stati membri devono insistere sulla natura collettiva della sicurezza delle Nazioni Unite e bisogna che diventi parte di un'approccio per affermare un'ordine con ambiti sul Sud del mondo.

Nel caso che il generale Aidid fosse come ci si propone catturato, secondo lei chi dovrebbe giudicarlo?

Vorrei essere [illegible] sulla [illegible] delle Nazioni Unite [illegible] sanzioni senza [illegible] decisione.

Qual è la sua opinione circa i mandati, e cioè sull'affidamento a singole potenze di paesi in difficoltà come la Somalia?

Penso sia pericoloso [illegible] esclusivo: ricordo di situazioni [illegible] della Somalia. Ci sarebbe preoccupazione [illegible] sviluppo [illegible] che spiegare e giustificare le scelte [illegible] la tendenza dell'Onu [illegible] forze [illegible]

Spettacoli

Ventiquattro festival tra luglio e agosto
centinaia di concerti in giro per la penisola
Anche quest'anno si annuncia un'estate a suon di musica afroamericana
Ma qualche volta più che la qualità si inseguono «audience» e turismo

Vacanze italiane a ritmo di jazz

In alto Carla Bley A centro pagina Winton Marsalis e in basso gli U2 presto in tournée in Italia

Un vero boom questa estate per il jazz in Italia. Ben 24 i festival in programma tra luglio e agosto. Umbria Jazz compie vent'anni e così il Festival di Ravenna. Riaprono i battenti manifestazioni in letargo da anni come Iseo Jazz e si inaugurano nuove rassegne come quella di Lido di Jesolo. In edicola c'è anche una guida a tutti i concerti, *Festival Jazz Estate*, pubblicata da Edimedia.

FILIPPO BIANCHI

Torna, inevitabile come tutte le stagioni, la stagione dei festival jazz, e riemerge, inevitabile, la polemica sulla funzione di queste manifestazioni, e sulla presenza dei musicisti italiani, al solito, inadeguata, scarsa, marginale. Se per la legge, le attività sovvenzionate dal pubblico denaro dovrebbero essere infatti indirizzate alla promozione culturale, nella consuetudine, gli assessorati alla cultura, fungono in realtà da «assessorati al consenso».

Di promozione culturale, nell'ultimo ventennio, si è trovata scarsissima traccia, e la stagione alle porte non fa eccezione. La «filosofia berlusconiana», altrove in crisi, qui continua a dominare incontrastata. Qualche eccezione, vivacizza per buona fortuna un panorama piuttosto piatto e conformista.

VIGNOLA (Modena). Il compito dell'inaugurazione tocca a questo festival piccolo ma lodevole, quantomeno nell'intento di dar vita a produzioni originali, quest'anno prevalentemente incentrate su temi cinematografici. Il 24 giugno l'Orchestra Laboratorio Musica e Immagine dell'Università di Bologna proporrà una «Vignola Movie Suite», e il Nonetto di Bruno Tommaso che già musicò Buster Keaton si misurerà con *Metropolis in Jazz*. Il 25 due trii «speculari» formati da Norma Winstone-Stefano D'Anna-Enrico Pieranunzi, e Rosalba Bentivoglio-Paul McCandless-Alberto Alibrandi. Il 26 *Totò Sketches*, con l'Art Ensemble of Soccavo di Daniele Sepe, e *Diafanie Mediterranee* del Tangram Trio. In chiusura il Transalp Quintet di Enrico Rava e Richard Galliano.

NOCI (Bari). Tutta dedicata, com'è tradizione, all'Europa la quinta edizione del festival di Noci. Il 25 giugno i «bambini cattivi» degli anni Settanta Edoardo Ricci e Filippo Monico col gruppo Podouk, il duo Renato Geremia-Mauro Orselli, il pianista György Szabados; in serata Anatoly Vapirov-Harry Tavitian Duo, il Tabula Rasa Project di Guido Mazzon, e il trio Thomasz Stanko-Edward Vesala-Iro Haarla. Il 26 tre soli di Fred Van Hove, Paul Rutherford e Tavitian, seguiti dagli ungheresi del Dresch Quartett, dal trio Lazro-Deneda-Le Quan e dal Sound & Fury di Vesala. Altri tre soli il giorno seguente, protagonisti Eugenio Colombo, Sainkho Namchylak e Peter Kowald, e in conclusione il Global Village dello stesso Kowald, il nonetto di Van Hove, e un *inedito progetto* di Bruno Tommaso, con l'orchestra Utopia arricchita degli ospiti Gianluigi Trovesi, Evan Parker e Pino Minafra.

JESOLO. Nell'anfiteatro di Jesolo, un cartellone ben oltre le frontiere del jazz. Il 25 giugno ci saranno i rinati Brecker Brithers, i Trapezomantilo del promettente clarinettista Mauro Negri e il Carlo Magni Group. Nei due giorni successivi l'Ensemble di Philip Glass, Mike Mainieri & Steps Ahead, Inno, Joe Zawinul Syndacate, il trio Jan Garbarek-Miroslav Vitous-Peter Erskine e l'Arp Quintet di Claudio Angeleri.

VERONA. Meno sorprese del solito al festival jazz veronese, la cui ostinazione a ignorare l'intero continente musicale europeo comincia a rasentare il grottesco. Fortunatamente, il festival si tiene anche quest'anno nel suggestivo Teatro Romano. Il 29 giugno saranno di scena il quartetto di Oliver Lake e i Free Spirits di John Mc Laughlin, primo artista europeo a memoria d'uomo ad apparire in riva all'Adige. Seguiranno, il 30, Greg Osby & Street Jazz, il quintetto di Delfeayo Marsalis e l'Experimental Band di Muhal Richard Abrams, palestra nella quale crebbero i talenti chicagoani degli anni Settanta, comprendente Leo Smith, Lester Bowie e George Lewis. In chiusura, il 1 luglio, il trio di Bill Frisell, Adam Rudolph's Moving Pictures, col redivivo Yusef Lateef, e il quartetto di Chick Corea, con Bob Berg.

BOLZANO. Sempre attento alle espressioni contemporanee il Jazz Summer di Bolzano, che si tiene come di consueto all'Haus der Kultur. L'undicesima edizione di questo festival è ricca di novità, e apre con il duo Roy Nathanson-Anthony Coleman, il Charles Gayle Trio e New & Used il 30 giugno. Fra il 1 e il 3 luglio si potranno ascoltare il quartetto di André Jaume, l'Anglo-Italian Sextet (comprendente i «veterani» Elton Dean, Jim Dvorak e Keith Tippet), il Dietmar Hippler Ensemble, l'ottetto di Gianluigi Trovesi (con Pino Minafra e Rudy Migliardi), Yves Robert, il duo Vapirov-Tavitian,e un progetto di Louis Sclavis dedicato a Duke Ellington.

GROSSETO. Sono ormai parecchi anni che la rassegna Grey Cat Music porta in Maremma le più disparate espressioni legate alla cultura jazzistica. La prossima edizione si apre il 3 luglio col mitico Linton Kwesi Johnson, all'Arena Cavallerizza di Grosseto, per proseguire a Follonica con Outrolado (4 luglio), il trio di Ettore Fioravanti e gli Oregon (rispettivamente l'8 e il 9). In chiusura si torna a Grosseto col solo di Michel Petrucciani (15), il poetico duo di fisarmoniche Antonello Salis-Richard Galliano (18), e Franco Battiato con i virtuosi italiani (1 agosto).

CAGLIARI. Tutta di sapore latino l'estate musicale cagliaritana. Il 3 luglio torna in Italia l'«eroe di Woodstock» Carlos Santana. Toccherà poi al quartetto di Chick Corea il 5, Gonzalo Rubalcaba il 6, il trio di Michel Camilo il 7, la All Stars di Tito Puente l'8, Maceo Parker il 19.

PELAGO (Firenze). Nel festival On the Road, dedicato agli artisti di strada, trovano posto alcune curiose proposte jazzistiche. L'8 luglio il quartetto Reinhardt, erede di quella tradizione «manouche» che ebbe in Django Reinhardt il massimo esponente; il 9 un progetto di Gianluigi Trovesi intitolato Etnia Immaginaria; nei due giorni seguenti, vari gruppi di musica zigana, andalusa, andina, mediorientale, e conclusione rap con i suoi Sud Sound System.

EMILIA. A Ferrara, il 21 giugno i Defunkt di Joseph Bowie, il 20 luglio Bill Frisell Trio, il 3 agosto I Remember Thelonious, coreografia di Teri Weikel con la musica dal vivo di Steve Lacy e Mal Waldron. Nella provincia di Reggio Emilia ci saranno concerti di Maria Pia De Vito e Rita Marcotulli a Novellara il 3 e 4 luglio, e di Vinx & the Barkin' Fett a Correggio il 6 e 7. Nella Piazza Grande di Modena, il 26 luglio un piano solo di Michael Nyman, e il 30 agosto, un inedito duo Joe Zawinul-Trilok Gurtu.

IMOLA. Jazz at the Rock giunge all'ottava edizione, e presenta una serie di concerti con gruppi italiani, in collaborazione col Combo Jazz Club. Nel grande cortile della Rocca ci saranno invece il trio del pianista Michel Camilo il 5 luglio, la band di Bill Frisell, un piano solo di Antonello Salis e il duo Jan Garbarek-Miroslav Vitous il 7.

RAVENNA. Nell'occasione del suo ventennale, il festival ravennate emigra nuovamente dalla sua prestigiosa sede «storica», la Rocca Brancaleone. L'8 luglio, al Pavaglione di Lugo, ci sarà il nuovo quartetto di Pat Metheny, con l'astro nascente Joshua Redman, Christian Mc Bride e il maestro di batteria Billy Higgins. Al Palazzo De Andrè di Ravenna, sono in programma il fenomenale violinista inglese Nigel Kennedy (impegnato a rivisitare le musiche di Jimi Hendrix, il 22 luglio), il trio di Roberto Gatto e i Free Spirits di John McLaughlin (23), il trio di Antonello Salis e il quartetto di Chick Corea con Bob Berg (24).

UMBRIA. Anche il megafestival umbro celebra i vent'anni dalla sua prima edizione, e per l'occasione torna ad *essere itinerante e gratuito* come allora. Il 9 luglio ad Assisi l'inaugurazione, con il Vision Gospel Choir di Chicago e i Manhattan Transfer. Il 10, al Teatro Morlacchi di Perugia, una serie di gruppi italiani, fra cui la Big Band di Cicci Santucci, il Nuovo Sestetto Italiano, i trii di Guido Manusardi e Salvatore Bonafede, il quartetto di Marco Tamburini. La sera, in piazza IV Novembre, Michel Petrucciani, e il Perigeo, appositamente resuscitato. A Orvieto, l'11, concerto di B.B. King, e il 12, a Todi, Carla Bley Big Band e John Scofield Quartet. Serata brasiliana a Città della Pieve, il 13, con Don Pullen Afro-Brazilian Conection e Ara Ketu. Città di Castello ospiterà invece un tributo a Django Reinhardt, il 14, con Stéphane Grappelli, Bucky Pizzarelli, Christian Escoudé Gipsy Trio, Rosemberg Trio. Il 15 infine, a Gubbio, il «P» Funk di Geroge Clinton. Dal 16 il festival torna a Perugia, con eventi in varie sedi per tutta la giornata. In Piazza IV Novembre ci saranno i gruppi di Wynton e Delfeayo Marsalis il 16, la Dirty Dozen Brass Band e la Rebirth Brass Band il 17. Tito Puente e i Van Van il 18. Al Teatro Morlacchi la band di Tania Maria e Gaetano Veloso il 16, Mc Coy Tyner Trio con Bobby Hutcherson e Ray Brown-James Morrison il 17, Joe Henderson e J.J. Johnson il 18. Per tutto il periodo, al Teatro Turreno, suonerà Maceo Parker e Roots Rivisited, mentre al Morlacchi, la mattina e il pomeriggio, si potranno ascoltare una serie di gruppi proposti dalla Uer (la federazione delle radio europee). Il 19 gran finale a Cortona con il sempiterno Lionel Hampton.

ATINA (Frosinone). Compie otto anni anche Atina Jazz, che nella prossima edizione porterà in Piazza Saturno i Free Spirits di John McLaughlin il 17 luglio e il trio di Mike Stern il 18. Il 19 la classica Jazz Machine di Elvin Jones, mentre protagonisti dell'ultima sera saranno il duo John Surman-John Taylor e il quartetto Enrico Rava-Richard Galliano-Rita Marcotulli-Enzo Pietropaoli.

PESCARA. Il tradizionale festival Pescara Jazz annuncia *il trio di Carlo Morena, il trio di* Bill Frisell e il quintetto di J.J. Johnson il 23 luglio, un raffinato trio Helen Marril-Lee Konitz-Gordon Beck e Horace Silver il 24, i Manhattan Transfer e la Jazz Machine di Elvin Jones il 25. Ma in un luglio pieno di jazz ci saranno anche lo Special Quartet di Pat Metheny (11 luglio), il Gospel Choir di Chicago (12), la World Symphonia di Al Di Meola (16), e il quartetto di John Scofield (il 31).

CLUSONE (Bergamo). Cinque anni fa, nel corso di un indimenticabile progetto-laboratorio europeo, l'americano Michael Moore e gli olandesi Ernst Reijseger e Han Bennink si riunirono in un trio da allora divenuto stabile. In omaggio a chi ne aveva istigato l'esistenza, il gruppo si chiamò Clusone Trio, riscuotendo consensi un po' in tutto il continente, e incidendo uno splendido cd: mai così tanta gente in giro per il mondo si era chiesta chi, cosa o dove diavolo fosse Clusone... La tredicesima edizione del festival della Val Seriana celebra la ricorrenza, *costruendo attorno al Trio gran* parte del cartellone. Ad esso è ovviamente dedicata l'apertura, il 23 luglio, assieme al Tim Berne's Maze. Il 24, nella magnifica piazza dell'Orologio, ci saranno il Quartetto di Louis Sclavis-Dominique Pifarely, il geniale quartetto d'archi di Alexander Balanescu e un duo Sclavis-Reijseger. Nella terza giornata, varie formazioni comprendenti Bennink, Reijseger, Moore, Mark Feldman, Bill Frisell, Ernst Glerum, Tobias Delius e Sclavis. «Aperitivo» di lusso fra il 15 e il 18 nei comuni circostanti, con If Six Was Nine, Iain Bellamy's Ballon Man, gli Human Chain dell'ottimo Django Bates, Amato Jazz Trio e Franco Cerri.

ISEO. Non lontano da Clusone, sul lago di Iseo, un festival tutto dedicato al jazz italiano, con l'ottetto di Gianluigi Trovesi il 30 luglio, il quartetto di Carlo Magni, un piano solo di Pietro Bassini e i Current Changes di Franco D'Andrea il 31, il quartetto di Antonio Faraò, il duo Enrico Pieranunzi-Enzo Pietropaoli e Umberto Petrin il 6 agosto, l'Arp Quintet di Claudio Angeleri e un progetto cinematografico di Enrico Intra il 7.

ROCCELLA JONICA (Reggio Calabria). «Fine stagione» con i Rumori Mediterranei di Roccella Jonica, che quest'anno presentano il Clusone Trio e i Farafina il 25 agosto, e una serata dedicata all'etichetta discografica Label Bleu, con Michel Portal, Henri Texier, Enrico Rava, Rita Marcotulli, Daniel Humair, Francois Jeanneau, Michel Benita, Glen Ferris e Aldo Romano, il 26. Nei due giorni successivi ci saranno un progetto del prolifico Bruno Tommaso intitolato Ulisse e l'Ombra, il sestetto di Riccardo Lay, e Vinx & the Barkin' Feet

Ma la stagione rock non «ingrana»

ALBA SOLARO

ROMA. È l'estate dei sospiri, dei sonni agitati, degli incassi mancati, per organizzatori e promoter di concerti rock; crisi dei consumi, i dischi non si vendono, il «pubblico» sta bene attento a come spende i suoi soldi (specie quando i biglietti dei concerti costano sulle 40-50 mila lire), e così la stagione balneare delle tournée accusa il colpo. Un primo segnale era arrivato alla fine di maggio, quando lo stadio Flaminio di Roma si era presentato per metà vuoto agli occhi di Bruce Springsteen, e brividi erano corsi per la schiena dei promoter, che ancora ricordano con ansia e timore la batosta presa qualche anno fa con gli stadi vuoti per star del calibro di Madonna, Prince, i Rolling Stones.

Allora, l'unico a trionfare fu Vasco Rossi, ultimo eroe del rock casareccio. Ed oggi è ancora lui l'unica stella nostrana che non ha paura della crisi. Ieri sera a Roma lo stadio Flaminio – dove si è esibito con Quartiere Latino e An Emotional Fish – era strapieno dei suoi fans. La sua tournée marcia a pieno ritmo. Eppure, anche Vasco, che riesce comunque a riempire stadi da 30 mila posti a botta, ha dovuto cancellare la seconda data romana, prevista per stasera. I biglietti venduti per oggi erano pochi, meglio accorpare le due serate, anche perché allestire un concerto costa, e a stadio mezzo vuoto di certo non conviene pagare tutte le spese.

Se Vasco va forte, non altrettanto si può dire di Zucchero, la vera «vittima» di questa estate; a Roma aveva a disposizione la mitica curva sud dello stadio Olimpico, ma ha raccolto «appena» diecimila persone, nelle altre città è andato anche peggio, il suo tour lungi dal celebrare il suo *Miserere* si è trasformato in un mezzo disastro. Chi «funziona» tra gli italiani sono i gruppi giovani, le «posse», i rockettari fuoriusciti dall'underground, ospiti di piccoli festival come la splendida rassegna messa in piedi dalla festa dell'Unità di Correggio (con Sonic Youth, Porno for Pyros, Disposable Heroes of Hipoprisy, Neil Young, Bad Religion), manifestazioni-spettacolo, eventi di piccolo e medio calibro che però vanno bene perché costano molto meno e spesso ci si diverte di più.

Altrimenti bisogna essere come gli U2, che hanno già venduto 280 mila biglietti, sui 350 mila disponibili per l'intera tournée, e in alcune città (il 2 a Verona, il 6 a Roma) hanno già fatto l'esaurito; per gli altri concerti, assicurano, è solo questione di tempo. E d'altra parte offrono uno spettacolo che non teme confronti, portandosi dietro gruppi ospiti come Pearl Jam e Velvet Underground (il 9 a Napoli, che però curiosamente è la data in cui hanno venduto meno biglietti finora). Al riparo dalla crisi da sempre c'è l'hard rock, ieri sera a Torino i Metallica hanno «invaso» lo stadio delle Alpi, e a Modena, il 29 e 30 giugno, arrivano i Guns N'Roses, con il loro tour che dura da due anni; hanno dovuto rinunciare al terzo concerto, previsto per il 2 luglio a Cava dei Tirreni, ma solo perché la prefettura di Salerno ha sospeso l'agibilità dello stadio per una serie di questioni tecniche che vanno dal volume della musica – che secondo l'esposto della prefettura danneggerebbero le costruzioni adiacenti allo stadio – ai problemi di ordine pubblico, perché le aree di parcheggio e le vie attorno allo stadio non sono in grado di sostenere l'impatto delle migliaia di fans che si riverserebbero su Cava dei Tirreni. Dunque, niente Guns N'Roses, ma addio anche a futuri concerti nello stadio Lamberti. «Sinceramente noi troviamo difficile capire come le autorità locali possano improvvisamente venire fuori con questi problemi quando loro erano a conoscenza del concerto da mesi», ha commentato Slash, chitarrista del gruppo.

Tra i concerti che saltano per questioni di ordine pubblico e quelli cancellati per le basse prevendite di biglietti, la tattica migliore sembra essere quella delle tournée brevi: così Bob Dylan arriva per soli due concerti (25 giugno a Napoli, 27 a Milano), Neil Young per tre serate (15 luglio a Milano, 16 a Correggio, 23 a Roma), idem i Sonic Youth (6 luglio Varese, 7 Correggio, 8 Prato); l'unico che sfida la sorte è Sting con le sue dieci date, dal 13 al 25 luglio, ma sono in molti a prevedere che difficilmente la sua tournée andrà in aiuto delle finanze del promoter Mamone, già abbastanza provate dall'ultimo concerto di Springsteen.

Il Pds ha votato contro il rinvio

Promozioni televisive Il regolamento a maggio '94

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Telepromozioni: se ne parla fra un anno. La Commissione cultura della Camera ieri è finalmente arrivata al voto sulla proposta del presidente della commissione, il democristiano Viti, e si è divisa. È stato approvato il regolamento predisposto dal Garante Giuseppe Santaniello, ma non i tempi di attuazione rapidi. Ovvero, per vedere attuata sui nostri teleschermi la normativa sulle telepromozioni, bisognerà aspettare il primo maggio del 1994. «È un classico pasticcio all'italiana – ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds –. Trionfa di nuovo un modo vecchio e dilatorio di far politica, che continua ad essere il modo di gestire il mondo dell'informazione. L'orientamento prevalso a maggioranza in seno alla Commissione cultura rischia di vanificare l'importante attuazione del testo.».

La difficoltà di arrivare ad un voto unico era apparsa chiara già per la lunghezza del dibattito (i tempi si sono allungati per gli animati interventi che hanno contrapposto lungamente i deputati). Ieri la decisione di votare la proposta per punti separati. Approvato il regolamento del Garante, che – in rispetto delle norme Cee – fissa i limiti per le sponsorizzazioni e equipara le telepromozioni agli spot. È passato anche l'emedamento proposto dal Pds sulle emittenti locali: un tempo diverso per la moratoria per le piccole tv, che fino ad una nuova normativa o fino all'assegnazione delle frequenze avranno la possibilità di conteggiare l'affollamento pubblicitario su base giornaliera.

Non è stata accolta, invece, la proposta del Pds di dare attuazione al regolamento dal 31 dicembre di quest'anno. Con il voto contrario di Pds, Rifondazione, Verdi e l'astensione del rappresentante repubblicano è invece stata approvata la proposta di Enrico Manca di far slittare i tempi di attuazione al 1 maggio del '94. Lo schema di parere di regolamento è stato votato dai democristiani (ma Borri e Ciliberti hanno votato contro), dalla Lega, dai missini e dai socialisti, mentre hanno votato no, oltre al Pds, Verdi, repubblicani, e Rifondazione comunista.

Dopo la proposta del Senato, ora il ministro delle Poste Pagani dispone di tutti gli elementi per redigere lo schema di regolamento governativo che successivamente sarà *trasmesso al Consiglio di Stato*. Quanto ai tempi «non saranno molto lunghi, almeno da parte nostra – promette Pagani. – sarà un lavoro – aggiunge il titolare del dicastrero delle Poste – per il quale chiederò anche la collaborazione del Garante per l'editoria, in quanto è la fonte primaria del regolamento. Devo peraltro rilevare che la proposta della Camera diverge da quella del Senato. Di conseguenza, bisognerà muoversi entro questi due limiti».

In particolare, la proposta approvata oggi dalla settima commissione della Camera «contiene elementi che vanno approfonditi – come ha dichiarato lo stesso Pagani in commissione – in quanto si prestano a diverse interpretazioni. Ribadisco l'intendimento del Governo – ha aggiunto il ministro – di non fare regolamenti che risultino dilatori, né che si prestino a diverse interpretazioni. È una materia difficile, ma faremo in modo che il regolamento abbia interpretazioni univoche».

Sul voto in commissione, sono intervenute, con un comunicato congiunto, anche le parlamentari del Pds Betti Di Prisco, Nadia Masina e Maria Luisa Sangiorgio: «Malgrado la positiva introduzione di una normativa differenziata per le tv locali da noi fortemente voluta – sostengono le tre parlamentari – il rinvio al 1° maggio del '94 dell'applicazione del regolamento alle tv nazionali, è un fatto grave, che rischia di fare slittare di molto l'attuazione dell'insieme della normativa. Per questo motivo il Pds in Commissione ha votato contro il regolamento, pur valutando positivamente il fatto che esso sia stato varato».

Milano

Al Lirico una serata per Sassi

MILANO È dedicata ad uno dei pochissimi «intraprenditori di cultura italiani» Gianni Sassi la manifestazione indetta il 25 giugno al Teatro Lirico di Milano e promossa dalla cooperativa «Nuova Intrapesa» di cui Sassi era il presidente e fondatore Non una vera commemorazione per Sassi scomparso lo scorso 11 marzo ma l'evocazione delle tante forze che hanno gravitato intorno alla sua figura Sin dagli anni Settanta infatti Sassi si era impegnato nella promozione della ricerca nei campi più svariati della cultura Con l'etichetta discografica Cramps aveva offerto spazi ad artisti come John Cage, Steve Lacy, Demetrios Stratos Eugenio Finardi e promosso figure come quella di Battiato, nel 1983 aveva fondato il festival internazionale «Milanopoesia» e sin dal 1979 si era dedicato all'attività editoriale con la rivista *Alfabeta* e continuata attraverso pubblicazioni come Lapis La Gola Cinema&Cinema

Sin dal pomeriggio del 25 il Lirico sarà affollato di ospiti Più di cento sono i musicisti i poeti i registi gli intellettuali invitati, tra i quali lo stesso Battiato Finardi gli Area gli Skiantos, i Giganti Arnaldo Pomodoro Walter Marchetti Nanni Balestrini Emilio Isgrò Marcello Panni e molti altri Nel corso della manifestazione «Gianni Sassi al Lirico» anche l'anticipazione di alcune attività future Scopo dell'iniziativa raccogliere fondi per la costituzione di un Archivio Sassi che raccolga, conservi e renda disponibile al pubblico la documentazione di trent'anni di lavoro culturale di altissimo valore

Successo alla Scala per l'opera nella ripresa dell'edizione dell'80 allora diretta da Giorgio Strehler con le scenografie di Ezio Frigerio

Uno spettacolo troppo dilatato e con la direzione di Riccardo Muti eccessivamente oscillante A disagio la compagnia di canto

Tutti a dieta con «Falstaff»

Un successo più festoso che convincente ha accolto alla Scala il *Falstaff*, penultima opera della stagione La sana politica della ripresa di allestimenti prestigiosi ha riportato in scena le invenzioni padane di Strehler-Frigerio. Muti al bivio tra bellissime finezze e scarti drammatici Juan Pons, prestigioso interprete nel 1980 si salva con lo stile, al pari degli altri interpreti, tutti più o meno a disagio

RUBENS TEDESCHI

Juan Pons nel «Falstaff» dell'edizione scaligera del 1980

MILANO Non vorrei sembrare impertinente ma questo *Falstaff* con la regia di Strehler le scene di Frigerio e la direzione di Muti mi ricorda i pranzi della «nouvelle cuisine» Chiedo scusa uno dei miei sette lettori vuol sapere di che si tratta Glielo chiarisco subito La «nuova cucina» (ma in francese è più distinto) è un genere di pasto che ebbe gran voga qualche tempo fa nei ristoranti di lusso al commensale venivano presentati piatti di enormi dimensioni in cui facevano bella mostra minuscole porzioni di cibo artisticamente incorniciato di foglie e verdure Ad esempio due piccoli scampi tra il verde dell'alloro e il rosso di una fettina di carota Alla fine il cliente praticamente digiuno pagava profumatamente i benefici della salute

Che c'entra tutto ciò con il *Falstaff* accolto alla Scala da un tripudio di applausi? chiederà ancora il mio settimo lettore Mi spiego senza perdere altro tempo Il *Falstaff* di cui parliamo è ancora quello allestito da Strehler in salsa padana per il Sant'Ambrogio del 1980 bello e spaesato come dicemmo allora e come ci appare oggi nella fedele ripresa di Enrico D'Amato Bello per l'eleganza condotta dall'assieme e soprattutto per l'intelligente stilizzazione dei personaggi a cominciare dal grosso cavaliere pigro e stravaccato ma pronto a scattare al profumo delle femmine e dell'oro Spaesato perché la vicenda del libertino (che nonostante l'età insidia le vispe comari di Windsor rivendendone scorno e beffe) è un'invenzione tipicamente inglese e cittadina

Alice e Ford Meg e madama Quickley vivono in ricche dimore confinanti con la residenza reale di Windsor frequentata da Sir John compagno di bisbocce del futuro Enrico V' Tre aje e i fienili collocati da Strehler tra Busseto e Sant'Agata hanno poco a che vedere con il mondo sceso spiritato di Verdi Ancor più estranei rivedendo lo spettacolo ci sembrano le colossali dimensioni dell'ornice costruita da Frigerio ricalcando le strutture imponenti del proprio Bocca negra Se c'è una commedia da incorniciare con discrezione è proprio *Falstaff* I due illustri artefici invece dispiegano le due ore di musica in una serata di tre ore e mezzo spezzando con un fastidioso intervallo perfino gli ultimi due quadri che dovrebbero scorrere uno nell'altro senza interruzione

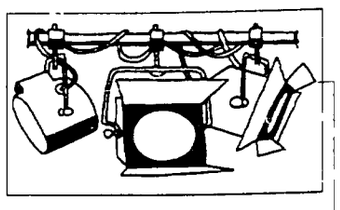
Ed ora caro lettore comincia a capire perché ho pensato alla «nouvelle cuisine» con piatti smisurati in confronto alle porzioni Quest'idea però sarebbe rimasta inespressa se l'iperrealizzazione musicale non fosse entrata nella medesima logica mettendo a confronto la sontuosità degli strumenti e la prudente discrezione delle voci

Qui c'è uno squilibrio che va allargandosi nel corso dell'opera da un lato Muti privilegia giustamente il tono della commedia garbatamente recitata dall'altro certi drammatici sussulti dell'orchestra sembrano rinviarci al vicino *Otello* di cui *Falstaff* è semmai l'ironica e melanconica parodia Ondeggiando così tra affascinanti finezze e improvvise rudezze strumentali i cantanti si trovano tutti più o meno a disagio Prova ne sia la confusione degli «assieme» vocali che non vanno assieme per nulla

È possibile che il difetto si attenui con le repliche ma alla prima esso aggrava le debolezze di una compagnia un po' fragile per natura

Diciamolo con dispiacere Juan Pons che tredici anni or sono sembrava un protagonista intramontabile avanza ora in punta di piedi grazie allo stile e alla presenza scenica ma resta un Flastaff crepuscolare senza protervia e ribalderia Così pure Daniela Dessì (Alice) Delores Ziegler (Meg) e perfino l'infallibile Bernadette Manca di Nissa nei panni della Comare Quickly mostrano più garbo che presenza Una buona prova comunque danno Roberto Frontali nelle vesti del geloso Ford e la coppia Nannetta Fenton dove Maureen O'Flynn e Ramon Vargas intonano con finezza i madrigali amorosi Barbacini e Roni completano l'assieme in armonia con il *menu* scaligero ispirato ad una sana dieta

SPOT



LA MUSICA DEL MAGHREB A UDINE. Si chiamerà «Tarab» termine che indica l'ebbrezza e l'estasi che si provano nel suonare o nell'ascoltare musica la rassegna che dal 10 al 21 luglio porterà a Udine le maggiori orchestre del Maghreb Il 23 luglio il concerto di Mohamed Khaznadji il maggiore interprete della musica tradizionale della scuola di Algeri sarà presentato da Franco Battiato L'organizzatore della rassegna ha annunciato che l'anno prossimo il festival comprenderà anche musiche dell'Egitto e dei paesi del Medio Oriente

MADONNA ASPETTA UN BIMBO? Il quotidiano statunitense «Daily news» ha pubblicato alcune foto che mostrano la pop star nota per la dura disciplina alla quale sottopone il suo fisico visibilmente ingrassata E le immagini hanno rinfocolato le voci che circolano a New York su una sua presunta gravidanza «Negli ultimi tempi – fa notare il quotidiano – Madonna ha evitato i fotografi come un vecchio senatore in compagnia di un adolescente Sembra smentire il quotidiano la frenetica attività di preparazione del prossimo tour di Madonna alla ricerca di «adeguate» ballerine dall'aspetto androgino

SUCCESSO GIAPPONESE PER IL «RIGOLETTO». Il pubblico di Tokyo ha regalato venti minuti di applausi (e quattro serate di tutto esaurito) al «Rigoletto» portato in tour dal Teatro Comunale di Bologna Apprezzamenti al maestro Riccardo Chailly al soprano Luciana Serra al tenore Vincenzo La Scola e al baritono Leo Nucci anche dalla stampa nipponica che ha uniformemente decretato questa produzione come una delle migliori viste in Giappone

LA MERCEDES «RECITA» CON TOM CRUISE. La Mercedes ha soffiato alla Bmw uno dei ruoli più importanti nel nuovo film di Sidney Pollack con Tom Cruise «The firm» (il socio) tratto dall'omonimo best seller di John Grisham Nel libro il protagonista un giovane avvocato ingaggiato da una misteriosa società legale a condizioni sospettosamente generose riceve come bonus una scattante Bmw Nel film invece l'auto è diventata una più tranquilla Mercedes 300 Non sono note le ragioni del cambiamento voluto dal regista La Casa compagnia che collocò prodotti pubblicitari nei film in produzione ha comunque negato che Pollack abbia ricevuto in regalo una Mercedes

AL VIA A CATANIA «IL BELLINI AL BELLINI». Domani alle 21 a Catania si inaugura la stagione artistica «Il Bellini al Bellini» Il programma della serata di apertura prevede brani di Verdi e i Carmina Burana di Carl Orff Dirige Marcello Seminara

(*Ivana De Pascale*)

A Veroli convegno internazionale sulla «drammaturgia del conflitto»

Palestina, Irlanda, ex Jugoslavia Quando la guerra genera il teatro

«Il teatro nelle società in conflitto» sotto questo impegnativo titolo, l'antica e bella cittadina di Veroli, in Ciociaria, ha ospitato un «simposio» che ha visto confrontarsi e fraternamente dialogare esponenti dell'arte scenica di diversi paesi inclusi quelli in cui le lacerazioni sociali, politiche, etniche, religiose assumono il carattere più cruento dalla ex Jugoslavia al Medio Oriente, all'Irlanda

AGGEO SAVIOLI

VEROLI (Frosinone) «Verulana Civitas Almae Urbi Confoederata» la scritta corre sui muri della sala del consiglio comunale di questo borgo del Frusinate a ricordarci come nel corso della sua millenaria storia esso abbia mantenuto a lungo, a così breve distanza dall'«Alma Urbe» Roma (i rapporti con la quale non furono davvero pacifici da principio) l'autonomia e la dignità di libero municipio confederato appunto al potente vicino È fa un doloroso effetto di contrasto ascoltare qui il rendiconto degli orrori che flagellano ogni giorno popoli e nazioni incapaci per la cecità e la vanità dei loro gruppi dirigenti per la latitanza e l'impotenza degli organismi internazionali di pervenire a uno stato almeno, di non belligeranza reciproca Sono quarantasei le contrade di questo nostro mondo dove ci si scontra e ci si uccide per i motivi più vari calcolo fatto dal drammaturgo venezolano Rodolfo Santana che pure tra i convenuti è parso il più fiducioso forse nelle sorti future dell'umanità

A promuovere il «simposio» insieme col Comune di Veroli l'associazione culturale Dionysia minuscolo ma vivacissimo centro di iniziative animato da Nicoletta Gaida e a larga condizione familiare L'anno passato alle soglie dell'estate Dionysia organizzò nel Senese con successo (ma con scarsa rispondenza da parte delle istituzioni locali) un festival mondiale di drammaturgia contemporanea folto di qualificate presenze (il nigeriano Soyinka premio Nobel il congolese Tabou Tansi il polacco Mrozek il russo Galin lo spagnolo Sinisterra l'inglese Barker l'italiano Ugo Chiti e altri ancora) La manifestazione spostata qui a sud di Roma dovrebbe ripetersi nel settembre del 1994 con nuovi apporti quelli certo di alcuni fra quanti hanno partecipato al convegno svoltosi or ora proponendovi anche assaggi delle opere loro in una serata di «letture» nella chiesa di Sant'Antonio (uno dei luoghi teatrali da «inventare» all'aperto e al chiuso nella accogliente cittadina ciociara)

Il serbo Jovan Cirilov il croato Slobodan Snajder lo sloveno Drago Jancar l'israeliano Joshua Sobol i palestinesi George Ibrahim Habbash e Mohammed Bacry e poi il nigeriano Bandele Thomas Bivi l'irlandese Bill Morrison l'indiano Habib Tanvir il cileno Ramon Sanchez Griffero l'argentino Miguel Angel Giella Le società in conflitto erano se non proprio tutte in buona misura rappresentate (da autori attori registi critici) in un dibattito che se ha rischiato a tratti di sollevarsi a troppi metri da terra più spesso è stato riportato nel fuoco della realtà dalla narrazione d'esperienze personali e collettive che si comunicavano ad esempio le vicende artistiche e umane di Joshua Sobol drammaturgo israeliano e di George Ibrahim Habbash regista e attore palestinese (cugino per inciso di un *leader* radicale della sua gente) che in Israele vive e lavora Sobol allestendo a Tel Aviv nella stagione 87 88 *La sindrome di Gerusalemme* un testo che per poetico intuito prevedeva tra l'altro lo scoppio dell'Intifada si è trovato a esser oggetto di furibonde reazioni nel cuore di una vera battaglia scatenatasi dentro e fuori il teatro Parlando dopo di lui Habbash riusciva anche a sorridere nel evocare le sistematiche persecuzioni di cui il Teatro Nazionale Palestinese di Gerusalemme è stato vittima a partire dalla sua nascita una decina d'anni addietro

Nelle situazioni estreme (così Griffero ha rammentato la «resistenza» del teatro cileno durante la dittatura militare) la scena tende a diventare più che mai il luogo non della finzione ma della verità opposta alle menzogne e alle manipolazioni dei *mass media* Sotto tale profilo si può essere pessimisti come il personaggio del romanzo dello scrittore arabo Emil Habibi che adattato in forma di monologo Mohammed Bacry ha portato nei paesi del Medio Oriente e del quale ha offerto qui a Veroli una saporosa citazione

La lotta sarà comunque ovunque dura e durissima A Belgrado Jovan Cirilov si deve battere anche solo per mantenere nel repertorio i classici di ogni nazione della ex Jugoslavia come il croato Miroslav Krleza uno dei grandi della letteratura del Novecento A Sarajevo il Teatro continua a tenere aperte le sue porte e gli spettatori seguitano ad andarci sfidando bombe e cannonate come per procurarsi un bene necessario Ed ecco lo stesso Cirilov rimane sul fondo della sala del Municipio la corsa di un uomo piegato in due per schivare i colpi che gli piovono attorno e raggiunge la meta Un momento di emozione intensa di teatro puro Peccato non ci fosse quasi nessun teatrante italiano ad assistervi

Coop di cantanti per una nuova Siae

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA «Vogliamo contare di più avere più peso nelle decisioni che ci riguardano» Firmato Lucio Dalla Gino Paoli Mogol Francesco Guccini Lucia Carboni Oscar Prudente Mario Lavezzi e Gianni Bella Non è il programma di un mega concerto benefico di una cooperativa «per la tutela delle opere dell'ingegno» costituitasi nei giorni scorsi a Bologna tra autori compositori e interpreti punta di diamante dell'arcipelago creativo in un momento particolarmente delicato per il rinnovo del «moloch» Siae La Società italiana autori e editori va infatti incontro al commissariamento degli organi societari che probabilmente coinciderà anche con un riassetto di alcune sue funzioni Dei circa 52 mila autori e editori «protetti» per esempio solo un migliaio ha acquisito lo status di «socio» e può eleggere i vari organismi dell'ente

La cooperativa è nata come diretta emanazione del sindacato nazionale cantanti di musica leggera che esiste come associazione culturale dal 1980 ma non ha personalità giuridica «Non ci poniamo in contrapposizione alla Siae» ha messo in chiaro Aldo Dargenio segretario del sindacato e membro della cooperativa «Semplicemente appoggiamo il commissario straordinario super partes nominato dal Consiglio dei ministri (Carlo Gessa *ndr*) perché possa dare legittimità a una situazione divenuta illegittima» Il riferimento diretto è alla situazione interna della società dopo che il Consiglio di Stato ha annullato le ultime elezioni svoltesi nel 1989 per il rinnovo degli organi direttivi La decisione del commissariamento è invece stata presa il 1 giugno scorso in relazione a una vicenda che ha coinvolto l'ex direttore generale della Siae Lucio Capogrossi prepensionato con incentivi economici e poi riassunto

Tangentopoli? «Noi crediamo che la Siae non abbia al cun problema di questo tipo» ha detto Gino Paoli «ma deve essere risolta questa situazione di illegittimità per cui ben venga e subito il commissariamento» La cooperativa auspica il ritorno all'attualità di uno statuto quello Siae che in primo luogo prevede l'incentivazione della produzione creativa una finalità assolutamente trascurata se non inesistente come ha denunciato Giulio Rapetti in arte Mogol

Insomma la cooperativa ha concluso Lucio Dalla ha in tutto spostamenti che creano nuove realtà e noi vogliamo essere interlocutori in buona fede Nessuna azione contro la Siae nessun «Siae alternativa» ma una rivendicazione netta dopo 50 anni di predominio degli editori anche gli autori vogliono avere un potere contrattuale Se poi in futuro dovesse verificarsi un decentramento delle funzioni della Siae la cooperativa potrebbe essere lì pronta Ma queste in badiscono i big sono solo ipotesi

CAMPEGGIO STUDENTESCO '93

VENERDÌ 9 / DOMENICA 18
LUGLIO 1993

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
(GROSSETO)
CAMPING "LE MARZE"

INCONTRI, MARE, MUSICA, CINEMA, SPETTACOLI
UN CAMPEGGIO
PER STARE
INSIEME E PER CAMBIARE
LA NOSTRA SCUOLA

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

Per informazioni
Associazioni Studentesche a Sinistra
Tel (06) 6793101 Fax (06) 6784160
(tutti i giorni dalle 15 alle 19 30)
Centro di Solidarietà degli Studenti
Tel (06) 4997801
(dal martedì al giovedì dalle 15 alle 19 30)

COSA FAI QUEST'ESTATE?
COPENAGHEN
IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana
e della storia in una città "dal volto umano",
che non conosce traffico e stress
e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà
Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità
di vivere la tua vacanza senza imposizioni,
interpretandola a piacimento con scelte motivate
solamente dalle tue "voglie" e dal tuto bagaglio culturale

Copenaghen
Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo
attraverso la vita dei cafè, il backgammon la produzione della birra
la tradizione gastronomica degli "smorrebrod"
la pasticceria danese i mercatini delle pulci
e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età ma non solo

Percorsi guidati
Nell'esplorazione della città ma anche attraverso
la fantasia e il sogno delle favole di H C Andersen e di Tivoli,
l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania,
Dragor le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragor,
le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dryehave

Come, dove, quando
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo in auto o in treno
Durata da lunedì sera e domenica mattina
Partenze 2 - 9 - 16 - 23 agosto
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa
Accompagnatore e interprete Assicurazione
Per il viaggio organizziamo gruppi-auto
Costo L 550 000 + tessera Jonas
Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo
0429-600754
Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza
Associazione Jonas
CULTURA TURISMO RICREAZIONE

CAMPAGNA DI ADESIONE
E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS
lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione?
Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587,
ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni
a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso
la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al
Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome
Nome Età
Professione Tel.
Indirizzo
Città Cap

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds

Su Radiotre tre mesi di festival

Estate «classica» targata Europa

ROMA Radiotre presenta il suo gioiello estivo il programma di punta dei tre mesi in genere più scarni del palinsesto Si parla di musica naturalmente di musica classica proposta dai maggiori festival europei *Festival dei Festival* è quindi il titolo della rassegna che andrà in onda dal 5 luglio al primo ottobre (tutti i giorni meno la domenica in orario mobile comunque compreso tra le 19 30 e le 21) 76 collegamenti via satellite con le sedi delle principali manifestazioni musicali (da Spoleto a Salisburgo da Bayreuth a Lipsia da Berlino a Londra)

Inaugurerà questo lungo viaggio in musica (il 5 luglio dalle 19 30 alle 23) *Fiume di musica* spettacolo ideato e realizzato da Daniele Abbado Michele Dall Ongaro e Piero Milesi in collegamento con il festival Roma Europa Il cartellone di *Festival dei Festival* permetterà anche di accedere a lavori di autori poco conosciuti in Italia o a opere di rara esecuzione, come il *Sigurd* di Ernest Reyer (Festival di Montpellier il 6 agosto alle 19) o come *I Medici* di Ruggero Leoncavallo (Hessische Rundfunk il 18 settembre ore 20)

La maratona musicale estiva della rete offre comunque molti appuntamenti interessanti Dal Festival dei due Mondi di Spoleto il 6 luglio andrà in onda *La carriera di un libertino* di Strawinsky le serate del 20 e del 21 luglio saranno dedicate al Festival Bartok da Montpellier il 24 luglio verrà trasmessa la prima assoluta dell esecuzione di una Sinfonia di Gabriel Fauré L appuntamento col Festival di Bayreuth si articolerà in cinque pomeriggi wagneriani (dal 25 al 29 luglio) dal Festival di Salisburgo saranno trasmessi sedici concerti tra i quali quello dei Berliner Philarmoniker e di Claudio Abbado (nella foto)

Raitre propone ancora per l estate lirica la domenica mattina a luglio nella fascia pomeridiana gli ultimi concerti della Biennale Musica di Venezia e il Luglio musicale napoletano dal lunedì al venerdì alle 14 le più belle incisioni custodite dagli archivi Rai

Lunedì sera torna la rassegna di prosa e musica di Raidue
Tre mesi di spettacoli con un budget ridottissimo
«Siamo un'azienda non un circolo: per far quadrare i conti abbiamo tagliato film e cultura» spiega il direttore Sodano

«Palcoscenico» da tre soldi

«Non siamo un circolo culturale, ma un'azienda e dobbiamo far quadrare i conti» Giampaolo Sodano presenta «Palcoscenico '93», la rassegna di prosa e musica di Raidue, e ammette che «la gestione sbagliata della Rai ha costretto la rete a tagliare proprio la produzione di film e commedie» Edizione all'osso, dunque E partenza lunedì alle 22 15 con *Arlecchino servitore di due padroni* del Piccolo

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Palcoscenico 93» edizione della crisi Così parafrasando l *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni-Strehler che lunedì sera apre la rassegna si potrebbe battezzare questo quarto anno della stagione di teatro lirica e danza di Raidue Debuttò il 28 alle 22 15 e appuntamento ogni lunedì fino al 27 settembre lungo i tre fili rossi che hanno guidato la programmazione di quest anno in bilico sui gravi problemi di budget che grava no sulla Rai e sulle rete

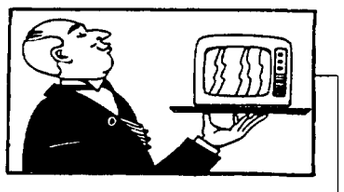
Per cominciare un omaggio a Goldoni nel bicentenario della morte aperto appunto il 28 giugno da Ferruccio Soleri-Arlecchino nello spettacolo più rappresentato e antico del Piccolo Teatro e seguito dalla *Locandiera* diretta da Cobelli e interpretata da Carla Gravina e Pino Micol Dal 12 luglio una trilogia verdiana *Traviata* nell applauditissima edizione di Muti con Tiziana Fabbricini regia di Liliana Cavani *Trovatore* con Pavarotti direttore Zubin Mehta e *Rigoletto* con Bruson direzione di Khun Dal 16 agosto una quadrilogia dedicata alla Sicilia e ai suoi autori varata dalla *Governante* di Vitaliano Brancati in un-edizione a suo modo storica quella registrata nel 1978 per la tv da Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer, ricalcata sulla versione teatrale allestita negli anni Sessanta Fu quella la prima volta che il dramma andava in scena dopo la censura di cui era stata oggetto nel 1951 da parte dell allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti Seguono *La lupa* di Verga per la regia di Memè Perlini interprete Francesca Benedetti (23 agosto) *I malavosi* di Leonardo Sciascia ricavata da un canovaccio siciliano dell Ottocento e *L uomo dal fiore in bocca* di Pirandello girato in alta definizione da Marco Bellocchio protagonista Michele Placido

A mettere le mani avanti sul programma coronato da uno special dedicato a Milva dal duo Jannuzzo-Bramieri con *Gli attori lo fanno sempre* e dalle immancabili operette sono per primi i dirigenti di Raidue «La Rai non è un associazione culturale» ha rassicurato il direttore Sodano «ma un azienda E una rete è un azienda nell azienda la nostra esigenza è far quadrare i conti anche quando questo significa ricorrere all arma dell'emergenza i tagli Parole dure che hanno provocato un improvvisato dibattito sulla situazione culturale del nostro paese con gli ospiti Giuliano Montaldo Liliana Cavani Bellocchio «Noi per primi» ha proseguito Sodano «siamo addolorati di aver inflitto i maggiori ridimensionamenti di budget alle attività che più hanno caratterizzato Raidue i film perché procurano un reddito differito di almeno 18 mesi e le produzioni destinate alla seconda serata come il teatro Non è un caso che dopo un triennio assai fecondo nel cinema quest anno non produciamo un unico film *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio» A ridosso della crisi un «Palcoscenico» non solo povero dunque ma inquadrato nei palinsesti suicidi della piena estate E il futuro? «Siamo l unica rete che ha ripreso in modo organico la programmazione di teatro in tv Per quel che mi concerne non smetteremo certo adesso»

«Arlecchino servitore di due padroni» diretto da Strehler apre «Palcoscenico 93»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



BELLITALIA *(Raitre 11 30)* In viaggio con la Testata giornalistica regionale alla scoperta dei nostri beni culturali troppo spesso dimenticati e abbandonati al degrado Oggi si visita Arezzo e la fortezza Medicea Per passare poi a Cucullo in Abruzzo dove si celebra la festa dei serpenti legata al culto di San Domenico

FORUM *(Canale 5 13 35)* Un amministratore alle prese con il colore delle tende per balconi diverso da quello stabilito dall assemblea dei condomini ed un neo separato che soffre a vedere esposta la propria fotografia di nozze nella vetrina di un negozio Sono i casi che oggi deve prendere in considerazione il giudice Santi Licheri

SCOOP *(Raidue 20 40)* Estate tempo di repliche E Raidue ripropone il tv-movie già trasmesso nella scorsa stagione sulle avventure di Michele Placido nei panni di un giornalista d assalto Il reporter trova un contatto per intervistare un ostaggio in mano all anonima sequestri

FABIO CONCATO SPECIAL *(Videomusic 22 00)* Riflettori puntati su Fabio Concato il popolare cantautore che ama le musiche soft e che gioca sui toni dell intimismo e dell ironia Un excursus attraverso i suoi vecchi video fino all ultimo *È festa*

SPECIALE MIXER *(Raidue 22 30)* Dedicato a tutte le coppie «miste» ovvero di diversa religione In studio con Giovanni Minoli monsignor Luigi Di Liegro presidente della Caritas Diocesana di Roma Nassera Chora autrice di *Voleva essere bianca* Abramo Piattelli vice rabbino capo di Roma Abdul Haddara Imam un extracomunitario che vive in Italia e monsignor Antonio Adragna della Curia di Trapani

5 DELITTI IMPERFETTI *(Canale 5 22 30)* Tornano le inchieste sulla mafia firmate da Marco Risi Stasera la ricostruzione dell omicidio avvenuto nel 1988 dell ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco con interviste all avvocato Vito Guarassi e all assessore dc della giunta Insalaco Salvatore Midolo

MAI DIRE TV *(Italia 1 22 30)* Consueto appuntamento con gli orrori televisivi selezionati dalla scatenata Gialappa s Band nei palinsesti delle emittenti locali Tra i volti cult i protagonisti della telenovela piemontese

RADIOZORRO *(Radiouno 11 15)* Oliviero Beha nei panni di venditore «telefonico» Chiunque ha subito soprusi piccoli o grandi truffe o ingiustizie si può rivolgere al programma Beha telefonerà in diretta all autore dell ingiustizia e chiederà spiegazioni

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.00 MA CHE SERA!** Varietà
- **6.50 UNOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 IL SUO NOME È DONNA ROSA.** Film con Al Bano Romina Power
- **11.00 TG UNO**
- **11.05 AMERINDIA.** Con Piero Badaloni e Fabio Buttarelli
- **11.30 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.00 BUONA FORTUNA.** Varietà
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 IN VIAGGIO NEL TEMPO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 OBIETTIVO BURMA!** Film di Raoul Walsh con Errol Flynn William Prince James Brown George Tobias
- **16.15 LILÌ.** Film di Charles Walters con Leslie Caron Mel Ferrer
- **17.35 SPAZIOLIBERO**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO.**
- **18.10 PATENTE DA CAMPIONI.** Gioco a quiz con Demo Mura
- **18.50 I NOMADI.** Trent anni di musica
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 INTRIGO INTERNAZIONALE.** Film di A Hitchcock con Gary Grant Eva Marie Saint James Mason
- **23.05 TELEGIORNALE UNO**
- **23.10 LINEA NOTTE.** Dentro la notizia
- **23.20 TGS MERCOLEDÌ SPORT.** Pugilato Cardamone-Dell Aquila
- **0.25 TELEGIORNALE UNO**
- **0.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **1.05 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.30 MIO DIO COME SONO CADUTA IN BASSO!** Film di L Comencini
- **3.15 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **3.30 ECCO LA FELICITÀ.** Film
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ.**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 TIGER SHARKS.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.15 LASSIE.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Rubrica
- **9.30 SOMBRERO.** Film di Norman Foster con Ricardo Montalban Vittorio Gasman
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 TG2** Telegiornale
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Attualità
- **12.05 UNA FAMIGLIA COME TANTE.** Telefilm
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 MOTORI.**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SERENO VARIABILE**
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.30 PASSIONE SOTTO LA CENERE.** Film
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.30 TG2.** Telegiornale
- **17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.40 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Varietà
- **20.45 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO.** Film di Larry Ludman
- **22.20 SPECIALE MIXER** Conduce Giovanni Minoli
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 DSE.** L altra edicola
- **0.10 PALLACANESTRO.** Campionato europeo Italia-Lettonia
- **1.40 BASEBALL.** Coppa intercont Francia-Italia
- **2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **2.15 DIVISIONE FOLGORE.** Film
- **3.45 TG2 PEGASO-TG 2**
- **4.30 LE STRADE DI S. FRANCISCO.** Telefilm
- **5.20 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG 3.** Edicola
- **6.45 DSE.** Tortuga estate
- **7.05 DSE.** Tortuga Primo piano
- **7.30 TG 3.** Edicola
- **9.30 DSE.** Parlato semplice estate
- **10.30 DSE.** Viaggio attraverso il nostro paese
- **11.30 TGR BELLITALIA**
- **12.00 TG3.Oredodici**
- **12.15 DSE.** L occhio sulla musica
- **14.00 TGR.** Telegiornali regionali
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 TGR.** Relais
- **15.15 SCHEGGE**
- **15.45 SPORT.** Triathlon Camp italiano Equitazione Coppa Gran Fondo Ginnastica artistica A corpo libero Ciclismo Giro d Italia dilettanti, Ciclismo Giro di Puglia
- **17.20 TGS Derby**
- **17.30 OMBRE AZZURRE.** Le acque del Krill
- **18.40 TG3 SPORT**
- **18.45 MA DE CHE, AHÒ!**
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.50 BLOBCARTOON**
- **20.05 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** con A Barbato
- **20.30 TOTÒ, EVA E IL PENNELLO PROIBITO.** Film con Totò Abbe Lane Mario Carotenuto
- **22.15 SCHEGGE**
- **22.30 TG3** Telegiornale
- **22.45 MILANO, ITALIA.** Attualità con Gianni Riotta
- **23.40 PERRY MASON.** Telefilm
- **0.30 TG3.** Nuovo giorno edicola
- **1.05 FUORI ORARIO**
- **1.20 BLOB.** Di tutto di più
- **1.35 MA DE CHE, AHÒ!**
- **1.45 CARTOLINA.** Replica
- **1.50 MILANO, ITALIA.** Replica
- **2.40 TG3.** Nuovo giorno edicola
- **3.10 PARIGI DI NOTTE.** Film di David Hare con Charlotte Rampling Michael Gambon
- **4.50 TG3 NUOVO GIORNO.** Replica
- **5.20 VIDEOBOX**
- **5.45 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm
- **9.35 MORIRE D'AMORE.** Film di Tom McLloughlin
- **11.30 ORE 12.** Varietà con J Scotti
- **13.00 TG5** Telgiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Con Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 L'ARCA DI NOÈ.** Itinerari
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati Widget un alieno per amico I Pufi Gemelli nel segno del destino James Bond jr
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.35 CANZONI SPERICOLATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti Massimo Boldi
- **22.35 5 DELITTI IMPERFETTI.** Attualità
- **23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà Nel corso del programma alle 24 00 Tg 5
- **1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Replica
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 SPAZIO 5.** Replica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 REPORTAGE.** Attualità
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 SPAZIO 5.** Replica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9 15 IL MIO AMICO RICKY** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- **10.45 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm Gioco da ragazzi»
- **12.40 STUDIO APERTO**
- **13.00 CARTONI ANIMATI.** Alvin Rock and Roll Will Coyote
- **13.45 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 JUMP STREEET.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.30 ADAM 12.** Telefilm
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.05 POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm
- **18.30 BAYWATCH.** Telefilm
- **19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE.** Varietà con Gigi e Andrea
- **20.00 KARAOKE.** Show
- **20.30 BEVERLY HILLS 90210.** Telefilm Esame a rischio e Amore e odio
- **22.30 MAI DIRE TV.** Varietà con la Gialappa s band
- **23.00 INTENTI CRIMINALI.** Film di Work Kheeter con Jack Scalia Janilec Harrison
- **1.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **1.10 RASSEGNA STAMPA**
- **1.20 STUDIO SPORT**
- **1.40 JUMPSTREET**
- **2.30 BAYWATCH.** Telef lm
- **3.300 A-TEAM.** Telefilm
- **4.30 STARSKY & HUTCH**
- **5.30 ILMIO AMICO ULTRAMAN**
- **6.00 IL MIO AMICO RICKY**
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

RETE 4

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL**
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4** Notiziario
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.50 SOLEDAD.** Telenovela
- **11.35 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz con Davide Mengacci
- **12.35 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **15.05 ANCHE I RICCHI PIANGONO**
- **16.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Attualità
- **16.30 LUI, LEI, L'ALTRO.** Attualità con Marco Balestri
- **17.00 LA VERITÀ.** Quiz
- **17.30 TG4** Flash
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Attualità
- **17.45 GRECIA.** Telenovela
- **18.20 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **19.00 TG 4.** Telegiornale
- **19.30 MICAELA.** Telenovela
- **20.30 MILAGROS.** Telenovela
- **22.30 TERREMOTO.** Film di Marck Robson con Charlton Heston Ava Gardner George Kennedy
- **23.30 TG4 Notte**
- **1.00 A TUTTO VOLUME**
- **1.30 ANIME SPORCHE.** Film con Jane Fonda Capucine
- **3.25 MORTACCI.** Film con Vittorio Gassman
- **5.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.30 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.05 IL SUO NOME È DONNA ROSA
Regia di Ettore M Fizzarotti, con Al Bano Dolores Palumbo, Enzo Cannavacciuolo Italia (1969) 105 minuti
Dalla canzone allora famosa di Nino Ferrer ecco un «musicarello» con la strepitosa coppia Romina-Al Bano che ripropone se stessa al cinema sullo sfondo dei Faraglioni Lei è Rosetta (!) figlia di un ricco notabile di Capri lui un barcaiolo naturalmente povero ma di buon cuore Sventato un matrimonio di interesse tra Rosetta e il benestante Giorgio l amore trionfa
RAIUNO

20.30 TOTÒ, EVA E IL PENNELLO PROIBITO
Regia di Steno, con Totò, Abbe Lane, Mario Carotenuto Italia (1959) 98 minuti
Ambientazione madrilena per questo film sceneggiato da Metz Eva e il suo complice convincono un critico di aver scoperto una «Maja in camicia» da aggiungere alle due già dipinte da Goya Il vero pittore si chiama invece Totò che cerca di ottenere attenzione dalla bella Eva Lei intanto vorrebbe far fuori il compare e lo spasimante Nel cast anche Louis De Funès
RAITRE

20.30 RE LEAR
Regia di Jean-Luc Godard, con Peter Sellers, Jean-Luc Godard, Woody Allen Usa-Svizzera (1987) 91 minuti.
Prima visione tv di questa rivisitazione di Shakespeare da parte di un regista irriverente come Godard Che parte da un discendente del poeta inglese che tenta di ricostruire i capolavori dell antenato distrutti da una catastrofe nucleare Incontra un boss mafioso Don Learo accompagnato dalla figlia Cordelia e un guru professore quanto meno bizzarro
ODEON

20.40 INTRIGO INTERNAZIONALE
Regia di Alfred Hitchcock, con Cary Grant, Eve Marie Saint, James Mason. Usa (1959). 136 minuti.
Scambi di persona casualità intrighi colpi di scena non si è negato nulla Hitchcock in questo film e gli è venuto tutto alla perfezione Il pubblicitario Roger viene scambiato per un agente federale e rapito da un organizzazione spionistica Rischia la morte riesce a fuggire ma nessuno gli crede Mentre la sua situazione peggiora di minuto in minuto solo Eva (algida e bionda come le donne di Hitchcock) sembra volerlo aiutare E invece
RAIUNO

22.30 TERREMOTO
Regia di Mark Robson, con Charlton Heston, Ava Gardner, George Kennedy Usa (1974) 120 minuti.
Penultimo film di Robson in passato montatore di Welles e autore di pellicole interessanti come «Il colosso d argilla» Qui è alle prese con il genere catastrofico con un terremoto che devasta Los Angeles Tra i soccorritori un ingegnere sposato con una giovane attrice e un poliziotto sotto inchiesta Tutti nell inferno della metropoli tra le case crollate gli incendi e l esplosione di una diga
RETEQUATTRO

1.30 MIO DIO, COME SONO CADUTA IN BASSO!
Regia di Luigi Comencini, con Laura Antonelli, Alberto Lionello, Michele Placido Italia (1974) 110 minuti
Erotismo e decadenza tra D Annunzio e «Malizia» La Antonelli è la marchesina Eugenia sul punto di consumare il suo matrimonio con il prode Raimondo Una lettera del padre le rivela che il neosposo è in realtà suo fratello
RAIUNO

3.10 PARIS BY NIGHT
Regia di David Hare, con Charlotte Rampling, Michael Gambon Gran Bretagna (1988) 103 minuti
Dal regista di «Wetherby» una prova assai meno convincente Protagonista Clara donna in carriera conservatrice e affascinante che durante un viaggio a Parigi naturalmente per lavoro perde la testa per un uomo
RAITRE

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO**
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TERRE SCONFINATE.** Telenovela con Jonas Mello
- **11.00 QUALITÁ ITALIA.** Rubrica
- **12.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **12.30 MAGUY.** Telefilm
- **13.00 MARITI IN CITTÀ.** Replica
- **14.00 AMICI MOSTRI**
- **15.30 COCKTAUL DI SCAMPOLI.** Varietà
- **18.15 SALE, PEPE E FANTASIA.** Rubrica con Wilma De Angelis
- **18.30 SPORT NEWS**
- **18.45 TMC NEWS.** Telegiornale
- **19.00 NATURA AMICA.** Documentario
- **20.00 MATLOCK.** Telefilm
- **21.00 MARITI IN CITTÀ.** Varietà
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 BASKET.** Camp europ maschile Italia-Lettonia
- **0.15 COCKTAIL DI SCAMPOLI.** Varietà
- **2.00 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.30 CORN FLAKES.**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15 30 16 30 17 30 18 30
- **14.35 MONOGRAFIA.** I migliori video di Elton Jhon
- **15.35 THE MIX**
- **18.35 NEW HITS.** I video più nuovi e più gettonati
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 ON THE AIR**
- **22.00 FABIO CONCATO SPECIAL.** Il cantautore della serenità delle cose positive uno sguardo nella carriera di Fabio dai primi video fino al nuovo «È festa»
- **22.30 ON THE AIR**
- **23.30 VM GIORNALE**
- **24.00 LIVE.** Vari generi musicali un po di tutto dal vivo
- **1.00 NOTTE ROCK**

ODEON

- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO ESTATE.** Per ragazzi
- **16.00 DOTTOR CHAMBERLAIN.** Telenovela con G Rivero
- **17.00 SWITCH.** Telefilm
- **18.00 SENORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 CARTONISSIMI**
- **20.00 SISTER KATE**
- **20.30 RE LEAR.** Film di Jean Luc Godard, con P Sellers, W Allen
- **22.45 SPECIALE MOTOMONDIALE.** Mondiali di velocità Moto
- **23.15 INFORMATICA VIDEOMAGAZINE.** Il mondo dell informatica
- **0.15 EMERGENZA DROGA.** Le nuove strategie del narcotraffico

TELE ITALIA

- **18.00 MARRON GLACÉ.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SKYWAYS.** Telefilm
- **20.00 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm con Harry Anderson
- **20.30 SETTE DONNE PER UNA STRAGE.** Film di G Parolini
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 VEGAS.** Telefilm
- **24.00 GIUDICE DI NOTTE**

ITALIA 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.35 CARTONI ANIMATI**
- **18.10 USA TODAY GAMES**
- **19.00 DOCTOR DOCTOR.** Telefilm
- **19.30 RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm con William Katt
- **20.30 DJANGO SPARA PER PRIMO.** Film di Alberto De Martino
- **22.20 COLPO GROSSO STORY**
- **23.10 I CLANDESTINI DELLA FRONTIERA.** Film di Jeffrey Hayden

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M Albanese
- **18.00 CALIFORNIA.** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 IL PRATO DELLE VOLPI.** Sceneggiato 1ª parte
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **18.40 ACQUA E SAPONE.** Film
- **20.30 CONFLITTO DI CLASSE.** Film
- **22.30 NEW JACK CITY.** Film
- **0.15 LE GALASSIE SI SCONTRANO.** Film

TELE +3

- **17.00 STORIA DELL'ARTE**
- **20.30 DARK - DANCEMAKERS.** Balletto

RETE A

- **20.15 TGA NEWS.** Notiziario
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Telenovela
- **21.15 LA TANA DEI LUPI.** Telenovela
- **22.30 NEON.** Luci e suoni

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 **6, 7 8, 10, 12, 13 14, 15, 17 19, 21, 23** GR2 **6 30, 7 30 8 30, 9 30 12 30 13 30, 15 30 16 30, 17 30, 18 30, 19 30 22 30** GR3 **6 45, 8 45, 11 45, 13 45, 15 45 18 45, 20 45 23 15**
RADIOUNO Onda verde 6 11 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 **9** Radio uno per tutti **11 15** Tu lui i figli gli altri **12 06** Signori illustrissimi **14 06** Oggiavvonne **19 20** Ascolta si fa sera **20 30** East West Coast **23 09** La telefonata **23 28** Notturno italiano
RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 **6** Il buon giorno di Radiodue **9 49** Taglio di terza **10 31** Radiodue 3131 **12 50** Il signor Bonalettura **14 15** Intercity **15 48** Pomeriggio insieme **19 55** Questa o quella **20 30** Dentro la sera
RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 **6 00** Preludio **7 30** Prima pagina **9** Concerto del mattino **12 30** Il club dell Opera **14 05** Novità in compact **16 30** Palomar **21 00** Radiotre suite
RADIOVERDERAI Musica notizie informazioni sul traffico 12 50-24

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Mercoledì 23 giugno 1993
Redazione,
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Entro pochi giorni Alberto Michelini, uomo dell'Opus Dei scioglierà la riserva sulla sua candidatura. «Deciderò – dice – dopo essermi consultato con Segni». Un gruppo di scudocrociati organizza un referendum. Si vota a novembre ma è già bagarre

Sindaco, la lunga volata

Pattisti e Dc alla conquista del centro

Alberto Michelini, Silvia Costa, Alberto Ronchey e tanti altri nomi. Il centro è in cerca di un candidato da contrapporre a Rutelli. Michelini ieri ha fatto sapere che, entro la settimana, deciderà insieme a Segni se gareggiare. Nella Dc un neonato gruppo di consiglieri «Cattolici riformisti» lancia una «consultazione popolare» sul candidato. Polemica nel sindacato tra Loy e Minelli.

CARLO FIORINI

La linea di partenza è affollatissima ormai. Ma molto probabilmente, prima dello sparo d'autunno, sulla pista che sale al Campidoglio non ci saranno tutti i candididati e gli autocandidati che fanno capolino in questi giorni. L'ultimo ad affacciarsi in campo, ieri, è stato Alberto Michelini. «Deciderò se candidarmi dopo essermi consultato con Segni, e siamo già d'accordo che entro pochi giorni scioglieremo la riserva», ha detto ieri l'ex «Cuore della famiglia», tutto Opus Dei e Democrazia cristiana prima di diventare pattista. E sul versante Dc intanto, mentre si guarda con terrore al risultato negli altri comuni d'Italia, fioriscono le iniziative per proporre altri nomi. Quelli di Silvia Costa, di Pierre Carniti, e dell'ex prefetto Carmelo Caruso sono stati avanzati, nell'ambito di una rosa di 18 nomi, da un gruppo di sette ex consiglieri comunali della dc che si sono battezzati «Cattolici riformisti». Tantissimi nomi quindi, tra smentite, silenzi e autocandidature, ma uno scenario politico ancora molto confuso, anche se il risultato del voto di domenica probabilmente aiuterà a fare un po' di chiarezza. A sinistra c'è Francesco Rutelli, che ha un baricentro certo rappresentato dai Verdi e dal Pds. Ma se la candidatura di Renato Nicolini resterà in piedi, sostenuta da Rifondazione comunista, il leader ambientalista dovrà per forza accentuare la sua connotazione di uomo di Alleanza democratica.

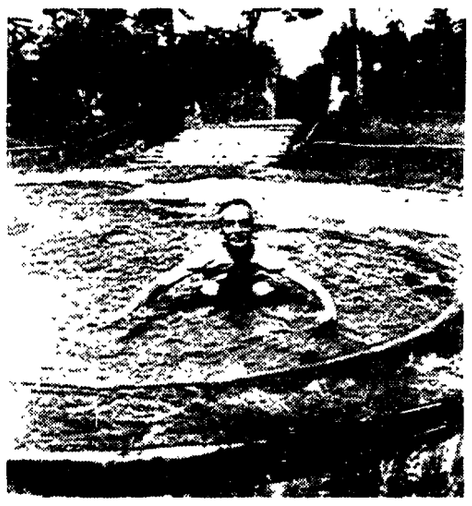
Ecco però che, proprio al centro la bagarre si accentua. Dice Alberto Michelini: «Anche nella Dc ci si rende conto che se il centro vuole competere con probabilità di successo nei confronti di Rutelli e quindi bloccare un'altra candidatura del Pds bisogna creare aggregazioni di centro». Ma per Segni la candidatura di Michelini rappresenterebbe quanto di meno innovativo possa essere ideato e lo porrebbe in rotta di collisione con alleanza democratica e con il Pds.

Sempre al centro i neonati «Cattolici riformisti», gli ex consiglieri Francesco Cioffarelli, Luciano Di Pietrantonio, Paolo Ricciotti e altri esponenti della sinistra, che hanno un buon legame a livello nazionale con Franco Marini premono per una candidatura di centro e ieri hanno presentato una rosa di nomi da sottoporre a «consultazione popolare» attraverso dei banchetti che presto stazioneranno nelle vie della città. Sul fronte opposto dei seguaci di D'Onofrio, i quali pensano, anche se non dovesse andare in porto la candidatura di Cossiga, ad un'alleanza moderata, con lo sguardo rivolto più al centro. C'è poi il segretario Romano Forleo, che ha ribadito la necessità di una candidatura non di partito e ha detto che comunque deciderà Martinazzoli.

Intanto è polemica tra il segretario della Uil Guglielmo Loy e quello della Cgil Claudio Minelli. Il primo ha proposto a Uil e Cgil di istituire una commissione di saggi per scegliere un candidato a sindaco: «così ha detto potremmo togliere d'impaccio o mettere allo scoperto chi autonomamente ha già scelto di fare il primo della classe». Minelli, che ha sottoscritto l'appello pro Rutelli, risponde che la Cgil, come organizzazione, non farà campagna elettorale.

Iniziata al Santa Maria della Pietà la settimana per «ricordare» la 180

«A dotto', quant'è difficile entrare fuori»



Una festa «dentro» e «fuori» le mura del Santa Maria della Pietà invita gli *esterni* a ridiscutere la cosiddetta «differenza» con chi è rimasto impigliato nei padiglioni dell'ospedale psichiatrico. E accorcia le distanze con una manifestazione di musica e spettacoli. Facendo incontrare due mondi che la legge 180 voleva accostare e la cui cattiva applicazione ha fatto separare ancora di più.

LAURA DETTI

«A dotto', quant'è difficile entrare fuori». La frase è rimasta lì, appesa tra le palme e le fontane del parco grande che circonda i padiglioni del Santa Maria della Pietà. Uno spazio verde quasi inimmaginabile per chi sta «fuori», nel fuori che per quel paziente del comprensorio è così difficile da raggiungere. Il paradosso, che non poteva essere formulato in modo più efficace da chi lo vive sulla pelle, lo ha raccolto il direttore del San Maria della Pietà, Tommaso Losavio, che si è trovato ad essere il mittente di quel messaggio. «E perché "uscire dentro" – si è subito pensato – è forse meno difficile?». Capovolgere la frase ed estendere il paradosso, come provocazione, al mondo là fuori non è stato complicato. E così la contraddizione, non solo di parole, ma soprattutto di fatti, è divenuta lo slogan di sette giorni di festa e incontri che hanno come scopo proprio quello di sciogliere il nodo: far entrare chi è dentro il comprensorio nel mondo esterno e far uscire i cittadini dal loro «fuori», invitandoli ad entrare nel parco verde circondato dalle mura.

Le majorettes, le ragazze pon-pon, la musica della bande e un corteo animato dai clown e dal drago dalle «cento teste» ha aperto l'altroieri la manifestazione che vuole annullare le distanze e ridiscutere la cosiddetta «differenza». Il Santa Maria della Pietà ha fatto così il suo primo ingresso, o se si vuole la sua prima uscita, percorrendo le strade del quartiere e annunciando che, fino a domenica, «dentro» e «fuori» sono invitati a partecipare a dibattiti, spettacoli teatrali, concerti e letture di poesie. Cgil-Funzione Pubblica di Roma e Lazio, Psichiatria democratica e gli operatori del Dipartimento di salute mentale della Usl Rm 12 sono i promotori di questo «incontro» a doppia finalità: creare nuove occasioni per discutere il problema psichiatrico, per riportare l'attenzione sui problemi legati alla cattiva applicazione della 180 e, in secondo luogo, riprendere la questione della destinazione del Santa Maria della Pietà, attualmente ancora in piedi come ospedale psichiatrico.

Il comprensorio ospita ancora 424 pazienti, nonostante in questi ultimi anni, con il cambiamento della direzione, si stia lavorando per trasformare la struttura in luogo di servizi per la città. «Cento delle persone che sono qui – ha spiegato Losavio, anche capo servizio del Dipartimento di salute mentale della Usl Rm 12 – potrebbero essere dimesse. Il problema è che il Comune, nonostante le nostre richieste, non mette a disposizione le abitazioni per questi pazienti. Alcuni appartamenti siamo stati noi a trovarli. Questo spazio non deve più continuare ad essere luogo delle differenze. Tra i progetti per la trasformazione dell'ospedale c'è anche quello di destinare i padiglioni a sede universitaria».

Gli avvenimenti di questi giorni sono un esempio di quello che si potrebbe fare in questo spazio verde. Mentre un gruppetto di sportivi già utilizza il parco per fare il footing pomeridiano, nei padiglioni e sui prati all'aperto tutte le cooperative e associazioni che hanno preso parte all'iniziativa allestiscono gli stand e preparano gli appuntamenti serali. Una cittadella della solidarietà sembra essere diventato il Santa Maria della Pietà: al teatro delle Cetre gli attori si preparano per andare in scena, al palco delle Palme gli strumenti sono già in ordine per i concerti, il ristorante all'aperto, gestito dalla Cgil, prepara i piatti della cena. Originale anche l'utilizzazione dei padiglioni dell'ex lavanderia dell'ospedale in cui sono state esposte foto e materiale provenienti dal centro di Trieste e dove dalle bocche delle vecchie lavatrici escono prodotti di artigianato delle cooperative e comunità romane. Il programma di oggi prevede: dalle 9 alle 13 un seminario su «L'impresa sociale: rischi e prospettive», alle 17.30 proiezione e dibattito su «La funzione degli audiovisivi per il servizio dipartimentale di salute mentale», alle 21 al teatro delle Cetre lo spettacolo di teatro-danza «Non conosco il mare ma lo sogno» presentato dal gruppo Grecam e al palco dei Pini dalle ore 21 i concerti de «I gronge» e de «Il filo da torcere».

Garbatella, caos trasporti: l'Atac cancella la fermata del Cto

Sosta selvaggia, bus bloccati Vana la protesta della gente

La rivolta degli utenti del trasporto pubblico per una fermata Atac soppressa. È successo ieri in via di Villa in Lucina, nei pressi del Cto alla Garbatella: l'autobus 713 da quindici giorni non si fermava davanti ai cancelli dell'ospedale. E, per protesta, i passeggeri lo hanno bloccato. «Non potevamo fare diversamente - ha spiegato la direzione dell'azienda - Il percorso è stato deviato a causa delle auto in sosta, in doppia e in tripla fila». Gli autobus, cioè, non riuscivano più a passare in via San Nemesio, all'altezza del Cto. La protesta degli utenti è scattata alle 8.30 del mattino. Alcune decine di persone hanno intimato l'alt all'autista di un bus della linea «713» – quella interessata alla modifica del percorso – ma nel blocco è rimasta successivamente coinvolta anche un'altra linea di servizio: è stata interrotta infatti la circolazione degli autobus della linea «715». L'Atac aveva modificato il percorso del 713 a partire dall'8 giugno scorso. L'ufficio stampa dell'azienda di trasporto: «Si è trattato di un provvedimento inevitabile. Nonostante le ripetute comunicazioni alla Circoscrizione, affinché provvedesse a far rimuovere le auto parcheggiate in sosta vietata, la situazione era rimasta invariata e gli autobus non riuscivano proprio a passare».

Emergenza rifiuti a Anzio, la cittadinanza contro il sindaco

Nella rissa sulla spazzatura accuse tra Comune e Regione

Un esposto in Procura sull'emergenza rifiuti. Lo annunciano gli abitanti del quartiere Sacida di Anzio, che intendono denunciare i propri amministratori – il sindaco e gli assessori all'ambiente e alla sanità – per aver permesso alla ditta appaltatrice del servizio di raccolta rifiuti di scaricare nel bosco di Cavallo Morto, confinante con il centro abitato. Non solo. I cittadini del litorale romano ieri hanno puntato il dito anche contro il presidente della Regione, Giorgio Pasetto, e l'assessore regionale all'ambiente, Primo Mastrantoni. Ha spiegato il comitato di quartiere: «Non hanno affrontato per tempo il problema dello smaltimento dei solidi urbani. Prima la protesta davanti ai cancelli del bosco, poi il blocco e l'idea del ricorso alla magistratura. Pronto anche il testo della denuncia. Poi, durante una riunione in Comune, il comitato di quartiere ha deciso di aspettare qualche altro giorno prima di inviare l'esposto in Procura. «Meglio aspettare la sentenza del Consiglio di Stato sul ricorso contro la decisione del Tar di vietare che i rifiuti vengano scaricati a Borgo Montello». Il sindaco di Anzio, Giorgio Zucchini: «I cittadini si sono comportati con vero senso civico. Speriamo, però, che la Regione vari al più presto il piano di smaltimento rifiuti».

Concerto al Flaminio

Vasco al massimo dei decibel per la gioia dello stadio Ma il quartiere si ribella

Vasco Rossi e la sua band vanno al massimo dei decibel, per la gioia del Flaminio. O meglio, per chi allo stadio era andato proprio per ascoltare la rockstar, ma non per la felicità degli abitanti del quartiere, che ieri sera hanno tempestato di telefonate i centralini dei vigili urbani, della polizia e delle redazioni dei giornali. Solo al 112, il pronto intervento dei carabinieri, ne sono arrivate più di 800. I vigili urbani dopo aver rilevato che la voce di Vasco Rossi sfondava la soglia dei 60 decibel hanno diffidato gli organizzatori del concerto, invitandoli ad abbassare il volume.

«La prima canzone ha fatto tremare le pareti, in cucina è caduto un quadro», «Non ne possiamo più, ogni quindici giorni siamo obbligati ad ascoltare un concerto», «ecco sente? Qui vibra tutto». Tantissime telefonate di protesta, tutte dello stesso tenore. Gli abitanti del Flaminio non ne possono più del rumore provocato dagli appuntamenti rock: «No, non è una reazione esagerata, io non sono un vecchio rompiscatole, sono giovane e i concerti mi piacciono, ma se decido di andarci», dice un altro dannato di via Gran Bretagna, una delle strade sotto tiro. Secondo gli abitanti i controlli non vengono effettuati con rigore dai vigili urbani. Ma alla centrale operativa invece rispondono che per l'operazione «Vasco Rossi» è sceso in campo il comandante del corpo in persona. «Appena abbiamo rilevato uno sfondamento della soglia dei 60 decibel abbiamo diffidato gli organizzatori», e infatti anche gli abitanti confermano che dopo la seconda canzone il volume è stato abbassato.

Nasce la tassa su tutto, anche sui cancelli

Vigili occupatissimi, ad Anzio, a misurare i cancelli. Se superano i 160 centimetri, se contornano un giardino in cui è impossibile parcheggiare un'auto, se infine affacciano su un marciapide che non è stato «smussato» per costituire un regolamentare passo carrabile, saranno tassati. Complice il nuovo codice della strada, sta per compiersi sul litorale una nuova (in)giustizia erariale posturna. Vendicati con la tassa anti-cancello tutti quelli che hanno negli anni protestato contro l'intensiva urbanizzazione litoranea, i nemici dell'automobile e i sostenitori della privacy. Protestano gli abitanti.

NADIA TARANTINI

Giustizia fiscale inflessibile contro i cancelli. In ferro battuto, modesto legno naturale, automatici con apertura a telecomando. Purché di larghezza superiore ai 160 centimetri (l'altezza non conta), sicuro indizio di probabile nonché possibile introduzione di automobile aldilà del muretto. I vigili di Anzio non ne potevano più. Continue chiamate anche nel cuore della pennichella pomeridiana, liti di vicinato difficilmente risolvibili nel pieno della stagione estiva, tutto per colpa degli inaffidabili cancelli. Nati come riparo di bambini troppo vivaci, confine piacevole e decorabile alla privacy familiare, per il bagno di sole in giardino come per l'abbraccio improvviso della coppia incontinente, di quei cancelli si era ormai fatta e abusata ogni immaginabile evasione tributaria. Cancelli? Macché, porte di garage, hanno sospettato i vigili di Anzio, riparo abusivo di Opel familiari o nel peggiore dei casi di station wagon di tutte le marche. E complice l'autonomia impositiva (quella cosa per cui il Comune, ricevendo sempre meno soldi dallo Stato, può coniare di suo nuove tasse), il municipio di Anzio ha rimesso le cose a posto.

Da quest'estate, ad Anzio, i cancelli non saranno più tutti uguali. Solo quelli che arrivano fino a 159 centimetri saranno considerati innocenti, innocui, non tassabili. Gli altri pagheranno 10.562 lire al metro quadro come imposta di...esistenza, più 13.000 lire perché si dotino del previsto segnale di pericolo (divieto di sosta), infine altre 4.000 lire per gli stampati che il Comune ha dovuto fabbricare apposta per loro. Anche i giardini e gli orticelli non se la vedranno meglio, inseguiti dall'inflessibile logica erariale che ha perseguito i cancelli. E così pure i marciapiedi non adeguatamente arrotondati per l'ingresso delle auto. Gli uni e gli altri, implicita ammissione di parcheggio gratuito su suolo comunale. «Balle!», hanno vivacemente protestato i tassati. «Non si sono neppure accorti che molte strade sono consortili, costruite e manotenute a spese nostre, altro che suolo pubblico».

Nata nel nuovo codice della strada per controllare - e forse nel tempo diminuire - i pericolosi e numerosi accessi di ville villette e villaggi sulle strade provinciali, la tassa anti-cancelli in scala comunale appare suscettibile di molte, interessanti articolazioni. Potrebbero nel tempo essere multati i vialetti interni dei complessi residenziali, naturalmente quando superino i prescritti 160 centimetri, ad occhio attento più simili a parcheggi abusivi che a spazi di transito umano. E, quando sporgano oltre i confini condominiali, assoggettare a imposta i frondosi rami di pini marittimi, tettoia surrettizia per le macchine nella calura estiva. Figlia della tipica giustizia fiscale postuma italiana, l'ammenda contro le inferriate rivela e incarna l'antico detto contadino: «chiudere la stalla dopo che sono fuggiti i buoi». Immuni da tassazione preventiva, talvolta anzi rifocillati da contributi pubblici, i funghiformi insediamenti urbani marini e montani. E instancabilmente incoraggiata l'industria automobilistica nazionale, nel nulla i documentati lamenti per il degrado della vita e dell'ambiente. Ecco però giungere a vendicare ogni passato scempio, intasamento inquinamento o sovraffollamento «la» tassa. Quella che non guarda in faccia «a» nessuno, equamente punitiva e naturalmente incomprensibile. Tanto che il responsabile Tributi del Comune di Anzio ha dichiarato all'*Ansa*: «Non sappiamo neanche come applicarla, chiederemo spiegazioni al ministero delle Finanze». Il massimo esperto del fisco vindice e oscuro, quello che ti fa pagare 2.500 lire ogni volta che compili - sbagliando - un nuovo modello 740. Così impari.

Inchiesta a Guidonia su un'edicola «divenuta» palazzo

TOMMASO VERGA

Nella domanda si illustrava un'edicola all'interno di un giardino pubblico. Il risultato finale è un manufatto in calcestruzzo su tre piani, ciascuno di novanta metri quadrati. E il pubblico ministero, forse insensibile al problema della comodità dei giornali e dell'edicolante, ha deciso di chiedere il rinvio a giudizio del personale dell'Ufficio tecnico, della Commissione edilizia e della giunta, ovvero tutti quelli che hanno istruito e approvato la pratica. C'è da aggiungere che, a quanto risulta, il pm non ha inviato neppure un avviso di garanzia: come dire che l'indagine preliminare è apparsa chiara appena consultando le carte.

Teatro dei fatti è Guidonia, dove non passa settimana senza che la magistratura si faccia viva. Tanto che gli inquisiti sono gli stessi politici che proprio stamattina sfileranno davanti al gip Vittorio Bucarelli per la vicenda delle «delibere d'oro»: segnali stradali, wc da cantiere e altro materiale pagato da tre a dieci volte il prezzo di listino. Interessati i ventitrè amministratori psi, pci, e dc.

Ma l'inchiesta non si è fermata alla concessione edilizia per il chiosco-edicola. Perché il pm Vittorio Paraggio ha accertato che la società proprietaria del manufatto è la medesima che in un anno e mezzo, tra la fine di novembre dell'89 e il marzo del 90, ha acquisito dalla giunta psi, pci di Guidonia una serie di appalti a trattativa privata per l'ammontare di circa seicento milioni di lire, senza che ne ricorressero gli estremi previsti dalla legge.

La stessa varietà degli interventi lascia interdetto il magistrato, dato che si va dalla ristrutturazione dei centri anziani alla verniciatura di pareti, dalla manutenzione delle strade interne all'installazione di strutture ginniche, dalla sistemazione di bagni e pavimenti di un edificio pubblico al movimento terra presso il cimitero. Naturalmente si tratta di appalti immediatamente esecutivi e motivati dall'urgenza (anche nel caso della costruzione di un campo di calcetto).

Grande valenza professionale per una ditta che è composta da due casalinghe, un ferroviere e un impiegato di banca, costituita tre mesi prima dell'assegnazione dell'appalto iniziale? O, invece, va meglio la formula «trattasi di ditta locale di fiducia dell'amministrazione» apposta già nella delibera successiva a quella iniziale? Macché, sia il tramestio per costruire il chiosco-edicola di tre piani che l'assegnazione di numerosi appalti a trattativa privata «secondo il pm» sono stati resi possibili dal fatto che l'azienda beneficiata è teleddiretta da un consigliere comunale del Pds, Umberto Rinaldi, che il magistrato definisce «amministratore occulto della società». Ma per queste parti non è una notizia. Il tutto verrà verificato il 2 luglio nell'udienza preliminare già fissata davanti al gip Vincenzo Ruotolo: tra politici e laici quaranta persone. Bisognerà appaltare un pullman.

Seconda udienza del processo contro il dottore di guardia accusato di non aver assistito il giovane tossicodipendente

Abbandonato su una barella nell'astanteria del Policlinico il ragazzo morì dopo un'agonia durata tutta la notte

«Nessuno curò Silvestri» Il medico sott'accusa

«Nessun medico si è occupato di Giovanni Silvestri». Tutti concordi i testimoni ascoltati ieri dai giudici della V sezione del Tribunale penale nel corso del processo a carico di Antonello Rosa, il medico del Policlinico accusato di omicidio colposo per non aver prestato soccorso, un anno fa, a un tossicodipendente abbandonato su una barella nell'androne dell'astanteria.

L'astanteria del policlinico Umberto I

TERESA TRILLÒ

«Quella mattina telefonai due volte al Policlinico, volevo avere notizie di mio figlio. La prima volta qualcuno mi disse che il suo nome non risultava nei registri. La seconda mi rispose un medico. "Sì, suo figlio è stato qui, è rimasto tutta la notte su una barella, e poi è morto". Subito dopo mi riagganciò il telefono in faccia». Rosina Silvestri ricorda così la tragica morte di suo figlio, Giovanni, 35 anni, tossicodipendente, spirato un anno fa abbandonato nell'androne dell'astanteria del Policlinico Umberto I. Attenta e silenziosa, la donna ha ascoltato ieri tante volte i racconti di chi vide suo figlio per l'ultima volta. Testimonianze raccolte dai giudici della V sezione penale del Tribunale di Roma fra infermieri, agenti di polizia, una guardia giurata e un medico, Giuliano Bertazzoni, primario del reparto osservazione uomini.

La notte del 6 febbraio dello scorso anno, verso le tre del mattino, una pattuglia di carabinieri trovò Giovanni Silvestri steso su un marciapiede di piazza Fiume. Era semisvenuto, stordito da una dose di eroina. Un'ambulanza trasportò Silvestri al Policlinico, dove i medici di turno gli somministrarono del «Narcan». Il giovane trascorse poi il resto della notte su una barella sistemata nell'androne dell'astantaria. Nonostante le numerose segnalazioni, nessuno dei medici presenti intervenne e Giovanni, alla fine, morì verso le nove del mattino. E per quella mancata assistenza, Antonello Rosa, il medico di turno quella notte di febbraio, è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo.

Le testimonianze raccolte dal pubblico ministero, Diana De Martino, sono tutte concordi nel sostenere che Rosa, nonostante le ripetute richieste di intervento, non visitò il ragazzo. «Verso le 8 e 30 il ragazzo steso sul lettino era cianotico – ha raccontato Antonio Giammei, autista della Croce rossa – Ho messo una mano sulla sua fronte e ho visto che era ancora caldo. Sono andata in accettazione e ho parlato con il dottor Rosa. Mi ha risposto che non poteva uscire, doveva vedere altri pazienti. Io ho insistito e Rosa, stizzito, mi ha detto che non poteva fare niente. Allora ho replicato "Chiamo la polizia": mi ha risposto "Chiami chi vuole"».

Simile la versione di Francesco Coppini, un infermiere del Policlinico. «Sono entrato due volte in astanteria per sollecitare l'intervento di Rosa. Il medico era seduto dietro la scrivania e non faceva niente. C'era solo un malato nel lettino, ma nessuno si stava occupando di lui. A quel punto sono andato dal direttore sanitario perché stava diventando un problema di ordine pubblico, c'era molta gente che protestava nell'androne. Quando è sceso un ispettore sanitario, Rosa è andato dal paziente ma era troppo tardi».

La difesa del medico di guardia – sostenuta dagli avvocati Massimo Bevere e Natale Caputo – ha tentato di screditare la testimonianza di Coppini, citando alcuni precedenti dell'infermiere. Ma anche due agenti di polizia e una guardia giurata hanno raccontato che, nonostante le loro sollecitazioni, Rosa non intervenne. «La barella era a poco meno di dieci metri dalla porta dell'astanteria – ha ricordato la guardia giurata –, abbandonata accanto ai telefoni».

Oggi, la parola passa alla difesa di Rosa.

S. Pietro e Paolo «Quelli della Domenica» vogliono aprire

Non gli basta la domenica, vogliono aprire i loro negozi anche nel giorno di San Pietro e Paolo. Quelli della Domenica hanno affidato la loro nuova richiesta all'ex consigliere Verde Athos De Luca, che l'ha girata al subcommissario Balsamo, responsabile del settore commercio. «Si tratta semplicente di estendere anche ai giorni festivi l'ordinanza già concessa per l'apertura domenicale durante l'estate», afferma De Luca. Negativo invece il commento dei commercianti «antiaperturisti», che giovedì costituiranno una «Associazione commercianti e dipendenti per la difesa della domenica». «Con questa storia di San Pietro – dicono – vogliono solo recuperare quella pseudo domenica che dicono di aver perso perché non adeguatamente informati dell'ordinanza, e cioè fare gli interessi dei loro "cassetti", altro che un buon servizio per i consumatori».

Sentenza del Tar Pompili, Pds: «Acilia salvata dal cemento»

La sentenza del Tar ha dato torto ai costruttori, e così la licenza edilizia per edificare sulla pineta di via Monti San Paolo è stata revocata. «È un risultato straordinario per tutta Acilia – ha commentato ieri l'ex consigliewre del Pds Massimo Pompili –. Inoltre, dopo la Snia, perde un altro pezzo il mega affare da un milione e mezzo di metri cubi di concessioni rilasciate nel '90 su otto zone che erano riservate a verde e servizi». Secondo Pompili ora è necessario recuperare le altre sei aree a rischio.

Al «Gemelli» Ladri di provette mandano in fumo un esperimento

Provette già analizzate, che contenevano campioni di aria e amianto, sono state rubate ieri nel reparto di Istituti biologici del Policlinico Gemelli. Insieme ai campioncini, su cui stava compiendo uno studio l'equipe del professor Bruno Perduto, primario del repato, sono stati sottratti anche i registri che indicavano le fasi e le finalità delle analisi, la provenienza e la destinazione delle provette. Secondo la polizia si tratterebbe di un «furto mirato».

Villa d'Este Al via il piano per disinquinare le fontane

Sta per diventare operativo il piano dell'Enel che dovrebbe risolvere il problema dell' inquinamento dell' acqua che alimenta le fontane di villa d' Este. Nel corso di una riunione che si è tenuta ieri a Roma, presenti l'Autorità di bacino per il Tevere, il commissario prefettizio di Tivoli Gennarino Gallo e il rappresentante dell'Enel, sarebbe emersa la volontà di rendere operativo il progetto presentato dall' Acea al Comune di Tivoli il 28 marzo dello scorso anno, che prevede il pompaggio da un punto del fiume Aniene più a monte di quello da dove vengono ora prelevate le acque per le fontane della villa.

La «Luiss» cambia sede e amplia il numero chiuso

Più posti e una nuova sede. Sono queste le novità che la Luiss (libera università internazionale per gli studi sociali) ha presentato ieri in un incontro tra le sue autorità accademiche e gli studenti che si apprestano a scegliere la facoltà universitaria. Il rettore Mario Arcelli ha annunciato che per il prossimo anno accademico saranno ammessi ai corsi 320 studenti in più rispetto all'anno scorso, per un totale di 910 posti: 415 per economia e commercio, 350 per giurisprudenza e 145 per scienze politiche. L'ampliamento del numero chiuso è stato consentito dalla creazione di una nuova sede in via Parenzo, nell'ex istituto nazionale per i ciechi di guerra, al quartiere Trieste.

LUCA CARTA

Sigilli a 150 appartamenti nella zona archeologica

Ostia, sequestrato cantiere «autorizzato» dal Tar

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Il Tar del Lazio finisce nel mirino della magistratura per una strana vicenda di licenze edilizie. Succede ad Ostia Antica, in XIII circoscrizione, dove un grande complesso immobiliare in costruzione – 50mila metri cubi, almeno 150 appartamenti, più una serie di villette ancora sulla carta – è stato posto sotto sequestro lunedì scorso (ma la notizia è trapelata solo ieri) dalla polizia giudiziaria del tribunale romano, su disposizione del giudice per le indagini preliminari Paolo Colella.

La vicenda su cui indaga il sostituto procuratore Antonio Lapadura – uno dei giudici del pool romano dell'inchiesta «Mani Pulite» – prese avvio nel marzo scorso, quando il presidente della XIII circoscrizione, il verde Angelo Bonelli, presentò un esposto sulla concessione di undici licenze edilizie da parte del Tribunale amministrativo regionale a due società romane, la Consorzio Castello (una cooperativa legata alla Cisl) e la Dalm Srl.

Dopo aver chiesto inutilmente per anni il rilascio delle concessioni al Campidoglio, i proprietari dei terreni che si affacciano su via Belvedere e via Robert – nella zona delle Saline – si erano rivolti infine al Tar, che nel giugno del '90 aveva dato loro ragione, subordinando però il rilascio delle concessioni alla presenza nella zona di edificazione delle opere di urbanizzazione primaria (illuminazione, asfalto, fogne) e secondaria (mercati, scuole materne e asili nido). Il Tar aveva nominato anche un proprio commissario «ad acta», l'ingegnere Luciano Buono. Così, nel febbraio del '92 fu proprio Buono – già inquisito per una vicenda di «concessioni facili» all'Acqua Traversa e per il restauro abusivo di una villa a Trionfale – a rilasciare le undici concessioni edilizie richieste, sostenendo che tutto era in regola.

Subito dopo l'apertura del cantiere, però, le proteste dei cittadini della zona – preoccupati dell'impatto ambientale del complesso edilizio in una zona di campagna – convinsero la circoscrizione a ordinare un sopralluogo dell'ufficio tecnico, che portò a conclusioni diametralmente opposte a quelle del Tar: la zona, infatti, manca completamente di servizi; la strada è sterrata e in parte chiusa al traffico, la fogna pubblica più vicina è a trecento metri; anche le scuole e il mercato sono inesistenti. Un colossale abbaglio o un vero e proprio raggiro? Il Tar finì col bocciare ugualmente il ricorso del Comune, ma la macchina della magistratura si era già messa in moto. Così alla fine, due giorni fa, è arrivato il sequestro del cantiere. Le ipotesi di reato ora sono quelle di interessi privati in atti d'ufficio e falso ideologico (entrambi in concorso), violazione della legge urbanistica. Ma non sono stati ancora resi noti i nomi delle persone inquisite.

Pronta la legge regionale del parco «Roma-Nord»: un progetto del Pds

Da Monte Mario sino a Bracciano «Un'oasi di verde contro gli abusi»

Tre parchi in uno, una grande area verde e protetta da Monte Mario ai confini di Veio passando dal Pineto e dalla Insugherata: è il progetto di legge di Anna Rosa Cavallo, consigliere regionale del Pds, presentato ieri. Obiettivo, oltre alla tutela ambientale e paesaggistica, fermare l'abusivismo strisciante che, specie sulla collina sopra il Tevere, continua imperterrito. Italia Nostra e il Wwf: «Fate presto».

GIULIANO CESARATTO

Anche con le leggi difendere il verde romano non è facile, ma il Pds regionale ci vuole provare. Lo farà con una legge regionale – 21 articoli, prima firma Anna Rosa Cavallo – che propone l'istituzione di un grande parco protetto, da Monte Mario sino ai confini di Veio, e che inizierà oggi il suo iter burocratico. Si chiamerà «Parco Roma-Nord», ha già il consenso delle circoscrizioni i cui territori sono compresi nel vasto progetto (XVII, XIX e XX) e la collaborazione di Italia Nostra e del Wwf, particolarmente attente alla salvaguardia dell'area verde che parte dall'ansa del Tevere delimitando il Foro italico e si congiunge verso nord-ovest con gli spazi già in qualche modo tutelati del Pineto e dell'Insugherata.

Un'operazione quindi mirata a riunire in un unica zona tre aree verdi già individuate e per la cui difesa sono anche stati stanziati soldi pubblici – 16 miliardi per Monte Mario, 400 milioni per il Pineto – ma sulle quali permangono, strisciantì e incontrollate, le mani dell'abusivismo. «Fate, ma fate presto», è infatti il coro delle associazioni ambientaliste che hanno già subito lo scacco dei mondiali di calcio a Monte Mario e che vorrebbero vedere la fascia verde protetta arrivare da lì sino alla valle del Baccano e al lago di Martignano – la copertura dello stadio Olimpico ancora sub judice ma tacitata con quello stanziamento miliardario – e che segnalano continuamente speculazioni e cementificazioni clandestine. Le ultime una veranda sotto il bar Zodiaco, una fantomatica costruzione all'interno di villa Caffarelli (un ristorante della catena Vanni?) e la selva di antenne tivù illegali che si stagliano, inquinandola di onde magnetiche, sulla collina più alta della capitale.

Sono abusi regolarmente seguiti da segnalazioni, esposti e denunce che lasciano però quello che trovano: le antenne abusive su Monte Mario (almeno 10) sono controllate a vista da «guardiani» che vivono in baracche altrettanto abusive e gli ordini di demolizione restano sulla carta. Il Comune infatti non avrebbe la forza, e spesso nemmeno l'intenzione, di mettere freno all'invasione di cemento. E il grido d'allarme di chi quel verde vuole difendere e vincolare cade spesso nel vuoto o, nel migliore dei casi, sfocia nell'approvazione a una legge, come questa proposta da Anna Rosa Cavallo, dai percorsi futuri piuttosto incerti.

Il «Parco Roma-Nord» appare perciò come una proposta parziale, un parco «urbano» e un polmone verde che, insieme a una serie di stanziamenti per la sua gestione – manutenzione, vigilanza, interventi protettivi, perimetrazione –, «tuteli il patrimonio ambientale e garantisca una trasparenza nella gestione e nella spesa», dice Cavallo spiegando: «Quanto agli incentivi chiediamo al comune di Roma la priorità nei finanziamenti regionali per la realizzazione di interventi, impianti e spese. Chiediamo inoltre l'autorizzazione di una spesa complessiva di 500 milioni per un primo avviamento del parco per l'esercizio finanziario 1993».

RICHIESTA DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso 4 febbraio 1993 è stata richiesta al Tribunale di Roma la dichiarazione di morte presunta di ZEDDA GIUSEPPE, nato a Isili (Nu) il 12 febbraio 1898, già residente in Roma, via Santacroce n. 171, scomparso in Roma dal 13 dicembre 1981.
Chiunque ne abbia notizie le comunichi al Tribunale di Roma entro sei mesi.

Avv. Paola Danesi

Wilfredo aveva chiesto la revoca dell'ordine di custodia

Il pm Armati: «Vitalone? Per me resta un latitante»

Per il pubblico ministero Giancarlo Armati nulla cambia. Wilfredo Vitalone è un latitante, quindi deve essere arrestato. Ieri il pm che conduce l'inchiesta sui fratelli Vitalone ha sollecitato il rigetto dell'istanza con cui il difensore dell'avvocato Wilfredo Vitalone aveva chiesto al tribunale della Libertà di revocare l'ordine di custodia cautelare emesso alla fine di maggio per estorsione aggravata. Secondo il magistrato, che a fine maggio ottenne dal gip Antonio Cappiello gli ordini di cattura per cinque persone e un avviso di garanzia, sempre per estorsione, per l'ex ministro Claudio Vitalone, le indagini hanno dimostrato la fondatezza dell'accusa.

Erano partite dal racconto di Evaristo Benedetti, imprenditore di Civitavecchia arrestato per il dissesto finanziario della cooperativa «Coate», che aveva spiegato come era stato costretto a versare ai fratelli Vitalone e agli altri cinque arrestati circa 8 miliardi per ottenere aiuti finanziari con cui salvare l'azienda. Sabato scorso, poi, nello stesso giorno in cui veniva presentata l'istanza di Wilfredo, Benedetti è stato riarrestato per il dissesto della società «Samon».

A sostegno della sua tesi accusatoria, ieri, Armati ha consegnato parecchi documenti ed una relazione sulle circostanze che hanno determinato l'avvio dell'inchiesta. È la risposta alle quaranta pagine dell'avvocato di Wilfredo Vitalone, Francesco Pettinari, in cui le affermazioni di Benedetti vengono contestate. Secondo Vitalone, l'imprenditore di Civitavecchia avrebbe fatto quelle accuse per vendicarsi del fatto che Vincenzo Vitalone, giudice delegato al fallimento della «Samon» e nipote di Wilfredo e Claudio, ha «estromesso dalla gestione sociale tal Giuseppe Palma, presunto camorrista, cui Benedetti aveva affidato l'azienda». E nella stessa memoria si richiama l'attenzione del magistrato su un rapporto trasmesso dai carabinieri al procuratore antimafia di Palermo. Rapporto in cui si parlerebbe di «presunte relazioni che Bendetti avrebbe avuto con cooperative siciliane controllate da gruppi mafiosi».

Il tribunale della Libertà dovrebbe pronunciarsi sull'intera questione la settimana prossima. Intanto ieri lo stesso tribunale ha respinto le richieste di revoca dell'ordine di custodia cautelare presentate dal funzionario della Regione, Vincenzo Fedullo, dal presidente del Consorzio interprovinciale agrario di Roma e Frosinone, Livio Gilardi, e dal direttore amministrativo della società Italtrade, Massimo Dutto.

Un carcere nuovo e irrecuperabile

Ha 260 posti effettivi, ma ospita quasi il doppio di persone. Sono 449 i reclusi nel nuovo carcere di Civitavecchia, visitato l'altroieri dalla Commissione criminalità della Regione. Nella struttura manca l'acqua per gran parte della giornata, gli spazi sociali sono angusti e carenti gli interventi di sostegno sociale. I consiglieri regionali invieranno una relazione alla Direzione generale degli istituti di pena.

BIANCA DI GIOVANNI

Non ha ancora un anno di vita ed è già insufficiente e afflitto dai «mali storici» delle strutture pubbliche. Si tratta del «nuovo» carcere di Civitavecchia, inaugurato il 2 luglio 1992 e «riempito» subito del doppio dei detenuti che potrebbe contenere. È entrato in funzione senza alcun collaudo e dopo 11 mesi c'è un settore, quello femminile, che ancora non «decolla». Nel penitenziario sono recluse 449 persone (213 nel penale e 236 nel giudiziario), tra cui 50 stranieri, a fronte di una capienza di 260 posti. Parecchi spazi sono inutilizzabili o sfruttati in modo irrazionale, c'è carenza di strutture tecnologiche, e per di più l'acqua arriva per due o tre ore al giorno. Basterebbe questo a definire la struttura non proprio «a misura d'uomo». Ma la Commissione criminalità della Regione, che lunedì mattina ha visitato il carcere di Civitavecchia nell'ambito di una ricerca a tappeto su tutti gli istituti di pena del Lazio, di mancanze e carenze ne ha trovate parecchie di più, tanto da decidere di inviare una relazione alla neonata Direzione generale degli istituti di pena.

Il direttore del carcere, Tressant, che ha accompagnato nella visita il Presidente della commissione, Angiolo Marroni, e i due consiglieri Paolo Guerra e Pietro Tidei, ha denunciato difficoltà finanaziarie che riducono di molto la possibilità di realizzare progetti di reinserimento. Il sostegno da parte di psicologi e assistenti sociali è scarso, non c'è nessuna autorizzazione al lavoro esterno, mentre quello interno è ridotto ai minimi termini. Rarissima anche la presenza di volontari. Insomma, le occasioni di socialità restano scarse, con tutte le conseguenze che questo comporta per una popolazione di questo genere. Anche gli spazi dedicati a attività comuni sono angusti, e il campo di calcio non è ancora terminato. È stato attivato soltanto un corso di formazione per elettricisti installatori della durata di tre anni, poi una classe elementare, frequentata da cinque stranieri, e una media con tredici allievi. «Solo pochi giorni fa è stata sottoscritta una convenzione con la Usl competente – ha detto Tressant – per l'assistenza ai 70 tossicodipendenti presenti nel carcere».

Sulla questione dei tossicodipendenti, tra cui 43 sono sieropositivi ma nessuno affetto da Aids, Marroni ha lanciato una proposta. «Perché non riservare la vecchia struttura penitenziaria di Civitavecchia a questa speciale categoria di detenuti?» L'idea di rimettere in funzione il vecchio carcere, dopo averlo ristrutturato, sarebbe anche una valida soluzione per il pesante sovraffollamento che obbliga lo stesso personale di vigilanza a lavorare in condizioni vergognose. In una nota il Presidente della commissione criminalità ha sottolineato che «l'architettura stessa non risponde ai criteri richiesti da un carcere a dimensione umana, con cemento armato, interminabili corridoi e spazi asfittici. Queste condizioni rendono la detenzione ancor più punitiva e inaccettabile per un paese civile. Gli spazi per le attività sociali interne al penitenziario non sono stati realizzati perché non previsti dal progetto, così sono stati allestiti dei moduli di fortuna integrativi».

INCONTRO DIBATTITO

La Conferenza Mondiale di Vienna delle Nazioni Unite: una occasione per discutere e riflettere sui Diritti Umani

Partecipano:

Prof. STEFANO RODOTÀ
deputato del Pds

Dr. ANTONIO MARCHESI
Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

GIOVEDÌ 24 GIUGNO ORE 18.30
Unità di Base Pds Campo Marzio
Salita de' Crescenzi, 30

Partito Democratico della Sinistra
Unione della Prima Circoscrizione

Le opere dell'artista faentino in mostra alla Galleria «Idearte»
I toni giusti sulla tavolozza come nelle vecchie grandi botteghe

La sapiente pittura di Franco Gentilini

Franco Gentilini, nato a Faenza nel 1909 e morto a Roma nel 1991, era pittore di sabbia e di colore lirico quasi rarefatto tra graffiti e sinuose beltà femminili. Negli anni 30 arrivò in città e stabilì subito amicizia con gli artisti della Scuola romana. La Galleria «Idearte» inaugura il nuovo spazio espositivo di via Garibaldi con i lavori di Gentilini realizzati tra il 1926 e il 1931, anni laboriosi e fecondi.

ENRICO GALLIAN

Fa piacere rivedere la pittura di Franco Gentilini. Fa piacere ricordare lo studio di via Margutta, le amicizie letterarie, quelle pittoriche e poi via dei Greci, la fiaschetteria Cesaretto, la Taverna Margutta, la Fiera di via Margutta, via del Babuino quando Gentilini tanti tanti anni fa frequentava. La Galleria Idearte di via Garibaldi 75 inaugura la sua stagione espositiva proprio con Franco Gentilini (Faenza 1909–Roma 1981) esponendo i quadri dipinti tra il 1926 e il 1931 anni laboriosi e cavallo tra il viaggio a Parigi e il definitivo approdo a Roma del maestro faentino.

I quadri esprimono un'atmosfera tra Giovanni Romagnoli e l'espressionismo che andava in voga a quei tempi. Carni sode giallo di Napoli rossastro e mele rosso carminio; pesci e aragoste sgrigiate di arancio, nudi seppia e ritratti di donne addormentate carnicino con una punta di pervinca. Anni questi esposti dove regnava sovrana la bottega e almeno una volta magari a piedi andare a Parigi e visitare il Louvre e i luoghi degli Impressionisti. Viaggi indimenticabili di studio e di passione artistica.

L'impostazione formale che a tutta prima sembrerebbe quasi naturalmente «accademica», nasconde una sapienza non comune, l'azzardo della carne è sì sodo e corposo, ma anche forte pittoricamente. I paesaggi sfuggono alla cartolina; i fiori non alludono a leggiadrie dilettantische; e poi quel che più conta, il particolare, un ventaglio gettato lì sulle lenzuola calde, il gambo della pera, la steccionata o il muretto di cinta del paesaggio non sono attrezzi allegorici messi lì per far numero, ma sono parte determinante per il quadro. Niente è messa in scena ma tutto è quadro. Sapiente di materia e di professionalità la composizione così risulta vera vissuta e non melodrammatica come in altri suoi coevi. E poi il verde delle foglie e il marrone della corteccia è impastato, costruito a quella grande scuola che è la bottega. Gentilini aveva cominciato a Faenza come decoratore di ceramiche, sapeva decorare e trovare i materiali giusti per l'operazione artistica giusta: sapiente quindi non spocchioso pittorucolo decoratore. La terra del viale acquista a volte il tono rosato perchè nella scomposizione della luce dello spettro solare filtrato dal verdaccio delle foglie degli alberi diventa a quell'ora e solo in quell'ora grigio–rosa. Trovava il tono giusto sulla tavolozza come nelle vecchie grandi scuole che erano le botteghe e il lavoro che si svolgeva in esse. Gentilini era un pittore che mano a mano passavano i giorni acquistava sempre più mestiere e non disdegnava quando qualcuno voleva offenderlo chiamandolo mestierante o bottegaio. Credeva nel mestiere dell'artista e nella pittura svincolata dalle maniere. Credeva negli strumenti e li sapeva usare come pochi; è stato un'artista che è riuscito dopo la seconda guerra mondiale a trovare un proprio modo di dipingere al di là degli *ismi*, anche a costo di venire sbeffeggiato. Usava terre e sabbia, graffiava il supporto e dipingeva cattedrali, animali, nudi di donna ancor più sensuali. Certamente quel tipo di pittura era scambiata per pura e semplice decorazione e forse a lui neanche dispiaceva anche perché dopo gli anni Cinquanta al pittore venne assegnato altro ruolo, quello dell'intrattenitore di immagini. Non più battaglie poetiche e artistiche realisti contro astrattisti, ma solo facitori di cose da appendere al muro. E Gentilini assolse a questo compito assegnatoli con maestria e grande passione. Da vero artista, proprio perchè veniva dalla bottega, si salvò dal naufragio degli «altri».

Franco Gentilini, «Nudo disteso» (1929); sopra «Viale di Faenza» (1931)

Seminari

Suggestioni fra Oriente e Occidente

Suggestioni dall'Oriente sulla via Flaminia, dove all'Accademia di Pietra Pertusa (all'altezza del 18 km) si svolgeranno conferenze e seminari a cura del Teatro della Contaminazione. Il primo degli appuntamenti è fissato per sabato alle 19 con la conferenza di Alain Paul su «Come utilizzare le energie dell'universo per mantenersi in buona salute e curarsi». Medico all'università di Nizza, dove svolge attività di omeopata e agopunturista, Alain Paul si dedica da vent'anni alla ricerca di una sintesi di metodi di cura orientali e occidentali per ottenere una salute armonica.

Verte sul teatro balinese, invece, il seminario di Tapa Sudana del 28 giugno (che prosegue fino al 3 luglio). Primo di un trittico di laboratori riuniti sotto il titolo «Trilogia nel teatro della vita», lo stage è incentrato sulla qualità del silenzio e dell'ascolto. Sudana, che dal 74 ha «militato» nella compagnia di Peter Brook, alternerà pratiche di arti marziali con pratiche rituali del teatro balinese, come l'arte della rappresentazione con le maschere. Dall'8 all'11 luglio si svolgerà il secondo seminario condotto dal maestro Shri Mai sulla danza del Nord dell'India, ovvero sul Kathak, una forma di danza molto antica, evolutasi nei secoli integrandosi con altre culture. In essa, l'interprete mima e danza, spesso con sfoggio di virtuosismo, vicende epiche e sacre tratte dalla mitologia indiana. Infine, dal 12 al 14 luglio, Christine Cibils terrà un laboratorio sull'ascolto del corpo e sulla sensibilizzazione cinestetica, in cui si cercherà di individuare e correggere le posture disarmoniche.Informazioni e iscrizioni ai numeri: 06/33624600-5885541.

AGENDA

Ieri minima 18 massima 30

Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,48

TACCUINO

«Il sogno spezzato». Il libro di Walter Veltroni su Bob Kennedy verrà presentato domani, ore 19.30, nella sede della Sezione Pds Garbatella (Via Passino 26, tel. 51.36.557). Sarà presente l'autore.

La gente. Il libro di Vincenzo Cerami, «La gente», sarà presentato alla Festa dell'Unità di Ciampino venerdì prossimo alle 18,30. Reciteranno brani del libro Laura Saraceni e Claudio Botosso.

Salaam. Ragazzi dell'olivo. Il Comitato romano ha organizzato per oggi, ore 16.30, un sit-in davanti l'ambasciata israeliana di via Mercati. Scopo della manifestazione è di chiedere ad Israele il rispetto dei diritti umani, dire basta all'uccisione di bambini palestinesi e alle punizioni collettive, chiedere l'intervento degli osservatori Onu per la salvaguardia dei diritti umani.

Abrogazione secca dell'art. 19. Assemblea dibattito sul tema domani, ore 18.30, preso l'ex Mattatoio (Lungotevere Testaccio). «Referendum su pensioni e sanità: abbiamo raggiunto le 650mila firme!». Alle ore 21 concerto con i gruppi romani «Resistenza», Mobsters» e «Bambine cattive» e con gli americani «Out Faces».

Politica ladra. Il libro di Sergio Turone (Editore Laterza) verrà presentato domani, ore 16, alla Sala del Cenacolo di vicolo Valdina 3/a. Interverranno – presente l'autore – Massimo Severo Giannini, Rocco Pompeo e Paolo Stella Richter.

«Il Mediterraneo. Popoli e risorse verso uno spazio economico comune». Il libro di Agostino Spataro e Bishara Khader (Edizioni Associate) verrà presentato oggi, ore 18, presso la Sala della Sacrestia di Vicolo Valdina 3/a. Presiederà Virginio Rognoni, interverranno Massimo D'Alema, Dino Frescobaldi e Zine El Abidine Sebti.

Vedere l'ostacolo. Il nuovo numero di «Dwf» verrà presentato domani alle ore 20.30 nella sala Mazzoni di via S. Benedetto in Arenula 4-12. Ne parleranno Ida Dominijanni e Alessandra Bocchetti. L'ingresso è riservato alle donne.

I fotografi romani e l'India. Nuova mostra fotografica dedicata al lontano quanto affascinante paese orientale: da oggi al 31 luglio presso l'Are Domus di via del Pozzetto 123. Orario: 10-13 e 16-19.30, no domenica, festivi e lunedì mattina.

La mano felice. La scuola di artigianato artistico femminile propone per l'estate corsi di pittura, grafica, scultura, stampa d'arte, tessitura di arazzo, restauro, falegnameria ecc. e laboratori per bambini, corsi di lingue straniere e di italiano. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via della Lungara 19, tel. 68.76.275 e 68.92.023.

MOSTRE

Jannis Kounellis e David Hammons. Le opere dei due artisti ospitate dall'Accademia americana nell'ambito della terza mostra di arte contemporanea. Giardini di Villa Aurelia, Largo di Porta San Pancrazio 1. Orario 15-19, domenica 10-13. Fino al 27 giugno.

Pittura a confronto: astrazione e figurazione». Quadri e sculture di autori astratti e figurativi. Galleria dei Greci, via dei Greci 33. Orario 16.30-19.30 (mattina e sabato solo per appuntamento). Fino al 2 luglio.

Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 18 luglio.

Dipinti del Novecento italiano. Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Portuense Villini: ore 17.30 seminario «L'identità della sinistra e il ruolo del Pds» (Mussi).

Sez. Quarticciolo: ore 17.30 coordinamento della VII Unione circoscrizionale su festa cittadina de l'*Unità* (Galeotti, Pompili).

Sez. Corte dei Conti: ore 16.00 c/o sez. Mazzini riunione sulla situazione politica (Ottavi).

Ore 18.30 C/o Federazione: (via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari delle Unioni circoscrizionali. Odg: referendum nel partito per il candidato a sindaco.

Comitato federale: venerdì ore 17.00 c/o V piano delle Botteghe Oscure, 4 riunione del Comitato federale. Odg: Bilancio federale; Cooptazione nel Cf dei compagni della Sinistra giovanile (C. Rosa, M. Stefanini).

Avviso Tesseramento. Le sezioni della IV, VI, VIII e XV unione circoscrizionale debbono consegnare in federazione tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate entro venerdì 25 giugno.

Avviso. È disponibile in Federazione il materiale di propaganda della Festa de l'Unità.

PICCOLA CRONACA

Urge Sangue per la compagna Franca Pietrangeli. Informazioni in Federazione.

Lutto. Ad un anno dalla scomparsa del compagno Sergio Sacco la famiglia lo ricorda con infinito affetto e rimpianto.

«Bateau» musicale a Villa Abamelek

ERASMO VALENTE

È la quinta edizione del Festival di Villa Pamphili Musica, promosso dall'Associazione «I Concerti nel Parco», che quest'anno si svolge nella Villa Abamelek (via Aurelia Antica, 12), sede dell'ambasciata russa, dove è stato ieri annunciato il programma. L'annuncio relativo alle «Quattro Stagioni» di Vivaldi che inaugurano il Festival 30, ha fatto un po' incavolare il cielo che si è rannuvolato e chiuso come in un risentimento. Gli scoccia, si vede, che le stagioni vivaldiane si *svolgano con precisione svizzera*, tutte belle in fila senza sorprese. Suonano I Musici che hanno sui leggii anche musiche di Alessandro Rolla (1757-1811), direttore per trent'anni dal 1803, dell'orchestra della Scala.

I Concerti del Parco hanno dei titoli «orientativi» che, però, portano ad approdi anche diversi da quelli fatti pregustare. Il secondo concerto (5 luglio) ha questo titolo: «La bateau-mouche» (sono quei battelli che, a Parigi, si prendono per fare un giro sulla Senna). Il «bateau-mouche» è guidato dal violinista Boris Belkin che un po' imprudentemente s'inoltra nel fiume musicale della Francia con la famosa «Sonata» di Franck, musicista che i francesi amarono assai poco. La Senna diventa più intimamente francese con la «Sonata» di Ravel e un «Poema» di Chausson, allievo di Franck in tutto e per tutto. Franck morì nel 1890 a seguito di un investimento (un omnibus investì la carrozza sulla quale si trovava Franck) e Chausson lo seguì, nel 1899, a seguito di una caduta dalla bicicletta.

L'8 luglio arrivano a Villa Abamelek «Gli zii d'America», ricchi di musica, con la cantante Gail Gilmore alle prese con «Spirituals» e «Songs». Il 12 il pianista brasiliano José Carlos Cocarelli promette «La grande Porta di Kiev». Ma non è quella di Mussorgsky, che conclude i «Quadri d'una esposizione». Il pianista suona musiche di Rachmaninov e Prokofiev, rispettivamente nei cinquanta e quarant'anni della morte. Passeremo per la grande Porta di un Cimitero, aperta da Skriabin e chiusa da Liszt, lontano da Kiev, intento ad ammirare «Les jeux d'eaux à la Villa d'Este». Il 15 c'è una particolare serata «Da Beethoven ai Beatles», con un Trio di clarinetto, violoncello e pianoforte, che, dopo l'Op. 11 beethoveniana, si scatenerà in trascrizioni e reinvenzioni di ritmi e canzoni americane e inglesi.

Il Festival si conclude il 19 con «La Foresta Incantata». Questa volta il titolo è giusto. Si tratta di uno spettacolo ricavato da fiabe abruzzesi, raccolte da Italo Calvino, messe in musica da Marco Di Bari. La voce recitante è di Riccardo Cucciolla. Suonano i Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonellini. Sei serate dalle quali certamente porteremo a casa un bel po' di preziosa musica.

La cantante brasiliana in concerto all'Alpheus con il chitarrista Irio De Paula

Elza, ambasciatrice di latin-jazz

MASSIMO DE LUCA

Sono occorsi vent'anni per rivedere, in Italia, la grande cantante brasiliana Elza Soares esibirsi di nuovo insieme al chitarrista Irio De Paula, suo compagno di tante avventure musicali. Si sono ritrovati all'Alpheus, lunedì scorso, per una di quelle imperdibili serate organizzate da Cesaroni del Folkstudio nella sala Mississippi del locale di via del Commercio. I due, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, furono tra i principali ambasciatori del neosamba, genere abbondantemente contaminato dal jazz afroamericano: scoperta che affascinò parecchi artisti carioca dell'epoca.

Latin-jazz, dunque; deliziosa poltiglia che mette in fila diversi elementi musicali senza mai compromettere l'equilibrio dell'insieme. Pur non essendo più una giovinetta, Elza Soares mantiene intatta la freschezza della voce, conosce a menadito i tempi e i modi del jazz-samba. A questo importante bagaglio di esperienza bisogna aggiungere la sua naturale carica di simpatia che dal vivo diventa realmente contagiosa. Gli fa eco la chitarra di Irio De Paula che occupa sempre il centro dell'architettura sonora creata dalla band che accompagna la coppia, composta da musicisti italiani e brasiliani (Muzio Marcellini, tastiere; Paola Marcellini, basso; Stefano Parenti, batteria; Juan De Piaui, percussioni).

Il suo stile è un marchio di garanzia, come ben sa chi lo conosce da tempo. Un segreto fatto di grande versatilità, rara capacità di adattamento unito a una maestria tecnica invidiabile. Forse, unico neo, a De Paula manca il guizzo vincente che lo faccia rifuggire dalla routine che ogni tanto aleggia nei suoi fraseggi, peraltro di una purezza cristallina. Performance pressoché perfetta, invece, quella di Elza Soares: interprete pregevole di un repertorio non sempre eccelso, dà vita a una prova d'alta classe soprattutto nel controllo degli impasti timbrici e delle accelerazioni vocali. Nonostante i vestiti attillatissimi, la cantante brasiliana si dimena per tutta la durata del set, catturando i consensi degli spettatori con quei fantastici esercizi di *vocalese* che l'hanno resa celebre nel mondo. Joao Gilberto, Jobim, Vinicious De Moraes, Caetano Veloso, Gilberto Gil vengono evocati durante lo spettacolo: praticamente il meglio della musica moderna sudamericana, autori di canzoni dal fascino indelebile. Da dimenticare, nella prima parte dell'esibizione, alcuni brani un po' troppo legati a certo pop *brasileiro* patinato e di maniera, passaggi sottotono che la Soares riesce a rendere accettabili solo grazie al suo navigato mestiere.

Il finale di serata è affidato al suadente ritmo delle percussioni, alla chitarra di Irio De Paula e naturalmente al calore della voce di Elza Soares. Esplodono così, in tutte le loro sfumature, i colori del samba: massima espressione di una filosofia unica (*saudade*) in cui spensieratezza e malinconia vanno minacciosamente a braccetto.

Elza Soares e Irio De Paula in concerto all'Alpheus

In bicicletta nella verde Umbria in compagnia di «Ruotalibera»

In bici nella verde Umbria, fra panorami, boschi, borghi medioevali e torri diroccate. È la proposta dell'associazione cicloambientalista «Ruotalibera» che per sabato e domenica prossimi ha organizzato un week-end nella zona compresa fra Città della Pieve, il Lago Trasimeno e Perugia. Il percorso, medio-facile, si sviluppa quasi interamente su strada asfaltata, con brevissime deviazioni su tranquille strade bianche, facilmente percorribili sulle due ruote. In programma per il primo giorno c'è una pedalata di circa 40 chilometri, con partenza da Paciano in direzione Città della Pieve, Monteleone d'Orvieto, Montegabbione (tratto in salita), Piegaro, Panicale (ancora salita), per tornare di nuovo a Paciano, dove si pernotta. Per il secondo giorno (50 km. di cicloturismo), tappe al borgo di Panicale, Sant'Angelo sulla sponda del Trasimeno, Monte Buono, Agello, fino a tornare a Paciano. Informazioni e prenotazioni ai telefoni 0337/75.66.92 e 06/71.02.843.

IL RACCONTO

I «quadri astratti» dell'attacchino

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

ORNELLA TRENTIN

Frenando l'auto allo stop, quando l'attacchino compariva davantiall'improvviso, sospeso in cima alla scala dal lato opposto della strada, c'era da credere che fosse sbucato da un disegno a tempera, con la sua tuta chiara e i baffi ben tracciati a matita.

Eppure l'attacchino era in carne ed ossa e stava bene attento a non cadere.

Eseguiva ogni gesto con grande precisione, munito di pennello, un secchio, e un grande manifesto arrotolato di cui ancora non si vedeva niente. Stendeva un primo strato di colla sul tabellone con un'ampia oscillazione delle braccia, appoggiava con abilità il foglio, fissandolo con un tocco lesto agli angoli, e ripassava la colla con movimenti vigorosi sull'intera superficie. La colla luccicava per un po' prima di asciugare, mentre l'attacchino riponeva i suoi arnesi nel furgone e si dirigeva altrove. Il riflesso lucido era l'unico indizio che qualcuno era passato per davvero.

Diversamente le immagini entravano e uscivano dalla visuale dei passanti senza fine né inizio. Rimaneva tutt'al più uno sfondo vago di bambini improbabili, di auto invasive appese ai muri, di alimenti per cani spaziali, di donne sempre in gran forma, il tutto intravisto da lontano e pensando ad altro, camminando verso la metro o aspettando il via al semaforo.

L'attacchino invece se le guardava a quattr'occhi, queste foto colossali, mentre le incollava. A lui premeva che il manifesto fosse attaccato dritto e senza pieghe. Tuttavia lo imbarazzava ancora a volte trovarsi a un palmo dalle modelle seminude. Era una forma di pubblica intimità impossibile da nascondere, in bilico sulla sua preziosa scala, e allora faceva il disinvolto mentre stendeva i manifesti di esuberanti ragazze quattro volte più grandi di lui.

Peraltro affiggeva con la stessa dedizione gelati, arredamenti, propaganda elettorale, quello che capitava.

Quando lo strato dei manifesti diventava tanto spesso da rendere difficile il lavoro, l'attacchino scrostava dai tabelloni gli strati di carta. Qualcosa restava lo stesso incollato, resistendo al suo robusto raschiare, e mentre egli tornava a casa con le braccia esauste, sui muri spiccavano le sue composizioni involontarie con la spatola, in cui si mischiavano strisce irregolari di pubblicità sovrapposte.

Per qualche giorno la città si arricchiva di una collezione gratuita di quadri astratti, spesso di notevole effetto. Le opere, irripetibili, scomparivano purtroppo, in capo a qualche settimana, dietro una serie di ampie lenzuola di carta bianca. I cartelloni pubblicitari disoccupati erano il segnale dell'imminente arrivo delle nuove mode, per il lancio delle quali nelle agenzie erano già pronti i manifesti da consegnare all'attacchino.

Lui attaccava tutto e non si attaccava a nulla. Afferrava il rotolo di manifesti, sbirciava il primo della serie per curiosità, e poi si spostava da un incrocio all'altro, operoso. Piazzava l'immagine nei punti di maggiore afflusso, in modo che i clienti immaginari potessero assorbire con comodo l'immagine, quel giorno o almeno il giorno dopo, secondo i piani studiati a tavolino dagli addetti, dentro alti palazzi pieni di finestre, dove l'attacchino non saliva quasi mai.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d · Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ACADEMY HALL L 10 000 Via Stamira Tel 44237778
○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (16 45-18 45-20 30-22 30)

ADMIRAL L 10 000 Piazza Verbano 5 Tel 8541195
Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G (17 30-20-22 30)

ADRIANO L 10 000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (18-20 10-22 30)

ALCAZAR L 10 000 Via Merry del Val 14 Tel 5880099
□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 15-20 30-22 30)

AMBASSADE L 10 000 Accademia Agiati 57 Tel 5408901
Chiusura estiva

AMERICA L 10 000 Via N del Grande 6 Tel 5816168
Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 10 000 Via Archimede, 71 Tel 8075567
Un incantevole aprile di Mike Newel con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (17-22 30)

ARISTON L 10 000 Via Cicerone 19 Tel 3212597
Lake consequence di Rafael Eisenman con Billy Zane - E (17 30-19 10-20 40-22 30)

ASTRA L 10 000 Viale Jonio 225 Tel 8176256
Riposo

ATLANTIC L 10 000 V Tuscolana 745 Tel 7610656
Chiusura estiva

AUGUSTUS UNO L. 10 000 C so V Emanuele 203 Tel 6875455
Cani da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18 50-20 40-22 30)

AUGUSTUS DUE L 10 000 C so V Emanuele 203 Tel 6875455
Il danno di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)

BARBERINI UNO L. 10 000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707
○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton, con Robert De Niro - G (17 55-20 10-22 30)

BARBERINI DUE L 10 000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall – DR (17 45-20 05-22 30)

BARBERINI TRE L. 10 000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707
Fern Gully (17 40-19 15-20 50-22 30)

CAPITOL L 10 000 Via G Sacconi 39 Tel 3236619
Chiusura estiva

CAPRANICA L 10 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465
La belle histoire di C Lelouch - DR (17 45-21 30)

CAPRANICHETTA L 10 000 P za Montecitorio 125 Tel 6796957
La lunga strada verso casa di Richard Pearce, con Sissy Spacek - BR (17-18 50-20 40-22 30)

CIAK L 10 000 Via Cassia 692 Tel 33251607
□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 15-22 30)

COLA DI RIENZO L 10 000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303
Bagliori nel buio di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (17 45-20 20-22 30)

DEI PICCOLI L 7 000 Via della Pineta, 15 Tel 8553485
Gli aristogatti - D A (17)

DEI PICCOLI SERA L 8 000 Via della Pineta 15 Tel 8553485
La vita appesa a un filo di Chen Kaige - DR (20 30-22 30)

DIAMANTE L. 10 000 Via Prenestina 230 Tel 295606
Chiusura estiva

EDEN L 10 000 P zza Cola di Rienzo 74 Tel 3612449
○ **Libera** di Pappi Corsicato, con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)

EMBASSY L 10 000 Via Stoppani 7 Tel 8070245
West side story (16 30-19 30-22)

EMPIRE L 10 000 Viale R Margherita, 29 Tel 8417719
Proposta indecente di Adrian Lybe con Robert Redford, Demi Moore - SE (17 45-20 10-22 30)

EMPIRE 2 L. 10 000 V le dell Esercito 44 Tel 5010652
Chiusura estiva

ESPERIA L 8 000 Piazza Sonnino, 37 Tel 5812884
Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo, Paul Calderone - G (17-18.50-20 40-22 30)

ETOILE L 10 000 Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125
Belli, pazzi e pericolosi di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-18 50-20 40-22 30)

EURCINE L 10 000 Via Liszt 32 Tel 5910986
□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 30-20 05-22 30)

EUROPA L 10 000 Corso d Italia 107/a Tel 8555736
Un piedipiatti e mezzo di Henry Winkler; con Burt Reinolds - BR (17-18 45-20 35-22 30)

EXCELSIOR L 10 000 Via B V del Carmelo 2 Tel 5292296
La belle histoire di C Lelouch - DR (17 45-21 30)

FARNESE L. 10 000 Campo de Fiori Tel 6864395
Fratelli e sorelle di Pupi Avati con Franco Nero - DR (17 50-20 20-22 30)

FIAMMA UNO L 10 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100
Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau, con Marco Leonardi - (DR-E) (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

FIAMMA DUE L 10 000 Via Bissolati, 47 Tel 4827100
□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L 10 000 Viale Trastevere 244/a Tel 5812848
La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16 15-22 30)

GIOIELLO L 10 000 Via Nomentana, 43 Tel 8554149
In mezzo scorre il fiume di Robert Redford, con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18 10-20 15-22 30)

GOLDEN L 10 000 Via Taranto 36 Tel 70496602
Chiusura estiva

GREENWICH UNO L 10 000 Via G Bodoni 57 Tel 5745825
Heimat 2 (Il gioco con la libertà) 5° ep - DR (18 10-20 20-22 30)

GREENWICH DUE L 10 000 Via G Bodoni 57 Tel 5745825
□ **Manila Paloma Blanca** di Daniele Segre - DR (17-18 50-20 40-22 30)

GREENWICH TRE L. 10 000 Via G Bodoni 57 Tel 5745825
Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18 50-20 40-22 30)

GREGORY L. 10 000 Via Gregorio VII 180 Tel 6384652
Un incantevole aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-18 50-20 40-22 30)

HOLIDAY L. 10 000 Largo B Marcello 1 Tel 8548326
Il club delle vedove di B Duke - BR (17 45-20 15-22 30)

INDUNO L. 10 000 Via G Induno Tel 5812495
Chiusura estiva

KING L 10 000 Via Fogliano, 37 Tel 86206732
Bagliori nel buio di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (17 45-20 15-22 30)

MADISON UNO L. 10 000 Via Chiabrera 121 Tel 5417923
L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 50-18 40-20 30-22 30)

MADISON DUE L. 10 000 Via Chiabrera, 121 Tel 5417923
■ **Magnificat** di Pupi Avati, con Luigi Diberti Arnando Ninchi - ST (17 15-19-20 45-22 30)

MADISON TRE L 10 000 Via Chiabrera, 121 Tel 5417926
Tracce di rosso di A.Wolk - G (17-18 50-20 40-22 30)

MADISON QUATTRO L. 10 000 Via Chiabrera, 121 Tel 5417926
Casa Howard di James Ivory, con Antony Hopkins - DR (17 30-20 10-22 30)

MAESTOSO UNO L 10 000 Via Appia Nuova, 176 Tel 786086
Bagliori nel buio di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (17 50-20 10-22 30)

MAESTOSO DUE L. 10 000 Via Appia Nuova 176 Tel 786086
Blade Runner con Harrison Ford - A (17 50-20 10-22 30)

MAESTOSO TRE L. 10 000 Via Appia Nuova, 176 Tel 786086
Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (17 50-20 10-22 30)

MAESTOSO QUATTRO L 10 000 Via Appia Nuova 176 Tel 786086
La belle histoire di C Lelouch - DR (17 50-21 30)

MAJESTIC L. 10 000 Via SS Apostoli, 20 Tel 6794908
□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 50-20 10-22 30)

METROPOLITAN L 10 000 Via del Corso, 8 Tel 3200933
Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)

MIGNON L 10 000 Via Viterbo 11 Tel 8559493
□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 20-22 30)

NEW YORK L 10 000 Via delle Cave 44 Tel 7810271
Chiusura estiva

NUOVO SACHER L 10 000 Largo Ascianghi 1 Tel 5818116
Antonia e Jane di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (17 15-19-20 45-22 30)

PARIS L 10 000 Via Magna Grecia 112 Tel 70496568
○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (18-20 20-22 30)

PASQUINO L 7 000 Vicolo del Piede 19 Tel 5803622
Ballroom (versione originale) (16 30-18 30-20 30-22 30)

QUIRINALE L 10 000 Via Nazionale 190 Tel 4882653
Graffiante desiderio di Sergio Martino - E (17-18 50-20 40-22 30)

QUIRINETTA L 10 000 Via M Minghetti 5 Tel 6790012
□ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 15-18 30-20 30-22 30)

REALE L 10 000 Piazza Sonnino Tel 5810234
Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)

RIALTO L 10 000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763
Blade Runner con Harrison Ford - A (16-22 30)

RITZ L 10 000 Viale Somalia 109 Tel 86205683
Chiusura estiva

RIVOLI L 10 000 Via Lombardia, 23 Tel 4880883
Cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (17-18 45-20 30-22 30)

ROUGE ET NOIR L 10 000 Via Salaria 31 Tel 8554305
Sulle orme del vento di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17 30-20-22 30)

ROYAL L 10 000 Via E Filiberto 175 Tel 70474549
○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20 30-22 30)

SALA UMBERTO - LUCE L 10 000 Via Della Mercede 50 Tel 6794753
Abracadabra - (17 15-19 05-20 45-22 30)

UNIVERSAL L 10 000 Via Bari 18 Tel 44231216
Chiusura estiva

VIP-SDA L 10 000 Via Galla e Sidama 20 Tel 86208806
Il tagliaerbe di Brett Leonard con Jeff Fahey - FA (17 45-20 10-22 20)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE L 6 000 Viale delle Province 41 Tel 44236021
Eroe per caso (16 10-18 20-20 20-22 30)

RAFFAELLO L 6 000 Via Terni 94 Tel 7012719
Chiusura estiva

TIBUR L 5 000-4 000 Via degli Etruschi 40 Tel 495776
Lianlian Fenghen (rassegna del cinema asiatico) (16 30-22 30)

CINECLUB

ASS. CULT. A R.C I. Via Nomentana 175 Tel 8540692
Gardenia blu (20 30-22 30)

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Tel 483754
Caccia alle farfalle di O Iosseliani (21 15) **Diario per i miei amori** di M Mészarós (23 15)

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel 3701094
SALA LUMIERE **Il milione** (20) **Alba tragica** (22)
SALA CHAPLIN **Orlando** (20 30) **La casa del sorriso** (22 30)

AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel 3721840
SALA DEL GRAN CAFFÈ Proiezioni non stop di brevi film dal 1895 al 1930 (20) **Il conte di Montecristo, I miserabili, Voli su Torino** (22 30)
SALETTA DELLE RASSEGNE **Les enfants du paradis** (parte1)-(20 30) **Les enfants du paradis** (parte 2)-(22 30)

CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15 Tel 8553485
Colpire al cuore (18 30)

GRAUCO Via Perugia 34 Tel 70300199-7822311
Silenzio sul mare (19), **Furusato** (21)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 3296283
SALA A **La crisi** di Coline Serrau (18 30-20 30-22 30)
SALA B **Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza (18 30-20 30-22 30)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 Tel 4885465
L 12 000 **Lo straniero** (17) **La ricotta** (19) **Qualcuno da amare** (20 45)

POLITECNICO L. 5 000 Via G B Tiepolo 13/a Tel 3227559
Il passo sospeso della cicogna (20-22 30)

FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA L 6 000 Via Cavour 13 Tel 9321339
Riposo

BRACCIANO
VIRGILIO L 10 000 Via S Negretti 44 Tel 9987996
Tracce di rosso (16 30-18 15-20-21 45)

CAMPAGNANO
SPLENDOR
Riposo

COLLEFERRO
ARISTON L 10 000 Via Consolare Latina Tel 9700588
Sala Corbucci **Un giorno di ordinaria follia** (15 45-18-20-22)
Sala De Sica **Graffiante desiderio** (15 45-18-20-22)
Sala Sergio Leone **Il club delle vedove** (15 45-18-20-22)
Sala Rossellini **Mr Sabato Sera** (15 45-18-20-22)
Sala Tognazzi Sala riservata (17 45-20-22)
Sala Visconti Sala riservata

VITTORIO VENETO L 10 000 Via Artigianato 47 Tel 9781015
SALA UNO Chiusura estiva
SALA DUE Chiusura estiva (16-18-20-22 15)
SALA TRE Chiusura (16-18-20-22 15)

FRASCATI
POLITEAMA L 10 000 Largo Panizza 5 Tel 9420479
SALA UNO **Lezioni di piano** (17-22.30)
SALA DUE Chiuso per lavori
SALA TRE **Lo sbirro, il boss e la bionda** (17-22 30)

SUPERCINEMA L 10 000 P za del Gesù 9 Tel 9420193
Graffiante desiderio (17-22 30)

GENZANO
CYNTHIANUM L 6 000 Viale Mazzini 5 Tel 9364484
Chiusura estiva

GROTTAFERRATA
VENERI L 10 000 Viale 1° Maggio 86 Tel 9411301
Indocina (16 30-22 30)

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI L 10 000 Via G Matteotti 53 Tel 9001888
Riposo

OSTIA
KRYSTALL L 10 000 Via Pallottini Tel 5603186
L'occhio del delitto (17 30-20-22 30)

SISTO L 10 000 Via dei Romagnoli Tel 5610750
Lezioni di piano (16-18 05-20 15-22 30)

SUPERGA L 6 000 V le della Marina, 44 Tel 5672528
Lo sbirro, il boss e la bionda (17-18 45-20 30-22 30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI L 6 000 P zza Nicodemi 5 Tel 0774/20087
Spettacolo teatrale

TREVIGNANO ROMANO
CINEMA PALMA L 6 000 Via Garibaldi 100 Tel 9999014
Riposo

VALMONTONE
CINEMA VALLE L 6 000 Via G Matteotti 2 Tel 9590523
Riposo

LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila, 74 - Tel 7594951 Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M Corbino, 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica, 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel 620205 Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel 433744 Volturno, via Volturno 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico **E:** Erotico **F** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo **H:** Horror, **M:** Musicale **SA.** Satirico **SE:** Sentiment , **SM:** Storico-Mitolog , **ST:** Storico, **W:** Western

PROSA

ACQUARIO (Piazza M Fanti - Tel 4468616)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167)
Riposo
AL BORGO (Via del Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Riposo
ANFITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
Aalle 21 **Tre polli** di C Bukowski Regia e interpretazione di Emanuele Giglio
ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto
ARCOBALENO (Via F Redi 1/A - Tel 4402719)
Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Riposo
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Riposo
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430)
Riposo
AVILA (Corso d Italia 37 - Tel 8443415)
Riposo
BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266)
Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879)
Riposo
CLESIS – ARTE TEATRO (Via Aventino 1 - Piazza Acilia - Tel 86206792)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Caron Dimonio** atto unico di Maria Teresa Falbo con Filippo Dionisi Isabella Martelli B Livi A Diana
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A Riposo
Sala B Riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 22 **Ed i Cocci sono i suoi!** Rassegna di cabaret
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 **La scuola dei buffoni** di M De Gelderode regia di Laura De Marchi m P Mariconda A Cibecie M Terenzi R Giannino
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 30 **Volevamo stupirvi con effetti speciali...ma c'è la crisi** diretto ed interpretato da Fiona Bettanini e Diego Ruiz
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Riposo
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300-8440749)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Virgolette** scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Sassanelli
DUSE (Via Vittoria 6)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo
EX ENAOLI (Via di Torrespaccata 157)
Riposo
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721-4826919)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Riposo
IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5748313)
Riposo
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortofonia
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 5817413)
Alle 21 **Scene di vita con farsa finale** di Luca De Bei, regia Anna Laura Messeri Ingresso libero
L'ARCILIUTO (P zza Montevecchio 5 - Tel 6879419)
Domani alle 21 **Versi in viola** poesie di oggi in musica di ieri recitate da Valeria Patera Guido Balestracci viola da gamba
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Riposo
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via dei Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21 Concerto della **New England Conservatory**
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO 22 23 24 alle ore 10 30 Il Laboratorio teatrale diretto da Valentino Orfeo per l allestimento degli spettacoli **La Cimice** e **Io Vladimir Malakovskij** si terranno le audizioni
PALANONES (Piazza Conca D Oro - Tel 8861455-8862009)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770)
Riposo
SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII (Viale Duilio Cambellotti 11 - Tel 2071867)
Riposo
SALA VIASPLATAPERTRE Via Slataper 3 - Tel 853000956)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Campagna abbonamenti 93/94 **Oba Oba, Massimini, Banfi, Montesano, Doreilli** Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078 30311107)
Riposo
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415521)
Riposo
TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio - Tel 5415521)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (via L Calamatta 38 - Tel 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Alle 21 La fabbrica dell attore presenta **Le Danze Kathakaly** di Kudamaloor Nair Per soli tre giorni
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani tel 6867610)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - tel 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 - tel 5750827)
Riposo
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7822311-70300199)
Riposo
IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel 2005892-2005268)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Riposo
TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004-5814042)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel 66411152-66411749)
Riposo

Proseguono al «Dei Satiri» le «Proveteatro»
Adesso è di scena **La scuola dei buffoni** *di Michel De Gelderode diretta da Laura De Marchi*

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell Accademia sono aperte le iscrizioni per l anno 1993/94
ACCADEMIA MUSICALE C.S M. (Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993 94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggero
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Riposo
ANIMATO (tel 8546191)
Riposo
ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria
ARGENTINA-TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Riposo
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Riposo
ARTIS M CONCENTUS
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 3331094-8546192)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E Macro 31 - Tel 2757514)
Riposo
ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche
ASSOCIAZIONE CULTURALE CORO CITTÀ DI ROMA (Via dei Salesiani 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti 90 - Tel 5073889)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Fiume delle Perle 146 - Tel 5204801)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 – Tel 86899681)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 3242366)
Riposo
ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE
Riposo
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto
ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel 9916016)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5912627 - 5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (Tel 5118500-5018769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE S FILIPPO (Via Sette Chiese 101 - Tel 5674527)
Riposo
ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - 5743797)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel 76900754)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana)
Alle 21 Chiesa Valdese via IV Novembre 107 - **Fiorilegio d'estate** Musiche di Scarlatti Galuppi Montani Stanzani Chopin Debussy
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPOCAMPO (Tel 7807695)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Alle 21 Al Chiostro del Bramante via Arco della Pace 5 (piazza Navona) - Concerto della pianista **Marisa Candeloro** Musiche di Chopin Beethoven Liszt
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA
Alle 21 Presso la Basilica di Sant Eustachio **LA POLIFONIA SACRA DEL 900** Coro Orazio Vecchi direttore Alessandro Annibali
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel 4464161)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 - Tel 6889928)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200)
Riposo
ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo
AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Lunedì alle 21 All Accademia Americana L go Porta S Pancrazio 1 - **Rassegna Nuova Musica Internazionale 3**
COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide)
Alle 18 Accademia Tiberina e Unione della Legion d oro presentano **Echi del Mediterraneo** con A De Simone (voce) G Del Giudice (chitarra) C Stocchi (violino) C Casarano (violino) A Collorid (viola) P Longo (violoncello)
EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922260)
Riposo
EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 86 Tel 5073889)
Riposo
EIS-EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 Tel 6877051)
Riposo
F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 63/2294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel 6535998)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 - tel 7577036)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o Iuc - Tel

FINANZA E IMPRESA

■ **UNICEM.** Il mercato del cemento ha registrato nei primi mesi del '93 una flessione intorno al 13%, ma l'Unicem, società del gruppo Agnelli, dà «un segnale di fiducia ai suoi azionisti» e lascia invariato il dividendo. Il consolidato '92 è stato di 860,6 miliardi (+ 8%), il margine operativo lordo è stato di 179 miliardi a fronte dei 181,3 del '91, l'utile netto consolidato è stato pari a 47,9 miliardi (73,4).

■ **MILANO.** Chiuso il bilancio '92 con una perdita di 335,7 miliardi ma con una consistente crescita della raccolta premi a 1.402 miliardi, la Milano Assicurazioni (gruppo Fondiaria) si prepara a raccogliere i frutti dell'accordo con il gruppo San Paolo e a migliorare sensibilmente la raccolta per l'anno in corso. Le stime per i primi quattro mesi del '93 indicano un progresso dell'11% della raccolta nei rami danni e del 50% nel settore vita.

■ **NAVALI.** Utile netto di 1,9 miliardi, nonostante 627 milioni di minusvalenze titoli per il negativo andamento della Borsa: è questo il risultato '92 della navale assicurazioni, che fa parte del gruppo generali. L'incremento premi per il solo comparto ramo danni è stato superiore alla media del mercato (+ 15,21%).

■ **FIAT 500.** La Fiat 500, insieme alla Favorit della Skoda e alla Opel Astra è stata eletta «migliore auto dell'anno» sui mercati dell'europa orientale. In un inserto sulle prospettive economiche dell'Europa centrale, il *Wall Street Journal* ha «incoronato» le tre auto sulla base di una serie di interviste con esperti dell'industria e consumatori dell'Est europeo.

■ **PARMIGIANO-REGGIANO.** Segnali di ripresa per il Parmigiano Reggiano, dopo una lunga crisi. I prezzi delle ultime compravendite all'ingrosso registrano un aumento dell'8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La campagna di commercializzazione dell'annata '92 segna anche un risveglio di domanda. A inizio giugno risultano piazzate 403 partite (su 679 vendibili) contro le 271 vendute un anno fa alla stessa data.

Si riprendono i telefonici e migliorano i dopolistini

■ MILANO. L'avvio è stato difficile: sono continuate le vendite sui titoli del gruppo Ferruzzi, le Fiat accusano un arretramento, le Generali sebbene in lievissimo progresso sono apparse assai poco dinamiche, sicchè il Mib fino a metà seduta è rimasto invariato, dopo di che ha cominciato a dare segni di miglioramento chiudendo con un rialzo dello 0,43% a quota 1166. Sono stati sopratutto i dopolistini a manifestare qualche significativa ripresa e per quanto riguarda i prezzi di chiusura la ripresa delle Stet con l'1,61%, anch'esse in forte progresso nel dopolistino, e in forte progresso sul telematico le Sip (+ 2,38%). Si sono di poco attenuate le vendite sulle Comit (-0,62%), mentre le Credit sono tornate al rialzo (+ 0,43%). Le Montedison cedono il 2,24%, dopo un esordio a -6,6%, ma appena chiuso sono leggermente migliorate. Forte calo ancora delle Ferfin (-12,09%) che non hanno mostrato segni di ripresa. Deboli come si è detto le Fiat che perdono l'1,60%, poi in recupero, le Ifi privilegiate che cedono il 2,26% e Mediobanca con -0,62%. Capitombolo delle Cofide che perdono circa il 6%. In netto progresso le Sai, con il 3,02%, e in recupero Assitalia con l'1,12%, le Gemina con l'1,84% e le Olivetti con lo 0,24%. Atmosfera dunque migliore dopo mezza seduta all'insegna delle perdite e dei contrasti. Sul telematico infatti buone chiusure si sono verificate per Alleanza (+ 2,53%), Pirellone (+ 2,37%), Ras (+ 2,28%) e Sme (+ 0,73%).

La Consob ha dato notizia di di aver radiato e cancellato dall'albo unico cinque promotori finanziari e precisamente Guido Buffa, Domenico Pola e Giuseppe Penotti residenti a Torino, di Giovanni Ricciardi residente a Pigantaro Maggiore (Ce) e Aldo Pietra da Ferrara. □ *R.G.*

CAMBI

	IERI.	PRECED.
DOLLARO USA	1525,58	1530,85
ECU	1770,89	1771,96
MARCO TEDESCO	903,24	905,83
FRANCO FRANCESE	268,73	269,56
LIRA STERLINA	2270,06	2271,02
FIORINO OLANDESE	805,48	807,79
FRANCO BELGA	43,98	44,11
PESETA SPAGNOLA	11850	11,856
CORONA DANESE	236,01	236,77
STERLINA IRLANDESE	2206,45	2212,14
DRACMA GRECA	6,627	6,658
ESCUDO PORTOGHESE	9,541	9,540
DOLLARO CANADESE	1196,63	1200,76
YEN GIAPPONESE	13,775	13,723
FRANCO SVIZZERO	1014,01	1017,99
SCELLINO AUSTRIACO	128,35	128,72
CORONA NORVEGESE	214,12	214,72
CORONA SVEDESE	201,60	202,49
MARCO FINLANDESE	271,46	270,90
DOLLARO AUSTRAL.	1045,02	1045,57

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	91000	91100	-0.11
BRIANTEA	9140	9120	0.22
SIRACUSA	14480	14500	-0.14
POP COM IND	15400	15200	1.32
POP CREMA	44500	44650	-0.34
POP EMILIA	97000	97000	0.00
POP IINTRA	8350	8255	1.15
LECCO RAGGR	6140	6205	-1.05
POP LODI	10950	10800	1.39
LUINO VARES	15950	15935	0.09
POP MILANO	4980	4970	0.20
POP NOVARA	9590	9580	0.10
POP SONDRIO	66850	66700	0.22
POP CREMONA	6210	6500	-4.46
PR LOMBARDA	3050	3111	-1.96
PROV NAPOLI	4940	4900	0.82
BROGGI IZAR	1025	990	3.54
BIZAR LG92	1010	995	1.51
CALZ VARESE	290	290	0.00
CIBIEMME PL	63,75	64	-0.39
CON ACQ ROM	81	84	3.57
CR AGRAR BS	5095	5095	0.00
CR BERGAMAS	10975	11500	-4.57
C ROMAGNOLO	12800	12700	0.79
VALTELLIN.	11700	11790	-0.76
CREDITWEST	4630	4610	0.43
FERROVIE NO	3101	3200	-3.09
FRETTE	5980	5980	0.00
IFIS PRIV	550	550	0.00
INVEUROP	300	300	0.00
ITAL INCEND	187450	187450	0.00
NAPOLETANA	3600	3600	0.00
NED ED1849	799	790	1.14
NED EDIF RI	1130	1139	-0.79
NONES	2700	2740	-1.46
SIFIR PRIV	1355	1355	0.00
BOGNANCO	190	195	-2.56
ZEROWATT	5145	5145	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	23880	0.00
ZIGNAGO	5630	0.00
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9050	1.12
FATA ASS	14990	-0.40
GENERALI AS	37050	0.15
L'ABEILLE	82000	0.61
LA FOND ASS	9600	-2.04
PREEVIDENTE	12651	1.21
LATINA OR	4650	1.09
LATINA R NC	2350	0.43
LLOYD ADRIA	14699	0.67
LLOYD R NC	9925	-0.25
MILANO O	10370	0.53
MILANO R P	4460	0.45
SAI	20500	3.02
SAI RI	9349	3.30
SUBALP ASS	10150	-0.29
TORO ASS OR	29000	3.02
TORO ASS PR	13135	1.12
TORO RI PO	13099	4.79
UNIPOL	11900	-2.86
UNIPOL PR	7290	1.67
VITTORIA AS	7520	-1.05
BANCARIE		
BCA AGR MI	8100	0.00
BCA LEGNANO	4835	-1.12
BCA DI ROMA	1755	-0.28
B. FIDEURAM	1020	-1.92
BCA MERCANT	7850	4.95
BNA PR	1250	0.00
BNA R NC	700	-0.71
BNA	3780	0.00
B POP BERGA	15500	0.65
B P BRESCIA	7350	1.94
BCO AMBR VE	4210	-0.94
B AMBR VE R	2310	0.87
B. CHIAVARI	3010	0.33
LARIANO	3950	0.00
B SARDEGN R	10300	-3.74
BNL RI PO	10800	-0.92
CREDITO FON	4980	-0.40
CREDIT COMM	2400	-0.04
CR LOMBARDO	1884	0.00
INTERBAN PR	22500	0.00
MEDIOBANCA	15950	-0.62
S PAOLO TO	9690	0.31
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7300	-3.95
BURGO PR	6500	0.00
BURGO RI	6825	2.63
FABBRI PRIV	3350	-1.47
ED LA REPUB	4650	1.09
L'ESPRESSO	6100	2.87
MONDADORI E	12700	-1.40
MOND ED RNC	9100	-1.94
POLIGRAFICI	4910	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2211	-0.23
CEM BAR RNC	3180	0.00
CE BARLETTA	4800	2.13
MERONE R NC	1900	-0.52
CEM. MERONE	3200	-0.31
CE SARDEGNA	4230	-1.17
CEM SICILIA	4350	0.93
CEMENTIR	1355	1.12
UNICEM	7440	0.81
UNICEM R P	4969	6.15
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1120	-3.45
AUSCHEM R N	635	0.00
BOERO	8290	0.00
CAFFARO	1270	2.42
CAFFARO RP	1720	4.24
CALP	3345	-0.15
ENICHEM	920	0.00
ENICHEM AUG	1705	4.60
FAB MI COND	1500	10.70
FIDENZA VET	1400	-8.50
MARANGONI	4450	-1.66

MONTEFIBRE	882	0.23
MONTEFIB RI	655	-0.46
PERLIER	436	-0.91
PIERREL	2086	0.00
PIERREL RI	11011	0.00
RECORDATI	7950	0.00
RECORD R NC	3600	0.00
SAFFA	4720	1.51
SAFFA RI NC	2980	-0.67
SAFFA RI PO	4610	0.22
SAIAG	1130	0.00
SAIAG RI PO	660	0.00
SNIA BPD	960	0.00
SNIA RI NC	630	2.27
SNIA RI PO	1000	1.01
SNIA FIBRE	550	4.17
SNIA TECNOP	1870	-1.46
TEL CAVI RN	6540	0.77
TELECO CAVI	9050	-0.33
VETRERIA IT	2310	-1.53
COMMERCIO		
RINASCENTE	9049	1.11
RINASCEN PR	3942	-0.95
RINASC R NC	4000	-0.25
STANDA	30000	-0.92
STANDA RI P	9369	-0.01
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	860	0.00
ALITALIA PR	605	0.83
ALITAL R NC	685	-0.87
AUSILIARE	8990	0.00
AUTOSTR PRI	1010	0.50
AUTO TO MI	7350	0.68
COSTA R NC	1814	-0.06
COSTA CROC.	3610	-1.04
ITALCABLE	6430	-0.69
ITALCAB R P	4390	0.69
NAI NAV ITA	355	17.94
SIRTI	9000	1.41
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3486	1.93
EDISON	5200	0.39
EDISON RI P	3585	-0.44
GEWISS	12481	0.65
SAES GETTER	5670	-0.53
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4650	0.00
BASTOGI SPA	85,75	4.57
BON SIELE	12990	-1.59
BON SIELE R	2740	0.00
BRIOSCHI	315	-0.63
BUTON	5500	0.00
C M I SPA	3580	-0.28
CAMFIN	2390	-2.05
COFIDE R NC	460	-1.92
COFIDE SPA	870	-5.95
COMAU FINAN	2095	2.44
DALMINE	380	-3.80
EDITORIALE	15700	0.00
ERICSSON	22850	-1.08
EUROMOBILIA	1850	0.00
EUROMOB RI	945	-1.56
FIDIS	3350	-1.47
FI AGR R NC	3700	0.00
FIN AGROIND	4630	1.98
FIN POZZI	555	0.00
FIN POZZI R	570	0.00
FINART ASTE	2471	0.86
FINARTE PR	650	-1.52
FIINARTE SPA	1625	2.20
FINARTE RI	425	7.59
FINMECCAN	1280	-0.39
FINMEC R NC	1382	-0.22
FINREX	790	-1.25
FINREX R NC	799	0.00
FISCAMB H R	2930	0.00
FISCAMB HOL	4115	0.00
FORNARA	244,5	-0.20
FORNARA PRI	290	0.00
FRANCO TOSI	18510	1.70
GAIC	715	-4.67
GAIC R P CV	700	-2.78
GEMINA	1329	1.84
GEMINA R PO	1040	1.96

GIM	2275	-0.22
GIM RI	1285	-1.91
IFI PR	13000	-2.26
IFIL FRAZ	5679	-0.02
IFIL R FRAZ	3080	0.33
INTERMOBIL	2025	0.00
INTER1GE93	1850	-1.07
ISEFI SPA	705	0.00
ISVIM	7050	0.00
ITALMOBILIA	39000	-2.13
ITALM RI NC	20800	-5.45
KERNEL R NC	533	0.00
KERNEL ITAL	250	0.00
MITTEL	990	-2.94
MONTEDISON	874	-2.24
MONTED R NC	521	-1.88
MONTED R CV	1005	-6.07
PART R NC	690	-0.72
PARTEC SPA	1500	0.13
PIRELLI E C	2750	-1.96
PIREL E C R	1180	1.29
PREMAFIN	1538	2.88
RAGGIO SOLE	785	3.29
RAG SOLE R	785	0.00
RIVA FIN	4990	0.20
SANTAVALER	725	0.00
SANTAVAL RP	395	-1.50
SCHIAPPAREL	265	0.00
SERFI	4890	0.70
SISA	821	1.99
SMI METALLI	460	0.00
SMI RI PO	416	1.46
SO PA F	3050	0.00
SO PA F RI	1870	0.00
SOGEFI	2885	0.17
STET	3150	1.61
STET RI PO	2435	1.46
TERME ACQUI	1455	0.97
ACQUI RI PO	494	-1.00
TRENNO	2645	-0.19
TRIPCOVICH	4885	-0.31
TRIPCOV RI	1399	0.87
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13580	-0.80
AEDES RI	4607	0.04
ATTIV IMMOB	2345	-0.97
CALCESTRUZ	13240	3.04
CALTAGIRONE	1775	-0.84
CALTAG R NC	1980	6.74
COGEFAR-IMP	2450	2.08
COGEF-IMP R	1299	3.10
DEL FAVERO	1515	0.53
FINCASA44	1460	-2.95
GABETTI HOL	1351	0.07
GIFIM SPA	1255	0.40
GIFIM RI PO	1125	0.45
GRASSETTO	5010	1.21
RISANAM R P	15200	-2.25
RISANAMENTO	43400	0.25
SCI	1030	6.40
VIANINI IND	840	-1.75
VIANINI LAV	2310	0.00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	10550	0.96
DANIELI RI	5380	-0.55
DATA CONSYSS	1390	-2.11
FAEMA SPA	3300	0.00
FIAR SPA	8190	0.00
FIAT	6091	-1.60
FISIA	1025	-5.09
FOCHI SPA	12830	-0.54
GILARDINI	2885	1.30
GILARD R P	2040	-0.29
IND. SECCO	1150	0.00
I SECCO R N	1090	-0.91
MAGNETI R P	870	1.16
MAGNETI MAR	895	1.36
MANDELLI	2990	6.79
MERLONI	3345	0.45
MERLONI R N	1090	-0.91
NECCHI	1020	0.00
NECCHI R NC	1505	0.00
OLIVETTI OR	1240	0.24
OLIVETTI PR	1270	0.00
OLIVET RP N	1020	0.10
PININF R PO	8325	0.18
PININFARINA	9120	0.44
REJNA	6000	2.56
REJNA RI PO	41700	0.00

RODRIQUEZ	4100	0.00
SAFILO RISP	10390	-0.76
SAFILO SPA	8360	0.71
SAIPEM	3520	0.57
SAIPEM R P	2188	-0.32
SASIB	6190	0.00
SASIB PR	4650	-3.13
SASIB RI NC	4288	-0.28
TECNOST SPA	2740	-0.72
TEKNECOMP	540	-2.17
TEKNECOM RI	378	-0.26
VALEO SPA	5655	0.07
WESTINGHOUS	6440	-0.92
MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	4128	-1.01
FALCK RI PO	4020	0.00
MAFFEI SPA	2450	0.00
MAGONA	4135	0.98
TESSILI		
BASSETTI	5470	-0.18
CANTONI ITC	3300	0.00
CANTONI NC	1900	-2.06
CENTENARI	222	0.00
CUCIRINI	1095	-3.01
ELIOLONA	1710	0.00
LINIF 500	868	0.12
LINIF R P	687	-0.43
ROTONDI	550	0.00
MARZOTTO NC	4670	0.76
MARZOTTO RI	8240	1.73
SIMINT	1960	3.70
SIMINT PRIV	1401	2.26
STEFANEL	3754	-0.03
ZUCCHI	7790	-0.13
ZUCCHI R NC	4530	-1.32
DIVERSE		
DE FERRARI	5820	0.00
DE FERR R P	1810	6.47
BAYER	241000	0.42
COMMERZBANK	270000	-0.74
CON ACQ TOR	9570	-0.05
ERIDANIA	186625	-0.23
JOLLY HOTEL	6950	-1.97
JOLLY H-R P	12770	0.00
PACCHETTI	250	-1.38
VOLKSWAGEN	309000	0.00
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	17487	2,53
ALL.ASS RIS NC	13252	1,59
BCA COM IT. R. NC	3175	-1,12
BCA COMM. IT	4923	-0,63
BCA TOSCANA	2609	-0,34
BCO NAPOLI	1679	-1,00
BCO NAP.R PORT NC	1228	-0,89
BENETTON G.SPA	20309	1,23
BREDA FIN	283,5	0,00
CIR RISP PORT NC	499,2	-0,68
CIR RISPARMIO	1018	-0,97
CIR-COMP IND RIU.	1032	-0,86
CRED ITALIANO	2579	0,43
CRED IT. RISP P	1433	-1,85
EUROPA MET.-LMI	467,6	2,36
FERRUZZI FIN	559,3	-12,09
FERRUZZI F. R. NC	397,6	-2,88
FIAT PRIV	3188	0,50
FIAT RISP	3319	-0,15
FONDIARIA SPA	25507	-2,41
GOTTARDO RUFFONI	1185	-0,59
IMM METANOPOLI	1563	6,84
ITALCEMENTI	10018	-0,31
ITALCEMENTI RISP	5290	0,32
ITALGAS	3770	3,01
MARZOTTO	8470	1,74
NUOVO PIGNONE	5306	-1,61
PARMALAT FINAN	16203	2,32
PIRELLI SPA	1410	2,17
PIRELLI SPA RISP NC	1002	1,46
RAS FRAZ	26658	2,28
RAS RISP PORT	15613	3,07
RATTI SPA	2526	-2,51
SIP	2228	2,38
SIP RISP P	1836	1,44
SME	6289	0,73
SONDEL SPA	1530	1,86
SORIN BIOMEDICA	4497	-0,86

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT-AG97 IND	99,45	0.45
CCT-AG98 IND	99,05	0.10
CCT-AP94 IND	100,7	0.20
CCT-AP95 IND	100,1	0.05
CCT-AP96 IND	100,15	-0.05
CCT-AP97 IND	99,8	0.00
CCT-AP98 IND	99,15	0.10
CCT-DC95 IND	100,95	-0.05
CCT-DC95 EM90 IND	100,7	0.05
CCT-DC96 IND	100,85	-0.05
CCT-DC98 IND	99,65	0.20
CCT-FB94 IND	100,7	0.00
CCT-FB95 IND	101,6	0.10
CCT-FB96 IND	100,6	-0.25
CCT-FB96 EM91 IND	100,35	0.05
CCT-FB97 IND	100,45	0.05
CCT-FB99 IND	98,95	0.25
CCT-GE94 IND	100,9	0.05
CCT-GE95 IND	100,75	0.15
CCT-GE96 IND	100,85	0.10
CCT-GE96 CV IND	101	-0.10
CCT-GE96 EM91 IND	100,7	0.05
CCT-GE97 IND	100,5	-0.30
CCT-GE99 IND	99,35	0.15
CCT-GN95 IND	101	0.30
CCT-GN96 IND	100,9	0.00
CCT-GN97 IND	100,3	-0.20
CCT-GN98 IND	99,8	0.05
CCT-LG93 IND	100	0.00
CCT-LG95 IND	100,85	0.25
CCT-LG95 EM90 IND	100,85	0.30
CCT-LG96 IND	100,4	0.20
CCT-LG97 IND	100,2	0.35
CCT-LG98 IND	99,65	0.15
CCT-MG95 IND	100,25	0.15
CCT-MG95 EM90 IND	100,5	0.05
CCT-MG96 IND	100,15	0.10
CCT-MG97 IND	99,95	0.20
CCT-MG98 IND	99,15	0.20
CCT-MZ94 IND	100,85	0.35
CCT-MZ95 IND	100,8	0.30
CCT-MZ95 EM90 IND	100,45	0.05
CCT-MZ96 IND	100,6	0.05
CCT-MZ97 IND	100,15	0.05
CCT-MZ98 IND	99,05	0.10
CCT-NV93 IND	100,45	-0.05
CCT-NV94 IND	100,6	0.10
CCT-NV95 IND	100,4	0.10
CCT-NV95 EM90 IND	100,5	0.10
CCT-NV96 IND	99,7	0.20
CCT-NV98 IND	99,1	0.20
CCT-OT93 IND	100,3	-0.05
CCT-OT94 IND	100,65	-0.05
CCT-OT95 IND	99,85	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	100,45	0.05
CCT-OT96 IND	99,45	0.20
CCT-OT98 IND	98,9	0.15
CCT-ST93 IND	100,35	-0.10
CCT-ST94 IND	100,5	0.05
CCT-ST95 IND	99,75	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	100,45	0.00
CCT-ST96 IND	98,9	-0.05
CCT-ST97 IND	99,4	-0.20
CCT-ST98 IND	98,9	0.20
CCT-MZ95 IND	100,8	0.30
CCT-MZ95 EM90 IND	100,45	0.05
CCT-MZ96 IND	100,6	0.05
CCT-MZ97 IND	100,15	0.05
CCT-MZ98 IND	99,05	0.10
CCT-NV93 IND	100,45	-0.05
CCT-NV94 IND	100,6	0.10
CCT-NV95 IND	100,4	0.10
CCT-NV95 EM90 IND	100,5	0.10
CCT-NV96 IND	99,7	0.20
CCT-NV98 IND	99,1	0.20
CCT-OT93 IND	100,3	-0.05
CCT-OT94 IND	100,65	-0.05
CCT-OT95 IND	99,85	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	100,45	0.05
CCT-OT96 IND	99,45	0.20
CCT-OT98 IND	98,9	0.15
CCT-ST93 IND	100,35	-0.10

CCT-ST94 IND	100,5	0.05
CCT-ST95 IND	99,75	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	100,45	0.00
CCT-ST96 IND	98,9	-0.05
CCT-ST97 IND	99,4	-0.20
CCT-ST98 IND	98,9	0.20
BTP-16GN97 12,5%	103,65	0.14
BTP-17GE99 12%	102,15	0.10
BTP-17NV93 12,5%	100,6	0.05
BTP-18MG99 12%	102,15	0.00
BTP-18ST98 12%	102,35	0.34
BTP-19MZ98 12,5%	103,95	0.19
BTP-1AG93 12,5%	99,9	0.00
BTP-1DC93 12,5%	100,45	0.00
BTP-1FB94 12,5%	100,4	0.05
BTP-1GE94 12,5%	100,7	0.10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,5	0.05
BTP-1GE96 12,5%	103,1	0.24
BTP-1GE97 12%	102,2	0.05
BTP-1GE98 12,5%	103,7	0.00
BTP-1GN01 12%	102,2	0.29
BTP-1GN94 12,5%	100,9	-0.39
BTP-1GN96 12%	102,05	-0.05
BTP-1GN97 12,5%	103	0.10
BTP-1LG93 12,5%	99,85	0.00
BTP-1LG94 12,5%	101,55	0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,9	-0.59
BTP-1MG97 12%	102,4	0.15
BTP-1MZ01 12,5%	104,3	0.38
BTP-1MZ94 12,5%	100,5	-0.20
BTP-1MZ96 12,5%	102,9	0.00
BTP-1NV93 12,5%	100,35	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,35	0.10
BTP-1NV94 12,5%	101,6	-0.10
BTP-1NV96 12%	98,802	-0.06
BTP-1NV97 12,5%	103,7	0.05
BTP-1OT93 12,5%	100,2	0.10
BTP-1OT95 12%	102,35	0.34
BTP-1ST01 12%	102,05	0.05
BTP-1ST93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1ST94 12,5%	101,5	-0.10
BTP-1ST96 12%	102,2	0.10
BTP-1ST97 12%	102,2	0.10
BTP-20GN98 12%	102,15	0.20
CASSA DP-CP 97 10%	100,1	0.10
CCT-17LG93 8,75%	99,6	0.00
CCT-18ST93 8,5%	99,9	0.00
CCT-19AG93 8,5%	101	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	103,7	-0.24
CCT-AG99 IND	98,9	0.20
CCT-AP99 IND	98,6	0.10
CCT-GE94 BH 13,95%	101,35	0.05
CCT-GE94 USL 13,95%	101,3	0.00
CCT-GN99 IND	99,35	0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,7	0.20
CCT-MG99 IND	98,85	0.15
CCT-MZ99 IND	98,65	0.15
CCT-NV99 IND	98,8	0.15
CTO-15GN96 12,5%	102,75	0.05
CTO-16AG95 12,5%	102,15	0.05
CTO-16MG96 12,5%	102,5	0.00
CTO-17AP97 12,5%	103,7	0.19
CTO-17GE96 12,5%	102,3	-0.68
CTO-18DC95 12,5%	102,2	0.00
CTO-18GE97 12,5%	103,3	-0.19
CTO-18LG95 12,5%	102,15	0.10
CTO-19FE96 12,5%	102,25	0.00
CTO-19GN95 12,5%	102,25	0.20
CTO-19GN97 12%	102,05	-0.20
CTO-19MG98 12%	103,25	0.24
CTO-19OT95 12,5%	102,35	0.00
CTO-19ST96 12,5%	103	0.19
CTO-19ST97 12%	102,35	0.00
CTO-20GE96 12%	103,05	0.24
CTO-20NV95 12,5%	102,3	0.20
CTO-20NV96 12,5%	103	0.05
CTO-20ST95 12,5%	102,1	-0.10
CTO-DC96 10,25%	98	-1.21
CTO-GN95 12,5%	102,25	-0.78
CTS-18MZ94 IND	96,1	0.00
CTS-21AP94 IND	95,45	0.26
REDIMIBILE 1980 12%	107,5	0.00
RENDITA-35 5%	57,5	0.61

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI		
	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	15,795	15.620
ADRIATIC EUROPE F	14,427	14.391
ADRIATIC FAR EAST	12,132	12.462
ADRIATIC GLOBAL F	15,423	15.435
AMERICA 2000	13,107	12,890
AUREO GLOBAL	10,525	10.491
AZIMUT BORSE INT	10,421	10.361
AZIMUT TREND	9.752	9.770
BAI GEST AZ	10,082	10.086
BN MONDIALFONDO	12,515	12.568
CAPITALGEST INT	11.701	11.852
CARIFONDO ARIETE	12,382	12.317
CARIFONDO ATLANTE	12,802	12.742
CENTRALE AME LIRE	11,214	11.140
CENTRALE AME DLR	7,325	7,378
CENTRALE E OR LIR	10.645	10.829
CENTRALE E OR YEN	775,705	773,721
CENTRALE EUR LIRE	13.653	13.640
CENTRALE EUR ECU	7,705	7,672
EPTAINTERNATIONAL	14,286	14.335
EUROPA 2000	14,168	14,147
FIDEURAM AZIONE	12,998	13.027
FONDERSEL AM	10,536	10,389
FONDERSEL EU	10.246	10.222
FONDERSEL OR	10.150	10.356
FONDICRI INT	17.286	17.348
GENERCOMIT EUR	14,358	14.333
GENERCOMIT INT	16,143	16.202
GENERCOMIT NOR	17,047	16.744
GEODE	13.517	13.544
GESTICREDIT AZ	14,584	14.558
GESTICREDIT EURO	12.688	12.645
GESTIELLE I	12.533	12.576
GESTIELLE S	12.214	12.200
GESTIFON

Maradona story In arrivo un'offerta dal Giappone

Gli Urawa Reds, uno dei club della nuova lega professionistica giapponese, stanno provando ad acquistare l'argentino Diego Maradona. Lo sostiene il giornale «Yakan Fuji» nella sua edizione di ieri. Il quotidiano afferma che l'affare costerebbe agli Urawa Reds 9 milioni di dollari.

Calcio all'alcol in Romania Tutti sbronzi: addio promozione

Poche ore prima del match-promozione si sonosbronzati per festeggiare le nozze di un compagno di squadra. Così contro il Conporef la Viitorul ha buttato alle ortiche la promozione alla 2ª divisione romena. Al 70' perdeva già 21 a 0: 5 giocatori non erano riusciti a restare in campo, gli altri 6 non stavano sulle gambe. L'arbitro ha sospeso l'incontro.

Affari e voci del mercato delle gambe

Ranieri nuovo allenatore della Fiorentina: ieri l'annuncio
Milan rilancia per Fonseca: Hagi, Raducioiu e sette miliardi
La Roma e Balbo: venerdì l'incontro decisivo con l'Udinese che frena nella cessione di Dell'Anno, il problema è Corini

Sogni alla moviola

Il Milan dà l'ultimo assalto a Fonseca: propone al Napoli i rumeni Hagi e Raducioiu oltre ad un gruzzolo di miliardi superiore alle precedenti offerte. Quello che potrebbe essere il colpo del mercato '93 ha 24 ore di tempo per concretizzarsi: la risposta del club azzurro è fissata per domani. Frenata di Inter e Roma nella rincorsa a Dell'Anno e Balbo. Sorpresa amara per l'Inter: potrebbe «perdere» Festa.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Fumata bianca: da ieri **Claudio Ranieri** è ufficialmente il nuovo tecnico della Fiorentina. L'allenatore romano, 42 anni, ex Cagliari e Napoli, ha siglato un contratto biennale da 600 milioni a stagione. Ranieri sarà presentato nei prossimi giorni. Il suo arrivo chiarirà lo scenario della Fiorentina, che dalla domenica della retrocessione in serie B sta subendo la corte spietata di diversi club, interessati ad alcuni giocatori, **Baiano** e **Di Mauro** su tutti. L'attaccante, braccato dalla Lazio (nei giorni scorsi c'è stata una telefonata Cragnotti-Cecchi Gori), potrebbe restare a Firenze. Il centrocampista, invece, è sempre in ballottaggio tra Juventus, dove gode dei favori di Roby Baggio, e Lazio. «A centrocampo però siamo già abbondantemente coperti», assicurano i responsabili del mercato biancazzurro, ma la trattativa, comunque, è stata abbozzata. La Lazio, inoltre, sta seguendo attentamente l'evoluzione della vicenda **Festa**. Il Cagliari, proprietario del cartellino del difensore, aveva praticamente concluso l'affare con l'Inter. Ma il presidente sardo, **Cellino**, nelle ultime ore ha avuto un ripensamento: «Con la squadra in Coppa Uefa non possiamo smobilitare». È da capire se si tratta di un gioco al rialzo o di una vera motivazione tecnica. La Lazio è pronta a inserirsi: offre **Corino**, **Stroppa** e un giovane della primavera tra **Ripa** e **Ballanti**. Ancora Cagliari: per l'uruguayano **Dell Valdes** è praticamente fatta.

Nella giornata delle frenate, registriamo anche un rallentamento su due operazioni che hanno per protagonista l'Udinese. Il club friulano sta trattando la cessione dei suoi due pezzi migliori, **Dell'Anno** e **Balbo**. Per quanto riguarda il primo, destinato all'Inter, la richiesta è la solita: **Caniato**, **Del Vecchio**, **Corini**. Ed è sul nome di quest'ultimo che l'affare si è arenato. **Corini**, infatti, non è assolutamente intenzionato a trasferirsi in Friuli, mentre il netodirettore tecnico dell'Udinese, **Vicini**, lo considera invece l'elemento ideale per ridisegnare il centrocampo bianconero. Sul fronte **Balbo**, il direttore sportivo dell'Udinese, Efrem Dotti, ha incontrato ieri a Milano il «collega» giallorosso, Emiliano Mascetti. La Roma offre per il vicecannoniere del campionato un pacchetto di giocatori, alcuni di sua proprietà. altri da prelevare in altri club. I nomi: **Maini**, **Montalbano** (da rilevare dal Modena in cambio di **Alello**, quest'anno al Castel di Sangro), la seconda metà di **Stefano Pellegrini**, **Petruzzi**, **Muzzi** e **Salsano**. L'Udinese darà una risposta entro 48 ore: per venerdì, infatti, è previsto il ritorno in Italia del presidente Pozzo, in Spagna per impegni di lavoro. Un nome straniero per l'Udinese: l'olandese **Gaston Taument**, centrocampista del Feyenoord. Il suo eventuale arrivo comporterebbe il sacrificio del polacco **Czachowski**. La Roma, in attesa della risposta di Pozzo, tiene d'occhio la pista **Fonseca**, per il quale il Milan avrebbe chiesto al diesse napoletano Jacomuzzi un altro appuntamento. L'offerta del club rossonero è la solita: **Hagi** e **Raducioiu**, più un bel gruzzolo di miliardi.

Giornata importante, quella di ieri, per la Reggiana. Il club emiliano, alle soglie del suo primo campionato in serie A, ha presentato lo svedese **Johnny Ekstorem**, 28 anni, prelevato dal Goteborg. Ekstroem, che ha giocato a Empoli dall'86 all'88, ha indossato 48 volte la maglia della Nazionale e segnato 14 gol. Il suo ingaggio è biennale, 700 milioni a stagione. Con lui, il club granata ha presentato il giovane **Luigi Sartor**, acquistato dalla Juventus. La Reggiana ha chiesto al Milan il difensore **Torrisi**, 22 anni, la scorsa stagione al Ravenna. Il club rossonero tentenna: in alternativa avrebbe offerto **Nava**, che ha già indossato la maglia granata (stagione '89-90). L'Inter, oltre a quella riguardante Festa, ha un'altra grana da risolvere: si chiama **De Agostini** (32 anni). Bagnoli chiede la sua conferma, il club nerazzurro preferirebbe una soluzione più «giovane». Infine, **Nappi**, ex Spal, firma oggi per il Genoa.

Abel Balbo, inseguito dalla Roma A sinistra, Claudio Ranieri, nuovo tecnico della Fiorentina

Calcio&rugby Ai Giochi del Mediterraneo ok le italiane

La nazionale italiana di calcio under 23 (allenata da Cesare Maldini, nella foto) affronterà nella semifinale dei Giochi del Mediterraneo l' Algeria: è questo il responso del sorteggio per gli accoppiamenti tra le semifinaliste svoltosi ieri. Gli azzurri e gli algerini giocheranno domani. Nel rugby, invece, l'Italia, dopo aver battuto la Spagna lunedì scorso aspetta d'incontrare i padroni di casa della Francia nel match decisivo per la medaglia d'oro. Si gioca venerdì.

Calcio napoletano L'assessore scrive a Matarrese

L'assessore allo sport ed impianti sportivi del comune di Napoli, Andrea America, è intervenuto in merito alla questione dei rapporti con la società sportiva calcio Napoli per l'utilizzo dello stadio San Paolo con due lettere inviate al presidente della Figc ed al prefetto di Napoli. America sottolinea che «nonostante ripetuti incontri, a tutt'oggi la Società Sportiva non ha dimostrato nessuna volontà di regolarizzare il contenzioso con l'amministrazione comunale e nemmeno avanzato alcuna richiesta di utilizzo dello stadio San Paolo per il prossimo campionato».

Coppa Europa di atletica Presentati gli azzurri

Sabato e domenica lo stadio Olimpico di Roma ospiterà la finale A della Coppa Europa di atletica leggera. Ieri mattina il presidente della Fidal, Gianni Gola, ha illustrato alla stampa la composizione delle due nazionali azzurre maschili e femminili. Molte le assenze a causa di infortuni. «L'obbiettivo degli uomini – ha dichiarato Gola – è giungere quarti, mentre le donne si batteranno per non retrocedere».

E a Tirrenia doppio record di Maffeis e Sgrulletti

Due nuovi primati italiani sono stati stabiliti ieri nel corso di una riunione di lanci al Centro tecnico di Tirrenia. Agnese Maffeis ha raggiunto la misura di 62,54 nel lancio del disco (record precedente 62,08). Enrico Sgrulletti ha invece migliorato il limite nazionale del lancio del martello scagliando l'attrezzo a 79,80 metri (record precedente 78,16).

Ciclismo Criquielion perde i Mondiali '88 anche in tribunale

La Corte di Cassazione belga ha scritto la parola fine alla lunga vertenza giudiziaria avviata da Claude Criquielion in relazione al movimentato finale del mondiale di ciclismo '88. L'organismo ha convalidato le precedenti sentenze di assoluzione emesse nei confronti del corridore canadese Bauer, citato per danni da Criquielion poiché con il suo comportamento gli avrebbe fatto perdere il mondiale su strada facendolo cadere (e lasciando via libera all'azzurro Fondriest).

Basket europeo Oggi l'Italia contro Meinik e la Lettonia

I 36 punti segnati contro l'Italia nella passata stagione a Granada valsero ad Igor Melnik un contratto a Torino. Ma la sua avventura italiana è durata soltanto tre mesi: «tagliato» dalla Robe di Kappa è poi finito in Turchia. Oggi, con la sua nazionale (la Lettonia) giocherà contro l'Italia.

LORENZO BRIANI

Dopo il fallimento. Lunedì si apre l'asta per la squadra rossoblù
Favorito l'industriale Gazzoni Frascara. Otto miliardi il prezzo base

Il Bologna riparte dal 1909

Il Bologna fallito vale 8 miliardi e il nuovo nome sarà «Bologna Fc 1909». Lunedì alle 16 si aprirà l'asta. Per partecipare bisognerà versare una cauzione di 5 miliardi entro le 12 dello stesso giorno. Svincolati i contratti «d'oro» Baroni, Incocciati, Gerolin e Pazzagli. Lo ha deciso il Tribunale fallimentare del capoluogo emiliano. Per l'acquisto favorito l'industriale alimentare bolognese Giuseppe Gazzoni Frascara.

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Otto miliardi in cambio di novant'anni di storia calcistica. I giudici fallimentari del Tribunale di Bologna hanno comunicato ieri pomeriggio «il prezzo giusto» sulla cui base lunedì prossimo alle 16 si aprirà l'asta per acquisire la società rossoblu. Per partecipare bisognerà versare - sempre lunedì entro le 12 - alla Banca Popolare dell'Emilia altri cinque miliardi a garanzia del titolo sportivo. Un deposito cautelativo che verrà poi restituito. È quanto viene stabilito nell'ordinanza di vendita (sarà pubblicata su tutti i giornali) redatta dal giudice delegato Pasquale Liccardo, con la collaborazione del curatore fallimentare Marco Zanzi e dei due consulenti, Dino Costa per la parte economica e l'ex regista rossoblù Eraldo Pecci, che si è occupato della valutazione del parco giocatori. In tarda serata l'avvocato Menichetti, legale del «Gunther group» (il cane in gara per l'acquisto) ha definito la base d'asta «folle» e ha aggiunto: «A costo di diventare impopolare credo che impugnerò l'ordinanza».

A meno di una settimana dal tracollo, i giudici hanno preso un'altra decisione rivoluzionaria per una un'azienda calcistica. Venendo incontro alle perplessità di tutti i possibili acquirenti (l'industriale bolognese del ramo alimentare Gazzoni Frascara è il più accreditato), Liccardo e i suoi collaboratori hanno disposto lo svincolo dei giocatori titolari degli ingaggi più alti. Si tratta della punta Incocciati (capocannoniere della squadra), dello stopper Baroni, del centrocampista Gerolin e dell'ex numero uno milanista Andrea Pazzagli. I quattro sono ora titolari del loro cartellino. Potranno essere acquistati da altre società a costo zero (solo lo stipendio dovrà ovviamente essergli pagato, Pazzagli ha già un accordo in questo senso con la Roma), oppure il nuovo padrone del Bologna potrà decidere se rilevarli. I curatori fallimentari in sostanza si sono comportati come in qualsiasi altro caso di gestione di un'azienda fallita: i «lavoratori» sono stati messi «in mobilità». Una scelta che farà discutere. Pochi rossoblù hanno mercato, visto che la squadra retrocessa era composta soprattutto da prestiti. Fra questi molto appetiti sono in particolare gli ex napoletani Incocciati e Baroni. La misura da un lato intende abbattere i costi a favore degli eventuali acquirenti, dall'altro impedirà al nuovo padrone di guadagnare gli introiti di un'eventuale cessione. L'unica reazione viene da Oscar Damiani, procuratore di Incocciati: «Ci rivolgeremo alla federazione per fare le nostre rimostranze».

I giudici hanno anche disposto che la nuova società (le aziende fallite sono obbligate a cambiar nome) dovrà chiamarsi «Bologna Fc 1909». L'aggiunta della data di nascita alla vecchia denominazione è un occhio di riguardo per i sentimenti della città.

Il deposito di cinque miliardi intende scoraggiare gli eventuali sciacalli del cadavere rossoblu, anche se pare assodato che lunedì in Tribunale oltre a Gazzoni Frascara (il nonno è stato presidente onorario ai tempi della Grande Guerra e lui ha già annunciato che ha pronti 5-6 miliardi per la campagna acquisti), si presenteranno l'ex presidente laziale Gianmarco Calleri, l'industriale bergmasco della plastica Ivan Ruggeri e gli ereditieri pisani del «Gunther group», nome di un cane speciale che ha fatto innamorare una nobildonna tedesca fino a farle firmare un lascito testamentario di 137 miliardi. Gazzoni comunque - abbaiate di Gunther a parte - è il più solido: in aula basterà un ruggito e il Bologna sarà suo.

Ciro De Martino è il nuovo presidente giallorosso

Un generale guiderà la riscossa della Roma

ROMA. È un generale, ex capo di stato maggiore dell'esercito, il nuovo presidente della Roma: si chiama Ciro De Martino, ha 68 anni, le sue origini sono napoletane, ma dal 1945 vive nella capitale. L'erede di Giuseppe Ciarrapico, il numero diciannove della storia giallorossa, è stato eletto ieri al termine di una giornata ad alta velocità. Dalle 11.15 alle 13, infatti, si è svolta l'assemblea dei soci che ha azzerato il Consiglio di amministrazione precedente e votato il nuovo organigramma. Il CdA «rifondato», composto da diciotto consiglieri, dei quali solo due, l'ex vicepresidente Aldo Pasquali e l'avvocato Filippo Lubrano, sono i superstiti della Roma ciarrapichiana, si è immediatamente riunito e dopo un conclave durato un'ora ha eletto il nuovo presidente.

Alle 15.30, in un'improvvisata conferenza stampa, De Martino si è presentato così: «Sono stato contattato dal dottor Sensi, del quale sono amico da decenni. Mi ha esposto questo progetto e non è stato difficile convincermi. Questa nuova Roma è composta da gente seria e io cercherò di essere l'interprete degli orientamenti della proprietà. I miei trascorsi calcistici mi fanno star tranquillo. Dal 1975 al 1989 sono stato il responsabile della nazionale militare, con la quale ho vinto tre titoli mondiali».

Nel nuovo staff sono presenti tutti i fedelissimi del patron Mezzaroma-Sensi: l'avvocato Giovanni Ferreri è il vicepresidente «responsabile degli affari legali»; i commercialisti Palombini e Ricci sono i «responsabili dell'amministrazione, della finanza e del controllo di gestione»; Marco Mezzaroma, nipote del patron Pietro, è l'amministratore delegato. Aldo Pasquali sarà invece il responsabile della prima squadra e del centro tecnico di Trigoria. Il CdA ha provveduto anche alla definizione del capitale sociale: si parte da 15 miliardi e 500 milioni. Sul fronte dello staff sanitario, potrebbe essere richiamato il dottor Alicicco.

La «militarizzazione» della Roma vivrà oggi, dopo quella di ieri, la seconda puntata. Alle 11, infatti, sarà presentato il nuovo tecnico, Carlo Mazzone, un «sergente» di ferro. Per don Carlo, la panchina giallorossa corona il sogno di una vita. Dopo un lungo girovagare lungo i sentieri della pedata, con il fiore all'occhiello di tre promozioni (l'Ascoli dalla C alla A; il Lecce dalla B alla A), delle salvezze a Catanzaro, Lecce e Ascoli e, roba di ieri, la qualificazione-Uefa del Cagliari, oggi abbraccia la «sua» Roma: per chi è nato a Trastevere, come Mazzone, è il giorno della vita. □S.B.

Ciro De Martino

Tennis. A Wimbledon i pochi italiani fanno un tifo d'inferno per Nargiso, subito eliminato
Avanzano a fatica Sampras e Becker. Vince la Pizzichini. Avvio in grande stile della Graf

Piedigrotta è meglio del Royal box

Vanno avanti a fatica i primi della classe a Wimbledon; perdono un set sia Sampras che Becker e anche Ivanisevic ha finito per rischiare grosso in un match che si presentava tutto in discesa. Perde Nargiso (al quarto e con tre tie-break, contro Hlasek) nonostante i cori degli italiani in tribuna, che tanto hanno scandalizzato gli inglesi. Passa il turno invece la Pizzichini. La Graf vince 6-0, 6-0.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Che scandalo, perdindirindina, sul Court numero tre. «Taliani», ci ha comunicato scuotendo pensieroso la testa l'omino della benemerita Corporazione dei Guardiani di Wimbledon, le guance di una bianchezza triste e per contrasto le vene del naso color della Splugen. Ebbene sì, «taliani» anche noi, e «taliano» pure quel ragazzo che stava in campo, di nome Diego Nargiso. Che c'è di male? C'è di male, per gli inglesi, che i dodici italiani sparsi sulle tribune hanno fatto il tifo intonando a mo' di marcetta il nome del napoletano, cui hanno dedicato pure un improbabile Diego «è meglio Pelè». Capirete: il «tre» è il campo davanti all'ingresso del Royal Box, dove ieri toccava alla serenissima contessa May Abel Smith in vestitino a fiori grossi come pizze margherita fare gli onori di casa. C'erano il Commodore Montague, il generale Peter Beale e signora, l'ambasciatore del Belgio con la baronessa Dehennin. Quanto bastava per far precipitare nell'angoscia l'omino del Corps. «Quiet, please». Macché. «Taliani casino». Come dargli torto?

Era, in quella, già da qualche game impegnato a tenere a bada i suoi istinti suicidi, Diego Nargiso; e questi prendevano forma in una sfilza di doppi falli vergati al momento giusto per rimettere in gioco il suo avversario, Jacob Hlasek, svizzero nato a Praga, fuggito con la famiglia all'arrivo dei carri armati sovietici. L'incontro, cominciato lunedì sera, aveva cambiato corso non appena i due erano tornati in campo, dopo la sospensione sul 7/6, 6/2, 5/5 in favore di Hlasek. Nargiso si era accaparrato il tie-break del terzo, poi aveva recuperato nel quarto negando un match-point allo svizzero. Nuovo tie-break e nuovo recupero del «taliano» fino al 5 pari. Che cosa potava accadere, a questo punto, per dissolvere in un secondo le angosce dell'omino e insieme quelle di un Hlasek sempre più preoccupato? Ma è chiaro, un nuovo doppio fallo, il ventesimo. Che puntualmente Nargiso ha regalato, e con esso un nuovo match-point, ovviamente fatale.

«Ho giocato troppo a lungo sulla terra, sono disabituato a battere e scendere sulla seconda palla, per questo ho commesso così tanti errori». Nargiso ha fatto la sua brava autocritica, ma in testa aveva ben altro. «Dite che avrei dovuto preparare meglio Wimbledon? Può darsi, ma la verità è che speravo di azzeccare qualche buon risultato sul rosso in modo da essere titolare in Davis, contro gli australiani. La Coppa resta il nostro obbiettivo, e siamo convinti che se riusciremo ad approdare in semifinale tutta la nostra stagione potrebbe decollare. Abbiamo bisogno di buoni risultati. Il fatto è che non arrivano e siamo un po' scoraggiati. Camporese sta male, anche Furlan non va benissimo. Siamo preoccupati, anche perché gli australiani stanno giocando bene».

A conti fatto è stato un primo turno con il fiatone per molti. Lunedì Edberg è stato costretto ai supplementari da Rudeski, ieri è toccato a Sampras e a Becker. Soprattutto il primo si è trovato di fronte un avversario, Borwick, ben più forte del previsto. Due tie-break, il primo perso per 12-10, il secondo vinto, hanno movimentato il match, che Sampras ha chiuso dopo quasi tre ore.

Perini scopre che vincere è bello

Giancarlo Perini, 33 anni, nato a Carpeneto Piacentino, ha vinto la sua prima corsa da quando è professionista (1981). Perini, della ZG Mobil Bottecchia, ha vinto la terza tappa del Giro di Puglia scattando due chilometri prima del traguardo. Secondo Fontanelli. Giuseppe Calcaterra, che corre senza squadra, mantiene la maglia bianca di leader della classifica. Podenzana lo tallona a due secondi.

DARIO CECCARELLI

Il suo grande cruccio, ora che ha vinto la sua prima corsa da professionista, è che non ci sia più suo padre. Si chiamava Ettore e lavorava nei campi dalla mattina alla sera. Aveva una passione speciale per la bicicletta, tanto che un giorno ne acquistò una da corsa. Ma era pur sempre un lusso perchè allora, più di 20 anni fa, di soldi ne giravano pochini. Così, molto a malincuore, la vendette lasciandogli però questa strana passione nel cuore.

Giancarlo Perini, 33 anni, da 11 professionista, si sta sciogliendo nell'emozionante forno tropicale della sua prima vittoria. A Crispiano, sotto un sole a martello, è finalmente riuscito a coronare uno degli ultimi sogni della sua vita da corridore. Al sole torrido, Perini ci è abituato, come ha dimostrato in Francia l'anno scorso. E' poco avezzo invece a salire sul gradino più alto del podio. E lì sopra, con quella sua aria da idraulico onesto, si muove come se indossasse per la prima volta lo smoking di un suo cugino ricco. «Sono scattato ad un paio di chilometri dal traguardo guadagnando alcune decine di metri sul gruppo», racconta sempre più emozionato. «Un vantaggio che sono riuscito a conservare fino all'arrivo».

Che bel tipo, Perini. Sembra nato apposta per incarnare il mito del gregario nei secoli fedele. Anche in questi anni, dove la parola gregario è severamente bandita, Perini non si è mai fatto particolari problemi: «Io ho sempre lavorato per gli altri, ma lo dico con orgoglio. Correre è il mio mestiere, un mestiere che mi permette di condurre una vita dignitosa e di mantenere la mia famiglia. Chi ha corso con me lo sa: io non mi tiro indietro. Certo, forse avrei potuto vincere qualcosa prima...».

Nonostante il suo palmarès vuoto, Perini era già diventato popolare l'anno scorso al Tour, quando i francesi, che a volte hanno questi slanci di ingenua simpatia, lo acclamavano come una star. Nel gruppo, per la sua pelata lucente, veniva subito individuato. «Bravò Perini, tu va bien, bravò, bravò...». Alla fine in classifica centrerà un ottavo posto dopo esser stato protagonista di tantissime iniziative. Le fughe finite male sono un classico della sua vita da corridore. Al Tour del 1989, dopo una fuga di 200 chilometri, deve accontentarsi del secondo posto. E anche al Giro d'Italia le sue scorribande solitarie restano impresse nella memoria: nel '92 a Melfi viene ripreso proprio alla fine, quest'anno ad Agrigento, nella tappa più calda del Giro, dopo una lunghissima fuga con Coppolilio e il danese Rijs, Perini non va oltre al terzo posto.

Quando è in corsa, Perini telefona tutte le sere alla moglie Antonella. Abitano a Carpeneto Piacentino, tra la Lombardia e l'Emilia, e gestiscono un negozio di sport. A casa lo aspetta anche il figlio Mirko, una peste di due anni che non sta fermo neanche a incatenarlo. «Anche a lui piacciono le fughe» racconta Perini. «Fare il padre, se si va in bicicletta, è difficile. Ti vengono i rimorsi, ma poi a casa si dimentica tutto». Ora lo aspettano al bar «Agnello», dove gli appassionati si trovano sempre per fare quattro chiacchiere e leggere la «Gazzetta dello Sport». Fughe dal Lambrusco,Perini non ne ha mai fatte.